

Enrico Marchionne

I POMPIERI E LA MEMORIA

Appunti per non dimenticare



L'AUTORE

Enrico Marchionne, romano, laureato in ingegneria meccanica presso l'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma, è entrato nel Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco il 1 maggio 1969.

Dirigente dal 1981, ha diretto la Scuola Allievi Vigili Volontari Ausiliari delle Capannelle di Roma insieme alla Colonna Mobile Centrale di soccorso di Passo Corese, l'Ispettorato per l'emergenza e l'Ispettorato per la formazione professionale al Ministero dell'Interno, l'Area Protezione Passiva della Direzione Centrale per la Prevenzione e la Sicurezza Tecnica, il Comando provinciale dei Vigili del Fuoco di Rieti (f.f.), di Sassari e, infine, di Roma, dal 3 agosto del 1993 al 12 novembre del 1998.

Presente sugli scenari di calamità naturali in Italia e all'estero, dal terremoto in Toscana, al bradisisma di Pozzuoli, dal terremoto in Irpinia a quello in Armenia del 1988 e in Turchia del 1992, ha collaborato con Organi Costituzionali, Enti specializzati, Università, Ordini professionali ed Enti pubblici e privati, pubblicando anche un libro e articoli su riviste specializzate.

Si congeda a giugno del 2004, dopo 35 anni di servizio.

Attualmente in pensione, è Vice Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale dei Vigili del Fuoco del Corpo Nazionale per la quale, rinunciando ai diritti d'autore, con le donazioni derivanti dalla presente opera intende aiutare le attività di solidarietà e beneficenza previste dallo Statuto.



- In una parola Bryan... su cosa si basa il nostro lavoro?
 - Sul fuoco! È una creatura vivente... respira, mangia e odia. L'unico modo di sconfiggerlo è pensare come lui, sapere che questa fiamma avanzerà da questa parte, quassù, fin sul soffitto. Non per via di una normalissima reazione fisica, no... solo perchè lui vuole così!
- Alcuni Pompieri sono posseduti dal fuoco e riescono a combatterlo sul suo stesso piano... ma l'unico modo per riuscire a ucciderlo... è amarlo un po'.

Robert De Niro in *Fuoco Assassino* (Backdraft) 1991



Enrico Marchionne

I POMPIERI E LA MEMORIA

Appunti per non dimenticare

A Riccardo, Federico, Francesca,
Giulia, Paolo Emilio, Francesca,
Livia, Alessandro e Andrea,
Viola, Stefano, Riccardo, Enrico.

Non esiste il caso né la coincidenza; noi camminiamo ogni giorno
verso luoghi e persone che ci aspettano da sempre.
Giuditta Dembech

Ringrazio:

Fabio D'Amelia, amico e appassionato della storia dei Vigili del Fuoco,
per la sua competenza e la sua disponibilità infinita;

il mio amico Gianni Ripani che mi ha fatto scoprire il piacere dello scrivere
con la sua saggezza e la sua cultura;

il mago delle immagini Franco Cianfrocca, amico e artista che ha “ringiovanito”
tutto quello che era possibile riportare alla luce;

i colleghi, gli amici e i Vigili del Fuoco che mi hanno aiutato a rimuovere
la polvere accumulata sui ricordi;

il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Roma e quello di Sassari,
Il Comando delle Scuole Centrali Antincendi delle Capannelle di Roma,
Il Centro Documentazione Nazionale, la DGPC e SA per il contributo dato
alla raccolta dei dati e delle informazioni;

i giornalisti e fotografi dei quotidiani L'Unità, La Repubblica,
Il Corriere della sera, La Stampa, Il Messaggero, Momento Sera, Paese Sera,
Il Giornale d'Italia, Il Tempo, l'Unione Sarda, La Nuova Sardegna e L'Isola
per i tanti servizi tesi a testimoniare il lavoro dei Vigili del Fuoco e spesso
a condividere anche i loro rischi e disagi;

L'Ispettore Generale Capo del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco,
Alberto D'Errico, che, con una iniziativa senza precedenti nel Corpo,
in occasione delle mie dimissioni, mi ha reso “l'onore delle armi”
indirizzando a tutti i Comandanti Provinciali, ai Direttori Regionali
e Interregionali e ai Direttori Centrali dei Vigili del Fuoco un saluto
di commiato con la Nota Ministeriale n. 1555/12802 del 18 giugno 2004,
che così concludeva: “Quello dell'ingegner Marchionne è stato un impegno
istituzionale esplicitato con alto senso di responsabilità, totale dedizione
e competenza in tutti i settori e si è ritenuto doveroso ricordarne le tappe
più significative per dare senso compiuto al ringraziamento
dell'Amministrazione e porgergli il saluto più affettuoso anche a nome
di tutti gli appartenenti al Corpo Nazionale con l'augurio di conseguire, per gli
anni a venire, ogni migliore risultato in ambito familiare e professionale.”

PREFAZIONE

Non avevo ancora cinque anni, quando una notte d'inverno sentii suonare alla porta. Mia madre aprì, solo dopo essere stata rassicurata da una voce roca e stanca, ma io faticai non poco a riconoscere quell'uomo dalla divisa stropicciata.

Tra le mani un giocattolo, un piccolo sommergibile.

Era il novembre del 1966 e mio padre tornava dall'alluvione di Firenze.

Dopo pochi anni l'ingegnere Marchionne avrebbe cominciato a sua volta a tornare tardi, bussando piano per non spaventare i propri cari, e a togliersi di dosso una divisa intrisa di vicende umane.

Oggi, grazie alla sua opera, abbiamo la rara opportunità di ripercorrere quelle vicende e, accompagnati per mano da un Vigile del Fuoco, visitiamo questa metaforica Caserma dei Pompieri, che è poi la storia del nostro Paese.

Storia singolare e dolorosa, vissuta tra macerie e ricostruzione, polvere e speranze, che mostra come il trauma – l'alluvione, il sisma, il disastro ferroviario – scopra nel Vigile del Fuoco il primo artefice della ricomposizione di quell'umano che la tragedia sconvolge.

Sin dalle prime pagine il lavoro di Enrico Marchionne si snoda seguendo varie traiettorie, e il vissuto autobiografico intreccia il dato storico, lungo vettori solo apparentemente temporali: con lo scorrere delle pagine, è lo spazio a farsi immagine e dimensione esistenziale. I crolli, gli incendi e il riconoscimento del dolore, sono il luogo in cui siamo sollecitati a entrare. E, mentre l'eco distinta di una sirena fa da sfondo al racconto, lentamente raggiungiamo un vertice osservativo a noi sconosciuto. Da quel momento la visuale diviene interna agli eventi, e la figura del Vigile del Fuoco si emancipa finalmente dallo stereotipo che da sempre la stigmatizza: quello dell'eroe. Infatti, stagliato sullo sfondo di una società sempre più narcisista, il ruolo del Vigile del Fuoco sembrava da sempre piegato alla legge retorica, e spietata, del mito.

Ma l'ingegnere Marchionne, attraversando trasversalmente le realtà quotidiane, affettive e professionali dei pompieri, ne sfronda – quanto basta – l'alloro della gloria, restituendo al sociale, in tutta la sua umana fragilità, una figura professionale moderna. Operazione non facile, se consideriamo il contenuto avventuroso, talvolta "estremo", di tutta l'opera. Operazione comunque riuscita.

Per capirlo basta seguire l'ingegnere nel ricordo riguardante l'Armenia, quando una donna lo ringrazia con un piccolo dono per quanto ha fatto per il suo popolo. Se in quell'incontro, fugace e infinito, due culture si fondono, e se gratitudine e stima abbracciano in quello scambio la speranza nell'"Altro", allora l'opera del Vigile del Fuoco si svincola dallo specifico gesto di coraggio, per esprimere una più articolata e universale identità. Lo conferma il simbolo dell'Unicef che da qualche anno fa mostra di sé sulle divise da lavoro.

Eppure, appena portati in salvo, lontano dai gorgi del luogo comune, notiamo qualcosa che Enrico Marchionne ci mostra solo in filigrana, tracce che – inconsapevolmente? – ha disseminato nelle sue memorie, sottili peccati di omissione.

Insomma, l'autore offre delle risposte mentre ci inchioda alla domanda:
"Chi sono i Vigili del Fuoco? Chi è il Vigile del Fuoco?"

Impossibile rispondere senza utilizzare alcuni dati:

- dal 1969 hanno perso la vita, in Italia, più di 170 Vigili del Fuoco;
- non esistono studi o ricerche sulle cause dei decessi post-pensione;
- non è mai stato approfondito l'esito del carico di stress sostenuto dai familiari dei pompieri per i trasferimenti nei passaggi di carriera;
- tra le forze preposte alla sicurezza, è quella che percepisce lo stipendio più basso.

Dopo aver letto il manoscritto, ho cominciato a chiedermi cosa abbia permesso questo racconto e come un uomo possa uscire indenne da un simile cumulo di traumi. Bastano una memoria straordinaria e un profondo amore verso il proprio lavoro a spiegare l'umanità e gli affetti che lo attraversano?

Forse solo in parte.

In realtà credo che il Comandante fosse un Vigile del Fuoco ancor prima di quel fatidico 1 maggio 1969, e continui a esserlo ancora, per ragioni segrete che il lettore può provare a cercare nel testo, lì dove le equivalenze e i confini con la propria storia lo aiuteranno a risolvere l'enigma.

Chi è un Vigile del fuoco?

"...è quello che gli altri non vogliono essere... è quello che va dove gli altri non vogliono andare..."

Mentre per me continua a essere chiunque, dopo aver affrontato mille pericoli, trovi ancora la forza per portare un giocattolo a un bambino.

Magari salvato dalla furia di un fiume in piena.

Fabio D'Amelia

INTRODUZIONE

Fin dalla prima pagina mi colpisce un verbo: “confessare” (“...confesso, ho più tempo a disposizione...”); lo hai usato così tante volte che, al di là del semplice intercalare nella struttura delle tue riflessioni, rappresenta una porta d’ingresso “segreta” per entrare nel tuo testo. L’istituto della Confessione ha una base religiosa, ma anche un’antica tradizione letteraria: *Le Confessioni* di Sant’Agostino, *Le Confessioni* di Rousseau; ma soprattutto *Le Confessioni di un Italiano*, di Ippolito Nievo, un romanzo tra i più belli del nostro Ottocento e che – consapevole o no della cosa – ti è molto congeniale. Ecco allora che la tua Confessione, proprio perché ripetuta lungo tutte le pagine del testo, si può configurare al plurale: le Confessioni, sotto forma di “appunti per non dimenticare”, che si inseriscono in quella bella, antica e raffinata tradizione laica delle “Confessioni in pubblico” di scrittori, ma soprattutto di patrioti del Risorgimento italiano (penso a Massimo D’Azeglio, a Giuseppe Cesare Abba, ecc.). Il paragone con questo genere di scrittura si evidenzia già dal sottotitolo (che forse potrebbe apparire come il vero titolo del tuo libro): “Appunti per non dimenticare”. Come Ippolito Nievo volle dare memoria e prestigio ai volontari che in alcuni decenni lottarono per affermare l’Unità d’Italia, così il tuo “archivio” della memoria vuole sottolineare il contributo di dedizione, di umiltà e soprattutto di spirito di abnegazione di questi eroi contemporanei, altre volte chiamati “Angeli del Fuoco”, che sono i tuoi Vigili del Fuoco, troppo spesso finiti in una memoria senza ricordi.

Questo tuo è un libro di ricordi, una sorta di diario pubblico, con precisi e documentati riferimenti storici e cronachistici inerenti a “fatti e persone” che vogliono “parlare a nome di tutti”. Questi “tutti” sono gli uomini e le donne che sorreggono l’importante e travagliata storia del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, verso il quale, a tua insaputa, eri destinato, a partire dai tuoi 29 anni. Ai tuoi occhi di sognatore si aprì un Mondo Nuovo e da subito comprendesti che quello sarebbe stato, ora e per sempre il tuo Vero Mondo!

La tua esperienza di lavoro e di vita si inserisce nella storia dell’Italia contemporanea, dalla fine degli anni ’60, al nuovo millennio, raccontati come un vero storico, con, in più, il vantaggio di essere stato testimone oculare e spesso protagonista degli avvenimenti narrati con dovizia di particolari, sull’esempio dei cronisti della nostra antica tradizione, uno per tutti: Niccolò Machiavelli.

Mi ha colpito il tono pacato e fermo nell’affrontare i nodi problematici della società italiana (ma non solo italiana...), quali: “Il Sessantotto”, la “Primavera di Praga”, le “brigate rosse” e tutta quella serie di attentati alla società civile colpita nei trasporti e nelle città (banche, piazze e stazioni fatte saltare in aria...!).

In ogni circostanza, il senso del dovere, la professionalità, ma anche il dover fare i conti con i pochi mezzi messi a disposizione dei Vigili del Fuoco, hanno contraddistinto questa tua esperienza faticosa, molte volte pericolosa; un’esperienza che accomuna, secondo le parole dell’ingegnere Mario Arrigo da te riportate, tutti i Vigili del Fuoco, poiché: “i Pompieri, qualunque uniforme indossino o lingua

parlino, hanno valori di solidarietà e sentimenti uguali in tutti i paesi del Mondo”. Infatti, nel testo, tra gli altri, hai riportato il sacrificio dei pompieri ucraini che si immolarono per salvare i loro stessi compagni, continuando a lavorare senza sosta per arginare il disastro di Cernobil!

Ogni lavoro ha la sua storia, una tracciabilità esistenziale che, nel caso dei Vigili del Fuoco, parla attraverso le tue emozioni: “Ho ancora davanti agli occhi lo spettacolo di quella notte estiva, quando uscirono gli automezzi al completo della Colonna Mobile da Capannelle, con lampeggianti e sirene accesi che tracciavano nel buio un lungo serpentone illuminato, ansioso di giungere alla meta e rincuorando, alla sua vista, la gente lungo le strade...” (Cap. I). “...un crescendo inarrestabile di suoni, di sirene e di luci lampeggianti che, come in una magia, calamitavano i miei occhi e la mia attenzione” (Cap. II). Ed ecco allora, nel tuo Lavoro, la rivelazione più profonda: la magia diffusa nella tua vocazione che ora è per sempre, perché “ti ha permesso di fare quella cosa straordinaria, come correre a sirene spiegate verso chi chiedeva soccorso...” (Cap. VII).

Questo tuo libro è anche un documento di prima mano sulla verità, sconosciuta ai più, della condizione di lavoro dei pompieri: “...ragazzi insensibili a ogni fatica, instancabili dei rischi. Lavoravano sotto la pioggia e la neve, con lo scarso e non idoneo equipaggiamento di cui, a quei tempi, il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco era dotato” (Cap. IV). Mentre nel Cap. VI, troviamo la denuncia delle gravi inadempienze dello Stato Italiano verso i Vigili del Fuoco: “il grande numero degli interventi, 50-60.000 l’anno... non era sostenuto da un numero di automezzi e di materiale di caricamento adeguato e moderno e, soprattutto, non era supportato da una efficiente organizzazione della loro manutenzione...”.

IL FUOCO: uno dei quattro elementi fondamentali, secondo gli antichi filosofi; ma una cosa è teorizzare sul fuoco, altra cosa, invece, è “viverlo”, quale “...spettacolo straordinario e spettacolare dell’incendio nella notte: le lingue di fuoco che si stagliavano danzando sullo sfondo nero del cielo invernale, i bagliori sinistri che si riflettevano e si moltiplicavano sulle vetrate e sui muri...” (Cap. IV).

Il fuoco è l’elemento divoratore per eccellenza: “Il flagello degli incendi di bosco è una delle calamità più gravi, con perdite di vite umane, gravissimi danni alla natura e notevole impegno di risorse economiche”; “Nulla è paragonabile a un incendio di bosco quando, sospinte dal vento, le fiamme crepitano e quasi sembra che urlino mentre avanzano, tutto distruggendo, come sa fare solo una forza della natura: la ginestra sembra benzina, le chiome degli alberi teste di giganteschi fiammiferi, il sottobosco un tappeto fiammeggiante” (Cap. IV).

GLI ESEMPI: le pagine sono densamente arricchite da episodi, fatti, fotografie, “memorie” che abbracciano campi culturali molto vasti, dalla pedagogia (cfr. la Scuola di Capannelle), alla tecnologia (cfr. la nuovissima “Sala Operativa”), alla politica, nel senso più alto di questa parola oggi tanto denigrata, poiché tra gli esempi da te vissuti (Pertini, Scalfaro, Napolitano...) rimbalza la personalità di

Giuseppe Zamberletti, “un vero e bravo politico”, che “è colui il quale, oltre alle doti personali di serietà e onestà che non debbono mai mancare, è la persona capace di capire a fondo le situazioni da ogni punto di vista, è la persona in possesso di una notevole capacità di sintesi dei problemi e in grado di pensare alle soluzioni più idonee alle esigenze della comunità” (Cap. V). Non so quanti, dei politici attuali, rispondono a questi modelli!.

CONCLUSIONI: le tue parole riportate nel Cap. VII andrebbero scolpite a una a una nelle sedi istituzionali, ma soprattutto nella memoria collettiva del nostro popolo, ancora in cerca della propria unità nazionale: “quello dei Vigili del Fuoco, il mestiere più bello del mondo: nonostante il ritorno economico non adeguato alle responsabilità a tutti i livelli e le delusioni inferte da una Amministrazione condizionata, poco coraggiosa e troppo spesso incurante della storia e del valore dei propri uomini, ancora oggi sceglierei di entrare nel Corpo Nazionale”. Questi tuoi anni, “...i più belli... perché sono stato fianco a fianco, vicino a tanti pompieri, con i quali ho condiviso rischi, paure e fatiche, sentendo la loro stima e la loro protezione”. Sono parole di una Confessione in pubblico, che testimoniano cosa significhi davvero quel “fare l’Italia”, ma soprattutto quel “fare gli Italiani” che da più di 150 anni attende una piena realizzazione.

Nelle Conclusioni di queste memorie documentarie si alza sempre più il livello e il tono della Confessione iniziale, perché l’autore ha conosciuto aspetti della società civile sconosciuti, che gli hanno fatto toccare con mano il filo rosso del dolore e delle tragiche realtà capaci di sconvolgere la vita delle persone, ma anche facendolo sentire fratello di chi soffriva e aveva bisogno di aiuto. Ecco allora spalancarsi quella porta segreta che avevo individuato fin dall’inizio del tuo racconto: le tue Confessioni, civili e rigorose, che possono annunciare con orgoglio quello che davvero hai sperimentato in questi lunghissimi anni di lavoro nel Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

E ripenso a quelle parole: “...confesso che ho vissuto...”.

Gianni Ripani

CAPITOLO I

LE SCUOLE CENTRALI ANTINCENDI, 1969

Premessa

Da molto tempo sentivo la necessità di descrivere gli episodi di cui sono stato testimone durante i 35 anni trascorsi nel Corpo Nazionale. Questo affinché le fatiche fisiche, i sacrifici e i rischi sopportati dai Vigili del Fuoco emergessero dall'abisso di un passato altrimenti privo di ricordi.

Ho pensato quindi di far conoscere l'opera di persone che, nel silenzio dell'anonimato, con umiltà, hanno compiuto azioni che non possono emergere dalle statistiche ufficiali dell'Amministrazione sugli interventi dei Vigili del Fuoco, dove tutto diventa una sequela di numeri all'interno di fredde tabelle. Ove mi è stato possibile ho assegnato un nome e un volto a quei numeri anonimi, lasciando ai Vigili del Fuoco memoria di quelle storie, per donarla alle generazioni future, per evitare che, con il passare del tempo, potessero essere "...perdute per sempre come lacrime nella pioggia..."*.

Tuttavia, raccontare tutte le vicende di cui sono stato testimone non sarà possibile, sia per mancanza di documentazione, sia di spazio a disposizione, per cui solo alcuni protagonisti di questa storia saranno visibili. Parleranno comunque in nome e per conto di quelli che non saranno citati, ma che tra le pagine di questi Appunti, riconosceranno i loro sforzi, i rischi e le soddisfazioni del nostro straordinario lavoro.

Inizia l'avventura

Tutto comincia nel 1969, proprio nel mezzo di quella tempesta socio-culturale passata alla storia come "Il Sessantotto". Animato soprattutto da studenti e operai, questo movimento ha, come denominatore comune, la protesta contro ogni tipo di autorità, in qualunque forma questa si manifesti. Scuola, famiglia, lavoro e potere politico di tutto il mondo occidentale ne subiscono l'attacco, rivolto contro la società dei consumi e contro la mancanza di libertà nei Paesi dell'Est europeo, come ad esempio la Primavera di Praga. Occupazioni e dimostrazioni di piazza avvengono in tutta Italia, sulla scia di analoghi fatti in Francia, Germania, Polonia, Jugoslavia, USA e Messico. In particolare, negli ultimi mesi del '68, si verificano nella sede della Facoltà di Architettura di Roma a Valle Giulia, scontri durissimi tra studenti e Forze dell'Ordine, immortalati dagli scatti fotografici del mio amico Gianni D'Aco del Messaggero.

L'eco di quegli avvenimenti mi raggiunge a Chicago negli USA, dove lavoro da qualche mese per conto della Ergon. Lì, a Chicago, sono testimone della sofferenza degli statunitensi per la guerra in Vietnam e della contestazione giovanile condotta dagli *hippies* contro quella immane tragedia. La mattina, mentre mi reco in fabbrica, noto spesso una lunga teoria di bandiere americane esposte alle finestre delle case, segno di una famiglia con un Caduto in Vietnam. A volte assisto a scene dolorose, come la disperazione di un operaio di origini greche che vede suo figlio, di

* parole del replicante morente nel film *Blade Runner* del 1982.

appena 18 anni, costretto a partire per il fronte. Piange e inveisce contro il Presidente Johnson che invia in guerra tutti i giovani appena usciti dalle scuole superiori per stroncare la contestazione giovanile. Esaurito il mio incarico alla Ergon, rientro a Roma nell'estate del '68.

Confesso, con un certo imbarazzo, di essere entrato nel Corpo Nazionale dopo aver vinto un concorso pubblico, senza sapere che mi sarei trovato a fare il Vigile del Fuoco per tutta la vita. Che fossi un distratto me lo diceva sempre mio padre Riccardo, ma in quell'occasione supero me stesso. Infatti, quando, alla fine del '68, da *process manager* nel campo dei cinescopi a colori, decido di lasciare l'industria privata, non immagino che dietro all'annuncio della Gazzetta Ufficiale "Ministero dell'Interno - Concorso per 5 posti da Ispettore del Ruolo Tecnico Antincendi" si celino i Pompieri.

Gli esami del concorso sono particolarmente impegnativi, con l'elaborazione di quattro progetti in Scienza delle costruzioni, Elettrotecnica, Idraulica e Meccanica, tuttavia mi classifico quinto. Nella Commissione esaminatrice ritrovo, casualmente, il mio professore di Macchine, Arnaldo Castagna, con il quale mi sono laureato in Ingegneria meccanica a Roma con 100/110. Qualche mese dopo, ricevo il telegramma che mi annuncia di aver vinto il concorso e mi invita a presentarmi presso le Scuole Centrali Antincendi, a Piazza Scilla il 1 maggio del 1969. "Che strano – penso – ma non è la Festa del Lavoro? Cominciamo bene!". Ligio alle disposizioni, mi presento puntualmente in quel di Capannelle, trovando davanti a me il deserto del Sahara. Un gentile Vigile, di guardia all'ingresso, mi spiega che la data è solo una mera indicazione amministrativa e mi invita a tornare il giorno dopo. E ancora non so di essere diventato un Vigile del Fuoco! Me ne rendo conto il giorno dopo, quando mi mandano al magazzino vestiario delle Scuole per indossare la divisa da fatica e, poco dopo, al Centro documentazione per la fotografia da apporre sul tesserino da Ufficiale. Lì un Vigile Volontario Ausiliario mi presta una cravatta grigio-verde e una giacca d'ordinanza sulle cui spalline sistemo le tre stellette da Ufficiale. Con le mostrine da VVA (che tutti chiamano simpaticamente "casce da morto") al posto delle due "fiammette" da Vigile Permanente, e con la mia camicia bianca anziché grigioverde, la foto che ne viene fuori, completamente fuori ordinanza, è quella qui a destra. Rimarrà sul mio tesserino di riconoscimento per 35 anni!



Il 20° Corso RTA

Parte così il 20° Corso RTA per Ufficiali dei Vigili del Fuoco, presso le Scuole Centrali Antincendi delle Capannelle di Roma, insieme ai simpatici e appassionati Natale Inzaghi, Fabrizio Ruggero, Sandro D'Angiolino, Mario Pirani e Paolo Mes-



Visuale 1950 della Seta, Seta Seta di Taranto



sina, aggiunto per legge. Il Comandante delle Scuole è l'ingegnere Stefano Gabotto e il Vice, l'ingegnere Alessandro Giomi (futuro Ispettore Generale Capo del Corpo Nazionale), persone squisite e molto stimate di cui conservo un bellissimo ricordo per la loro affabilità e grande signorilità. Rimango molto stupito quando Gabotto mi dice di dargli del "tu", affermando che "tutti gli ingegneri si danno del tu". Per la verità, non riuscirò mai ad accontentarlo.

Tra i docenti ricordo in particolare, oltre agli ingegneri Sergio Mariani e Francesco Fava, l'architetto Gustavo Poggianti e l'ingegner Morciano, Comandante provinciale dei VVF di Taranto, pilota di elicottero, che ha il volto sfigurato da ustioni riportate a seguito della caduta del suo velivolo, mentre tentava di soccorrere una partoriente durante un nubifragio.

Ci sono poi tutti gli insegnanti del Centro Studi ed Esperienze delle Capannelle di cui parlerò nell'ultimo capitolo, che lavorano nei laboratori di Macchine, Idraulica, Elettrotecnica, Scienza delle Costruzioni, Atomica e Chimica. C'è anche lo storico professore di ginnastica Enrico Massocco, terrore dei Vigili, i più anziani dei quali ancora oggi ne ricordano l'addestramento massacrante cui li sottoponeva. Tutti gli riconoscono, comunque, affettuosamente, il merito di averli preparati a una cultura fisica adeguata al lavoro del Vigile del Fuoco. Per fortuna, il Professore ha pietà per gli Ufficiali e non ci riserva lo stesso trattamento dei Vigili, alleggerendo il nostro addestramento.

Un giorno, mentre ci passa in rivista, ironizza un po' con tutti; quando arriva davanti a me, afferra con tutte e due le mani la poca "ciccìa" che pigramente alberga sulla mia pancia, e mi chiede: "E questa che cos'è?". "La maglia pesante, professore". Passa avanti ridendo. Vedere un addestramento ginnico diretto dal Professore è sem-

pre un grande spettacolo: sullo scenario del grande piazzale della Scuola, gremito di Vigili in tuta da ginnastica, spicca la sua figura in piedi su un piccolo palco. Nel silenzio generale impartisce gli ordini a suon di fischietto, senza mai aprire bocca se non per riprendere qualche allievo svogliato che, con un'infallibile vista da aquila, individua in mezzo alla massa. A ogni colpo di fischietto, tra spettacolo e magia, tutti gli allievi si muovono all'unisono. Molti degli esercizi che il Professore ha ideato, dopo aver appositamente studiato i Vigili all'opera negli interventi, sono ancora oggi utilizzati nei corsi professionali per il personale del Corpo.

Un altro docente è il Maggiore Ferdinando D'Adda Calcaterra, addetto all'addestramento militare, che per i suoi ragionamenti estremi da militare non riscuote la mia simpatia. Non può certo immaginare che otto anni dopo sarei tornato a Capannelle nelle vesti di suo coordinatore, come Direttore della Scuola AVVA (Allievi Vigili Volontari Ausiliari).

L'addestramento intenso dei primi sei mesi è appassionante. Giorno dopo giorno mi identifico sempre più con la figura del Vigile del Fuoco e uno sconosciuto senso di competizione con me stesso si traduce nella sfida a superare le prove previste nel Campo di Addestramento. Calarsi nel pozzo artesiano e risalire a forza di braccia con una fune, attraversare la trave di equilibrio posta al terzo piano del castello di manovra, gattonare dentro un cunicolo buio alla ricerca di un'introvabile uscita, attraversare il piano interrato di un casale diroccato invaso dal fumo protetto solo da un fazzoletto e calarsi rapidamente dalla classica pertica regolando la velocità con gambe e braccia diventano il mio pane quotidiano. Al contrario, non mi applico molto nella teoria, anche se interessante; il risultato finale è comunque la conferma del quinto posto in graduatoria e in tale posizione entro nel Ruolo direttivo del Corpo Nazionale.

Febo VI

Una volta l'anno, il Corpo Nazionale organizza un'esercitazione di Protezione Civile (che come Istituzione ancora non è stata ancora creata), con l'intervento delle Colonne Mobili dei Comandi Provinciali e della 1° Colonna Mobile Centrale di soccorso, che si trova a Capannelle in una area denominata "la fossa dei leoni". Questa sarà poi trasferita a Passo Corese, sulla Salaria, in un complesso più ampio e ricettivo, per essere poi smantellata definitivamente verso la fine degli anni '70.

Ogni anno questa grande manifestazione si svolge in luoghi differenti del Paese e viene descritta con una sigla che ne ricorda l'edizione. Alba I, Borea II, Castore III, Delfino IV, Eolo V, Febo VI, Giove VII sono i nomi caratteristici che distinguono le diverse manifestazioni, ricordate con particolari *crest* riportanti il numero del Corso Allievi Vigili Volontari Ausiliari che





vi partecipa. Quella che mi viene data come ricordo della partecipazione alla Febo VI (foto a pagina precedente) l'ho donata al Museo dei Vigili del Fuoco di Roma, presso la Caserma Ostiense alla Piramide Cestia.

Nell'agosto del '69, nel mese di sospensione del Corso Ufficiali, io e Mario Pirani riceviamo l'ordine di partecipare all'esercitazione Febo VI, che si sarebbe svolta a Pugnochiuso, in Puglia. Partiamo a mezzanotte da Capannelle insieme al Comandante della Colonna Mobile, l'ing. Franco Silvestrini – altrimenti soprannominato dai suoi Vigili "Il Gattone" – che con affabilità e competenza ci spiega tante cose interessanti lungo il tragitto. Ho ancora davanti agli occhi lo spettacolo di quella notte estiva, quando decine e decine di automezzi della Colonna Mobile, uscendo da Capannelle con lampeggianti e sirene accese, tracciano nel buio un lungo serpentone illuminato che, ansioso di giungere alla meta, rassicura alla sua vista la gente lungo le strade: automezzi di tutti i tipi con alcune centinaia di Vigili permanenti e Ausiliari, pronti a intervenire. Arriviamo a Pugnochiuso all'alba e, montata la tenda da campo, iniziamo subito le operazioni, che si rivelano un piccolo assaggio delle fatiche che avremmo affrontato nella nostra carriera. Esperienza faticosa ma bella, che ricordo sempre con piacere, di cui conservo solo due foto, una, insieme all'ing. Rufino Guiducci, futuro collega al Comando di Roma, e una che ritrae gli anfibi e i gommoni in esercitazione.



Mario Arrigo

Prima, tra i Docenti della Scuola Ufficiali intenzionalmente non ho citato l'ingegnere Mario Arrigo, perché a Lui, in particolare, voglio dedicare queste semplici e brevi righe di ricordo, senza nulla togliere agli altri valenti insegnanti. Gentiluomo siciliano nativo di Taormina, Arrigo insegna materie riguardanti la radioattività, ed è Direttore del Laboratorio di difesa atomica al Centro Studi ed Esperienze delle Capannelle.

Le sue notevoli capacità professionali e la sua grande cultura lo portano negli anni a diventare prima Direttore del Centro Studi e poi Comandante delle Scuole Centrali Antincendio fino a concludere la sua brillante carriera come Dirigente Generale fuori ruolo presso il CNR. Nelle aule delle Scuole, per decenni, intere generazioni di Vigili del Fuoco, di Allievi Vigili Volontari Ausiliari, di Graduati, di Ufficiali e Funzionari hanno ascoltato le sue lezioni su una materia difficile e impegnativa, che solo la sua bravura ha reso semplice e comprensiva a tutti.

Conosco Mario Arrigo in aula, nel '69, al Corso Ufficiali, restando colpito dalla sua figura, dai modi distinti, affabili e signorili, pacato e tranquillo. Ascolto la sua voce piacevole e sicura senza mai stancarmi, rammarricandomi sinceramente quando la lezione giunge al termine. Incroci il suo sguardo e capisci che è una persona buona. Ne subisci il carisma perché induce grande rispetto, lo stesso che, con umiltà, lui nutre per tutti. Quando, dopo il Corso Ufficiali, ho modo di incontrarlo, ho sempre sentito il desiderio di andargli incontro per salutarlo. Ho avuto la fortuna di collaborare con Lui al mio ingresso nell'Associazione Nazionale dei VVF del Corpo Nazionale, della quale era Presidente Onorario. L'attacco degli





Mario Arrigo assume il Comando delle Scuole Centrali Antincendi.

anni e le sofferenze dell'età non hanno mai minato il suo spirito e la sua personalità, lasciando intatta la sua splendida figura. Ricordo, ancora con emozione, il giorno in cui mi chiede di dargli del "tu" e di chiamarlo Mario. Incredulo mi oppongo, chiedendo del tempo.

Tempo che, in verità, non mi concede, perché ogni volta che lo chiamo, come sempre, "Ispettore", regolarmente mi rimprovera.

Mario Arrigo è stato non solo una grandissima persona sotto tutti gli aspetti: è stato anche un Pompiero, per il grande e sincero amore che nutriva per i Vigili del Fuoco, non solo italiani. Amava, infatti, ripetere spesso: "I Pompieri, qualunque uniforme indossino o lingua parlino, hanno valori di solidarietà e sentimenti uguali in tutti i paesi del mondo".



A destra, il passaggio delle consegne con il Comandante Antonio Litterio. L'Alfiere è Andrea Baldino.

CAPITOLO II

IL COMANDO PROVINCIALE VVF DI ROMA, 1969-1977

L'arrivo al Comando Provinciale

Quando il 1 dicembre del 1969 sono assegnato al Comando di Roma, la città, già testimone degli avvenimenti di contestazione e rivolta del '68, pur incredula e sgomenta di fronte agli attentati ferroviari in agosto, non può prevedere l'esplosione di violenza che di lì a poco, in tutto il Paese, avrebbe mietuto centinaia di vittime innocenti: è l'alba degli "anni di piombo". Coincidente solo inizialmente con quello della contestazione, questo periodo rappresenta una pagina buia della storia del nostro Paese: una lunga scia di lutti e sofferenze, ancora oggi, vede irrisolti numerosi misteri. Infatti, le stragi di Piazza Fontana (Milano 1969), Gioia Tauro (1970), Peteano (1972), Piazza della Loggia a Brescia e treno Italicus (1974) risuonano tuttora come enigmi insoluti di una catena di episodi dalla gravità sempre più estrema, che troverà nella strage della stazione di Bologna, il 2 agosto 1980, il tragico epilogo. È la tristemente nota "strategia della tensione", tesa a intimorire la popolazione per indurla ad accettare provvedimenti autoritari limitativi delle libertà personali.

Il panorama politico

Nell'estate del '69 la scissione avvenuta in seno al Partito Socialista Unificato determina la crisi del governo presieduto da Rumor. In un Paese scosso dalla contestazione giovanile, nel suo discorso di sfiducia alla Camera a un nuovo governo Rumor, Berlinguer, Vice Segretario Generale del Partito Comunista Italiano, propone l'alternativa, interpretabile come il seme di una sorta di Nuova Coalizione. È quello che prenderà ufficialmente corpo l'8 ottobre del 1973 con il nome di "compromesso storico", progetto che nasce dalla traccia indicata da Salvador Allende in Cile, e che vede nella collaborazione fra le masse popolari comuniste e socialiste con quelle cattoliche, la possibilità di rinnovare la società italiana.

Questo disegno politico è osteggiato, oltre che da molti esponenti del partito di governo, soprattutto dagli Stati Uniti, che manifestano ripetutamente il loro dissenso per voce del Segretario di Stato, Henry Kissinger.

Tuttavia, pur tra mille difficoltà, alcuni effetti positivi di questo accordo politico si evidenziano nella promulgazione della legge sul nuovo diritto di famiglia (Legge n. 151 del 19-5-1975), della legge di parità (Legge n. 903 del 9-12-1977) e quella sulla interruzione volontaria della gravidanza (Legge 194 del 22-5-1978).

L'assassinio del principale interlocutore del progetto, Aldo Moro, il 9 maggio 1978, per mano delle Brigate Rosse, interrompe per sempre il prosieguo di questo programma.

La distruttività del terrorismo è all'apice: dal 1969 al 1978, sono più di 5.000 gli attentati prodotti dall'eversione nera e rossa. L'anno più violento è il 1977: gli scioperi continui coinvolgono tutte le categorie lavorative che si oppongono ai provvedimenti

adottati dal Governo Andreotti, appoggiato dai comunisti, per combattere l'inflazione. Un'imponente manifestazione a Roma vede in campo, tra gli altri, gli autonomi, gli operai disoccupati e gli emarginati che inneggiano alle Brigate Rosse e gridano slogan contro il Partito Comunista.

Il bilancio di quell'anno è di 40.000 persone denunciate, 15.000 arrestate, 4.000 condannate e centinaia di morti e feriti. Nel 1980 si contano 125 vittime, delle quali 85 all'attentato alla stazione di Bologna. Studenti, operai, magistrati, sindacalisti, personale delle Forze dell'Ordine, esponenti politici, dirigenti pubblici e d'azienda, imprenditori, persone comuni, avvocati, giornalisti, insegnanti, nessuno sfugge alla furia eversiva degli opposti schieramenti.

Il governo emana, con il sostegno del Partito Comunista, leggi speciali per combattere il terrorismo: la legge Reale del 1975, che autorizza la Polizia all'uso delle armi nei casi di necessità, l'istituzione, nel 1978, del GIS dei Carabinieri (Gruppo di Intervento Speciale) e del NOCS della Polizia (Nucleo Operativo Centrale di Sicurezza), la legge Cossiga, nel 1980, che prevede pesanti condanne per gli atti di terrorismo.

Il mio primo intervento

È a margine di un'analisi socio-politica, intorno alla quale gli storici ancora oggi lavorano, che colgo, come Vigile del Fuoco, la possibilità di ricordare in modo vivido gli eventi di cui sono stato testimone, le scene dei disastri vissuti e il dolore da questi provocato.

Come da prassi per le matricole, inizio il mio tirocinio svolgendo due settimane di affiancamento all'Ufficiale di Prima Guardia, e proprio mentre comincio a capire il funzionamento e l'organizzazione degli interventi di soccorso, scoppia la bomba alla Banca dell'Agricoltura a Milano che provoca 17 morti e 88 feriti. Quel 12 dicembre, contemporaneamente, un'altra bomba devasta la sede della BNL di Via Veneto a Roma, aggiungendo altre sedici persone alla lista di feriti registrati in piazza Fontana. È questo il mio primo vero intervento. Tocco con mano la realtà della tragica storia che stiamo vivendo nel Paese, cominciando ad attraversare quotidianamente ciò che fino ad allora ho solo sfiorato lungo i titoli di testa dei giornali. Esploro con i Vigili i locali semidistrutti e, calpestando vetri rotti e detriti di ogni genere, spero di raggiungere i feriti che sono certo di trovare. Non ho risposte a tanto scempio, ma lo sdegno e lo sgomento, i sentimenti che in quei momenti sembrano dominarmi, lungi dallo svuotarmi di energie, alimentano la mia volontà di soccorrere. In quel mentre altre bombe esplodono sull'Altare della Patria, e con il collega di Prima Guardia ci portiamo urgentemente sul luogo dell'attentato, purtroppo solo per constatare l'aumento del numero dei feriti.

Capita spesso di entrare in scenari tragici, subentrando a colleghi che hanno diretto interventi dolorosi, sia per la natura del disastro, sia per la tempesta emotiva che li ha investiti la notte. Come accade quando arrivo la mattina a Primavalle, in occasione della morte di Virgilio e Stefano, i figli del segretario del Msi, Mario Mattei. I fratelli, rispettivamente di 22 e 8 anni, perdono la vita nell'incendio doloso

del loro appartamento; si rende necessaria la ricostruzione dell'attentato e, di conseguenza, indispensabile il recupero delle comunicazioni registrate sui nastri che il nostro Centralino ha utilizzato nella notte.

All'epoca, quasi tutte le chiamate di soccorso giungono al 113, che poi avverte i Vigili del Fuoco. Chi chiama, quindi, non riferisce direttamente a noi. Quella notte, ricevuto l'allarme, viene inviata la squadra del distaccamento di Monte Mario al comando del Brigadiere Aldo Antonelli, e l'autoscala, con i Vigili Maurizio Bonardo e Armando Teti.

Arrivati sul posto, raggiungono i due poveri fratelli, trovandoli ormai privi di vita. Capisco che tutto si è svolto in pochi minuti: la posizione assunta dai due poveretti, infatti, conferma il disperato tentativo di uscire o chiedere aiuto ma, purtroppo, l'apertura della finestra su cui si sono lanciati alimenta ulteriormente la violenza delle fiamme, rivelandosi fatale.

Per molto tempo altri scontri hanno luogo tra le parti extraparlamentari avverse, contribuendo ad aumentare nella gente un senso d'insicurezza e di paura.

Le mie "prove del fuoco", intanto, si alimentano del susseguirsi progressivo degli interventi che, di giorno in giorno, sono chiamato a gestire. Tra questi, rammento quello in Via Leone IV, dove, durante un corteo, il lancio di una molotov provoca l'incendio del laboratorio di un liutaio, il quale, riuscito per miracolo a mettersi in salvo, assiste impotente al propagarsi delle fiamme. Coordino le operazioni di soc-



I mezzi sotto la grande cupola: in alto si intravede la Sala Mensa.

corso con una certa apprensione, poiché durante lo spegnimento sento spari da arma da fuoco provenire dall'adiacente Piazza Risorgimento. Con molta cautela mi avvicino all'angolo del palazzo, per rendermi conto della situazione, che vede scontri durissimi tra Forze dell'Ordine e dimostranti.

Riuscirò a riportare le squadre sane e salve in caserma?



L'ingresso di Via Genova, da dove si intravede l'autorimessa interna e la Stele del Monumento ai Caduti.

“... centinaia le chiamate ai Vigili del Fuoco...”

Già nel 1901 le richieste d'intervento giungono numerose ai Vigili, in quella che, fino a poco tempo prima, era stata la sede dell'Eldorado, un teatro oggi scomparso. Negli anni '30, la struttura è ampliata grazie alla creazione delle camerate, degli uffici del Comando e, nella parte centrale, di una grande cupola, sotto la quale attendono religiosamente gli automezzi di primo intervento, raggiunti dai Vigili con la classica pertica.

A conferma del legame con i cittadini, la scritta “Vigili del Fuoco”, ancora oggi indica un luogo in cui riconoscere l'affidabilità degli uomini chiamati a proteggere la città, mentre la testimonianza che ne dava allora il riferimento a Vincenzo Sebastiani, eroe alla cui memoria è intitolata la Caserma Centrale, si trova ora nell'area interna.

Tra gli spazi operativi interni alla sede ricordo con grande simpatia il Centralino Operativo e il Gallinaro. Al “Centralino”, divenuto poi Sala Operativa, giungono da tutta la città e dalla provincia le richieste di aiuto. Il mitico numero telefonico 44444 (oggi 115) è gestito da personale di provata esperienza professionale, il quale, elaborando tempestivamente le strategie di intervento sulla base della richiesta ricevuta, indirizza le squadre e i relativi mezzi di soccorso sui luoghi interessati. Cuore nevralgico della caserma e di tutto il Comando Provinciale, il

Centralino evade le chiamate secondo criteri specifici e, coordinando l'invio di mezzi da tutti i Distaccamenti, coadiuva le operazioni in costante contatto radio con le squadre di soccorso. La "mission" condivisa dagli operatori di questa struttura prende forma dall'acquisizione delle notizie necessarie, adeguando immediatamente al sinistro la qualità dell'intervento da adottare.

Le doti psicologiche richieste agli operatori – percezione, controllo e riflessività – maturano all'interno di una lunga e faticosa esperienza operativa nel Corpo, e si riflettono in una sempre maggiore sensibilità che aiuta ad orientare e assicurare il cittadino, scongiurando in lui l'esplosione del panico. Sono sempre stato convinto che il successo di un intervento sia da attribuire, in gran parte, alla risposta prodotta, sin dall'origine, dagli operatori del Centralino. È qui che prediligo svolgere i lavori legati al servizio di Prima Guardia e, quasi invisibile agli operatori, ascolto in silenzio il sorgere di un intervento fin dalle prime battute. Le spie rosse della consolle brillano in un crescendo convulso di trilli e di luci. Posso capire l'importanza e la gravità di quello che sta accadendo seguendo gli scambi scarni e rapidi di informazioni tra gli interlocutori, mentre gli operatori comandano l'uscita dei vari automezzi e indicano ai Caposquadra le prime coordinate dell'operazione che li attende.

Il tutto in un inarrestabile tripudio di suoni, sirene e luci lampeggianti che, come una magia, calamitano i miei occhi e la mia attenzione.

Con emozione, spesso con apprensione, assisto al sorgere di un dramma, forse ipotetico, forse già consumato. Interpreto l'esplosione di voci e di rumori crescenti. Immagino l'evento, ne prevedo l'impatto. Ammiro la sicurezza con la quale il personale si disimpegna, non solo nel momento dell'allarme, ma anche durante l'intervento, quando continua ad acquisire notizie al telefono e le smista via radio alle squadre che stanno operando. Giuseppe Luciani, Marco Rosari, Marco Cherubini,



Luigi De Iacobis e sullo fondo Roberto Fè. A destra, Marco Cherubini e Angelo Nesta.



Da sinistra, Carlo Grassi, Luigi De Iacobis, Umberto Iosca (dietro), Cappelli (ex calciatore della Roma), Marcello Grassi, Salvatore Lilli e Attilio Nalli.



Attilio Nalli alla consolle del centralino.

Salvatore Lilli, Giorgio Spalletti, Luigi De Iacobis, Mario Boccuccia, Roberto Fè, Maurizio Bonardo, Romualdo Totonelli, Attilio Nalli, Riccardo Pontecorvi, Vincenzo Rabazzi, Umberto Iosca e molti altri sono i registi e gli attori occulti di innumerevoli interventi e soccorsi che anche in casi eccezionali confermano la loro professionalità.

Come quando Roma è colpita da un nubifragio violentissimo e il centralino va completamente in tilt a causa dell'enorme numero di chiamate di soccorso. I suoni assordanti dei telefoni tacciono all'improvviso, le luci di allarme delle consolle smettono di lampeggiare e un silenzio surreale cala nell'ambiente. Per alcuni momenti rimango disorientato, cerco di capire cosa sia successo, mentre intorno regna un'angelica armonia. Passati i primi attimi di sgomento, torno alla realtà e con i ragazzi cerchiamo di correre ai ripari. I cittadini bisognosi di soccorso, addirittura giunti a piedi, trovano gli operatori del centralino pronti ad accogliere le loro richieste e a placare la loro ansia.

In particolare, voglio ricordare un episodio personale nel quale è stato protagonista Marco Cherubini: quella mattina mio figlio Riccardo accusa una forte febbre che cerchiamo di governare con i modi usuali. Sono di servizio di 2B, l'autovettura VVF mi viene a prelevare nell'ora stabilita e mi allontanano da casa non del tutto tranquillo. Due ore dopo, dal Centralino operativo Cherubini mi chiama via radio e mi avverte che la nostra autolettiga sta portando il bambino al Pronto Soccorso dell'Umberto I. Penso subito alle convulsioni e con comprensibile ansia mi precipito verso l'ospedale e, come se non bastasse, durante il tragitto sento la comunicazione radio del Capoposto dell'autolettiga che chiede concitato al Centralino di avvertire l'ospedale di predisporre la sala di rianimazione.

Mia moglie mi ha poi raccontato che, mentre Cherubini la intratteneva al telefono per tranquillizzarla, già sentiva il suono della sirena della nostra autolettiga che si avvicinava. Oggi Riccardo ha 47 anni e deve, oltre al Personale medico dell'Umberto I, anche a Marco e ai Vigili del Fuoco la sua integrità fisica.

Il “gallinaro”

Il gallinaro è un locale adiacente l'autorimessa dove, la notte, vestito di tutto punto, sosta il personale di tutte le squadre di primo intervento, dai Vigili delle Prime partenze a quelli che coadiuvano gli Ufficiali di guardia. Non so perché il locale fosse chiamato così dai Vigili, forse perché l'attesa notturna dell'allarme, in quelle condizioni, ricorda molto la veglia di galline sui sostegni di un pollaio. Lì, il malcapitato che si assopisce è destinato a subire il cosiddetto scherzo della “stivalata”: gli si infilano le mani negli stivali, che malaccortamente si è sfilato e gli si stuzzica il naso con una piumetta, simulando il fastidio di una mosca o di una zanzara. Nel tentativo di allontanare l'insetto, il risultato finale è inevitabilmente, appunto, una stivalata sul naso che la vittima s'infligge da sola. Ed è nel gallinaro che trillano i campanelli d'allarme che attivano l'uscita delle squadre, con il particolare che, risuonando all'interno dell'intera caserma, tutti risultano direttamente informati di quanto accade in città. Da questo “centro relax”, il per-

sonale può raggiungere la mensa di servizio, dove è possibile condividere il pranzo e la cena con i colleghi. La mensa sottufficiali è adiacente e comunicante con quella dei Vigili, mentre quella degli Ufficiali è più lontana e più isolata. Qui l'Ufficiale di guardia consuma il pranzo o la cena di servizio in completa solitudine in un locale che comprende, in modo altisonante, gli Alloggi Ufficiali, dov'è in funzione anche una Sala schermo. La situazione, per me abbastanza triste, ha però il vantaggio di offrirmi un pasto caldo quando rientro dagli interventi, a qualunque ora del giorno e della notte. Questa malinconica routine a volte trova sollievo dall'invito di Sottufficiali o Vigili a pranzare o cenare con loro, quando gli eventi della giornata lo consentono.

In una di queste occasioni, il 5 gennaio del 1970, il Vigile Scelto Augusto Puggini disegna per me su un tovagliolo di carta, che ancora oggi conservo, il benvenuto del personale, controfirmato dal Maresciallo di servizio Pomponi.

Oggi non è più così, ditte specializzate gestiscono, infatti, la mensa di servizio e, su modello self service, i pasti sono consumati da tutto il Personale in una grande sala. È così possibile vedere anche il Comandante e i Funzionari in fila con il proprio vassoio o accomodati al tavolo insieme agli altri.



Il tovagliolo di carta disegnato da Augusti Puggini, con cui sono in compagnia nella foto a destra.

Il supporto spirituale: Monsignor Franco Dalbesio

Il primo ricordo va a un personaggio storico del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Roma, che ha oltremodo amato i Vigili e da questi è stato sempre ricambiato, Monsignor Franco Dalbesio. Amico e guida spirituale, ha contribuito a spingermi oltre i ricordi.

Il suo pensiero, infatti, espresso nelle sue omelie o negli scambi privati, mi ha aiutato enormemente nella stesura di questi appunti, e l'eco della sua umanità continua a incitarmi, sapendo alternare provocazioni quali "Tra cinquant'anni nessuno si ricorderà più di noi!", a dotte citazioni, come l'immensa "Hic iacet pulvis, cinis et nihil",

che ho scoperto essere incisa sulla tomba del Cardinale Antonio Barberini nella Chiesa dei Cappuccini in Via Veneto a Roma.

Originario di Manta, in provincia di Cuneo, Ufficiale degli Alpini, dotato di un'enorme cultura religiosa e storica, cultore di lingue antiche, in possesso di alcune lauree, avvocato Rotale (con prestazioni gratuite), ha sempre messo una grande passione nel suo impegno sacerdotale, confermando la sua grande Fede.

Onesto e irruento, libero da ambizioni di carriera ecclesiastica, celebra la messa, negli anni '70, nell'angusto spazio del vecchio bar di Via Genova che viene chiuso all'occorrenza.

Oggi Don Franco rinnova la sua passione e il suo impegno nella nuova Cappella del Comando, realizzata e affrescata dai pompieri, guidati dall'indimenticato Romolo Musilli. Orgoglioso dell'opera, don Franco ama spesso ripetere che è più bella della Cappella del Papa a Castel Gandolfo. Un giorno, chiedendogli cosa possa regalarli per il suo compleanno risponde: "Un vocabolario che traduca dal greco antico all'ebraico antico e viceversa, perché mi piace leggere i testi antichi nella lingua originale". Una richiesta che ancora oggi continua a meravigliarmi.



Monsignor Franco Dalbesio con Giuseppe Testone.

Il versante istituzionale

Sul versante istituzionale i miei riferimenti diretti sono il Comandante Fabio Rosati e il suo il Vice, Antonio Stella. Gli altri colleghi sono gli ingegneri Nicolò Saettone, Gregorio Donato, Alberto Mattia, Rufino Guiducci, i più giovani sono Paolo Roma, Antonio Pacini, Guido Chiucini, Giorgio Mazzini, Demetrio Teodoracopulos e Fabrizio Ruggero, tutti destinati ad assumere alti incarichi nella loro carriera (Giorgio diventerà Capo del Corpo Nazionale).

Inoltre, due Ufficiali, avrebbero occupato posti di rilievo e ricevuto incarichi istituzionali di prestigio: sono Elveno Pastorelli e Arcangelo Sepe Monti.

Tra i diplomati ricoprono incarichi importanti gli Ufficiali Giovanni Martini, Nicola Leone e Michele Guarneri.



Il Comandante Fabio Rosati.

Il Comandante Fabio Rosati

Rosati è un romano di poche parole, serio e accigliato, di grande esperienza professionale. Già decorato al Valor civile quando era Comandante della Colonna Mobile, intervenuta in Vaiont nel 1963, gode di un rispetto, da parte di tutto il personale, che è solo in parte frutto della fama che lo precede.

Il suo carisma, infatti, deriva piuttosto dall'autorevolezza con cui risolve qualsiasi problema sottopostogli, e il suo *modus operandi* lo designa quale "Comandante d'altri tempi". Si presenta all'improvviso, sugli interventi più gravi, dopo averli monitorati su un grande quadro luminoso installato nel suo ufficio, che indica le sigle delle squadre di soccorso entrate in azione. Ogni giorno monitora il Personale assegnato ai vari servizi, valutandone l'affidabilità, e controlla le varie aree operative della caserma, soffermandosi nell'officina meccanica, dove si riparano gli automezzi, scambiando spesso con gli operatori notizie e pareri sulla situazione del parco veicoli, non mancando di sollecitarli a concludere il lavoro. Tutti gli automezzi del Comando sono riparati dagli stessi Vigili, i quali, pur garantendone il ripristino, vedono sottratta la loro presenza al soccorso operativo.

Con gli anni, l'aver interiorizzato alcuni aspetti del suo stile di comando si rivelerà particolarmente utile, come nel luglio del 1983, quando mi ritrovai a coordinare i soccorsi in occasione di quella che passerà alle cronache come "La strage di Tempio Pausania".

Quando nel 1971 Rosati lascia il Comando e diviene Ispettore regionale VVF per il Lazio, mi chiama a sostituire Antonio Pacini, quale Ufficiale Addetto.

Collaboro ora con lui per quattro giorni la settimana, continuando volontariamente a svolgere il mio servizio di guardia di 24 ore a Via Genova. Senza il conseguente riposo. È all'Ispettorato che, durante una Commissione ministeriale di studio sui criteri di selezione dei nuovi Vigili del Fuoco – composta anche da Mario Arrigo, Ciccio Crisci e altri Ispettori Regionali – ascolto una sua battuta, l'unica in tanti anni. A un certo punto della discussione, Ciccio Crisci dice: "Fabiuccio, ho avuto una idea geniale, selezioniamo gli aspiranti Vigili del Fuoco utilizzando i test psicoattitudinali". Al che Rosati, di rimando, in romanesco: "A Ciccio, lassa perde... se ce li fanno a noi, ce cacceno via a tutti!".

Il Comandante Italiano Tiezzi

Nel 1971, l'ingegner Italiano Tiezzi prende la gestione del Comando di Roma. Dal Ministero, dove ha ricoperto incarichi molto importanti, estende la sua capacità di osservazione e la sua esperienza sulle problematiche che a livello nazionale investono il territorio.

S'intuisce il profilarsi di una carriera che lo vedrà salire tutti i gradini della gerarchia istituzionale, fino a diventare Ispettore Generale Capo del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

Persona colta e distinta, dotata di notevole intelligenza e



Il Comandante Italiano Tiezzi.

di grandi capacità oratorie, affronta con sicurezza e professionalità, corredata da un tocco di diplomazia, ogni problematica che un Comando grande e complesso come quello di Roma può presentare.

La sua caratteristica, per molti aspetti rivoluzionaria, è il contatto diretto e democratico che istituisce con gli Ufficiali e i Vigili, con i quali lega cordiali rapporti giornalieri, improntati sempre a stima e rispetto. Arriva addirittura a scendere in campo in una partita di calcio con la squadra degli Ufficiali, confermando l'inizio di una nuova era. Approfondisce rapidamente la conoscenza dell'organizzazione del Comando e, relativamente al soccorso e alla prevenzione degli incendi, vive in prima persona la vita di caserma, accorrendo, per diversi mesi, come un semplice Vigile del Fuoco operativo su tutti gli interventi, più o meno gravi. Acquisisce quindi una visione più ampia delle dinamiche logistiche e umane che attraversano la quotidianità del Comando. È consuetudine, quando sono di Guardia e corro con la sirena accesa verso un intervento, che l'autista, guardando nello specchietto retrovisore, mi avverta: "Abbiamo il Comandante alle spalle!".

È stato decorato con Medaglia d'argento al valor civile, in occasione dell'esplosione del palazzo a Largo Telesse, al Prenestino, il 1 dicembre 1972.

Come da tradizione il nuovo Comandante, all'atto del suo insediamento, offre un ricevimento nel suo appartamento di servizio, ubicato all'ultimo piano della caserma, con ingresso da Via Piacenza. Sono invitati Dirigenti del Ministero e Ufficiali del Comando, tutti accompagnati da consorti e da fidanzate. È in quest'occasione che conosco la Signora Guglielmina, moglie del Comandante, ed è lì che rimango colpito dalla sua affabilità e signorilità. È una signora molto affascinante, alta e slanciata, che forma con il marito una coppia distinta. Ne ricordo la figura elegante, con un abito lungo da sera, bianco, grigio e nero, tipo stile Impero, che risalta il suo aspetto snello, mentre accoglie cordialmente gli ospiti e li intrattiene da perfetta padrona di casa. La incontro di nuovo alcuni mesi dopo, purtroppo sul letto di morte, nello spazio in cui, solo poco tempo prima, aveva condiviso con gioia una serata speciale. Prego commosso davanti a lei, riconoscendo l'abito indossato quella bella sera.

Arcangelo Sepe Monti

Di Sepe, ingegnere chimico, proveniente dal Centro Studi ed Esperienze delle Capannelle, ho sempre ammirato la preparazione professionale che ne conferma l'intelligenza acuta e pronta.

La signorilità indiscussa gli garantisce la possibilità di interpretare il ruolo di Ufficiale in chiave moderna, e il suo romanzo familiare non ostacola la sua capacità di instaurare con il personale un confronto franco e diretto. Di famiglia originaria della provincia di Ascoli Piceno, oggi provincia di Fermo, (Santa Vittoria in Matenano), madre nobildonna e padre magi-



Il Comandante Sepe Monti.

strato (che, tra l'altro, si occupò del caso di Wilma Montesi), scala tutti i gradini della carriera nel Corpo Nazionale al massimo livello, tra l'altro, assumendo anche l'incarico di Comandante Provinciale di Roma. Ricopre incarichi molto importanti anche all'esterno dell'ambiente dell'Amministrazione dei Vigili del Fuoco, confermando le sue indiscusse capacità.

Come Dirigente Generale, presso il Ministero dei Beni Culturali, ha avuto l'incarico di Responsabile della Sicurezza per l'Italia, ricevendo, tra l'altro, un enco-

mio solenne da parte del Ministro Ronchei. Nel giugno 1994, il Sindaco di Roma, Francesco Rutelli, lo nomina Comandante Generale del Corpo della Polizia Municipale e un anno dopo, sino al 1999, Capo del Dipartimento per le Politiche della Sicurezza. Da notare che queste ultime comportano l'incarico anche di Direttore del Servizio Logistica e Sicurezza del Giubileo 2000.

Instancabile e attivo come sempre, dal 31 marzo 1995, per oltre quattro anni, è anche Vice Presidente dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Roma, di cui diverrà Presidente il 28 giugno 1999.

Mi piace rammentare di Arcangelo una sua riflessione sul lavoro da Ufficiale: asserisce che tra le tante cose fatte nella sua carriera, il ricordo più bello rimane sempre quello degli interventi di soccorso. "Ciò perché, tra l'altro, il soccorso si affronta con il timore di non riuscire ad arrivare in tempo e con il pensiero di dirigere con successo l'intervento, sempre con la preoccupazione che qualche vigile si possa far male: il tutto comporta un grande stress, che si scarica solo alla fine di tutto e che infonde quella sensazione, prima di sollievo e poi di benessere, che senza retorica, è l'unica vera ricompensa per il servizio svolto...".

Ancora oggi, quando ho la possibilità di incontrarlo, in occasione di qualche cerimonia o di incontri conviviali tra "reduci", organizzati da qualche collega volenteroso, è sempre molto piacevole intrattenermi con lui a ripercorrere vecchie storie, sollecitato dal suo carattere vivo e versatile.

Non sono mai riuscito a carpirgli un segreto, quello del suo invecchiamento, che non arriva mai, perché, tutte le volte che lo incontro, non vedo in lui segni di resa all'età, essendo identico a quando lo conobbi nel '69 a Via Genova.



Il Comandante Sepe Monti in occasione del conferimento del Premio Simpatia del Comune di Roma ai Sommozzatori dei Vigili del Fuoco. Da sinistra, Enzo Ghilardi, Vincenzo Pagnozzi, Luciano Termini, Ferrero Cassanelli, Enzo Cola, Sepe Monti e dietro Gianni Limiti.

Trasformazioni epocali

L'organizzazione del Corpo Nazionale non ha trovato ancora il suo status ottimale dopo la tragedia della guerra, e il passaggio da un assetto comunale/provinciale a uno nazionale è lungo e travagliato. Infatti, fino al 1935 i Pompieri sono dipendenti dai Comuni, ognuno dei quali provvede alla loro organizzazione e al loro funzionamento con normative diverse. In quest'anno si attua il passaggio da un assetto comunale a uno provinciale (D. L. 10 ottobre 1935, n. 2472), con l'istituzione del Corpo Pompieri, posto alle dirette dipendenze del Ministero dell'Interno, e distinto in Corpi provinciali dipendenti dall'Ente provincia dal quale vengono amministrati. Una curiosità storica di quel periodo è rappresentata dall'abolizione della dizione "Pompieri" e la sua sostituzione con quella di "Vigile del Fuoco", creata, sembra, da Gabriele D'Annunzio. (Legge n. 1021 del giugno 1938).

Con il Regio Decreto n. 333 del 27 febbraio 1939, il Corpo Pompieri prende la denominazione di "Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco", e la nuova Direzione Generale dei Servizi Antincendi assume il coordinamento dei Corpi Provinciali, numerati in ordine alfabetico. Al Corpo di Roma è conferito l'onore di essere il Primo Corpo d'Italia, e quindi Agrigento dovrà cedere il n. 1 a Roma in cambio del 73.

In seguito, sarà ristabilito l'ordine alfabetico e Roma diverrà stabilmente il 73° Corpo. Segue la Legge n. 1570 del 27 dicembre 1941, che disciplina le materie giuridiche e tecnico-amministrative dell'organizzazione dei servizi antincendi e dei soccorsi tecnici urgenti. Sono trasformazioni epocali. L'organico complessivo di legge è di 4.000 unità (Legge 469/61) alle quali si aggiungono altre unità di Vigili precari, assunti con un contratto a termine di sei mesi rinnovabili. Sono i cosiddetti "Temporanei" i quali, senza le minime tutele di legge, sono esposti a una sorta di ricatto al quale non si possono sottrarre, nella speranza di giungere, prima o poi, allo status di "vigile permanente".

Le retribuzioni sono le più basse nel panorama del pubblico impiego, e non tengono conto delle prestazioni straordinarie effettivamente rese, che, con i turni di ventiquattro ore, sono settimanalmente molto elevate.

I Corpi provinciali diventano Comandi Provinciali con Distaccamenti e Posti di vigilanza, si istituiscono gli Ispettorati Regionali e Interregionali con funzioni di coordinamento dei Comandi provinciali, mentre tutti i dipendenti diventano soggetti alle norme del Testo Unico degli impiegati civili dello Stato.

Con la Legge n. 1169 del 31 ottobre 1961 viene istituito il Ruolo Tecnico Antincendi con una carriera direttiva e una di concetto, mentre con la Legge n. 996 dell'8 dicembre 1970 sul soccorso alle popolazioni colpite da calamità, si istituisce la Direzione Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi, il Servizio Sanitario del Corpo e il Servizio ginnico-sportivo.

Già dagli anni di fine '50 si cominciano a costituire le prime Organizzazioni Sindacali, che hanno fondati motivi di lotta e i cui esponenti storici portano il nome di Mario Cinque e Emanuele Salemme, poi Guglielmo Mandile, Calogero Amore, Giovannino Dettori, Rino Serra e poi ancora Bruno Raccio, Roberto Briganti, Guglielmo Maccione e altri.

Per arrivare a un risultato importante si deve attendere il 1970 quando, con una imponente mobilitazione di Vigili del Fuoco in tutta l'Italia, si arriva finalmente al riconoscimento di un nuovo inquadramento giuridico ed economico nell'ambito del riassetto degli statali. Ricordo, in quell'occasione, un mare di Pompieri seduti in terra su tutta la Via Nazionale a Roma, decisi a restare lì finché non fosse giunta la notizia dell'accordo firmato a Palazzo Vidoni. Quando questa arriva, la sera, è una gran festa. I Vigili del Fuoco conquistano la dignità di lavoratori con un preciso inquadramento giuridico ed economico, un nuovo orario di lavoro settimanale, il riconoscimento degli straordinari, unitamente ai nuovi parametri di stipendio dei dipendenti statali. Nascono le rivendicazioni sui grandi temi dell'organizzazione del lavoro, della formazione e della sicurezza del personale, dell'assetto e dell'inquadramento in carriera dei Vigili, temi importanti che avrebbero cambiato il Corpo Nazionale.

Quel giorno sono in servizio di Prima Guardia e il Comandante Rosati mi ordina di recarmi all'aeroporto di Fiumicino, dove, nella caserma centrale, la tensione è altissima per i contrasti insorti tra personale e il Capo turno. Infatti, il maresciallo si rifiuta di far consumare il pasto nella mensa di servizio al personale che ha scioperato e, in una logica intimidatoria senza senso, ha chiuso a chiave la cucina, impedendone l'utilizzo. Inutile dire che mi faccio consegnare la chiave e riapro la mensa, ed essendo a digiuno anch'io, mi unisco ai vigili, anche per favorire un calo della tensione che quel comportamento ha determinato.

Il (povero) dispositivo di soccorso

Il dispositivo di soccorso del Comando di Roma è molto carente, condizione sovrapponibile a quella degli altri Comandi della Penisola. Le strutture risultano deficitarie sia per il numero di uomini sia per il numero di automezzi, molti di questi obsoleti: si pensi che a Roma e nella provincia sono disponibili solo due autoscale, dislocate a Prati e in Centrale, e quando Via Nazionale resta bloccata per cortei o manifestazioni è necessario dislocare quella della Centrale a Castro Pretorio, per proteggere la parte nord-est di Roma, altrimenti non raggiungibile da Via Genova. Negli anni '70 il numero dei Vigili del Fuoco in tutta l'Italia è pari a quello dei Pompieri di Parigi e il numero delle Auto Pompa Serbatoio (APS), presenti sul territorio nazionale, è inferiore a quello degli analoghi mezzi in servizio presso il Comando di Trento e provincia. Per mancanza di personale permanente la squadra di soccorso competente per il territorio del quartiere EUR, (la 11A), è costituita addirittura da Vigili Volontari Ausiliari, militari di leva, a eccezione del Brigadiere e dell'autista. Tra l'altro, la 11A costituisce, come ancora oggi, una delle 4 Sezioni Operative della Colonna Mobile di soccorso di Roma, destinata a intervenire nelle grandi calamità. E sarà proprio la squadra così composta quella che vedrò all'opera nel 1971, in occasione del terremoto a Tuscania, con i ragazzi intenti a demolire un tetto pericolante di una casa sotto l'attenta direzione del Brigadiere Otello Celli. Nel '75 la Legge n. 47 dà la competenza degli incendi di bosco al Corpo Forestale dello Stato, fermo restando l'intervento dei Vigili del Fuoco qualora siano minac-

ciati i centri abitati e l'incolumità delle persone. Fino a questa data, questo tipo d'incendi è gestito dai Vigili con il supporto dei Militari e dei Volontari e quando arriva l'estate, i poveri VVA si scordano la libera uscita perché vengono regolarmente trattenuti in caserma per formare, insieme ai Vigili degli uffici e altri, il "Carro boschi" che costituisce un piccolo rinforzo per le squadre dei Distaccamenti. Ogni estate, Via Genova gestisce un fardello pesantissimo che l'entrata in vigore della suddetta legge non sembra avere alleggerito.

Nonostante la situazione generale descritta, il servizio di soccorso è svolto con molta professionalità, sia per merito degli anziani con il loro notevole bagaglio di esperienza, sia per merito dei giovani con la passione per il loro lavoro.

I Sottufficiali anziani e di esperienza mi prendono sotto la loro ala protettrice, e sugli interventi ho modo di osservare attentamente come operano, acquisendo sempre più sicurezza. Sono colpito da questi uomini maturi, alcuni con i capelli già bianchi, che guidano squadre di giovani vigili con un affiatamento e un cameratismo senza eguali. Nel corso degli interventi si capiscono al volo, e la stima per i Caposquadra riflette la fiducia con cui gli ordini vengono eseguiti.

Spesso il riconoscimento giunge da altre forze di soccorso. Ricordo, tra gli altri, i complimenti e l'ammirazione espressa dal Comandante della Caserma dei Militari di Piazza del Popolo a Roma, dove siamo intervenuti con la 1A del Brigadiere Pio Vichi per un incendio nel magazzino vestiario.

La compattezza della squadra è tale che quando un Vigile è trasferito, anche temporaneamente, per motivi di servizio, in altra sede per un "rimpiazzo", le proteste del suo Capo Squadra suonano alte e forti nell'Ufficio Fureria della Centrale.

Tutti gli operativi, me compreso, svolgono il servizio d'intervento in turni di ventiquattro ore alternati ad altrettante ore di riposo. Spesso capita, però, nel turno libero, di essere comandati a prestare servizio di vigilanza a pagamento (120 lire l'ora!), nei locali di pubblico spettacolo o nei porti o nelle raffinerie. Sono turni molto pesanti, specialmente nei mesi estivi e invernali, che spesso tengono lontano i vigili dalle famiglie almeno per tre giorni consecutivi. Per fortuna, ogni quindici giorni, usufruiscono del cosiddetto "riposone": saltando cioè un turno di servizio, se non vi sono emergenze, possono passare tre giorni in famiglia.

Anni molto duri per il Personale, impegnato com'è a svolgere tutte le altre incombenze di caserma, dalle pulizie delle sedi di servizio alla riparazione degli automezzi, dai servizi alla porta e in cucina alle mansioni d'ufficio. Stupisce oggi pensare a un Comando con una struttura organizzativa priva quasi di ruoli amministrativi e contabili, ma questa è la realtà dei primi anni '70.

Il servizio di Guardia, è svolto dagli ingegneri più giovani (Giorgio Mazzini, Demetrio Teodorakopulos, Fabrizio Ruggero e il sottoscritto) in turni alternati di ventiquattro ore (1B - 2B) mentre il giorno libero successivo è dedicato a svolgere le pratiche di prevenzione degli incendi.

Possibili sostituzioni possono essere effettuate da Antonio Pacini e Guido Chiucini, Ufficiali già in servizio da qualche anno. Gli Ufficiali più anziani, Alberto Mattia, Gregorio Donato, Elveno Pastorelli, Arcangelo Sepe Monti e Rufino Guiducci,

svolgono il servizio di “Ufficiali coordinatori” (BC1), e intervengono sul luogo del sinistro quando la responsabilità dell’intervento sale di livello per estensione e gravità: in pratica fungono da filtro tra Prima Guardia e il Comandante, che interviene solo in situazioni molto gravi. I distaccamenti in città e provincia completano il quadro dell’organizzazione del soccorso, coordinati dal Centralino Operativo della Centrale in Via Genova.

La Prima partenza è la 1A, poi la 2A e 3A, in Centrale, dove, tuttavia, si riesce a organizzare anche la 4A e la 5A in casi estremi. Oggi la Centrale impiega solo la 1A e altri mezzi speciali, tra i quali il Carro NBC (nucleare, biologico, chimico) e l’autoscala AS1. Tutte le altre squadre sono appellate con la sigla crescente, così, ad esempio, la 6A è il distaccamento Nomentano, la 7A il distaccamento Prati, la 11A il distaccamento EUR e così via, fino ai distaccamenti di provincia, come ad esempio la 18A di Tivoli e la 24 A di Civitavecchia. Con quelli dei Sommozzatori, dei Fluviali e degli aeroporti di Ciampino e Fiumicino si arriva a un numero complessivo di trenta distaccamenti.

Non sono ancora nate le sedi dei Vigili Volontari di Nemi, Anguillara e Montelano, né quella dei Vigili Permanenti di Cerveteri, mentre il Nucleo elicotteri di Ciampino non è ancora passato sotto la giurisdizione del Comando di Roma.

Cominciano gli interventi

Verso la fine di dicembre del ’69, dopo due settimane di tirocinio, vengo gettato nella mischia operativa degli interventi di soccorso e inizio finalmente il mio lavoro di Ufficiale di 1° e 2° Guardia.

L’impatto tecnico con lo spegnimento degli incendi, e i soccorsi in genere, costituisce per me una novità che ogni giorno rinnova la mia personale soddisfazione, appassionandomi sempre di più. L’intensità emotiva di questi momenti è senza precedenti: a ogni richiesta di aiuto cerco di immaginare quello che può essere accaduto e ciò che dovrò fare, anticipando le incognite che mi aspettano, uscendo al seguito delle squadre per “assumere sul posto la direzione delle operazioni imparando le disposizioni riguardanti l’impostazione dei servizi, richiedendo eventuali rinforzi con la necessaria tempestività”, come recita il Regolamento di Disciplina del Comando di Roma.

E poi via, a sirene spiegate per le strade con mille pensieri che passano per la testa e che tento disperatamente di mettere in ordine, con il cuore che batte forte, un po’ incerto sulle responsabilità e sui rischi che mi attendono, mentre mi reggo forte alle maniglie dell’auto con i piedi puntati in avanti, perché le cinture di sicurezza non sono state ancora inventate.

Purtroppo, scopro anche un aspetto degli interventi, al quale un uomo comune come me, che fino allora ha condotto una vita normale, con una famiglia e un lavoro in fabbrica, non è abituato: la morte di persone innocenti e impotenti.

Il volto crudele del lavoro del Vigile del Fuoco si mostra a me in tutta la sua realtà in quel freddo mese di dicembre, e per trentacinque lunghi anni di servizio non riuscirò mai ad assuefarmi alle immagini della morte, soprattutto a quelle dei bam-

bini. Capisco solo allora perché in molte circostanze i Vigili del Fuoco lavorino in silenzio, profferendo solo poche ed essenziali parole, con il cuore pieno di sentimenti di pietà e con l'animo profondamente rispettoso di fronte alla solennità e al mistero della fine di una vita.

In quel mese partecipo a vari interventi, tra i quali ricordo la fine di un povero autista che, dopo aver parcheggiato il suo autocarro all'ingresso di una rampa di un'autostrada, rimane schiacciato contro il muro perché, mentre esce dal mezzo, il freno a mano si sgancia. Straziante anche il recupero nella notte di tre povere suore annegate nell'Aniene sulla Via Tiburtina dopo Tivoli, finite con la loro autovettura fuori strada per il cattivo tempo che imperversa nella zona.

Ricordo anche le vittime degli incidenti stradali e i difficili recuperi di poveri camionisti deceduti sulle Autostrade di Firenze o di Napoli, immerso in un freddo impietoso e di fronte al sorgere di tante albe grigie e ventose che fanno da sfondo a quei cupi scenari senza più futuro.

La notte di Capodanno del 1969

Dicembre è il mese delle festività natalizie, e lo attendo con ansia per festeggiare con gli amici più cari il nuovo lavoro. Facile, quindi, immaginare la mia contentezza, quando il 31 dicembre, libero dal turno, sono a casa con la famiglia e gli amici, certo di passare una bella serata. Purtroppo, non va come deve andare e la notte di Capodanno prende una strana deriva, che si rivelerà tipica della mia carriera. Nel bel mezzo del cenone, una telefonata dal centralino di Via Genova impone: "Il Comandante la prega di rientrare...". Un'autovettura mi sta già raggiungendo a sirene spiegate. Quella sera apprendo che nella vita di un Ufficiale dei Vigili del Fuoco non si può mai programmare niente che riguardi il tempo libero.

Facendo buon viso a cattivo gioco, intorno alle 20.30, raggiungo la caserma, dove assisto a qualcosa che non avrei mai immaginato: la notte di Capodanno vista dal vertice dei soccorritori. Con l'avvicinarsi della mezzanotte al Centralino Operativo accade il finimondo, e decine di chiamate si accavallano a un ritmo impressionante. Tutto questo pandemonio aumenta proporzionalmente all'intensificarsi dei festeggiamenti con i fuochi d'artificio, poco prima e poco dopo la mezzanotte. Tutte le caserme di Roma e della provincia si svuotano di uomini e mezzi e, nel giro di una ventina di minuti, tutte le squadre sono indirizzate via radio da un posto all'altro senza rientrare nelle sedi.

Giunto in caserma, indosso rapidamente la divisa da intervento e corro sul luogo di un incendio; finito quello, sono inviato via radio su un altro rogo per disposizione del Comandante Rosati il quale, dal Centralino Operativo, sta coordinando le operazioni. Concluso quest'ultimo intervento, sono indirizzato verso un terzo incendio che, ahimè, non riesco a raggiungere, perché, allo scoccare della mezzanotte, mentre a sirene spiegate il vigile Salaris mi guida verso Piazza Vittorio, siamo raggiunti da un bombardamento di petardi e lancio di oggetti.

Quella che per tutti rappresenta una festa si rivela, per noi, un grande pericolo: ci piove in testa di tutto, e i cocci in terra sono talmente tanti che l'autovettura si ritrova

con due gomme forate, immobilizzata nel mezzo di Piazza Vittorio. A questo punto non ci resta che fuggire ingloriosamente a gambe levate sotto i portici della piazza, dove ci mettiamo in salvo con l'aiuto di Santa Barbara. Riesco a tornare a casa solo dopo le due di notte, giusto in tempo per salutare gli amici che stanno tornando a casa loro. Quella sera ho avuto il primo assaggio della vita che avrei fatto per i successivi 35 anni: soddisfazioni e buggerature.

I soccorsi da cittadino

In quegli anni capita continuamente di muovermi con l'autovettura per Roma e provincia, più spesso per servizio ma anche per motivi personali. È così che, con la mentalità del soccorso, non sfuggo a episodi casuali che mi vedono coinvolto in prima persona come un cittadino qualunque, che però conosce come comportarsi nel portare soccorso.

Il primo episodio che mi viene in mente è simile a quello accaduto a mio figlio Riccardo alcuni anni prima: quando, in servizio di 2B, rientro a casa all'ora di pranzo, uso farmi lasciare all'asilo nido, nelle adiacenze della mia abitazione per prelevare mia figlia Giulia. Quel giorno, entrando nell'asilo, trovo le maestre in preda a una grande concitazione perchè un neonato sta male e l'ambulanza non è ancora arrivata. Guardo subito il piccolo e mi rendo conto che è in preda a un attacco di convulsioni. Richiamato indietro l'autista e avvolto il piccolo in una coperta, lo carico in auto e lo porto a sirene spiegate all'ospedale Umberto I dove i sanitari hanno predisposto l'accoglienza in sala di rianimazione, avendo ricevuto l'allerta dal Centralino di Via Genova che nel frattempo avevo avvertito.

A Via Salaria invece, fermo l'auto perchè noto una macchina avvinghiata attorno a un albero: l'incidente è successo pochi attimi prima e il conducente (che non tocco) è incastrato tra le lamiere, ma è ancora vivo e cosciente; chiamo subito i soccorsi con la radio che fortunatamente porto con me.

In un'altra occasione, a Via Nomentana, vicino a Viale Regina Margherita, carico un ferito investito da un'auto e lo porto di corsa all'ospedale, incurante del sangue che macchia i sedili della mia auto.

Sempre a Via Nomentana, verso il GRA, mi fermo a soccorrere un motociclista ferito a terra: mi faccio largo tra la gente che lo circonda, spaventata perchè lo vede armato di pistola; è immobilizzato e non riesce a muovere le gambe, mi dice con un filo di voce che è un Ufficiale della Guardia di Finanza in borghese. Mi qualifico e lo rincuoro dicendogli che ho già chiamato i soccorsi.

A Via delle Valli mi fermo a soccorrere una giovane ciclista che è stata investita e perde sangue dal naso: la copro con il mio cappotto e le metto qualcosa sotto la nuca per sollevarle la testa in attesa dell'ambulanza che ho chiamato.

Un'altra volta, fermato da passanti in strada, porto all'ospedale una giovane con segni di grave intossicazione facendomi largo nel traffico suonando il clacson ed esponendo un fazzoletto bianco fuori dal finestrino dell'auto.

A Via Flaminia, mi fermo con l'autista Rodolfo Marini a soccorrere un automobilista la cui auto, appena prima, è stata travolta dal treno a un passaggio a livello.

Sono solo alcuni degli episodi di quegli anni che mi vengono in mente, ma altri seguiranno in tante occasioni al lavoro, nel tempo libero e in vacanza, quasi a richiamare alla mia coscienza il dovere di cittadino prima che di Vigile del Fuoco. Dei tanti interventi effettuati nei sette anni trascorsi a Roma, mi resta solo qualche ricordo, per cui nelle pagine che seguono mi servirò di alcuni articoli dei quotidiani di Roma e dei ricordi dei colleghi.

Il salvataggio di un innamorato deluso, 20 gennaio 1970

Non sono mai salito sul vertice estremo del Colosseo e mai avrei immaginato un giorno di godere della splendida vista che dall'alto il monumento offre. Certo, non da turista, ma in una circostanza particolare: dissuadere un giovane dal suicidarsi. Quel giorno scopro che il livello più alto del Colosseo è la meta preferita, non solo di disperati aspiranti suicidi, ma anche di persone che, per giusta causa o no, vogliono attirare l'attenzione. Si arrampicano fino a 50 metri di altezza, dove, la nostra autoscala, lunga 30 metri, non può arrivare. Quando al Centralino giunge la segnalazione che una persona sta per gettarsi giù dal Colosseo, mi precipito con la 1A sul posto, e tutti insieme iniziamo la "scalata" verso l'alto, cosa né breve, né agevole e, comunque, piuttosto faticosa anche per me, giovane trentenne.

Lassù troviamo un ragazzo disperato e stravolto che minaccia seriamente di gettarsi nel vuoto. Inizio un lungo e paziente colloquio con lui, facendo appello a tutte le mie capacità di persuasione, in un clima piuttosto drammatico. Realizzo di non aver mai trattato un caso simile e, a causa della mia inesperienza, temo di commettere qualche sbaglio irreparabile. Per fortuna, alle mie parole fanno eco quelle dei Vigili della squadra, soprattutto di quelli più giovani, con il risultato di ridurre il livello di tensione e stabilire un contatto che ci permette di avvicinarci di più al soggetto e di conoscere la ragione di quel disperato tentativo di suicidio. Il giovane ci racconta di aver avuto una delusione amorosa e per questo motivo vuole morire. È ora più facile trovare argomenti utili per avvicinarsi ulteriormente a lui che, non so se confortato dalle nostre parole, o perché non ce la fa più a sopportare il coro della nostra lagna, si lascia afferrare e trarre in salvo.

PAESE SERA Mercoledì 21 gennaio 1970

Ha minacciato di gettarsi

Sul Colosseo per amore

● I vigili del fuoco sono riusciti a farlo scendere: ha detto di essere stato lasciato dalla ragazza

Un giovane, abbandonato dalla ragazza, ha minacciato ieri sera di gettarsi dall'alto del Colosseo, poi, in seguito all'intervento dei vigili del fuoco, si è lasciato convincere a scendere e, dolcemente, ha seguito i vigili che lo hanno fatto ricoverare alla Nera.

L'ultimo romantico si chiama Salvatore Masiaci, 25 anni, originario di Palermo e abitante in via Carlo Della Rocca, 47. Il giovane è salito verso le 22.30 al terzo da uno dei punti più alti del Colosseo e, dopo qualche tentennamento, si è spinto nel tentativo di trovare il coraggio di gettarsi. Nel frattempo,

un passante che aveva seguito tutta la scena ha chiamato la polizia e i vigili del fuoco, che sono prontamente accorsi sul posto.

Vista l'adesione del ragazzo (e quindi l'assenza di rischi di non causare reazioni imprevedibili) un vigile è salito ed è riuscito, dopo circa una mezz'ora a convincerlo a scendere senza commettere pazzie.

Il Masiaci ha allora seguito tranquillamente i suoi salvatori che lo hanno fatto salire su un'ambulanza e lo hanno accompagnato alla Nera, dove è stato ricoverato.

Il giovane intendeva uccidersi — ha spiegato — perché la sua ragazza, alla quale aveva dato tutto, non lo amava più. Non aveva più niente da offrirle. Non sapeva come sfogare la disperazione che in questi giorni lo rodeva. Il Masiaci ha allora maturato l'idea di uccidersi in maniera clamorosa, gettandosi dal Colosseo. Ma ci ha ripensato in tempo.

Al Pincio, 23 aprile 1970

Quella mattina mi ritrovo a cercare invano il cadavere di una ragazza, su segnalazione di un giovane che mi dà l'impressione di essere in preda ad allucinazioni e che si autoaccusa di averla uccisa e seppellita in una grotta.

Così, su disposizione del magistrato Paolino Dell'Anno, ci mettiamo a ispezionare quel tratto del Muro Torto, detto delle grotte del Pincio, di cui ignoravo l'esistenza. Per fortuna, si scopre che la ragazza, francese, era a Milano e stava per ripartire per la Francia.

L'intervento, per fortuna senza particolari rischi, ha però contribuito ad arricchire la mia conoscenza di un luogo dove mi capita di passare centinaia di volte senza immaginare ciò che nasconda.

PAESE SERA Venerdì 24 Aprile 1970

Per tutta la mattina hanno cercato un cadavere



che Claudio Fabiani (a sinistra) diceva di aver sepolto nelle grotte del Pincio. Le ricerche sono state guidate dal sostituto (a destra) e guidate da un «abitante» delle grotte, il capellone Giuseppe Pucci (ultime foto a destra)

L'ERANO venuto per tutta la mattina. Poi è stato ritrovato a Milano) stava per ripartire verso la Francia. Maria Teresa Chantal, parigina, 22 anni, era scomparsa dalla circolazione e la polizia era in allarme per il racconto che ha fatto il suo amico Claudio Fabiani, l'altra sera alle prime: «Ho ucciso la mia amica, l'ho sepolto alle grotte del Pincio». Il dottor Paolino Dell'Anno, sostituto procuratore della Repubblica, ha incoraggiato a lungo, a Napoli, Carlo, l'abate Fabiani. Non ne ha avuto fuori

di chi ieri non ha creduto al suo racconto, anche se per scoprirlo con tutti i mezzi ha detto: ha ordinato, anzitutto, l'ispezione. Abbinata a una squadra di polizia hanno cercato di scovare le «grotte» delle Grotte, l'altra. In un'occasione, dopo il suo commissario, l'abate, persona per due ore, ha fatto i suoi traghetti nella sterpaglia e ha trovato alcuni che i cluni del Pincio, penetrati nelle grotte, vi erano vero scatenando il capo come a dire che non avevano visto nulla di sospetto. Strazi, cartacce di ricordi

Giuseppe Pucci è stato il primo a ricevere le Grotte del Pincio che continua un settore di aver tutto la propria storia. Era quindi a piazza di San Pietro, avendo da tutto tempo gli incontri, si è visto stato di cosa il Pincio: «Ha ucciso una» — ha detto — «Ho ucciso la mia amica». Pucci, alla guida del nome di «Grotte» e con la sua capillarità, ha ora la sua attività a guidare alla polizia e con gli altri ha lo ha accompagnato in nei pressi del Pincio, infatti dove il

Pucci ha fornito alla polizia elementi preziosi per ritrovare la ragazza. Dopo aver saputo probabilmente gli agenti si sono che soltanto una ragazza di nome Fabiani, poteva essere dove si fosse uccisa la giovane parigina. Rientro nella città i genitori hanno saputo che la Maria Chantal era ancora viva, probabilmente tornata a Milano a casa di... La polizia di Milano non ha perso tempo e dopo una serie di indagini sta già all'indietro in quella che Chantal è stata trovata a casa di il stato era

La cattura dei folli

In quegli anni i Vigili del Fuoco sono spesso chiamati per eseguire un intervento detto "cattura folli". Definizione cruda, che in realtà descrive l'aiuto a persone che, per vari motivi, hanno perso la ragione o il controllo dei propri nervi, mettendo in atto azioni ritenute pericolose per sé e per gli altri. I Vigili devono "catturare" il povero uomo —o la povera donna— cioè, immobilizzarlo e consegnarlo agli infermieri della CRI presenti sul posto con la loro ambulanza.

Non è un'operazione facile perché, spesso, il poveretto oppone resistenza e a volte è necessario ricorrere alle maniere forti, rispettando, comunque, l'obbligo tassativo di non procurargli danni fisici. Le cose si complicano molto quando si scopre che la persona è armata, con arma bianca o da fuoco; in questo caso, qualora mancasse l'ausilio delle Forze dell'Ordine, l'unica difesa a nostra disposizione consiste nell'uso dell'estintore a polvere, che viene scaricato sul viso del malcapitato.

Tra tutte le "catture" effettuate, rischio veramente grosso in un solo caso, a Valmontone, in un giorno di fine inverno che vede protagonista la squadra di Palestrina guidata dal brigadiere Amilcare Nesta. La segnalazione riporta di un uomo barricato all'interno di una camera dell'albergo "La fonte" di Valmontone, che ha con sé un oggetto non identificato, simile a un fucile avvolto in un panno.

Arrivo sul posto, chiedo al maresciallo dei Carabinieri presente, l'unico armato e

Pugnala un maresciallo Catturato con lo schiumogeno

Impazzito all'improvviso, si è barricato in un albergo di Valmontone e ha ferito con un coltello il sottufficiale soccorso per farlo uscire - Necessario l'intervento dei vigili del fuoco

Nella mattinata di ieri un uomo, colto da improvvisa follia, ha ferito con una coltellata il maresciallo dei carabinieri della stazione di Valmontone ed un brigadiere dei vigili del fuoco di Colferro.

All'8 il proprietario dell'albergo «La Fonte» di Valmontone richiedeva d'urgenza l'intervento dei carabinieri perché un individuo, successivamente identificato per l'arri-
coltore Francesco Minotti, di 37 anni, da Frosinone, residente in via Cavour 28, si era barricato nella sua camera al primo piano, occupata dalla sua precedente. Armato di un coltello a serramanico, si rifiutava qualunque tentativo di aprire la porta al personale di servizio, minacciando addirittura di fare una strage. Il Minotti, soggetto purtroppo a mente di persecuzione, temeva che all'ingresso dell'albergo vi fossero sette individui che avrebbero voluto bastonarlo.

Quando sul posto con alcuni militi dell'Arma, il maresciallo Domenico Colafia, di 44 anni, cercava di persuadere con ogni mezzo il Minotti ad aprire la porta della stanza, non otteneva un netto rifiuto. Visto vano ogni altro tentativo, maresciallo chiedeva l'intervento dei vigili del fuoco, che giunsero da Colferro e da Roma al comando dell'ingegnere Marchionni. Anche i soccorsi per soccorsi non avevano effetto alcuno, per cui si ordinava di abbattere la porta e di fare uso di un estintore.

Questa operazione deve essere stata fatta da Colafia, che era entrato nella camera, ma, a causa della scarsa visibilità, il

Minotti riusciva a sfuggirgli dopo averlo colpito con una coltellata alla regione gastero destra, che produceva al sottufficiale una ferita guaribile in otto giorni. Subito dopo, però, mentre cercava di fuggire, l'uomo veniva abbracciato dal brigadiere Nesta, dei vigili di Colferro, il quale

riusciva ad evitare la lancia del pompino e, nello stesso tempo, dopo una strenua lotta, riduceva all'impotenza il folle. Con l'aiuto di altri vigili, il Minotti venne quindi adagiato su un'ambulanza fatta giungere opportunamente da Roma e trasportato alla clinica neuropsichiatrica.



A destra, Stupino con mio figlio Riccardo.

in grado di fronteggiare la situazione, di accompagnarci al piano della camera. Lì, il soggetto non risponde ai miei inviti a uscire dalla stanza. Fallito anche il tentativo messo in atto da un suo congiunto che, spaventato, fugge dopo aver tentato di parlargli, ordino di forzare la porta della camera con il piede di porco. Al primo scricchiolio, la porta si spalanca e di colpo esce un uomo, alto e robusto, con un lungo coltello in mano. Ci assale con furore e, menando fendenti a destra e a manca, ferisce il povero maresciallo. Riesco appena in tempo a fare un repentino passo indietro evitando così di essere trafitto all'altezza dello stomaco ma, così facendo, rovino sul mio autista, Lorenzo Stupino, che sta dietro di me, e finiamo entrambi in terra. Un vigile immediatamente scarica addosso al folle l'estintore, con il risultato di confonderlo ma al contempo di saturare il piccolo corridoio dell'albergo con una nube di polvere che non ci fa vedere più niente e ci toglie l'orientamento. La situazione si fa improvvisamente drammatica: siamo senza più riferimenti, mentre il folle, avvolto nella nube, continua a menare fendenti alla cieca. L'ordine immediato è quello di gettarci tutti a terra per cercare di individuare i piedi del folle, afferrarli e farlo cadere. L'operazione riesce al bravo Amilcare Nesta che gli blocca anche la mano armata di coltello e ci urla di aiutarlo.

Non appena individuati in mezzo alla nube, ci buttiamo tutti sopra i due, compreso il mio autista Stupino (la cui robusta corporatura in quel momento ha il suo "peso"), immobilizzando il folle per consegnarlo agli infermieri della Croce Rossa. Lo sciagurato, in un ultimo tentativo di svincolare la mano armata di coltello dalla presa ferrea di Nesta (che non è proprio un gigante), gli taglia a strisce una manica della divisa ma, per fortuna, senza riuscire a ferirlo.

Alla fine dell'intervento non riportiamo danni, tuttavia mi sento ancora un po' in colpa per lo sfortunato maresciallo che ho coinvolto al mio fianco, non immaginando la reazione del folle.

Lo stillicidio della metropolitana, 1970

In quegli anni sono iniziati i lavori per la realizzazione della nuova linea della metropolitana e per i Vigili del Fuoco di Roma comincia un lungo e tormentato periodo, che avrà fine solo a opera ultimata.

Infatti, a Roma, si decide nel 1959 di costruire una seconda linea metropolitana (la linea A), che, dall'Osteria del Curato, raggiungerà il quartiere Prati, incrociando, alla Stazione Termini, la linea B, già esistente dal '55. I lavori, iniziati nel 1964, si protraggono fino al 1980, con l'inaugurazione del tratto Ottaviano-Cinecittà nel mese di febbraio e Cinecittà-Anagnina nel mese di giugno, dopo varie vicissitudini dovute principalmente ai ritrovamenti archeologici, all'attraversamento del fiume Tevere e, problema che mi riguarda da vicino, ai danni strutturali recati ai fabbricati sovrastanti. Infatti, la talpa che avanza nel sottosuolo, scavando il tunnel produce vibrazioni che si trasmettono sino in superficie, procurando molte volte danni alle strutture murarie delle abitazioni. Il tratto da Piazza Re di Roma a San Giovanni è quello che più risente del lavoro della talpa perché la conformazione delle strutture dei fabbricati, realizzati per lo più in semplice muratura, rende

Palazzo peric olante sull'Appia

PAESE SERA

Giovedì 16 Luglio 1970



Lo stabile di via Appia Nuova gravemente instabile

Sgombero per sette famiglie

● Stamane riunione d'emergenza dei tecnici della Commissione controllo stabili pericolanti, del Genio civile, del metrò e del Comune

VIA APPIA, uno stabile di cinque piani minaccioso di crollare. Sul marciapiedi e sui balconi sono ammassate tante tavole, mattoni, pezzi di ceramica, specie quelli degli appartamenti in cui sono stati prelevati alcuni di questi edifici. In considerazione di questo, i vigili del fuoco hanno disposto lo sgombero di sette dei cinque appartamenti dell'immobile, che si trovano alla metà e del numero 111. Una dozzina di persone è rimasta in loco per le attività di pulizia, in favore della quale si trovano di qua e di là, gente, tanto più che, senza una causa.

L'immobile, che si trova sulla Appia Nuova, a un centinaio di metri circa da Piazza di Roma, è un vecchio palazzo, l'ha di nome e in quel momento era in pessime condizioni. La facciata, sono, dice la ditta costruttrice, ad esempio, è completamente spaccata nei primi anni del 1960. Non è ancora a posto, specie la parte superiore, considerata dai tecnici che hanno effettuato il sopralluogo, «che in base delle lesioni che si sono in seguito la struttura della edificio — sono da ritenersi con l'intero della « torre »; la grave situazione che viene vista per la rottura del tetto, sospesa sopra della metà della torre, che dovrebbe cedere in base ai Termini con l'intera del Cuneo.

I vigili del fuoco sono intervenuti nel pomeriggio, dopo il palazzo al comando degli ing. Luigi Maria e Manfredo hanno riconosciuto un solo « punto di pericolo » e hanno stabilito un rapporto immediato con il Genio civile e il Comune, che ha disposto lo sgombero di 7 famiglie che abitano in « torre » e dell'edificio, l'111, che veniva immediatamente disabitato dai residenti. Oltre a ciò, è stato disposto anche la pulizia dell'immobile, con l'uso di picchetti, uso di acqua, se necessario, uso di attrezzi elettrici e una impresa di pulizia.

Per un eventuale alluvione della struttura, l'intera, si è provveduto alla urgente costruzione della costruzione di controllo sugli stabili pericolanti. Questa misura, che è stata, è stata, che viene compiuta con i mezzi della costruzione pubblica. I lavori che sono del resto, i lavori del resto del resto, che sono del resto del resto, che sono del resto del resto.

gran parte delle costruzioni più vulnerabili. È soprattutto nelle ore notturne che gli abitanti avvertono scricchiolii sinistri che li costringono a scendere in strada precipitosamente in pigiama o in camicia da notte, in preda al panico. Com'è logico attendersi, siamo noi quelli chiamati a intervenire e l'Ufficiale di Guardia è la persona deputata a verificare lo stato di pericolo che è stato avvertito. Non ricordo quante siano state le notti passate a ispezionare i vari palazzi, dal piano interrato all'ultimo piano, mentre i condomini aspettano in strada il mio responso, l'unico che possa confermare la possibilità di rientrare o meno nelle loro abitazioni. Non sono decisioni facili.

Per almeno un anno, quando sono di servizio di Guardia (almeno una notte su quattro), sul far della sera mi chiedo: "Che palazzo dovrò controllare stanotte?". Imparo a seguire il percorso della talpa nel sottosuolo di Via Appia, individuando

la sua posizione dal numero civico del palazzo soprastante che accusa lesioni alle strutture murarie. I rapporti che redigo, insieme ai colleghi, vengono inviati anche alla Commissione stabili pericolanti del Comune che assume, in via definitiva, le misure del caso. Questa Commissione, di cui fa parte Elveno Pastorelli, in una delle sue sedute assume una decisione clamorosa che provoca un terremoto: sgomberare tutto il quartiere Appio! Il Ministro dell'Interno è talmente allarmato da conferire al Comandante Rosati poteri speciali che permettono di superare quella delibera.

Questo pericoloso stillicidio finirà solo nel 1980 con la chiusura dei cantieri e l'inaugurazione dei tratti previsti nei progetti.

Il salvataggio di un giovane depresso, 10 dicembre 1970

Quella sera di dicembre, dopo aver cenato a tarda ora, per ragioni di servizio, prendo posto alla scrivania dell'Ufficiale di Prima Guardia al Centralino Operativo, per scrivere i fonogrammi relativi agli interventi svolti. È una serata senza pioggia, di ordinaria e tranquilla amministrazione, di quelle che promettono bene per la notte, dopo aver già trascorso 12 ore di servizio. Sembra routine anche la richiesta

IL MESSAGGERO / VENERDÌ 11 DICEMBRE 1970

MINACCIAVA DI GETTARSI NEL VUOTO

Appeso al davanzale della finestra al 5. piano

Il giovane salvato dai vigili del fuoco che hanno sfondato la porta del bagno

Per alcuni minuti è rimasto aggrappato al davanzale della finestra, minacciando di gettarsi nel vuoto: poi due vigili del fuoco lo hanno afferrato saldamente ed ora è ricoverato alla clinica neuropsichiatrica. Protagonista dell'episodio è Salvatore Marino, di 26 anni, impiegato in un'agenzia marittima, abitato con la madre in un appartamento al quinto piano di via Saluzzo 34.

Verso le 23 di ieri sera il giovane si è improvvisamente chiuso nel bagno ed ha cominciato a gridare di volere uccidere. La madre, spaventatissima, ha cercato di convincerlo a desistere, poi non ha potuto fare altro che telefonare al 113. Marengo, un'auto della «Volante» soccorreva a via Saluzzo, l'allarme è stato calato ai vigili del fuoco che sono sopraggiunti in pochi minuti. Il sibilo delle sirene ha però eccitato Salvatore Marino che è salito in piedi sul davanzale, minacciando di attorcere subito il folle gesto.

In un primo tempo i vigili del fuoco hanno tentato di convincerlo parlandogli da dietro la porta del bagno, poi, quando il giovane si è calato nel vuoto rimanendo appeso con le sole mani al davanzale della finestra, hanno agito rapidamente. Il brigadiere Baroni ed il vigile Montello hanno sfondato la porta con una spallata e sono piombati nella stanza afferrando subito i polsi del Marino, prima che cadesse nel vuoto. Finalmente immobilizzato il malato suicida è stato trasportato con un'ambulanza alla clinica neuropsichiatrica dove il medico di guardia lo ha ricoverato, riscontrandogli un grave stato di agitazione psicomotoria.

di una signora, giunta sul numero di allarme, che chiede aiuto perché il figlio non risponde alle sue chiamate dopo essersi chiuso dentro il bagno. L'operatore del Centralino dà immediatamente l'ordine di uscita alla squadra del Tuscolano, guidata dal brigadiere Andrea Baroni. Per alcuni minuti la radio tace, ristabilendo l'atmosfera di cordialità e tranquillità che regna nel locale. All'improvviso, con l'effetto di una bomba, quell'atmosfera così pacifica viene squarciata dalla voce di Baroni che alla radio urla concitato: "C'è un uomo appeso alla finestra al quinto piano! Mandate tutti i mezzi!" Salto sull'autovettura e mi dirigo a sirene spiegate sul posto sperando in un miracolo, perché so che l'autoscala, partita da Via Genova, potrebbe non arrivare in tempo. E il miracolo avviene, perché Baroni e i suoi Vigili, tra cui Montalto, raggiunto l'appartamento al quinto piano in tempi da centometristi, riescono a sfondare la porta del bagno e ad afferrare il poveretto prima che si lasci andare nel vuoto. Quando arrivo sul posto è tutto finito e non mi resta che fare a tutti i complimenti per la bravura e la tempestività dimostrate. Veramente eroici.

Tuscania, 6 febbraio 1971, ore 19,09. Terremoto!

Il 6 febbraio sono in servizio di Guardia in Centrale quando giungono le notizie di una scossa di terremoto che ha colpito il territorio di Tuscania, in provincia di Viterbo. L'invio delle squadre dei distaccamenti del Comando di Roma è immediato, e il Comandante Rosati mi assegna il comando delle 4 Sezioni operative della Colonna Mobile di Roma, che di lì a poco ci avrebbero raggiunto presso il distaccamento di Civitavecchia.

La Colonna Mobile di Roma, aggregata nelle occasioni dei grandi interventi, è costituita (come ancora oggi) dai mezzi speciali dei distaccamenti di Nomentano, Eur, Civitavecchia e Frascati. Integrandosi alle altre Colonne Mobili dei Comandi del Lazio costituisce la Colonna Mobile Regionale.

Arriviamo in serata a Civitavecchia dove, in divisa da intervento e stivali ai piedi, passo in solitudine qualche ora della notte in una camerata vuota della caserma, ghiacciata in modo inverosimile (è solo l'anteprima del freddo che avrei provato





Alcuni scatti di Tuscania dopo il sisma.

anni dopo ai terremoti in Irpinia, in Armenia e in Turchia).

Prima dell'alba sono già in territorio operativo, e mi presento all'interno di una grande tenda da campo, "la tenda Piemonte" dove, attorno a un enorme tavolo, siedono le Autorità che coordinano l'intervento. Non esistendo ancora la Protezione Civile come è organizzata oggi, chi coordina tutte le componenti è il Direttore Generale della Protezione Civile del Ministero dell'Interno, il Prefetto Migliore, che ha attorno a sé i rappresentanti delle Forze Armate, delle Forze dell'Ordine, della Sanità, del Volontariato e degli Enti locali.

Il Comandante Franco Silvestrini della CMC dei Vigili del Fuoco mi assegna una zona del centro storico della città, dove le distruzioni sono maggiori.

È l'inizio di una lunga teoria di immagini di dolore e di rovina che mi avrebbe ac-

compagnato per 35 anni. È in mezzo a quelle distruzioni e a quel dolore che prendo coscienza di due pensieri: il primo riguarda l'abnegazione da parte di tutti i Vigili del Fuoco intervenuti, e in particolare quella dimostrata dai Vigili Volontari Ausiliari della Sezione operativa dell'Eur, che in quei tempi sopperiscono alla mancanza di personale permanente; il secondo è quello che per la prima volta, da tecnico, mi attraversa la mente: durante le operazioni di scavo alla ricerca di superstiti e vittime, accanto a quei muri dissestati o sotto quelle strutture pericolanti, maturo la certezza che, in caso di nuove scosse o di cedimenti improvvisi, saremmo rimasti travolti da un ulteriore crollo, senza alcuno scampo. E senti che sei solo. Nelle mani di Dio.

Il bradisisma di Pozzuoli, 3 marzo 1972

A Pozzuoli, nel 1972, si verifica una crisi del fenomeno bradisismico (movimento lento del suolo, iniziato già dal 1970) in "senso positivo", cioè con un'emersione che raggiunge 150-170 cm, accompagnata da scosse di terremoto, di bassa e media energia, che provoca molti danni alle costruzioni della cittadina. Per precauzione, il 3 marzo il Rione Terra viene fatto sgomberare e scatta una gigantesca operazione di Protezione Civile che vede impegnati i Vigili del Fuoco per mesi. Seimila sono le persone sottoposte a sgombero, ma soltanto un migliaio accetta di lasciare la propria casa. In questo scenario di emergenza, l'8 marzo, ricevo l'ordine di recarmi a Napoli, a disposizione del Comando che mi accaserna al Distaccamento Orientale. Nei primi giorni svolgo il servizio di guardia nella città, come quello che svolgevo a Roma, ma poi sono inviato a Pozzuoli con due incarichi, di cui uno mi lascia molto perplesso. Durante il giorno eseguo dei sopralluoghi presso i fabbricati lesionati o pericolanti insieme a un tecnico del Comune per valutare la loro sicurezza: in pratica, verifico staticamente la situazione degli immobili. Gli accertamenti possono comportare la prescrizione di lavori di ripristino ovvero lo sgombero delle persone secondo il grado di pericolosità riscontrato.

Fin qui, nulla di straordinario. Ma è il secondo incarico che mi sconcerta: di notte effettuo turni di guardia in una stanzetta, accanto a un pulsante che, in caso di pe-



ricolo, mi permette di azionare una potente sirena, dando il via all'evacuazione del paese! Si può capire come le mie notti siano poco serene.

Anche l'esperienza puteolana, dopo aver trascorso oltre un mese nelle zone delle operazioni, lascia il segno. Entrare nei cosiddetti "bassi napoletani", per effettuare controlli sulla staticità dei fabbricati, significa sostare in piccoli locali senza finestre, con i muri verdi per l'umidità che trasuda ovunque e che si tenta di arginare incollandoci sopra strati e strati di carta di ogni genere. Significa toccare con mano la povertà della gente. Famiglie intere che vivono in soprannumero, in condizioni di promiscuità, disagiate e igienicamente inaccettabili. È così che spesso dispongo lo sgombero degli occupanti proprio per ragioni igieniche, e non perché le strutture siano pericolanti. La gente che vi abita è silenziosa, dignitosa e rassegnata, forse convinta che quella realtà di vita sia l'unica possibile e non ne esistano altre. Mostra con semplicità, senza commenti, il locale nel quale vive – vetusto, maleodorante, umido e cadente – logorato da lunghi anni di presenza umana. L'aiuto dello Stato avrà migliorato le condizioni di queste vite?

È con malinconia che ripenso alla generosità incompresa della gente partenopea, quella generosità che ancora attende di essere dignitosamente riconosciuta.

Alla Rai, 18 settembre 1971

Nella sede centrale della Rai TV di Via Teulada va a fuoco un capanno adibito a deposito di vernici e materiale edile. Durante l'incendio si verifica lo scoppio di una bombola di gas gpl che complica notevolmente le operazioni di spegnimento e aggrava il bilancio dei danni, senza contare il rischio corso dai soccorritori. Le fiamme minacciano di propagarsi al Reparto sviluppo e stampa e allo Studio 2. Grande l'impegno dei Vigili del Fuoco accorsi in forze, insieme allo scrivente.

INCENDIO AL CENTRO TV DI VIA TEULADA: FACCIATA AFFUMICATA

**Le fiamme
hanno
distrutto
una baracca**

Fiamme al Centro di produzione Rai Tv di via Teulada. Un incendio ha distrutto completamente la baracca di legno di 100 metri quadrati, deposito per materiali edili, vernici ed altro materiale edile. Il centro, ha fatto anche esplodere la sua bombola di gas.

Per circa 10 minuti, accendendo al disordine della Rai hanno fatto che mentre nel fumo della baracca bruciava un suo fianco del Centro di via Teulada, i vigili del fuoco che sono intervenuti di subito alla Rai hanno cercato di limitare con i mezzi a loro disposizione il danno. Le fiamme erano già andate via. Il danno, tuttavia, non è ancora finito. Ora il materiale che si trova nel magazzino di via Teulada, che serve al Centro di produzione Rai Tv, è in pericolo. La baracca era stata distrutta da un incendio che si era propagato dalla baracca di via Teulada.



L'INCENDIO AL CENTRO TV DI VIA TEULADA: 18 SETTEMBRE 1971

IL TEMPO

Venerdì 17 Agosto 1973 - Pag. 5

Pericolante l'obelisco del Foro Italico

I vigili del fuoco dopo aver compiuto un
attento sopralluogo, hanno inviato un fono-
gramma-rapporto alle autorità responsabili

IL MESSAGGERO / VENERDI' 17 AGOSTO 1973

FORO ITALICO: ALLARME PER L'OBELISCO

Chiesto l'intervento della commissione per il controllo della staticità dei monumenti

Allarme per il monolito del Foro Italico, eretto durante il ventennio fascista.

Prima il crollo di ferragosto: alcune persone, notando alcune crepe sul basamento, hanno avvertito i vigili del fuoco. Sul posto si è recata una squadra al comando dell'agente Marchioni, che, dopo un lungo sopralluogo, ha ritenuto che l'opera delle sculture non era in base del basamento della base ricostituita con una verifica più recente. Per questo è stato chiesto l'intervento dell'ampio comitato di controllo per il controllo della staticità dei monumenti.

L'obelisco del Foro Italico è stato già al centro di vari vertici politici e persino di leggende. Nel dopoguerra si sparsa infatti la voce che Mussolini avesse rinunciato in favore dello stesso e ha messo una dichiarazione di uno degli uomini che costruirono il Foro Italico per far cessare le discussioni.

Ora l'obelisco è di nuovo alla ribalta della cronaca. Le preoccupazioni non sembrano infondate anche perché sembra che il monolito, per effetto di erosione, è soggetto a notevoli oscillamenti. Sarebbe opportuno di intervenire anche per affermare, una volta per tutte, i problemi di conservazione del Foro Italico, un monumento in condizioni di estremo abbandono.



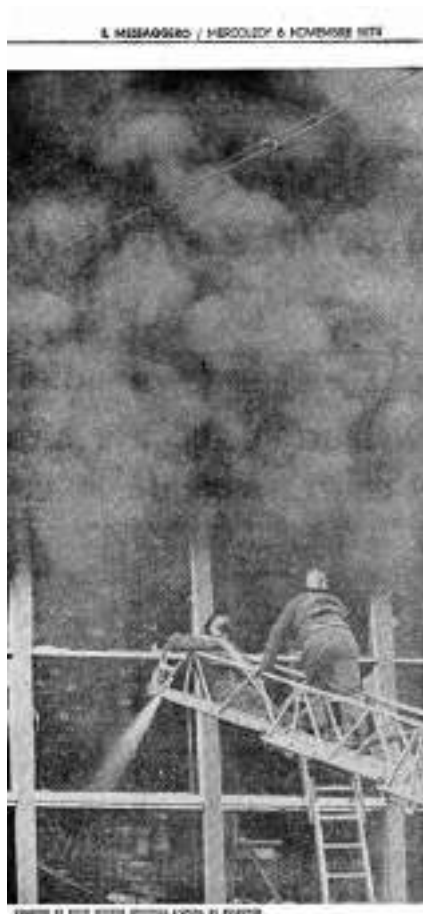
Un vigile del fuoco controlla l'obelisco



La precaria stabilità dei monumenti romani continua a preoccupare. Protagonista del giorno di Ferragosto è stato il monolito del Foro Italico eretto durante il ventennio fascista ed ancora segnato dalle grandi scritte «Dio Mussolini» e «Opera Italia». L'apertura di alcune crepe nel basamento ha fatto intervenire una squadra di Vigili del Fuoco al comando dell'agente Marchioni il quale ha ritenuto che l'entità dei danni richiedeva un sopralluogo ed in questo senso ha inviato un telegramma alla Commissione Comunale per il controllo della staticità dei monumenti presieduta dall'ingegnere Portinari.

In tutta l'Italia si verificano attentati nei confronti di società americane, in concomitanza della visita di Henry Kissinger. A Milano si registra un attentato contro la filiale Honeywell mentre a Roma bottiglie molotov sono lanciate contro la sede dell'Avis, affiliata all'americana ITT e altre contro un autosalone della Ford. Un altro attentato si verifica alla fine di ottobre al Tritone contro il "Daily American".

I Vigili del Fuoco, con un dispiegamento notevole di mezzi, riescono a trarre in salvo tutti e quattro i componenti della famiglia. Per fortuna non si lamentano vittime o feriti, a eccezione di un vigile che si è procurato una distorsione scivolando da una tettoia.



Campione di salto in alto

Montando di Prima Guardia, una mattina mi avvisano che nella notte c'è stato un incendio in un supermercato a San Gregorio di Sassola, vicino Tivoli. I Vigili del Fuoco sono ancora impegnati sul posto, pertanto si rende necessario dare il cambio sia all'Ufficiale, sia al personale intervenuto.

Quando arrivo, mi rendo conto che la situazione non è molto tranquilla perché del fabbricato non esiste quasi più nulla. In pratica, tutti i solai in legno sono crollati e dell'edificio sono rimaste in piedi solo le quattro mura perimetrali in pietra e il tetto di legno, come un grande scatolone vuoto. Il piano terra è seppellito da una montagna di detriti.

Nella notte, tutti gli occupanti del palazzo, avvisati dai Carabinieri di pattuglia che hanno visto uscire del fumo dal supermercato, riescono a portarsi in salvo. Il Comune ha provveduto a transennare l'edificio con una recinzione alta quasi un metro e ottanta per difendere i passanti da eventuali crolli di pezzi di muro.

Il personale del distaccamento di Tivoli, agli ordini del Capo Squadra Michele Poppa, insieme a quello della 1A di Via Genova, guidata da Franco Pepoli, cercano di recuperare per i proprietari qualche oggetto di valore tra le macerie.

Per prima cosa mi accerto dello stato di resistenza delle mura e della grande trave di colmo che sostiene il tetto, ma dopo qualche ora vedo che da quest'ultima comincia a uscire un filo di fumo che non segnala nulla di buono. Diffidente come sono diventato, dispongo i Vigili a lavorare all'esterno delle mura con lunghi ramponi per smassare i detriti e incarico Michele Poppa di raffreddare quella trave con un getto continuo d'acqua. Qualche minuto e lo vedo in piedi sul davanzale dell'ultimo piano a dare acqua alla trave, come fosse la cosa più naturale di questo mondo! Dopo qualche ora all'improvviso sento un crack tremendo e poi il finimondo: la trave si spezza e viene giù tutto il tetto con le tegole, i travetti e i correnti. Per fortuna (e per volere del Signore), in quel finimondo le mura perimetrali reggono e i vigili addetti allo smassamento – Michele Poppa in testa – non si fanno un graffio! Io mi sono ritrovato ben oltre la rete di transennamento e non mi si chieda come ho fatto... Per tanto tempo, quando incontravo Pepoli, mi chiedeva sempre la stessa cosa: "Ingegnere, mi spiega come ha fatto a saltare la recinzione che era più alta di lei?" Ma accadevano anche cose come questa.

Il salvataggio... di un matrimonio

Un giorno la Squadra di 1A di Via Genova interviene per aiutare un cittadino che non riesce più a entrare in casa perché la porta del suo appartamento non si apre e la moglie, che è sicuramente all'interno, non risponde alle sue chiamate. Il poveretto è giustamente preoccupato. Per prudenza, e per non danneggiare la porta, il Capo Squadra dispone che un Vigile entri nell'appartamento attraverso una finestra aperta, dopo aver raggiunto il piano alto del palazzo con l'autoscala della Centrale. Quando entra nell'appartamento, con grande imbarazzo, scopre che la signora è in dolce compagnia! La povera donna, in preda al panico, gli si aggrappa alla divisa implorandolo di fare qualcosa per salvare la situazione. Il malcapitato Vigile, non

potendo parlare chiaro, cerca di mandare messaggi incomprensibili per il suo Capo e mette scuse “tecniche” per non aprire la porta.

Alla fine, ormai furente, il Capo Squadra decide di raggiungere “l’incapace” all’interno dell’appartamento per rendersi conto di persona della situazione.

Non ci mette molto a capire quello che è successo e, quindi, riabilitato il Vigile, risolve rapidamente l’imbarazzante vicenda: nasconde “l’ospite” dietro la porta di casa con l’ordine di eclissarsi al momento opportuno! Poi, aperta la porta, accompagna quasi di peso il marito in camera da letto dove trova la moglie vaga e assonnata.

Il salvataggio... del matrimonio è compiuto.

Giovanni Rocco

Giovanni Rocco ci ha lasciato nel pieno del vigore degli anni, quando era Comandante provinciale dei VVF di Grosseto. Di origini partenopee, allegro e spontaneo, dall’animo veramente buono. Entrato nel Corpo un anno dopo di me, ci conosciamo nell’estate ’70 e subito la reciproca empatia dà vita a una bella amicizia. Alla fine del Corso Ufficiali è assegnato proprio al Comando di Roma, dove rimane per un periodo durante il quale ho modo di apprezzarne le doti umane e professionali. Tra l’altro, gioca un ottimo calcio, ed entra subito a far parte della squadra degli Ufficiali dove, in una storica partita, come descriverò in seguito, si rivelerà un vero goleador. Brillante e preparato, entra in familiarità con i colleghi e con i Vigili dai quali è ricambiato con apprezzamenti sinceri e spontanei. Durante l’interruzione estiva del Corso Ufficiali è assegnato al Comando di Roma per fare un po’ di pratica come “sottoguardia”, seguendo gli interventi insieme all’Ufficiale di Prima Guardia.

La nostra conoscenza avviene in modo drammatico e, chissà, forse la nostra amicizia nasce proprio da questa condivisione. È agosto, Roma e tutta la provincia sono una specie di grande forno: gli incendi divampavano senza sosta, inghiottendo boschi, sterpaglie, campi coltivati e uliveti. Lo sforzo del Comando è notevole in quel periodo: tutte le squadre dei distaccamenti lavorano dal primo mattino, indirizzate via radio dalla Centrale, da un focolaio all’altro. Caratteristica peculiare in questo periodo estivo, che si ripete puntualmente ogni anno, è il gracchiare continuo della radio che, anche per 12-14 ore consecutive, è affollata dalle comunicazioni tra le varie squadre e la Centrale: un vociare incessante rende difficile ogni inserimento tra le comunicazioni, anche da parte degli stessi operatori del Centralino.

Giovanni è colpito dalle notizie, per lui nuove e inaspettate, che arrivano al Centralino e, quasi sgomento, mi chiede continuamente informazioni, perché comincia a intuire quali situazioni avrebbe dovuto affrontare negli anni futuri. In questo clima “di fuoco”, giunge la segnalazione di un cittadino che vede uscire una grande quantità di fumo dalla parte inferiore di una saracinesca di un negozio chiuso in via Cave, strada che collega via Tuscolana a Via Appia Nuova. È così che, preso a bordo Giovanni sull’autovettura di Prima Guardia, mi avvio sul luogo segnalato, al seguito della squadra 1A di Via Genova, dal momento che il personale del Tuscolano, che presidia quella zona, è impegnato altrove.

L'incendio si rivela subito esteso e intenso in quanto, dietro quella serranda chiusa, si celano ampi locali adibiti a magazzini di materiale altamente pericoloso, tra cui liquidi infiammabili necessari alla concia di articoli in pelle. Con l'utilizzo di potenti getti di schiuma l'incendio cala di intensità; avanzo, quindi, con i Vigili all'interno del locale, in mezzo a un gran fumo diventato un muro impenetrabile. Lascio fuori dal locale Giovanni, per ovvi motivi di sicurezza. Decisione, questa, che si rivelerà particolarmente felice. Quando l'incendio sembra finalmente spento, all'improvviso, un contenitore di toluolo, nascosto nel fumo sulla mia destra, surriscaldato per l'esposizione alle fiamme, si squarcia. Istantaneamente una palla di fuoco con un effetto lanciafiamme schizza verso il soffitto. È grande come una sfera di un metro di diametro e sorvola la nostra

TEMPO

Venerdì 7 Agosto 1970 - Pag. 5

Quattro vigili del fuoco ustionati in un incendio



L'ing. Enrico Marchionne, il brig. Franco Pepoli e i vigili Carlo Vincenti e Mario Capuano

Un ufficiale, un sottufficiale, e due vigili del fuoco, sono rimasti ustionati ieri verso le 17, mentre si adoperavano per spegnere un violento incendio sviluppatosi in un magazzino di pellami in via delle Cave. Ancora una testimonianza dell'assoluta dedizione al dovere e dello spirito che animano questi silenziosi ed oscuri eroi che ad ogni momento, pongono a repentaglio la propria incolumità nel generoso tentativo di salvare vite umane e tutelare l'altrui proprietà.

L'elevata temperatura, la mancanza di chi parte per le vacanze fiamme, l'ido di staccare aria e il Virci chiudere i rub ricoverata. ai a, hanno in quella dichiaro sovraccaricato di lavoro i Vigili del Fuoco, che in numero di soli quattrocento per tutta la provincia (compresi anche i milati e coloro che sono in ferie) si trovano costretti ad intervenire senza quasi, soluzione di continuità. Nella sola giornata di ieri se ne sono avuti circa un centinaio.

L'incendio di ieri, che ha visto investiti da una fiammata l'ing. Enrico Marchionne, il vicebrigadier, Franco Pepoli ed i vigili Capuano e Vincenti, causato probabilmente da un corto circuito, ha provocato gravissimi danni. Sono accorsi sette automezzi per circoscrivere le fiamme. Il più grave dei feriti è il Vincenti che è stato ricoverato al Sant'Eugenio e dichiarato guaribile in quindici giorni.

TRA LE FIAMME UN'ESPLOSIONE



Incendio in una pelletteria di via Cava 123. Arrivano i vigili. Entra la prima squadra. All'improvviso nell'interno del negozio esplode un fustino di solvente. Le fiammate e le schegge investono l'ingegner Marchionne, il sottufficiale Peboli e i vigili Capuano e Vincenti. Quest'ultimo è il più grave: 20 giorni al Sant'Esperio. Gli altri tre se la caveranno in otto, dieci giorni al San Giovanni. I danni al negozio sono ingenti. Nella foto: getti d'acqua e di schiumogeno per domare le fiamme

testa alla ricerca di una via di sfogo, dissolvendosi all'uscita dal magazzino.

Avverto un gran calore sul collo e sul braccio destro e, per effetto dello spostamento d'aria, cado a terra, in mezzo alla schiuma, insieme agli altri Vigili che sono con me. L'effetto è devastante: tutti riportiamo ustioni variabili tra il primo e il terzo grado, mentre l'incendio riprende più violento di prima. Giovanni, all'esterno del locale, ha visto tutto e, con una comprensibile concitazione, si precipita alla radio dell'autovettura di guardia per chiedere rinforzi. Rinforzi che non sarebbero mai giunti, perché tutte le squadre sono impegnate sul territorio.

In quella drammatica situazione chiedo ai Vigili di stringere i denti per sopportare il dolore e spegnere quel maledetto incendio. Ognuno si prodiga stoicamente per vincere la battaglia e solo dopo la vittoria acconsentono a recarsi in ospedale per farsi medicare. Senza attendere l'ambulanza, faccio salire con me sull'autovettura di Guardia il brigadiere Franco Pepoli, Carlo Vincenti e Mario Capuano, mentre un altro ferito, di cui non ricordo il nome, ci seguirà subito dopo. Sul posto lascio il buon Giovanni a gestire una situazione ormai sotto controllo. Carlo Vincenti, con un'ustione di terzo grado al braccio, è stato il più bravo di tutti noi a sopportare il dolore.

Carlo D'Amelia

Una sera d'inverno degli anni '70, come Ufficiale di Prima Guardia, insieme alle squadre di Via Genova, intervengo per un incendio al piano interrato del Banco di Roma a Via del Corso. Non si riesce a raggiungere il cuore dell'incendio né a vedere le fiamme a causa del fumo rovente che invade le vie di accesso: chiedo allora al personale della banca, che collabora di buon grado, di consultare le planimetrie dei locali per studiare la possibilità di trovare un accesso alternativo, che riesco a individuare ma la cosa comporta l'abbattimento di un tramezzo di una cantina. Mentre sto consultando le planimetrie del pa-



Sto portando i feriti all'ospedale con l'auto di Prima Guardia.



lazzo, l'autista della 1A, il Vigile Carlo D'Amelia, mi chiede di permettergli di fare un tentativo per entrare nei locali.

Carlo è originario di Castel Sant'Angelo, nel reatino, è un tipo forte e roccioso, con il viso magro e scavato, dal carattere schivo, poco disposto a sorridere ma sempre ottimista. Non è la prima volta che risolve interventi difficili con le sue azioni temerarie: indossa l'autoprotettore e, per raffreddarsi, si spruzza addosso un getto d'aria che esce da un lungo tubo alimentato dall'esterno dal nostro mezzo; poi, così attrezzato e con la lancia in mano, si addentra nell'inferno per raggiungere il "nucleo" dell'incendio.

Acconsentendo al suo tentativo, gli faccio agganciare al cinturone il cordino di sicurezza e lo faccio seguire a distanza da un altro vigile per controllare gli eventuali segnali di pericolo trasmessi con il cordino stesso. Il tentativo ha successo, perché

7,45: SCONTRO FRA DUE TRENI ALLA STAZIONE ROMA CASILINA

2 MORTI E 40 FERITI

Semaforo non rispettato



In primo piano D'Amelia sul luogo dello scontro tra un treno merci e uno passeggeri nei pressi della stazione Casilina.

D'Amelia raggiunge il locale dove bruciano cataste di vecchi modulari e spegne completamente l'incendio.

Quando esce, stravolto e affaticato, per aiutarlo a togliersi l'autoprotettore che ha indossato, tocca l'involucro metallico dell'apparecchio ma devo ritirare subito la mia mano a causa della sua elevata temperatura. Appena si toglie la maschera, Elveno Pastorelli, che nel frattempo è giunto sul posto, lo riconosce e gli dice: "Lo sapevo... lo sapevo che non poteva che essere stato lei!".

Lui risponde con un sorriso e, schivo come sempre, senza dire una parola, si asciuga il sudore della fronte.

La morte per un male incurabile, quella morte che lui ha sfidato tante volte con i suoi interventi coraggiosi, lo coglie poco tempo dopo essere andato in pensione.



Domenico Attisani

Mimmo per gli amici, arriva al Comando di Roma qualche anno dopo di me. Originario della Calabria, con un carattere dolce e tranquillo, ma fermo e riflessivo, si fa subito apprezzare dai colleghi e dai Pompieri di Via Genova.

Ancora oggi la sua leggera inflessione calabrese ispira grande simpatia e rispetto, con quei suoi tempi cadenzati nell'esporre idee e concetti, sempre ponderati e profondi. Persona colta, diventerà in seguito Comandante provinciale di Catanzaro e poi Ispettore regionale della Calabria.



COMANDO PROVINCIALE VIGILI DEL FUOCO

R O M A

ORDINE DEL GIORNO N. 322 DEL 18.11.1974

UFFICIALE DI 1° GUARDIA

GEOM. FAGIOLI

UFFICIALE DI 2° GUARDIA COORDINATORE ING. **PACINI**

ELOGIO

S.E. il Direttore Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi .., con nota n. 25040/50120 del 13.11.1974, ha espresso il proprio apprezzamento per lo spirito di iniziativa e l'elevato senso del dovere dimostrati dal sottocelentato personale, in occasione dell'incendio sviluppatosi nei sotterranei della Stazione Termini il giorno 15.7.1974:

FUNZIONARI DEL R.T.A.

- 1) Vice Comandante Dott.Ing. Elvino PASTORELLI
- 2) Ufficiale Coordinatore Dr. Ing. Enrico MARCHIONNE
- 3) Ufficiale di 1° Guardia Dott.Ing. Domenico ATTISANI

PERSONALE DI PARTENZA

- | | |
|-----------------------------------|---------------------------------|
| 1) Capo Squadra COLA Luigi | 7) Vigile PACINI Carlo |
| 2) Capo Squadra MASCITTI Giovanni | 8) Vigile MARDELLI Emilio |
| 3) Capo Squadra COMUNITA' Bruno | 9) Vigile MINIS Stefano |
| 4) Capo Squadra STEFANUCCI Sergio | 10) Vigile COLLAITO Nando |
| 5) Vigile CAPRASECCA Giuseppe | 11) V.V.A. LUCESOLI Primo |
| 6) Vigile CELLINI Vincenzo | 12) V.V.A. ROCCHINO Ferdinando. |

IL COMANDANTE PROVINCIALE
(Dott.Ing.Ambrogio CAPPUCCINI)

Nel '74 Mimmo è Ufficiale di Prima Guardia, mentre io Ufficiale Coordinatore. Insieme attraversiamo l'intervento che avrebbe potuto essere l'ultimo per entrambi. Il 15 luglio di quell'anno, alle 11 del mattino, il Centralino fa scattare l'allarme generale per uno scoppio con incendio alla Stazione Termini, mobilitando tutti i mezzi previsti dal piano di emergenza. Sul posto, qualche minuto dopo, trovo il buon Mimmo e le squadre nel piano interrato della stazione in un lungo e grande corridoio invaso dal fumo, senza finestre, illuminato solo dalle fiamme dell'incendio, che divampa in un locale non identificato, forse il deposito bagagli. Le fiamme sono così violente da impedirci di andare oltre. Tutto ha l'aria di un intervento di normale amministrazione, ma non è così.

Una decina di metri oltre il locale in fiamme, da una rientranza nel muro, si vede uscire un violentissimo getto di gas infiammato che va a colpire una linea elettrica posta lungo il soffitto del corridoio, causando un corto circuito permanente con scariche elettriche che producono sfiammate e sinistri rumori.

A questo punto, Mimmo e io, ci preoccupiamo per quel cavo elettrico che minaccia di cadere sul pavimento dove sono i nostri piedi immersi nell'acqua riversata sulle fiamme. Tutti i tentativi di trovare qualcuno delle Ferrovie che provveda urgentemente a far staccare la corrente elettrica e intercettare la linea del gas risultano vani e l'unico modo per risolvere la situazione sembra essere quello di raggiungere il più rapidamente possibile il dardo infuocato per chiudere la saracinesca di intercettazione della tubazione del gas.

Quando siamo a qualche metro dall'obiettivo, accade un fatto che testimonia, ancora una volta, la benevolenza dell'Onnipotente e la protezione di Santa Barbara su di noi. Il Vigile che fino a quel momento ha manovrato la lancia da incendio, esausto per la fatica sopportata, inavvertitamente dirige il getto dell'acqua verso il dardo di fuoco e lo spegne, con il risultato devastante che il gas in pressione, continuando a effluire, invade istantaneamente il sotterraneo. Precipitiamo in una situazione disperata, senza scampo, senza il tempo per abbandonare il posto, prima che la nube di gas trovi un innesco e esploda, cosa sicura per la presenza di numerosi focolai e dell'incendio ancora in atto. Guardo verso Mimmo e mentre penso "è finita", d'istinto mi faccio il segno della Croce.

E avviene il miracolo. Vedo, in mezzo al fumo, i confini perimetrali della nube invisibile che, trovato immediatamente l'innesco, si accendono a terra e si propagano a tutta la nube dal basso verso l'alto, riattivando il dardo di fuoco. Solo allora capisco che il gas non è metano, com'è logico attendersi in quel luogo, ma un gas più pesante dell'aria, sicuramente Gpl. Dopo qualche minuto, finalmente il dardo di fuoco comincia a perdere di forza e ad accorciarsi in modo da non toccare più i cavi elettrici sul soffitto. Questo ci consente di avvicinarci e vedere che il getto di gas, ormai ridottosi in dimensioni, non esce da una tubazione, ma da un grosso squarcio sull'ogiva di un bombolone di Gpl, posto a fianco di un altro rimasto integro.

Non avrei mai immaginato di trovare in un locale pubblico una simile situazione rigorosamente vietata dalla legge. A questo punto non c'è alcuna possibilità di intercettazione del gas; la natura della perdita, infatti, produce il rischio di un ritorno di fiamma e conseguente esplosione della bombola. Il dardo di fuoco, cioè, potrebbe entrare nell'apertura dello squarcio e innescare il gas ancora contenuto nella bombola, dove, con molta probabilità, troverebbe ossigeno a sufficienza per accendersi. Per evitare quest'ulteriore rischio, d'accordo con Mimmo, dispongo che il vigile "portalancia" attenda che il dardo si avvicini all'apertura dello squarcio, e solo allora diriga, su mio ordine, l'acqua sul dardo stesso, tagliando così la fiamma e spegnendo definitivamente l'incendio.

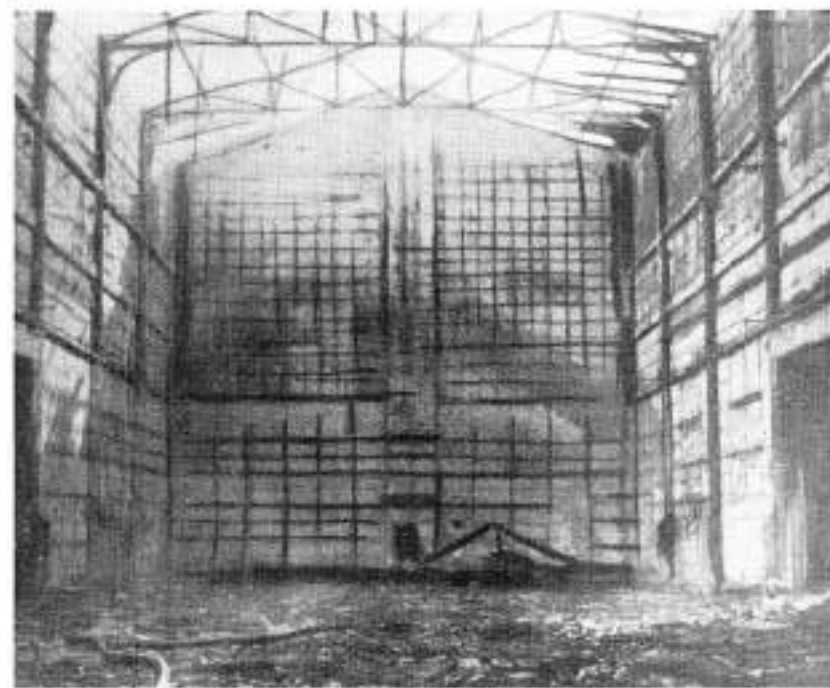
Ma l'intervento non è ancora finito, perché, entrando nella cucina e sala mensa, tra muri crollati e strutture abbattute, Mimmo, con la Squadra dei Vigili, scopre il corpo senza vita di una povera donna, schiacciata sotto la canalizzazione dell'impianto

di condizionamento staccatasi dal soffitto. Probabilmente – ma è solo una mia ipotesi – durante la notte si è verificata una perdita di Gpl la cui accensione è stata provocata dall'azionamento di un'apparecchiatura elettrica, forse da parte della povera vittima. L'esplosione è stata così violenta da far crollare le pesanti canalizzazioni, squarciare la bombola e provocare gli incendi nei locali del corridoio.

Ermanno Bellatreccia

Ermanno oggi è in pensione e, come tutti noi pensionati, lotta contro gli acciacchi dell'età. Ma quando era in servizio era un pompiere agile e spericolato che alla guida della sua squadra riusciva a risolvere gli interventi più problematici. Persona semplice e pratica, dal temperamento vulcanico, ha tanta esperienza e capacità professionali. Decide di diventare pompiere a 7 anni quando, fuggendo sotto i bombardamenti a San Lorenzo, intravede nella nuvola di polvere irrespirabile sollevata dalle bombe, le sagome di due pompieri al lavoro tra le macerie, incuranti di quello che sta succedendo intorno a loro.

Il 10 luglio del 1971, per lo scoppio in un laboratorio di verniceria, un incendio divampa negli stabilimenti cinematografici di Cinecittà, coinvolgendo diversi capannoni. Ermanno, per non esporre i suoi ragazzi, indossa personalmente l'autoprotettore, entra da solo nel locale in fiamme e doma l'incendio. Riusciamo a



Del teatro di posa numero 11, a Cinecittà, resta ben poco: il suo piano terra di ferro colato che s'era deformato, tutto per gli effetti speciali.

PACINORA / Pagina 32, Domenica 15 luglio 1972

CINECITTÀ'

Due teatri distrutti da un incendio

Un terribile incendio, provocato da un cortocircuito, ha distrutto due teatri di Cinecittà, i numeri 11 e 12, che ospitano gli studi di posa per gli effetti speciali. Il fuoco, scoppiato nel laboratorio di verniceria, si è rapidamente propagato, distruggendo anche i piani superiori. I soccorsi sono arrivati in ritardo, e i danni sono pesanti. Gli incendiari sono stati arrestati, ma le cause dell'incidente sono ancora in fase di accertamento. La perdita è stimata in milioni di lire.

spegnere gli incendi degli altri capannoni solo grazie a una massiccia mobilitazione di uomini e mezzi, che arrivano anche dalla provincia, man mano che si disimpegnano dagli interventi sugli incendi di bosco.

Dopo qualche tempo Ermanno salva la vita a un aspirante suicida, che si è arrampicato su un'impalcatura di tubi Innocenti, montata per lavori di manutenzione sulla facciata del Palazzo Manica Lunga del Quirinale. Giunto sul posto, compresa al volo la situazione, scala più veloce di un gatto l'impalcatura e afferra per un braccio quel poveretto che, lasciata la presa, sta cadendo nel vuoto.

Ermanno è esperto in salvataggi, come dimostra la mattina di un'estate degli anni '70, quando interveniamo per la segnalazione di una persona in piedi su un cornicione di un palazzo del quartiere Prati. A sirene spiegate, da Via Genova raggiungo con la 1A la squadra del distaccamento Prati, immaginando di portare soccorso a una persona in difficoltà, come un qualunque intervento di normale amministrazione. Invece, la scena che mi si presenta davanti agli occhi è piuttosto singolare: in un grandissimo cortile interno, caratteristico delle costruzioni del quartiere Prati del primo Novecento, un uomo robusto e di alta statura, in canottiera e con i pantaloni del pigiama, si trova in piedi sul cornicione di un piano alto del fabbricato. È con il torace rivolto verso il muro, con la fronte appoggiata sulla parete e con la mano destra stringe un grosso chiodo fissato al muro all'altezza della sua spalla. Potrebbe trattarsi di un sonnambulo e cominciamo a lavorare nel silenzio più assoluto, per timore di qualche reazione imprevista. A quell'ora del mattino, per fortuna, non ci sono persone in circolazione e, da questo punto di vista, il nostro lavoro è facilitato perché possiamo operare in completa tranquillità. Per prima cosa stendiamo il telo di salvataggio sotto la persona, poi facciamo entrare l'autoscala all'interno del cortile; poiché non c'è lo spazio sufficiente per passare, faccio smontare rapidamente il portone. L'autoscala è sviluppata fino all'altezza della vita del malcapitato, in modo da impedirgli i movimenti.

Quando il vigile lo raggiunge lo trova completamente irrigidito, come di marmo, e non riesce a farlo scendere; tra l'altro, la persona tiene talmente stretta la mano attorno al chiodo, che è necessario segare il chiodo stesso. L'operazione è complessa, perché la finestra più vicina è al piano superiore, spostata di alcuni metri dalla verticale sulla persona: da quella finestra aperta intravediamo una luce accesa ed è probabilmente quello il punto dal quale il malcapitato si è calato. E da quella finestra Ermanno riesce a tirare su quel gigante, nel frattempo "imbracato" a dovere, quasi fosse un bambino. Le uniche parole che l'uomo riesce ad articolare, appena messo in salvo, sono due: "Era ora!". Parole semplici, esatte, che si fanno esclamazione e descrivono in un lampo uno stato d'animo intenso.

Capita spesso in situazioni di pericolo. Come quando interveniamo presso il Ministero della Marina Militare, sul Lungotevere, per un principio d'incendio nell'archivio ai piani interrati. La grande quantità di fumo che si è prodotta getta nel panico gli impiegati e li mette in fuga. La fatica che faccio insieme ai ragazzi, nel cercare di farci largo risalendo il fiume di gente che ci investe invadendo il corridoio, è snervante. Nella piena in cui ci troviamo a un tratto incrocio una donna,

che guardandomi sussurra: “Poveracci!”. Interpreto quell’espressione, anch’essa esatta e tagliente, come prova di solidarietà e ammirazione per noi. E forse quella donna, certo emotivamente coinvolta, risponde alla semplice domanda: Chi sono i Vigili del Fuoco?. Già... chi è il Vigile del Fuoco?

Mentre ringrazio Giuseppe Tonsini, VVA del 34° Corso, ne interpreto il pensiero evidenziato sul Numero Unico di quell’anno: “...è quello che gli altri non vogliono essere, che va dove gli altri non vogliono andare, e termina ciò che gli altri non vogliono fare... che non ha preteso mai niente da quelli che non danno mai nulla... e vivendo momenti che gli altri dicono sia meglio dimenticare, può dirsi orgoglioso per tutto quello che è stato”.

Sergio Maso

Sergio, Brigadiere e poi Capo Reparto, oggi è in pensione, ma se la legge e la salute glielo avessero consentito, ancora oggi correrebbe a sirene spiegate per le vie di Roma sull’autopompa di Via Genova insieme ai suoi ragazzi. Anche quando diviene Capo Reparto, Sergio continua a lungo a guidare la sua squadra (che avrebbe dovuto essere affidata a un Capo Squadra), preferendo continuare a fare il pompiere in prima linea, confermando la sua passione e il suo attaccamento al Corpo.

Fisico asciutto e vigoroso, sempre di buon umore e autoironico, dotato di notevole professionalità e carisma, ispira ancora oggi una grande simpatia, con quel suo





Foto Gianni D'Aco



sorriso e la battuta pronta in ogni circostanza. Risolve gli interventi con intelligenza, attento anche ai danni che possono essere arrecati dall'acqua o dai mezzi degli stessi Vigili del Fuoco durante le operazioni di spegnimento di un incendio. Come avviene nell'incendio della libreria Tombolini in Via IV Novembre: quella notte d'inverno i ladri si introducono nei locali e, soffrendo evidentemente il freddo, accumulano una catasta di libri ai quali danno fuoco per riscaldarsi senza prevedere che il fumo dell'incendio poteva essere rilevato. Cosa che regolarmente avviene da parte di un metronotte che dà immediatamente l'allarme. Quando Sergio arriva sul posto, resosi conto della situazione, riesce a domare le fiamme senza apportare danni ai locali e ai libri che non sono stati ancora raggiunti dall'incendio, salvando in pratica tutto il patrimonio della biblioteca e guadagnandosi la riconoscenza di uno dei proprietari, Dario Dotti, giunto nel frattempo.

Mi ricordo anche di un intervento molto particolare, che ci vide insieme sul campo. Il pilota di un piccolo aereo da turismo, mentre fa evoluzioni in quota, si trova in difficoltà per un'improvvisa avaria al motore e, valutata l'impossibilità di rientrare all'aeroporto dell'Urbe sulla Via Salaria, decide di utilizzare come pista per l'atterraggio di fortuna il Grande Raccordo Anulare, la strada più prossima a lui.

Negli anni '70 il Raccordo Anulare ha due corsie, più quella di emergenza e, cosa più importante in quel drammatico momento, ha un traffico veramente scarso: oggi sarebbe stato impensabile poter eseguire un'operazione del genere in pieno giorno. La manovra ha successo solo in parte, poiché il pilota, pur riuscendo a portarsi sulla corsia stradale, non può eseguire una manovra di atterraggio corretta, con il risultato che l'aereo si schianta sull'asfalto perdendo il motore. Il pilota rimane gravemente ferito e non so se sia sopravvissuto all'incidente. Con la squadra di Maso ci mettiamo all'opera e, dal momento che l'aereo si è notevolmente alleggerito avendo perso il motore, riusciamo a rimuovere ogni ostacolo e a restituire il Raccordo Anulare alle auto.

In un'altra occasione, nella cattura di un folle assassino, ne esce indenne per miracolo. Un ex maresciallo dei Carabinieri, già campione di lotta greco-romana, colto all'improvviso da follia omicida, uccide a coltellate tre donne, sue parenti che vivevano con lui. Due agenti di Polizia lo bloccano a terra, ma nel momento in cui Maso si trova a entrare nella camera insieme al Vigile Perelli, il folle urlando riesce a rialzarsi, liberandosi degli agenti. Subito cerca di avventarsi su Sergio, che, nella confusione del momento e nel tentativo di retrocedere, cade a terra inciampando sul cadavere insanguinato di una delle donne uccise. Con molta presenza di spirito, tuttavia, riesce a colpire alle gambe il folle e a farlo cadere in terra, servendosi della matassa del cordino che porta sempre con sé negli interventi.

Il folle, imbestialito sempre di più, è armato di coltello e rasoio e torna all'assalto di Sergio che tenta di difendersi, tenendolo lontano usando una sedia che ha afferrato all'istante. La follia del poveretto è tale che, all'improvviso, si trafigge il collo con il coltello, perdendo molto sangue. La situazione viene risolta dal Vigile Loreto Vari che, accorso anche lui nella stanza, riesce ad aggirare il folle e a stordirlo con un pugno alla testa.

Domenico Cianfarani

Domenico è una persona affabile e gentile e, se pure avanti con gli anni, incute molto rispetto ancora oggi, per via della sua statura, a dir poco, alta e robusta. Lo conosco a Via Genova, bravissimo autista di mezzi pesanti – che conduce con maestria e sicurezza sui luoghi del soccorso – già testimone di tragedie epocali, quali quella del Vajont, nel '63.

La cosa che mi colpisce maggiormente in lui è l'abilità che mostra con la scala italiana al castello di manovra, perché, nonostante la sua stazza, sale e scende quasi volando sui pioli, con agilità e leggerezza inaspettate.



Il Comandante Rosati un giorno, vedendolo all'opera, lo chiama e gli dà della "libellula". Con Domenico ci troviamo su tanti interventi, tra questi, indimenticabile, l'esplosione del palazzo di Largo Telesse, a Roma. Alle 3,29 del 1 dicembre del '72 – quando nelle vie e nelle case di tutta Roma si respira una festosa aria di Natale – un infame destino spegne per sempre la vita di quindici innocenti.

Anche loro, negli appartamenti di quel palazzone di dieci piani alla periferia di Roma, aspettando il Natale come tanti altri affidano alla notte i loro sogni e le loro speranze.

All'improvviso, il silenzio è squarciato da un tremendo boato. I Vigili della Centrale operativa di Via Genova, fin dalla prima chiamata, comprendono immedia-

tamente la gravità della tragedia e riversano sul posto, senza alcuna esitazione, tutte le squadre e mezzi disponibili di Roma e provincia. Un dispositivo imponente di soccorso in pochi minuti giunge sul luogo della tragedia, grazie anche all'assenza di traffico in quell'ora notturna. Ai Vigili del Fuoco, che per primi raggiungono il posto, si presenta uno scenario allucinante: decine di persone terrorizzate invocano aiuto dai balconi e dalle finestre, immerse nel fumo che si leva alto dagli incendi dei negozi sottostanti. Il palazzo ha uno squarcio al centro per un'altezza di alcuni piani, e il piano terra, occupato dai negozi, è completamente in preda alle fiamme. Sette pilastri di cemento armato sono polverizzati, così come le scale interne. I tondini di ferro delle travi e dei pilastri disintegrati pendono nel vuoto, mentre ovunque strutture, mobili, elettrodomestici e oggetti oscillano paurosamente sui pavimenti inclinati. In strada le autovetture parcheggiate bruciano, lanciate a distanza o accartocciate ai pali della luce.

È subito evidente una grande voragine al piano interrato che denuncia, da sola, il punto dell'esplosione. Di fronte a questo scenario apocalittico, veterani e giovani, Ufficiali e Vigili, non si perdono d'animo e, alla luce surreale delle fotoelettriche e dei lampeggianti dei mezzi di soccorso, raggiungono con le autoscale le persone che invocano aiuto dalle finestre, mentre altri spengono gli incendi. Domenico riesce a portare in salvo decine di persone con la sua autoscala. Con un'azione incessante e instancabile, tutti i sopravvissuti sono posti in sicurezza, compresi un bambino – che gettatosi dal primo piano del palazzo in preda al panico è preso al volo tra le braccia dal vigile Tarquinio Paglione – e una donna, la quale, dopo es-



Cianfarani salva un bambino. (Foto D'Aco)





I vigili del fuoco, esemplari nella loro opera instancabile, trasportano i feriti

La coraggiosa opera dei Vigili del Fuoco

«ERAVAMO AL PRIMO PIANO. A un certo punto, mentre ancora cucinavano i calamari, è stata appesa diradandosi il fumo dell'incendio, abbiamo visto sotto di noi in mezzo alle macerie una donna. Era sepolta dalla vita in giù. Noi stavamo su un corridore di cemento armato che ballava pericolosamente. L'ingegnere non ci ha persuaso ad un momento. Si è buttato di sotto, ha fatto un volo di quattro metri, è caduto su un pezzo di specchio, si è anche tagliato, e si è messo a "avvicinare" intorno alla poveretta. In pochi minuti l'ha tirata fuori, l'ha presa in collo e, passando sopra le macerie, ha raggiunto la strada e poi l'autocombinanza».

L'episodio ce lo racconta un vigile del fuoco fra quelli arrivati in via Prentissina con le prime macchine, l'ingegnere è Elvino Pastorelli un maresciallo della taglia alpina (è anche un notevole esperto di urbanistica) che non si è mai allontanato un momento dal luogo del disastro e che, quando gli chiediamo conferma del suicidio si meraviglia: «a dove filo, no?».

Devere: il loro dovere i vigili del fuoco, tutti, dal primo all'ultimo l'hanno fatto in maniera decisamente al di sopra di ogni elogio. Pochi minuti dopo l'esplosione erano sul posto con tutto il loro potenziale (46 automezzi) con 200 uomini, con tutti i loro ufficiali. In meno di mezz'ora sono riusciti a salvare ben 220 persone, a estrarle dalle macerie, o a soccorrerle a prendere con le scale-porta fin su al decimo piano.

Proprio al decimo piano, quando ormai i superstiti sembravano tutti in salvo, è stata trovata una intera famiglia piccolissima dai terroci, avevano paura a muoversi, ad aprire le porte e le finestre. Una ad una le persone sono state prese da un vigile o portate fin sulla strada. Il compito più difficile, comunque è stato quello di lavorare all'interno dell'edificio, con incombente pericolo di un crollo, alla ricerca dei superstiti

e delle vittime.

Ogni passo poteva essere pericoloso, ogni fondina di ferro che si rimpioverebbe poteva provocare un nuovo crollo; crollacci e traballi precipitavano ogni tanto dagli appartamenti sovrastanti; eppure non c'è stato un momento di esitazione, non c'è stata una pausa, neanche nei momenti più drammatici, quando un balcone ha minacciato di precipitare, o quando le lunghe scale-porta oscillavano e i gradini, dal primo fino all'ultimo, erano frantumati di pioggia. E la fatica fisica; dalle 4 di ieri mattina fino a tutta questa notte le squadre si sono alternate senza un attimo di sosta nel trasportare le macerie dall'interno dell'edificio alla strada; un passo, una fatica, un'attesa, che si è interrotta solo nei momenti in cui dal tragico edificio venivano estratti morti.

Nessun ferito, per fortuna; qualche graffiatura, qualche taglio martellato lì per lì con un po' di plaster e un cerotto; ma non c'è stato uno dei vigili che sia tornato prima del suo turno in caserma. Alle 11 circa, sotto la pioggia battente, si sono riaccese le fonderie che è il lavoro e il proseguimento in stesso ritmo per l'intera notte.

Nel posto, anche carabinieri e agenti di pubblica sicurezza, che hanno organizzato il servizio d'ordine, gli operai dell'ACEA, che hanno lavorato per ripristinare l'energia elettrica, i vigili urbani che hanno regolato sulla Cassina e sulla Prentissina, un traffico impazzito, e gli operai del Comune che hanno trasversato tutta la zona.

I servizi sono di:

Carlo Benedetti
Alfredo Cerrato
Giancarlo Cirimbilla
Lanfranco D'Onofrio
Paolo Graldi
Bruno Manfellotto
Sandro Mazzeroli
Franco Poggianti
Michele Ragusa
Carlo Rivolta
Franco Rossi
Mario Ugazzi

Le fotografie sono di:

Enrico Bordini
Carlo Bozzardi
Gianni Diara
Franco Rossi

sere rimasta sepolta dai detriti, viene salvata da Elveno Pastorelli, che è riuscito a sentire i suoi lamenti tra tanto clamore e confusione.

Fino a quel momento il bilancio è di circa 120 persone tratte in salvo e 65 feriti, ma non sono state ancora trovate vittime. Purtroppo, però, numerose persone mancano all'appello, e la speranza di trovarle vive è sempre più tenue.

Su richiesta del Comandante Tiezzi, che coordina l'intervento, ai Vigili del Fuoco di Roma si sono aggiunti quelli della Colonna Mobile Centrale di soccorso di Passo Corese, guidati dal geometra Sergio Botti, al fine di rinforzare le squadre impegnate nella ricerca sotto le macerie. I momenti di tensione sono interminabili. In silenzio, infognati nella voragine dell'esplosione nel piano interrato, scaviamo, cacciando tetri pensieri, con un occhio al cielo a controllare probabili cadute di oggetti dall'alto, interpretando ogni minimo movimento o rumore delle strutture di tutto il palazzo, tenute in piedi da una mano misericordiosa, nonostante i sette pilastri mancanti. Qui troviamo quindici poveri corpi senza vita, ognuno con la propria storia, uniti da un crudele destino, accolti quella notte nelle braccia amovoli del Signore.

Enzo Casalvieri

È il Capo della squadra del distaccamento Tuscolano, che presidia un esteso e popolato territorio, realizzando, ancora oggi, circa 5.000 interventi l'anno. È molto facile, pertanto, ritrovarsi al suo fianco sul teatro delle operazioni. Il brigadiere è una persona molto pacata e tranquilla, e infonde sicurezza ai suoi Vigili grazie al suo indiscusso carisma da capo. In tanti interventi lo vedo sicuro e riflessivo, calmo e autorevole, sempre padrone di se stesso, capace di pensare sempre alla soluzione più opportuna, anche in situazioni difficili e drammatiche. Insieme a Casalvieri partecipo a due interventi, uno, per fortuna, senza nessuna conseguenza, l'altro purtroppo no.

Il primo, nella zona di Centocelle, a seguito di una segnalazione di persona scomparsa in una buca il 25 gennaio 1970; non immagino di scoprire un mondo sotterraneo, per me inesistente di cui ho sentito vagamente parlare, ma che io, romano, nato e vissuto sempre a Roma, non conosco assolutamente.

Mi riferisco alle Fungaie di Centocelle, a quell'interminabile labirinto di gallerie, misterioso e affascinante, che si snoda nel sottosuolo nei pressi dell'aeroporto. La "buca" segnalata è un avvallamento del terreno coperto da materiale terroso.

Oltre a Casalvieri con la squadra di Tuscolano 1, la 12A, ci sono anche i vigili della 1A di Via Genova, guidati dal brigadiere Leonardo Santarsiero, che subito si mettono a scavare con grande impegno pensando di trovare il malcapitato sotto la terra. Riusciamo invece a scoprire che tutta quel materiale ostruisce l'ingresso di una caverna che costituisce solo l'anticamera di un labirinto di tante caverne collegate tra di loro, le famose "fungaie".

Mi rendo conto che per cercare la persona scomparsa è necessario ispezionare quel luogo, rischiando di non ritrovare più l'ingresso perché ostruito dalla frana. Ed è quella l'occasione nella quale ho modo, per la prima volta, di ammirare l'opera di



Casalvieri accucciato mentre mi parla (foto D'Aco).

un magnifico cane lupo della Polizia di Stato che partecipa alle ricerche con noi e che ci tirerà fuori da una situazione, che, come vedremo, stava diventando oltremodo tragicomica. Infatti, all'interno di quelle gallerie regna, ovviamente, il buio più assoluto e la radio ricetrasmittente non funziona. Per questo, per essere sicuro di ritrovare la strada del ritorno, dispongo, d'accordo con Casalvieri e Santarsiero, ogni cento metri circa, un VVA, Vigile Volontario Ausiliario, con una lampada portatile e con la consegna di aspettare il nostro ritorno. Seguiamo per un tempo piuttosto lungo il tragitto dietro al cane che annusa una pista, ispezioniamo tante caverne e anfratti e indirizziamo richiami continui ad alta voce, ma senza successo. A un certo punto decido di tornare indietro perché comincio ad avere qualche dubbio sulla veridicità della segnalazione e le batterie delle lampade portatili si stanno esaurendo. Con mia grande sorpresa mi accorgo che i VVA che ho disposto lungo il cammino si sono dileguati (confessarono di aver avuto paura e, chiamandosi uno con l'altro, avevano ricostruito il tragitto e raggiunto l'uscita).

A questo punto non abbiamo più riferimenti per uscire, non possiamo comunicare via radio e da ricercatori di una persona scomparsa siamo diventati persone scomparse, da soccorritori quelli bisognosi di soccorso! L'unica speranza è affidata alla squadra di Vigili del Fuoco che, prima di entrare in grotta, ho lasciato all'esterno con il mandato di venirci a cercare se non fossimo tornati entro un dato tempo.

Ma non c'è stato bisogno che la squadra entrasse in azione, perché a risolvere la situazione è stato quel benedetto cane della Polizia che, piano, piano, sollecitato dal suo istruttore, annusando, annusando, con grande pazienza e precisione ripercorre a ritroso tutto il cammino percorso, portandoci esattamente all'ingresso delle grotte. Il secondo intervento, decisamente drammatico, è quello in Via Antonio Tempesta al Casilino. Sono i tempi della lotta all'inquinamento atmosferico che comporta l'adeguamento degli impianti termici alla "legge antismog" del luglio 1965. In pratica, nelle centrali termiche dei condomini non è più permesso l'uso dell'olio combustibile, che deve essere sostituito da prodotti meno inquinanti, quali il gasolio o il metano. Inoltre, sono varate dal Ministero dell'Interno nuove norme di sicurezza per le centrali termiche e le altre attività che impiegano combustibili liquidi o gassosi, come le centrali termiche di riscaldamento, i forni da pane, le lavanderie e le cucine. Per questo motivo nella stragrande maggioranza dei condomini, e altri esercizi, si rendono necessari lavori di trasformazione e adeguamento degli impianti, secondo progetti approvati dai Vigili del Fuoco. Una delle operazioni che le ditte incaricate dei lavori devono fare, in genere, mediante l'uso della fiamma ossiacetilenica, è la rimozione per pezzi del vecchio serbatoio metallico di olio combustibile, ubicato spesso all'interno di scantinati angusti e privi di finestre di aerazione. Purtroppo, spesso le ditte non svuotano e bonificano completamente il serbatoio prima di tagliarlo con la fiamma ossiacetilenica con il risultato di innescare l'incendio dell'olio combustibile contenuto al suo interno.

E in Via Antonio Tempesta va proprio così. Quando arriva la richiesta di intervento a Via Genova, nulla fa presagire la gravità dell'incendio; se ne rende conto il brigadiere Casalvieri che, arrivato sul posto al comando della 12 A, si trova di fronte

una situazione molto grave:

- il fumo nero, denso e rovente, proveniente dal cantinato ha invaso il vano delle scale e non permette a nessuno di passare, né di accedere al palazzo dall'androne d'ingresso;
- gli abitanti dell'edificio, alto una dozzina di piani, in preda allo spavento, si sono tutti portati sui balconi o alle finestre dei loro appartamenti invocando aiuto a gran voce;
- gli operai della ditta che stavano facendo a pezzi il serbatoio di ferro pieno di olio combustibile sono scappati lasciando sul posto dell'incendio, le bombole di ossigeno e di acetilene con il rischio di un loro scoppio da un momento all'altro.

Casalvieri è bravo ad avvicinarsi il più possibile al corridoio della cantina passando dall'unica via disponibile, attraverso l'appartamento del portiere, e a recuperare le bombole, cadute in terra, tirandole a sé pericolosamente dai tubi di gomma del cannello. Ma la situazione ambientale si aggrava rapidamente, a tal punto che Casalvieri è costretto a lanciare via radio un accorato appello di aiuto: "...73, mandate tutti i mezzi che potete! La gente si butta dalle finestre!" Evidentemente, con il perdurare dell'incendio, il fumo, saturato il vano delle scale e non trovando vie di sfogo, ha cominciato a filtrare negli appartamenti gettando gli abitanti nel panico. Quando arrivo sul posto, trovo la gente che invoca aiuto dalle finestre e dai terrazzi e i colleghi visibilmente preoccupati per una situazione che sembra sfuggire di mano.

C'è il serio rischio che qualcuno, in preda al panico, si butti giù dalla finestra, trascinando gli altri con un effetto domino. In quel momento non posso disporre dell'autoscala AS1 di Via Genova per evacuare tutta quella gente, perché l'automezzo si trova a Capannelle per un servizio, l'unica speranza è che mi raggiunga l'altra autoscala che c'è a Roma, quella di Prati (speranza che non coltivo molto, vista l'urgenza della situazione e la distanza che intercorre tra Prati e il quartiere Casilino dove mi trovo).

Il Capoposto del Carro Teli, preoccupato, mi chiede se può scaricare dall'automezzo il telo tondo di salvataggio, ma gli rispondo di no perché penso che alla vista del telo la gente si butti giù una dopo l'altra, senza speranza di sopravvivere, vista l'altezza. Una giovane donna sulla strada si dispera perché ha lasciato soli a casa i suoi due figli piccoli, che si vedono piangere in preda alla paura dietro i vetri della finestra di casa.

Ordino al mio autista Alberto Quadraccia di andare a prendere quei due bambini usando la scala italiana che, con i suoi 4 pezzi montati, arriva, fortunatamente, proprio alla loro finestra al secondo piano del palazzo, a 10,33 metri di altezza.

Questo salvataggio mi rincuora e mi dà la sensazione che lassù qualcuno ci stia aiutando, nonostante le grida della gente, i vigili spaesati, la cantina invasa dal fumo rovente che ci impedisce di raggiungere l'incendio, l'androne e le scale del palazzo impraticabili e l'autoscala che non arriva. È in quel momento che Santa Barbara m'illumina: decido di fare con Casalvieri un rapido giro di ricognizione attorno al palazzo e noto che nell'androne dell'ingresso, che vomita all'esterno una valanga di fumo nero e rovente, i pochi gradini della scala di accesso sono

spezzati a metà e scottano. Capisco che il locale con il serbatoio che brucia è proprio lì sotto, e la presenza di una copertura a vetrocimento davanti all'androne sulla strada me lo conferma. Casalvieri fa rompere in un attimo il vetrocimento che copre l'intercapedine antistante l'androne sul marciapiede e vi infila una lancia da incendio che spegne tutto in pochi secondi: il fumo cessa di prodursi e passiamo dall'inferno al paradiso. Tutto è avvenuto rapidamente, la gente non si è gettata dalle finestre e nessuno dei Vigili del Fuoco è rimasto ferito.

E l'autoscala di Prati è ancora bloccata nel traffico.

Sergio Ticconi

A causa dei numerosi interventi effettuati dai Vigili del distaccamento Tuscolano, spesso, quando sono in servizio di guardia a Via Genova, mi capita di incontrarli e, quando non c'è Casalvieri, c'è Ticconi, il Capo Squadra dell'altro turno.

Sergio Ticconi, di indole buona, ha per i suoi ragazzi atteggiamenti protettivi, da buon padre di famiglia. Sugli interventi è calmo e riflessivo, e infonde fiducia e sicurezza a tutti. La prima volta che ci incontriamo su un incendio, sa che sono alle prime armi e mi affianca con fare protettivo ma sempre rispettoso. Dopo alcuni anni condivisi tra il fumo e le fiamme, un giorno mi dice una cosa che non ho mai dimenticato, e che per me vuol dire il massimo per un pompiere: "Ingegnere, lei è uno di noi!".

Purtroppo condividiamo anche la ricerca del povero Marco Dominici, un bambino di sette anni, scomparso il 26 aprile del 1970. Dopo essere stati allertati dai Carabinieri del Prenestino, abbiamo controllato alcune aree della zona e, coadiuvati da un istruttore della Polizia di Stato con il suo cane lupo da ricerca, ci concentriamo su Forte Prenestino, dove ci è segnalato un ingresso sotterraneo. In verità si tratta di un cunicolo buio, scavato sotto il Forte, di dimensioni estremamente anguste, al cui interno un adulto può entrare solo strisciando sui gomiti. Così, seguendo il cane, che sembra aver sentito qualcosa, con Ticconi e l'istruttore, mi addentro nel cunicolo, avanzando con molta difficoltà per una profondità che non so valutare.

La situazione non è molto simpatica per via del tragitto in qualche punto più stretto, che accentua le difficoltà di movimento, della terra molto friabile che ci cade addosso, del caldo e dell'aria che scarseggia e non facilita la respirazione.

A un certo punto il cane, spaventato per la mancanza di aria, si blocca e inizia a



Ticconi è quello a destra.



retrocedere con forza sulle zampe, non avendo lo spazio per girarsi. Siamo tutti e tre costretti a retrocedere strisciando all'indietro e a uscire all'aperto. Ticconi a questo punto, mi chiede se può rientrare nel cunicolo da solo per avere più facilità di movimento e sono d'accordo con lui: quando riesce di nuovo, mi dice che il cunicolo finisce in uno slargo vuoto e alto dove non c'è niente.

Negli anni successivi, dopo averlo nuovamente avuto come compagno in altri interventi, lo perdo di vista perché lascio Roma, e quando lo incontro molti anni dopo, mi ha fatto tanto piacere parlare con lui, ormai pensionato.

Salvatore Piras

Il 26 febbraio del 1971 trascorro una notte abbastanza agitata a causa di alcuni interventi che mi hanno concesso solo qualche ora di pace. Alle 7,30 del mattino, a mezz'ora soltanto dal meritato rientro a casa dopo ventiquattro ore di servizio, mi trovo al Centralino a scrivere gli ultimi rapporti, seduto alla scrivania, come al solito, alle spalle degli operatori.

Il Capo del Centralino è il Maresciallo Marco Rosari di Mentana, un uomo robusto, un po' burbero e dalla voce altisonante, caratteristiche quasi in contrasto con i suoi modi sempre gentili e dosati.

I telefoni trillano ogni tanto senza patemi, come al solito a quell'ora, quando Rosari, raccolta una di queste telefonate dalla linea di allarme 44444, si gira verso di me con una espressione che non ho il tempo di interpretare, se più di scusa o di comprensione e mi dice: "Ingegnere, penso che lei oggi non ce la faccia a smontare... va a fuoco la De Paolis in Via Tiburtina!".

Poche parole di scambio con gli operatori per sapere che si tratta di uno stabilimento cinematografico che già ha subito un incendio alcuni anni prima, conclusosi con la distruzione di un capannone, e mi ritrovo al seguito di una lunga teoria di automezzi di soccorso diretti verso Via Tiburtina, contribuendo al concerto assordante di sirene che si fa largo a stento tra il traffico della mattina.

Che la situazione non sia propriamente rosea lo capisco quando, già dalla stazione Termini, vedo in lontananza una colonna di fumo nero che sale alta verso il cielo. Sul posto la situazione è peggiore di quanto immaginassi, perché l'incendio è vio-

lentissimo a causa del materiale scenico presente che produce una grande quantità di fumo altamente tossico. Inoltre, il capannone ha il tetto con strutture portanti non resistenti al fuoco e quindi, in quelle condizioni, il rischio di un suo crollo è altissimo, forse accompagnato anche da un crollo di parte dei muri perimetrali.

Puntualmente, secondo le aspettative, una parte del tetto crolla quasi subito dopo il nostro arrivo, fortunatamente senza provocare la caduta dei muri e senza danni per i Vigili che continuano l'opera di spegnimento per quasi due ore, con competenza e abnegazione.

Sul posto arriva anche il Comandante Rosati, che, dopo una rapida ricognizione dei luoghi, mi dà le opportune disposizioni: ho l'impressione che sia soddisfatto perché tutto è andato bene e nessuno si è fatto male. Poco dopo giungono anche Gianni Morandi e Maria Grazia Buccella, ai quali non rimane altro che constatare, desolati, i danni irreparabili subiti dal "set" sul quale hanno lavorato nelle ultime settimane e vedere vanificato il loro lavoro, giunto quasi al termine.

Tra i protagonisti centrali di questo intervento ricordo un ragazzo sardo, il Vigile Salvatore Piras, della squadra 1A di via Genova. È di statura normale, ma molto robusta, sempre allegro, forte come un toro, con polsi e braccia simili a clave. Ma soprattutto non ha paura di niente, perché il fuoco e il fumo sembrano non avere alcun effetto su di lui. Quel giorno sale sull'autoscala, portando a tracolla la lancia, per dare acqua dall'alto sull'incendio che divampa all'interno del capannone, privo ormai del tetto crollato.

Ancora oggi, mentre ho negli occhi l'immagine di quel ragazzo che sale verso la cima dell'autoscala e scompare dentro la nube del fumo, torno a quel verso della preghiera del Vigile del Fuoco: "...quando a gara con le aquile verso di Te saliamo, ci sorregga la Tua mano piagata..."

Non posso immaginare che sia stata l'ultima occasione per ammirarne l'opera in vita. Qualche tempo dopo sarebbe morto in un banale incidente, all'interno del piazzale della caserma di Via Genova, mentre provava la motocicletta di un amico.

Renato Falsini

Il primo gennaio 1972 il Ministero dell'Interno m'invia in missione a Rieti per sostituire per un mese il Comandante impegnato altrove in un delicato compito. Rimango fino alla fine di giugno e sono molto contento perché ho modo di conoscere una nuova città e un ambiente del quale, ancora oggi, conservo un bel ricordo.

Il Comando Provinciale di Rieti, negli anni '70, è ancora sistemato in una vecchia costruzione fatiscente e umida. In modo del tutto naturale, quindi, un dolore reumatico assale il mio braccio destro e, nonostante le cure del medico di servizio, il buon dottor Piperno, si stancherà di torturarmi solo al mio rientro a Roma, sei mesi dopo. Si comincia a ventilare l'idea della costruzione di una nuova caserma, che sarà effettivamente realizzata qualche anno dopo su un terreno donato dal Comune, dove proprio io faccio eseguire i primi sondaggi geologici. La sede non ha distaccamenti periferici e deve assicurare il soccorso su tutto il territorio provinciale, con il solo (e scarso) personale della caserma di Rieti. Inoltre, non ha in

organico nemmeno un Ufficiale, e quando il Comandante si deve assentare, per servizio o congedo, è chiamato a sostituirlo un Ufficiale Volontario, per il tempo appena necessario, di solito, Milvio Iacobucci o Domenico Camilletti.

Nonostante queste ristrettezze, il Comando riesce, anche se a fatica, ad assolvere i suoi compiti istituzionali, e io conservo un bel ricordo di quel periodo trascorso in mezzo a un organico semplice, concreto e competente. Ho nella mente molti nomi, come quel gran pompiere di Sesto Alberti, poi Mauro Vallocchia, Giacomo Provaroni, Domenico Paris, Genesio Falsini e il figlio Renato, Walter Nobili, Mario Matteocci, Bruno Fasciolo e altri. In particolare, mi trovo bene con i miei due autisti (uno a turno) Marzio Perrotti, guardiacaccia volontario, e Bruno Pezzotti, bravi e simpatici, che mi hanno sopportato per sei mesi.

Inizia da allora una profonda amicizia con Edmondo Guadagnoli, grande figura di uomo e di pompiere che, ancora oggi, è punto di riferimento per tutti i vigili di Rieti.

Qualche tempo dopo, mentre sono al Centralino Operativo per il mio consueto turno di guardia, dal Comando di Rieti arriva una richiesta di assistenza perché stanno portando con un elicottero, al reparto grandi ustionati dell'ospedale S. Eugenio, un vigile rimasto ferito in un incendio di bosco. Vengo a sapere che si tratta del Vigile Renato Falsini, figlio del maresciallo del Comando, Genesio.

Ricordo quel ragazzo dai lineamenti delicati e dai modi gentili, di ventiquattro anni già sposato con un figlio e un secondo in arrivo. Perito Industriale, stava per lasciare il Corpo Nazionale perché assunto dall'Enel. Quel giorno maledetto, con i suoi compagni di squadra, Renato è sceso lungo un pendio di campagna coperto di ginestre, per andare incontro all'incendio che vede a fondo valle. Un improvviso cambiamento di vento comincia a spingere il fronte del fuoco verso la risalita del pendio, incendiando le ginestre a grande velocità. La squadra è costretta a ripiegare e correre in salita, con evidente difficoltà e Renato, rimasto indietro, è raggiunto e superato dal fronte di fuoco che passa sopra di lui.

Il vigile Osvaldo Colasanti, accortosi della situazione, corre in discesa incontro al fuoco e, attraversatolo di slancio, dopo aver raggiunto Renato, se lo carica sulle spalle per portarlo in una zona sicura. Molto preoccupato e turbato, mi reco subito all'ospedale insieme al brigadiere Adelmo Splendori e altri vigili per organizzare ogni assistenza a lui e ai famigliari. Riesco a vederlo attraverso la vetrata di protezione, immobile e sofferente sul suo letto, gli faccio un cenno con la mano e dai suoi occhi capisco che mi ha riconosciuto.

È l'ultima volta che lo vedo in vita. Renato muore l'11 settembre del 1974.

Con alcuni colleghi di Roma, decidiamo di accompagnarlo nell'ultimo viaggio fino a Rieti, dove tutta la cittadinanza lo sta aspettando per rendergli l'estremo saluto. Con Splendori e gli altri, in silenzio, avvolgiamo la Sua bara con la bandiera tricolore e, dopo averla caricata sul carro funebre, ci avviamo sulla via Salaria alla volta di Rieti. Dopo Monterotondo, all'altezza di Passo Corese, un picchetto di Vigili del Fuoco della Colonna Mobile Centrale è schierato lungo la Via Salaria. Al passaggio di Renato, scatta sull'attenti, tributandogli gli Onori ai Caduti.

Gianni D'Aco

Lungo tutto l'arco gli anni '70, bravi fotoreporter – tra i quali Rino Barillari e Mauro Piccirilli – e cronisti, seguono la nostra attività operativa, contribuendo a darci visibilità attraverso la documentazione delle storie quotidiane del soccorso portato alla gente.

È però con Gianni D'Aco che lego grande amicizia. Gianni non è un Vigile del Fuoco, ma è come se lo fosse, anzi, lo è *ad honorem*, per quanto ha fatto, e continua a fare ancora oggi, per tutti noi Pompieri.

Come quando, il 26 luglio 2011 presso la Scuola dei Vigili del Fuoco a Capannelle, organizza una mostra fotografica sui pompieri, ricca di oltre 200 immagini immortalate in venti anni di carriera.

In quest'occasione, alla presenza dei massimi vertici dell'Amministrazione, Gianni dona al Corpo Nazionale tutta la sua raccolta, che troverà collocazione nell'archivio storico del Museo di Capannelle.

Nel '69 Gianni lavora al quotidiano "Il Messaggero", dove più tardi avrebbe diretto il reparto fotografico. Passa la notte nella sede del suo giornale o nella sala stampa della Questura, e lì intercetta immediatamente ogni episodio di cronaca rilevante, precipitandosi sul luogo dell'accaduto, spesso con i suoi mezzi (moto o auto), talvolta con la Fiat 1100 del giornale. Te lo ritrovi a fianco quando meno te lo aspetti e, mentre gli urla di allontanarsi, ecco che già ha inquadrato ciò che desidera immortalare: è così che, fotoreporter in prima linea, documenta i nostri interventi dal vivo, in diretta. E, oltre a immagini drammatiche, ferma nel tempo ogni momento

La storia dei pompieri negli scatti di Gianni D'Aco

La mostra fotografica di Gianni D'Aco, già capo del servizio fotografico del Messaggero negli anni Sessanta-Ottanta, dal titolo «Dalle pagine del Messaggero, vent'anni di storia dei Vigili del Fuoco», sarà donata al Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile. L'inaugurazione è prevista per oggi, alle 17.30, all'interno del complesso storico delle Scuole Centrali Antincendi di Capannelle. Promossa da Colcerasa, dell'Associazione nazionale dei Vigili del Fuoco e curata da Gregorio Agresta, direttore centrale per la Formazione dei Vigili del Fuoco, e da Domenico De Bartolomeo, comandante delle Scuole Centrali Antincendi, la mostra di D'Aco entrerà a far parte del museo storico del Corpo in corso di allestimento.



Una foto storica di Gianni D'Aco

La mostra donata ai Vigili del Fuoco vanta una storia di rilievo: molte delle foto

esposte, infatti, fanno parte di una mostra nata nel 1974 dal titolo «Portfolio di un fotocronista», inaugurata nella galleria «Il Pictogramma» e poi esposta a Plovdiv (Bulgaria), per poi arrivare in varie città italiane: a Torino, nella galleria «Agora»; a Bolzano, nella galleria «Meta»; a Roma, in una manifestazione curata dal Messaggero dal titolo «L'arte con noi», nella galleria Nazionale d'Arte Moderna di via Milano. Ora, dopo tanti anni, la mostra trova la sua collocazione nel museo storico di Capannelle, sede delle Scuole centrali antincendi del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

Per il Messaggero sono diventato una... foto storica!

di emozione e di concitazione colto sui nostri volti. Dalle sue foto traspare una grande passione per il proprio lavoro e si può cogliere il lato artistico del suo animo dalle molte poesie scritte e i tanti quadri dipinti, tra un servizio fotografico e l'altro. Dopo innumerevoli riconoscimenti nazionali ed esteri per il suo infaticabile lavoro, il Comune di Roma, nel 2007, gli assegna il Premio alla Carriera.



Tra l'acqua e il fuoco, il calcio

Tra le cose piacevoli svolte in Via Genova, con la buona volontà di qualcuno che si incarica di organizzarlo, c'è il gioco del calcio.

Tra i molti Vigili del Fuoco che si lasciano coinvolgere c'è anche il sottoscritto, il quale, appena varcata la soglia dei trent'anni, trova ancora piacevole tirare due calci al pallone nel piazzale interno della caserma, davanti al castello di manovra. Così, nelle notti d'estate, improvvisiamo, spesso con Elveno Pastorelli, una sorta di calcetto a cinque moderno.

Memorabile la partita giocata nella piazzetta la notte di un Ferragosto, in mezzo a un tifo indescrivibile e boati da stadio che si diffondono fuori della caserma, in una Roma sonnolenta e deserta.

L'incontro più goliardico è la classica sfida nei campi dell'Acqua Acetosa tra la compagine degli Ufficiali e quella dei Vigili; a una di queste partecipano anche il



Da sinistra in piedi, Giorgio Mazzini, prof. Cammarota, Enrico Marchionne, Mario Giacinti, Riccardo Pontecorvi, Elveno Pastorelli, Comandante Ambrogio Cappuccini, arbitro federale, allenatore Angelo Ippoliti, Massimo Borello, Augusto Puggini, Pietro Fiorelli, Nello Piccoli. Da sinistra accosciati, Mario Sperandio, Attilio D'Annibale, Silvio Centofanti, Giuseppe Vita, Vittorio Margottini, Carlo Vincenti.



Da sinistra in piedi: Riccardo Pontecorvi, Giuseppe Vita, Nello Piccoli, Mario Giacinti, Augusto Puggini, Pietro Fiorelli. Da sinistra accosciati, Enrico Marchionne, Mario Sperandio, Silvio Centofanti, Carlo Vincenti, Vittorio Margottini.

Comandante Tiezzi e Sepe Monti, che, tra l'altro, è un ottimo calciatore. Ricordo la partita contro il turno B, che vinciamo per 4 a 1 (caso unico) grazie al rinforzo di due "colonne", quali i Vigili Massimo Borello e Vittorio Margottini in porta. L'onta della sconfitta è talmente grande che i colleghi Vigili impediscono alla squadra perdente di rientrare in caserma. In via più tradizionale e ufficiale la rappresentativa del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Roma (composta quasi esclusivamente da Vigili), partecipa ancora oggi a tornei interforze, continuando a vincere coppe e trofei importanti.

Concludo questa simpatica parentesi ricordando la finale del torneo Vigili del Fuoco del 1973 contro la rappresentativa delle Scuole Centrali, cui partecipo anch'io e che, purtroppo, perdiamo per 1 a 0 su rigore, ovviamente inesistente. Di quell'evento conservo due fotografie che allego, a ricordo di tanti amici.

Sono tornato a rievocare momenti spensierati e lieti come questi forse anche perché il nostro lavoro non può prescindere dalla condivisione della gioia. E la gioia è qualcosa da costruire quotidianamente, tra le pieghe dolorose che, ineluttabilmente, prendono le nostre giornate di servizio.

Non potremmo farcela altrimenti. Ora, dopo aver ritirato le truppe dal conflitto, torno a descrivere, nei prossimi capitoli, la battaglia.

È sempre più dura e pericolosa, come intuisce una donna che, trovandosi per caso un giorno in Via Sacchetti, vedendo uscire dalla vecchia caserma la 6A a sirene spiegate, mormora: "Vanno..., e non sanno se torneranno...".

Il 27 novembre 2001, i Vigili della 6A, Fabio Di Lorenzo, Sirio Corona, Danilo Di Veglia e Alessandro Manuelli da Via Ventotene a Roma non sono più tornati.

Il 19 giugno 2000, Paolo Martinelli, Gino Del Zoppo, Fabio Petrazzi, Massimo Frosi, Antonio Marcheggiani, in missione di soccorso con l'elicottero, dai cieli di Vicovaro non sono più tornati.

Il 15 gennaio 2003, il sommozzatore Simone Renoglio, dopo aver salvato nel Tevere un subacqueo della Adriatic Sub, dalle acque della diga di Castel Giubileo non è più tornato.

Dal 1970, oltre 170 Vigili del Fuoco non sono più tornati.

CAPITOLO III

LA SCUOLA A.V.V.A. DI CAPANNELLE, 1977-1980

Premessa

All'inizio del 1977 sono ancora in servizio a Via Genova e, tra l'altro, come ho già detto, offro la mia collaborazione all'Ispettore Regionale per il Lazio, il mio primo Comandante, Fabio Rosati.

La mattina in cui mi convoca non immagino voglia parlare della proposta giunta dal Ministero circa il mio trasferimento a Capannelle, come Direttore della Scuola A.V.V.A. (Allievi Vigili Volontari Ausiliari), comunemente detta "il Battaglione". Si tratta della Scuola che, con un corso di tre mesi, prima della loro assegnazione ai Comandi, forma tutti i giovani che devono assolvere gli obblighi del servizio militare e che scelgono di farlo nei Vigili del Fuoco. Oggi la scuola, venuta meno la leva militare, non esiste più, e gli edifici, in parte ricostruiti, accolgono i corsi per i Vigili permanenti.

In realtà, con l'Ispettore non c'è da parlare molto: la decisione devo prenderla nel giro di due minuti. Alla mia domanda "Ma cos'è la Scuola A.V.V.A.?", l'Ispettore risponde: "È una cosa buona, un trampolino di lancio, anche io sono stato Comandante del Battaglione...".

È così che mi ritrovo a Capannelle il 26 febbraio 1977, stimolato dall'incontrare nuovamente il mio Comandante, Italiano Tiezzi, ma con il timore che fatterò non poco a cambiare tipo di lavoro, ambiente e soprattutto mentalità, dopo sette anni passati a correre sugli interventi a sirene spiegate per tutta Roma e provincia. In verità, non cesso del tutto di essere operativo, perché ho anche assunto il Comando del Reparto Nazionale che, oltre ad assolvere il compito di distaccamento ordinario in ausilio ai Comandi di Roma e Rieti, è stato costituito molti anni prima per intervenire nelle grandi calamità nazionali e successivamente smobilitato nel 1976. Si tratta della famosa Colonna Mobile Centrale di soccorso di Passo Corese che avevo conosciuto nel 1969 in occasione della esercitazione FeboVI. Utilizzata come Distaccamento, conserva in deposito decine e decine di automezzi e materiali di caricamento a disposizione del Ministero. Il mantenimento e l'efficienza di questo enorme parco automezzi e materiali, abbandonati da oltre un anno all'interno di una dozzina di capannoni di una vasta area nel Comune di Montelibretti, costituisce per me motivo di preoccupazione e di fatica. Infatti, posso contare solo su sette Vigili a turno che risultano, tra l'altro, impegnati nel soccorso. Sono così costretto a trascorrere la mattina presso la Scuola delle Capannelle e il pomeriggio a Passo Corese, per risolvere i non pochi problemi organizzativi e logistici che sorgono per il distaccamento e per la Colonna Mobile.

12 Sezioni operative complete (12 Autocarri 639 e 12 Fiat Campagnola, più i rimorchi con gommoni completamente equipaggiati), 7 Anfibi Fiat, decine di macchine operatrici per movimento terra, cingolate e gommate, varie cucine da campo, autobotti per il trasporto di acqua potabile per la popolazione, alcuni semirimorchi cisternati e



altri furgonati completi di tende, coperte e 750 lettini da campo, costituiscono l'essenza di un imponente dispositivo di soccorso che una volta era affidato alle cure di circa 500-600 Vigili tra permanenti e ausiliari. Con la buona volontà del personale, e con un buon piano di redistribuzione di materiali e mezzi ai Comandi (fatto approvare a fatica dal Ministero), intervengo sull'organizzazione del Comando e, spendendo i pochi fondi a disposizione, riesco, in meno di quattro anni, nell'intento. Con soddisfazione rilevo che, nel dicembre del 1980, tutti gli automezzi inviati al terremoto in Irpinia hanno fatto il loro dovere fino in fondo, senza guasti o inconvenienti.

Dino Nardi, Cagnizi, Marcello Porcu, Morini, Amerigo Proietti, Pace, Tittoni, Cancedda, Paolo Cola, Leone, Torquati Mario e Silvano, Gianfranco Muratori, Imperatori, Giancarlo Ortensi, Alessandro Angelini, Beniamino Fiorese, Armando Di Gaetano, Galliano Novelli, Nicola Mascetti, Orlando e Basilio Vecchiotti, sono alcuni tra i Vigili che ricordo e che in quegli anni collaborano con me.

La Scuola Allievi Vigili Volontari Ausiliari

Non mi sono mai pentito della decisione di andare a Capannelle, anche perché questa rientra nella mia filosofia di vita, sempre volta ad acquisire nuove esperienze e conoscenze. Stare in contatto con tanti giovani provenienti da ogni angolo d'Italia si conferma una scelta molto stimolante. Imparo ad ascoltare richieste, comprendere aspirazioni e ad alimentare il loro entusiasmo, cercando di smorzarne le inevitabili delusioni. Rimango spesso turbato dalla loro ingenuità e rifletto sui pericoli in cui cattivi maestri li avrebbero potuti esporre. A Capannelle sento l'orgoglio degli Allievi nel diventare "pompieri", manifestato anche dall'impegno profuso per la preparazione del Saggio ginnico-professionale di fine corso, cui assistono genitori, fidanzate e amici il giorno del Giuramento di fedeltà alla Patria.



Salto sul telo slitta.





Sempre emozionante la “Scalata al Castello di manovra con la scala a ganci”: gli AVVA, scalano la parete del Castello di manovra mentre viene recitata la “Preghiera del Vigile del Fuoco” e poi si lasciano andare nel vuoto restando appesi al piolo della scala con il moschettone del proprio cinturone.

A uno dei Saggi porto anche mio figlio Riccardo di 10 anni, che si diverte come un matto ed è molto contento di vedere tante belle cose.

Tutto l'entusiasmo degli Allievi è proporzionale con il desiderio di tornare a casa in licenza premio o in "per-notto" di fine settimana a riabbracciare i propri cari. Anche per questo la Scuola bandisce alcuni concorsi che li impegnano nella pittura,

nella composizione artistica, nel progetto del disegno della "cresta", che, con il numero del corso specifico, viene coniato e dato a tutti, per essere appuntato sulla divisa. La premiazione avviene il giorno del Giuramento a cura delle Autorità presenti al Saggio e comporta una licenza premio per gli Allievi vincitori.

Oltre all'aiuto del Comandante che, con la sua consueta signorilità e intelligenza sa darmi preziosi consigli, nel lavoro alla Scuola sono facilitato dal supporto di





Il Sottosegretario Clelio Darida premia un AVVA.



La premiazione di un AVVA, vincitore del concorso di disegno del *crest* del Corso.



Ufficiali, Istruttori e AVVA schierati per rendere gli onori alle Autorità dopo il Saggio di fine Corso.
Da sinistra, dietro Marchionne, Ermanno Corsetti e Massimii, alle loro spalle gli Istruttori.



Un momento dello svolgimento degli esami di fine Corso agli Allievi: al tavolo, da sinistra, Corsetti, Marchionne e Salucci. Dietro a loro, in piedi, si vedono gli Istruttori Federico Policari e Antonino Carta.



Il Battaglione è schierato dopo il Giuramento e pronto a ricevere il saluto del Comandante Tiezzi.



Con i Comandanti di Compagnia: da sinistra, Alfonso Zincone, Marcello Centioni, Andrea Baldino, Francesco Camilli, Don Ettore Ballarini, Enrico Marchionne, Ermanno Corsetti, Fausto Salucci, Mauro Basili, Salvatore Salvo, Salvatore Avilia.



Alzabandiera, inizia il 78° Corso AVVA.

preziosi collaboratori, da Elvio Conigli a Gennaro D'Iorio, da Roberto Antonelli a Vincenzo Romano, a Carmelo Sirico e così via, dai Comandanti di Compagnia, come Salvatore Avilia, Alfonso Zincone, Francesco Camilli, Mauro Basili, Fausto Salucci, Andrea Baldino, Salvatore Salvo, Marcello Centioni, Giovanni Puoti, fino a tutti gli Istruttori e, in particolare, al mio Vicedirettore Ermanno Corsetti.

È usanza della Scuola che l'apertura di ogni Corso avvenga con la cerimonia dell'Alzabandiera, davanti ai 1.500 Allievi schierati per l'occasione, seguita dal saluto ufficiale del Direttore.

Lo stesso accade alla fine del Corso, dopo il Giuramento alla Patria, con la cerimonia dell'Ammainabandiera e successivo saluto di addio ai ragazzi, ora non più AVVA, ma VVA, Vigili Volontari Ausiliari; confesso che in quest'ultima occasione uso approfittare della bontà e disponibilità del Comandante Tiezzi affinché tenga lui il discorso di commiato ai ragazzi.

Gli Istruttori

La didattica delle Scuole Centrali Antincendi, nei decenni, si è sempre più evoluta dalla matrice paramilitare che ne stigmatizzava le origini. Inaugurata da Mussolini nel '41, in piena Seconda guerra mondiale, Capannelle rifletterà per diversi anni, sia nell'architettura sia nell'addestramento ginnico-professionale, la concezione dell'assolvimento agli obblighi di leva, tipica della classica visione militaresca e dogmatica.

Nel corso degli anni, fortunatamente, è stato sempre più evidente il transito verso una diversa considerazione delle risorse che il giovane Ausiliario offre. Così, dai fantasmi di una passivizzante naja, si è passati a una più moderna e duttile integrazione del militare con le realtà sociali. La transizione non è semplice, e anche durante gli anni in cui gestisco il Battaglione, avverto che una doppia anima continua a condizionare la crescita e lo sviluppo degli Ausiliari durante la loro permanenza a Capannelle.

Infatti, la presenza del colonnello dell'Esercito D'Adda e la routine che assorbe gli Ausiliari in attività di parata, spesso sviscerano uno slancio che potrebbe trovare ben altra via d'espressione. Riconosco proprio in questo l'opera degli Istruttori dei Vigili del Fuoco, vera spina dorsale dell'attività didattica delle Scuole Centrali Antincendi: riescono a coinvolgere l'Ausiliario in attività che ne prevedano l'utilizzo in campo sociale e in modo specifico nelle emergenze. Coinvolgimento e passione, nell'allievo, crescono proporzionalmente alla valorizzazione che il personale docente rispecchia in lui, ed è questa la qualità umana che ho sempre riscontrato nel corpo insegnante delle Scuole.

Può sembrare bizzarro, ma sono certo che dal 1950, anno in cui entra in vigore la Legge n. 913 sull'Incorporamento di unità di leva nel Corpo, il Vigile Volontario Ausiliario sia l'elemento umano che fa da struttura portante dell'intero Corpo Nazionale. È trasmettendo conoscenze e professionalità in tema di sicurezza che gli Istruttori possono ancorare i giovani a esercizi ginnico-professionali che ne esaltino il potenziale.



Con Vittorio Palmadessa.

Un tempo avremmo descritto il programma ginnico-professionale, seguito dal giovane AVVA, esclusivamente rivolto a stimolare l'ardimento, termine che la retorica imponeva per descrivere un'azione coraggiosa. Oggi sappiamo che non è solo questo che distingue l'opera di un Vigile del Fuoco: negli anni trascorsi alle Scuole, infatti, ho ampliato l'esperienza in merito maturata nei Comandi, e ho ulteriormente avuto conferma che il senso di appartenenza al Corpo si acquisisca principalmente con il lavoro di gruppo, con il riconoscimento dell'autorevolezza ed esperienza del "Capo" e con il divenire continuo di un'identità sociale precisa, che matura dall'interscambio con la popolazione che necessita d'aiuto. Ecco che in quest'ottica la preparazione al Saggio ginnico-professionale assume un significato che va ben al di là della rappresentazione di un raggiunta capacità di fronteggiare il pericolo, e anche se i rischi cui si espongono i ragazzi appaiono non comuni, sono in realtà il risultato concreto di un lavoro di squadra, dove la fiducia nel collega trova sostegno da un pensiero operativo condiviso. Quindi il salto sul telo slitta dal sesto piano, lo svolgimento della scala italiana con le funi controventate e la salita del castello di manovra con la scala a ganci sono alcune rappresentazioni, non tanto del coraggio o dell'abnegazione raggiunti, quanto dell'acquisita padronanza sulla propria emotività e la maggiore percezione del rischio con cui il giovane Vigile si può confrontare.

L'opera di questi Istruttori, quindi, oltre a essere propedeutica all'impiego degli Ausiliari nei Comandi, al termine del corso, è essenzialmente educativa nel più vasto e importante "corso della vita". Oggi che la Scuola AVVA non c'è più, a tutti gli Istruttori entrati nella storia del Corpo rinnovo il mio più sentito ringraziamento per il loro insegnamento. I registi di quest'opera unica, in questi anni, sono, tra gli Istruttori professionali i Capi Reparto: Francesco Ribelli, Alessandro Porcacchia, Renato Principe, Vincenzo Terracino, Antonino Carta, Umberto Ciotti, Federico Policari, Carlo Bernard, Vittorio Miani, Ferdinando Michelotti; i Vice Capi reparto: Renato Cianchi, Edoardo Vitale, Giovanni Mascitti, Amedeo Baiocco, Tommaso Bernabucci, Antonio Bigioni, Giovanni Cascia, Giorgio Carumani, Rodolfo Cerqua, G. Franco Capocchia, Paolo Conigli, Salvatore Di Franco, Armando Di Gaetano, Mario Elia, Roberto Falcioni, Enzo Fava, Basilio Ferrari, Roberto Fiaschi, Romolo Gasbarri, Umberto Gherardi, Claudio Ippoliti, Giuseppe La Licata, Francesco La Rosa, Leonardo Longo, Romano Losito, Fortunato Lucidi, Mario Lucioli, Alfredo Mammarella, Rolando Manciocchi, Guglielmo Mandile, Natale Mannone, Livio Marini, Antonino Moavero, Aldo Paolacci, Claudio Perin, Armando Rella, Flavio Rossi, Baldassarre Sacco, Roberto Sabella, Franco Saggese, Walter Saragnese, Alfredo Salvatori, Pasquale Scarponi, Vincenzo Sciacca, Mario Todisco; i Capi Squadra: Romano Alfonsi, Franco Armenia, Vito Bennici, Italo Bosich, Antonio Clemente, Gioacchino Coccia, Giovanni D'Agostino, Lino Dambello, Giuseppe Dimino, Vincenzo Fierro, Aristide Gheghi, Italo Iannozzi, Amedeo Palmadessa; i Vigili del Fuoco: Nicola Bassi, Nicola Caltagirone, Mario Cicala, Franco Di Fausto, Roberto Leofreddi, Franco Perugini, Giovanni Schillaci, Luca Vitiello. E ancora, il Direttore del Centro Ginnico Professor Antonio Cancelliere con gli Istruttori ginnici Capi Reparto: Vittorio Palmadessa (Istruttore Capo), Carlo Ferruti, Pietro Grugni, G. Franco Marzolla; i Vice Capi Reparto, Maurizio Mauri, Domenico Centurioni, Arrigo Carnoli, Ezio Cristini; il Capo Squadra Enrico Cozzi; i Vigili : Pietro Bruschi, Alfonso Castelli, Gianfranco Di Pompeo, Pietro Fiori, Roberto Irbetti, Alessandro Lucidi, Sandro Orlandi, Bruno Petrarca, Aquilino Santoro, Roberto Vezzani, Giuseppe Messina.

Ermanno Corsetti

Con il Suo ricordo intendo rendere omaggio alla sua Persona ma anche agli Ufficiali, agli Istruttori professionali e ginnici, al Personale degli uffici e agli Allievi che hanno operato in una Scuola di altissimo livello e dalla quale sono nati tutti i Vigili del Fuoco del Corpo Nazionale. Quando arrivo alla Scuola AVVA, Ermanno è il Vice direttore ormai da molti anni e conosce a fondo l'ambiente di Capannelle e tutto il personale dal quale riceve grande stima e rispetto.

È pilota di elicottero e ha partecipato a tante missioni, compresa quella del disastro del Vajont nel 1963; persona estremamente seria e riservata, rinuncia a formarsi una famiglia per dedicarsi alla sua anziana madre e alla giovane sorella.

Geometra, laureato in geologia, ha un alto senso dello Stato e un grande rispetto delle istituzioni, sempre pronto a risolvere i problemi della Scuola e degli Ausiliari,

che frequentano i corsi ogni 4 mesi, inquadrati in 10 Compagnie.

Persona di grande esperienza, posato e riflessivo, è per me un grande collaboratore, al mio fianco per quattro anni, fino al 1980, quando lascio Capannelle per assumere il Comando dei Vigili del Fuoco di Sassari. Cerco invano di portarlo con me al Comando di Roma nel 1993, ma rifiuta, tanto è il suo attaccamento alla Scuola di Capannelle.

Mi ricordo il suo impegno per l'organizzazione dei Giuramenti e dei Saggi ginnico-professionali di fine corso, le lezioni e gli esami degli Allievi, la partecipazione alle Olimpiadi dei Vigili del Fuoco a Trento nel 1978, dove organizziamo il Saggio inaugurale dei Giochi nello stadio comunale con 300 AVVA. Sull'onda del successo di Trento, due anni dopo, i Vigili del Fuoco Volontari chiedono al Ministero di organizzare un'analoga manifestazione a Tione di Trento, dove riceviamo anche un premio, durante lo svolgimento del 1° Concorso Internazionale dei Vigili del Fuoco Volontari.

Il Corpo Nazionale, riconoscente, intitola a Lui il piazzale principale delle Scuole che l'ha visto per tanti anni regista attento e silenzioso della crescita professionale dei suoi Allievi.

Non l'ho mai dimenticato.



I Papi

Non sono mai stato un frequentatore degli ambienti del Vaticano, e fino al mio arrivo a Capannelle non ho mai avuto l'occasione di incontrare un Papa, nemmeno quando, da molto giovane, ero iscritto all'Azione Cattolica della Parrocchia dei Frati Cappuccini di Sant'Ippolito nel Quartiere Italia a Roma.

Il Cappellano delle Scuole, don Ettore Ballerini, sacerdote impegnato nelle attività degli Allievi, con i suoi contatti con il Vaticano, riesce ogni anno a organizzare una visita al Papa con gli Ausiliari desiderosi di incontrarlo.

È così che, nei miei 4 anni di permanenza alle Scuole, ho l'occasione di incontrare due Papi, una volta Paolo VI e due volte Giovanni Paolo II. Il rituale è sempre lo stesso: il Battaglione AVVA si dispone nel Cortile di San Damaso in Vaticano, il Papa si affaccia al balcone interno e impartisce la benedizione agli Allievi schierati. Poi una delegazione, composta dal Comandante delle Scuole, il Direttore e Vice della Scuola AVVA, il Cappellano, il rappresentante degli Ufficiali, degli Allievi e della Marina Militare, raggiunge rapidamente Sua Santità per salutarlo.

È il 6 ottobre del '77, Paolo VI sembra molto stanco, forse rassegnato, ma sorridente e gentile. Quando stringe la mia mano tra le sue per salutarmi, sono colto da una viva emozione che ancora oggi provo. Sembra in difficoltà per problemi di



Con Paolo VI, al centro il Cappellano delle Scuole don Ballerini.



Da sinistra Salvo, Corsetti, Marchionne, il Comandante Tiezzi, Paolo VI, don Ballerini, un AVVA, il Capo Marina



Con Giovanni Paolo II. Alle spalle del Papa, don Ettore Ballerini e il professor Cancelliere. Dietro di me, l'Ingegnere Francesco Campanella e l'Ufficiale Fausto Salucci.

salute, ma oggi sappiamo che c'è dell'altro. Attraverso i mass media ho maturato l'idea che nel suo peregrinare in ogni angolo del mondo, oltre a confortare fedeli di razze e lingue diverse, Paolo VI esprima anche la disponibilità a introdurre innovazioni importanti e, sulla scia del cammino intrapreso da Giovanni XXIII, volga lo sguardo della Chiesa oltre i confini dogmatici. Difficile dire se ne abbia avuto la forza. Ne conservo un gran bel ricordo. La medaglia del suo pontificato, che mi dona in quell'occasione, è tra le cose più care.

Incontro Papa Wojtyła – identico il rituale – due volte, nel 1979 e nel 1980.

È una persona completamente diversa da Paolo VI, più giovane ed esuberante, più consapevole e deciso: lo stesso cerimoniale subisce una variante di non poco conto, perché, ricordo, prima di impartire la benedizione dal balcone del palazzo, vuole passare in rivista gli Allievi e stringere la mano a tutti.

Ricordo ancora la sua stretta di mano forte e vigorosa che conferma tutta la sua esuberanza e decisione. In entrambe le occasioni, quando saliamo al piano del bal-



Gli AVVA schierati nel cortile di San Damaso il 24 marzo 1977. I berretti bianchi sono quelli dei Marinai che sono addestrati con gli AVVA.

cone per salutarlo, ci consegna un suo ricordo, un Rosario da lui benedetto. Quei due Rosari non li ho più con me perché uno lo intrecciai tra le dita di mia mamma Lina e l'altro tra quelle della zia Nella, sorella di mio padre Riccardo, quando mi lasciarono per sempre.

Da allora quei Rosari vegliano amorosamente sul loro riposo eterno.

Le Olimpiadi dei Vigili del Fuoco-II CTIF 1977

Nel '77 l'Italia ospita il Comitato Tecnico Internazionale per la lotta contro il fuoco (CTIF) e il Ministero decide di abbinare questo importante incontro alle Olimpiadi dei Vigili del Fuoco, organizzandole a Trento. In particolare, la Scuola AVVA riceve l'incarico di aprire la manifestazione con un saggio ginnico-professionale nello Stadio di Trento.

Con Corsetti lavoro per organizzare la trasferta di 300 AVVA con tutto l'equipaggiamento necessario, mentre nello stadio di Trento alcuni colleghi, tra cui l'Ufficiale Antenucci, sono incaricati di innalzare una parete di 5 piani di un castello di manovra, necessario per il saggio professionale. Il viaggio in autostrada non è una passeggiata perché, tra Istruttori e Ufficiali, sudiamo le tradizionali 7 camice per tenere in riga 300 giovani eccitati e con il morale alle stelle per quello che andavano a fare. Ricordo che, per sicurezza, poco prima del nostro arrivo, facciamo



Nel piazzale della Scuola mentre illustro agli Istruttori e agli AVVA, la spedizione a Trento per le Olimpiadi dei Vigili del Fuoco.

chiudere la stazione di servizio di Roncobilaccio sulla A1 onde evitare eventuali spiacevoli inconvenienti. Il viaggio va bene e arriviamo senza problemi a Trento, dove ci aspetta il Comandante Nicola Salvati che, come vedremo, incontrerò nella tragedia del terremoto in Irpinia.

Abbiamo solo cinque giorni di tempo per prepararci e il compito si presenta alquanto arduo: dobbiamo provare tutti gli esercizi ginnico-professionali su quel terreno nuovo e su quella parete del castello di manovra, provare gli ingressi in campo di ogni esercizio, provare la sfilata iniziale e quella finale e curare altri particolari importanti. A tutto ciò, si aggiunga che l'unico intervallo che c'è concesso per eseguire le prove è dalle 5 del mattino fino alle 7,30, perché da quel momento in poi lo stadio deve rimanere a disposizione degli atleti che partecipano alle Olimpiadi. Riusciamo a organizzare tutto e il Saggio va benissimo, suscitando l'ammirazione e gli applausi delle Autorità e del pubblico. L'esibizione degli AVVA è seguita dalle delegazioni degli atleti di tutto il mondo. All'inizio dei Giochi avviene un episodio particolare: al momento dell'entrata degli atleti nello stadio, non appena la prima delegazione mette il piede sulla pista, il Sottosegretario Giuseppe Zam-



Una fase del Saggio.



Le 2 Compagnie di AVVA schierate dopo il Saggio. Saluto alle Autorità e al Sottosegretario Zamberletti.



Il saluto alle Autorità presenti sul palco.

berletti, con delega ai Vigili del Fuoco e in rappresentanza del Governo, arresta la manifestazione perché non è stato suonato l'Inno nazionale. Solo dopo l'esecuzione dell'Inno di Mameli, Zamberletti permette la sfilata delle delegazioni. Il Saggio comporta l'esecuzione dei salti nel telo tondo e nel telo slitta dai piani alti del castello di manovra, la scalata di quest'ultimo con le scale a ganci, la scala controventata, salvataggi con la scala italiana e complesse dimostrazioni ginniche.



Il saluto al Sottosegretario Zamberletti.

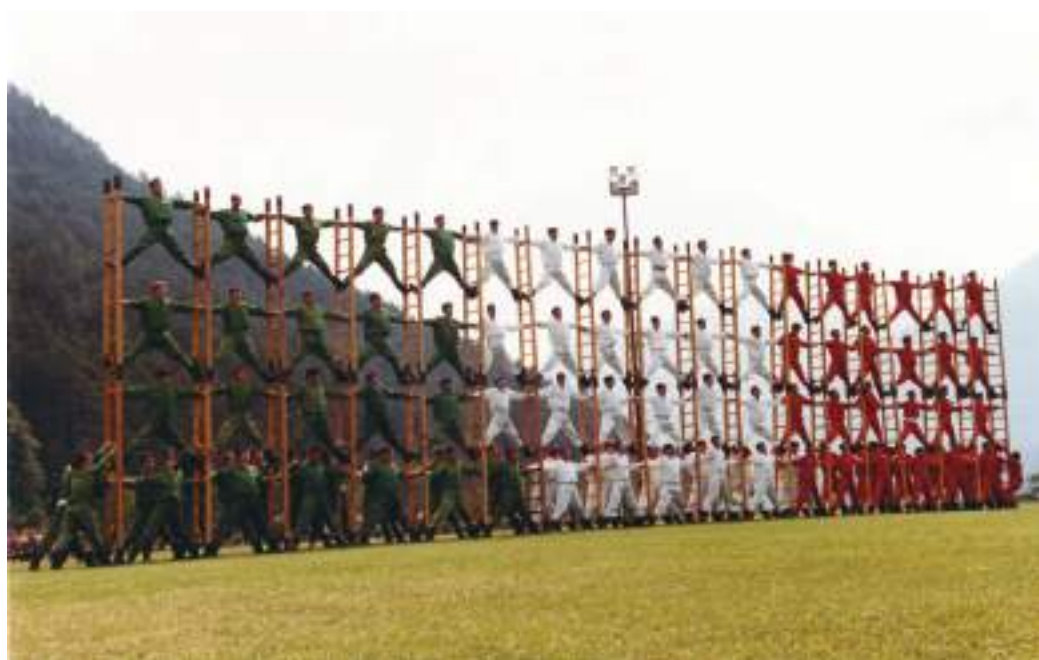
Il 1° Concorso Internazionale dei VVF Volontari, 1980

Le eco del successo del Saggio di Trento hanno acceso entusiastici commenti nel Trentino, dove operano moltissimi Vigili del Fuoco Volontari. Per questa ragione, viene avanzata al Ministero la richiesta di ripetere il Saggio in occasione del “Concorso Internazionale dei Vigili del Fuoco Volontari” che si terrà nel campo di Senesa a Tione di Trento dall’11 al 13 luglio del 1980. La portata del Saggio sarebbe stata leggermente ridotta per l’assenza del castello di manovra.

Così ci rimettiamo in viaggio verso il Trentino per raggiungere Tione e per vivere un’altra bellissima esperienza al comando di due Compagnie dell’87° Corso AVVA. Giunti a destinazione troviamo un’accoglienza allegra e ospitale, con persone gentili e squisite che ci fanno sentire come a casa nostra, tra amici. L’Ispettore Distrettuale Franco Boni, il Comandante del Corpo dei Vigili del Fuoco Guido Armani, l’Assessore Pierluigi Angeli, il geometra Tonolli e tanti altri si prodigano con tutte le loro forze affinché la manifestazione riesca con pieno successo e con completa soddisfazione della Scuola AVVA. A distanza di tanto tempo, sento ancora ammirazione e riconoscenza per tutte queste persone.









L'Ispettore Distrettuale VVF e Sindaco di Tione Franco Boni premia la Scuola AVVA.

La fine di una bella storia

Oggi la Scuola AVVA non esiste più: è il 21 marzo 2005 e con il Giuramento degli AVVA del 192° Corso, alla presenza del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, si concludono 55 anni di storia della Scuola. Con molta tristezza.

Nella sua Memoria, dedicata alla Scuola AVVA, l'ingegner Antonio Pacini, già Comandante delle Scuole Centrali Antincendi, scrive: "A questa tristezza ha voluto dare voce su Facebook un Vigile del Fuoco con nickname *draco9* affermando «...per noi che siamo stati AVVA, le nostre scuole non ci sono più. Quando siamo usciti e ci siamo voltati indietro un'ultima volta a guardarle, sapevamo bene che non ci saremo più tornati. Ma adesso sappiamo che neppure i nostri figli lo potranno fare». Nei 192 corsi svolti sono stati addestrati oltre 150.000 unità professionalmente preparate ad affrontare gli incendi e non solo questi, e formate migliaia di unità antincendio per la Marina Militare Italiana.

Al di là dell'apporto rilevante che detto personale ha dato ai servizi antincendio organizzati, tale servizio va positivamente considerato anche per il contributo che ha dato alla cultura antincendio e alla sicurezza in generale sul territorio Nazionale. Decine sono le cronache di stampa che riportano come situazioni di pericolo siano state evitate e salvataggi di persone siano stati messi in atto, prima dell'arrivo dei soccorsi pubblici, da parte di ex VVA.

Gran parte dei Vigili Volontari Ausiliari usciti dalla Scuola ha certamente dato un apporto notevole, e talvolta essenziale, alla funzionalità dei servizi antincendi istituzionali, al Corpo Nazionale per molti anni del dopoguerra, e ancor oggi ai Corpi delle province autonome. Basti ricordare, infatti, che l'organico di personale operativo permanente del Corpo Nazionale fino al 1975 non ha mai superato le 8.000 unità e che solo in tale data, a seguito dell'entrata in vigore della Legge 850/73, ha potuto raggiungere le 16.000 e che i Corpi delle Province autonome sono quasi per intero, ancora oggi, formati da personale volontario, per comprendere come il servizio svolto dai VVA presso Comandi sia stato tutt'altro che ausiliario.

Per molti anni i VVA hanno portato a termine il loro servizio presso i Comandi svolgendo mansioni ausiliarie nell'ambito delle caserme e all'esterno, ma anche operative – affiancando il personale permanente nelle squadre di intervento, fino a essere spesso integrati in tali squadre e andare a far parte dell'organico effettivo – dando sempre dimostrazione di professionalità, impegno, coraggio e dedizione. Ne sono testimonianza la stele posta nel piazzale Ermanno Corsetti e i molti nomi inseriti tra quelli dei Caduti nell'adempimento del dovere nelle lapidi del Sacro Nazionale e anche negli albi degli insigniti di medaglie al valor civile alla memoria. E se ciò è avvenuto è perché quella AVVA non è stata una "scuoletta", ma un importante e serio istituto di formazione professionale condotto con capacità e impegno da formatori qualificati, di cui il Corpo Nazionale può andare ben fiero. Basta scorrere i "Numeri Unici" per ritrovare via via nei vari corsi – in qualità di direttori, vicedirettori, ufficiali di compagnia o docenti – nominativi di funzionari che fanno parte del gotha del Corpo Nazionale; gli istruttori che si sono susseguiti nel tempo hanno finito per diventare mitici e alcuni marescialli sono ormai entrati

nella leggenda; le dimostrazioni di efficienza professionale date in occasione dei giuramenti o di altre manifestazioni hanno sempre estasiato il pubblico intervenuto e sono state oggetto di ammirazione e di elogi non formali da parte di Presidenti della Repubblica, Ministri e Autorità Italiane ed estere che vi hanno presenziato. Tutto ciò è uscito dalla vita attuale del Corpo per andare a far parte della sua storia. Non rimane altro che prenderne atto, seppur con tristezza, e augurarsi che nuove realtà, altrettanto pregnanti, subentrino a sostituire questa perdita; ma ciò che noi tutti dobbiamo assolutamente fare è non dimenticare l'importanza che la Scuola AVVA ha avuto per il Corpo e l'intero Paese e di conseguenza impegnarci a far sì che questo periodo storico, con il passare degli anni e la scomparsa di coloro che l'hanno vissuto, non finisca per cadere nel dimenticatoio, ma possa essere ricordato anche dalle generazioni future di Vigili del Fuoco”.



CAPITOLO IV

IL COMANDO PROVINCIALE VVF DI SASSARI, 1980-1984

Premessa

L'8 novembre del 1980 il Ministero dell'Interno mi assegna al Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Sassari, come Reggente, in attesa della mia nomina definitiva che giungerà il 29 maggio dell'anno successivo.

Con questo incarico, però, mi ritrovo ancora sulle spalle gli impegni da Direttore della Scuola AVVA a Capannelle e di Comandante della Colonna Mobile Centrale di Passo Corese. Sono così costretto a continuare ad amministrare da Sassari gli affari di questi due uffici, comprese le loro attività nel periodo del terremoto che di lì a poco avrebbe colpito l'Irpinia. Accetto di buon grado la proposta del nuovo incarico, perché conosco la Sardegna e sono sempre stato affascinato dalla sua storia e dalla sua bellezza. Una volta sul posto, ho anche imparato a conoscere e ad apprezzarne la gente.

Sassari è la provincia più vasta d'Italia e il compito si rivela subito molto impegnativo. Il Comando monitora boschi e infrastrutture industriali, commerciali, portuali, turistiche, agricole e artigianali, ma il dispositivo di soccorso non è sufficiente per le necessità richieste: gli uomini, i mezzi e i tempi di percorrenza non sono adeguati e solo negli anni successivi al mio ritorno nel "continente", sarà operato un potenziamento della copertura del soccorso, grazie all'entrata in servizio di nuovi distaccamenti.

Nel 1980 la città ha il più grande Comando della Sardegna, con la caserma centrale a Piazza Conte di Moriana, i distaccamenti terrestri di Tempio e Olbia, i distaccamenti aeroportuali di Alghero Fertilia e Olbia Costa Smeralda, il nucleo elicotteri di Alghero Fertilia e il Nucleo sommozzatori della Sede centrale.

L'insediamento a Sassari è però rinviato, perché di lì a poco il terremoto in Irpinia richiederà anche la mia presenza.

Il terremoto in Irpinia, 23 novembre 1980

Il 26 novembre del 1980 è un lunedì, sono a Roma per questioni burocratiche al Ministero dell'Interno, e lì sono sorpreso dall'incarico che l'ingegnere Fabio Rosati – Ispettore regionale VVF per il Lazio e la Sardegna – mi assegna su due piedi: da Avellino commanderò le Sezioni operative della Colonna Mobile della Sardegna, in aiuto alla Campania.

Non è la prima volta che intervengo nelle operazioni di soccorso in una grande calamità, poiché ero stato al terremoto di Tuscania e a Pozzuoli in occasione del bradisismo, ma, considerate le nuove responsabilità di comando e la portata del disastro, sono piuttosto preoccupato. Ne ho ben donde, perché quando arrivo nella zona delle operazioni, quello che mi si presenta davanti agli occhi supera ogni immaginazione. Distruzione e vittime, nessun'altra parola può descrivere lo scenario. Troverò qualcosa di simile, e anche di peggio, qualche anno più tardi, quando co-

orderò il contingente italiano di soccorso, per il terremoto in Armenia, nel 1988, e in occasione del sisma in Turchia nel 1992.

Per la gravità della situazione sono impiegati sul campo tutti i Vigili del Fuoco disponibili sul territorio nazionale e i colleghi della Sardegna, per la prima volta, hanno l'occasione di intervenire in una grande calamità sul "continente". Le Sezioni operative sarde che arrivano ad Avellino sono sei, con i Vigili del Fuoco alla guida di mezzi speciali adatti alla ricerca di persone sotto le macerie.

Per una migliore individuazione via radio durante le operazioni di soccorso, denominò le sezioni operative Cagliari 1 e Cagliari 2 rispettivamente guidate dai Capi Reparto Celestino Frau e Luciano Cabras, la Sassari 1 e Sassari 2 al comando dei Capi Reparto Antonio Scanu e Franco Capra, mentre la Sezione operativa di Nuoro risponde al comando del Capo Reparto Erminio Boneddu e la Oristano del Capo Reparto Ignazio Tatti.

Le prime squadre di Cagliari arrivano ad Avellino via mare, e con loro entro subito all'opera, trovando nel cortile interno di un palazzo, dopo molte ore di lavoro, una povera vittima sotto tre metri di macerie, esaudendo così le richieste disperate del figlio, che ci implora di trovare il corpo della madre. Purtroppo sarà solo la prima di una lunga e triste serie di analoghe richieste. Tra l'altro, la realtà dei palazzi della città, piuttosto alti, mette tutti in condizioni di rischio elevatissimo, perché ulteriori scosse di terremoto potrebbero far crollare le strutture rimaste in piedi. Ma queste sono e saranno sempre le condizioni ordinarie che incombono sui soccorritori che operano nelle zone terremotate, quando scavano tra le macerie sotto strutture semidistrutte e pericolanti.

Ci accampiamo nello stadio di Avellino, ritrovandoci in un mare di fango, sotto una pioggia incessante, insieme al contingente del Lazio, la cui Colonna mobile è affidata al mio compagno di Corso Fabrizio Ruggero, Comandante provinciale di Latina. Dopo un paio di giorni compare al Campo Base il mio amico Gianni D'Aco de Il Messaggero, impegnato in un servizio fotografico per il suo giornale e a portare aiuti ai terremotati.

Nonostante le difficoltà logistiche e di equipaggiamento, l'orgoglio di tutti i Vigili del Fuoco sardi è grandissimo, e se da una parte ciò facilita notevolmente l'operatività, dall'altra mi costringe a ripetuti interventi per frenare slanci generosi o per costringere tutti a osservare le striminzite ore di riposo. I ragazzi sembrano insensibili a ogni fatica, instancabili in ogni reparto e, incuranti dei rischi, lavorano sotto la pioggia e la neve, con lo scarso e inadeguato equipaggiamento di cui il Corpo è dotato.

Nei primi giorni, impongo il riposo a Boneddu, Capo Reparto di Nuoro, che non si ferma da due giorni e due notti. Una volta, nel centro di Avellino, non posso fare a meno di togliermi il "pinguino" che indosso e metterlo sulle spalle di un giovane Vigile di Nuoro, Ottavio Floris, che sta lavorando, con il suo mezzo cingolato, sotto una pioggia incessante, coperto solo da una tuta di tela completamente inzuppata.

Tra l'altro, noto che i Vigili nuoresi, unici tra tutti i soccorritori, non consumano



San Mango sul Calore. (Foto Gianni D'Aco)

la mensa di servizio al Campo base. Sono, infatti, logisticamente autonomi: portano dalla Sardegna, in apposite casse, i loro prodotti tipici non deteriorabili, come pane carasau, formaggi e salami, che vengono consumati direttamente nella tenda. Divento frequentatore assiduo di quest'usanza e così la tenda nuorese, di sera, assume il ruolo di quartier generale operativo della Colonna Mobile della Sardegna. A ogni cambio di personale, il contingente nuorese arriva con la sua cassa di legno piena di viveri mentre il personale smontante lascia la propria, con all'interno i generi alimentari avanzati. Prima di rientrare a Sassari, dopo ventuno giorni, nella tenda di Nuoro, conto tre casse, una sopra l'altra, ognuna corrispondente a un cambio di personale.

Ad Avellino le preoccupazioni non provengono dai Vigili sardi, ma da quelli della Colonna Mobile di Passo Corese e dagli AVVA di Capannelle che sono stati inviati al terremoto. Infatti, l'Amministrazione non ha ancora provveduto a sollevarmi dai due precedenti incarichi di Comando e quindi tutti fanno riferimento a me per ricevere ordini. Inoltre, il Personale delle due Sezioni Operative di Passo Corese e il contingente di AVVA, guidati dall'Ufficiale Camilli, sono in posti distanti da Avellino, con gravi problemi operativi, anche logistici e di comunicazione. In sintesi, senza che ne sia stato informato, sono stati fatti intervenire sul terremoto, senza direttive, senza mezzi di sussistenza e abbandonati a loro stessi. Dopo aver



faticato ben oltre le fatidiche sette camice, e non senza momenti di alta tensione, riesco a ottenere dal Centro di Coordinamento che gli AVVA siano associati alla Colonna mobile più prossima a loro, e che i Vigili di Passo Corese siano subito trasferiti nel Campo Base di Avellino.

Dopo cinque giorni, e altrettante notti, di ininterrotto lavoro nel centro di Avellino (non prima di aver ritrovato alcune vittime sotto i palazzi crollati), chiedo di essere inviato a San Mango sul Calore, per sostituire la Colonna Mobile di Roma, dirottata altrove. Qui sono raggiunto da Gianni D'Aco – ormai divenuto la mia ombra – che documenta l'opera della Colonna Mobile della Sardegna e degli altri Vigili impegnati in questo paese.

Dopo aver suddiviso i territori sulla base delle rispettive competenze con l'ing. Nicola Salvati, Comandante del Corpo di Trento, ci mettiamo al lavoro. Lo scenario è apocalittico, la desolazione allucinante.

La gente del posto, sopravvissuta alla tragedia, comprende subito la disponibilità dei nuovi arrivati e ci sommerge di richieste di aiuto che puntualmente vengono evase, dopo averle vagliate e organizzate con i Capi Reparto e, naturalmente, condivise con il Centro coordinamento di Avellino. Ogni sera, dopo che tutte le Sezioni Operative sono rientrate alla base, inoltro al Centro stesso un rapporto sull'attività giornaliera svolta: all'alba disloco le sei squadre in vari punti del paese per la ri-



cerca dei corpi delle vittime, per il recupero dei beni e per le demolizioni; durante il giorno, mi sposto da una zona all'altra, in costante contatto radio, per coordinare e guidare gli interventi.

Per far fronte alle numerose richieste del Centro coordinamento, ben presto il nostro raggio di azione si estende anche ai paesi vicini e sono almeno una ventina i Comuni in cui la Colonna mobile della Sardegna opera, compreso Nusco, il paese dell'onorevole De Mita.

La gente disperata rivolge le sue richieste direttamente ai Vigili, complicandoci la vita e a volte procurandoci anche qualche inconveniente. Ad esempio, pur avendo vietato al mattino l'ingresso in un'officina meccanica dalle strutture gravemente lesionate, alla sera, i Vigili mi confessano di non aver saputo resistere alle richieste del proprietario, e di aver portato all'esterno del fabbricato le pesanti macchine utensili che vi erano custodite. Due giorni dopo, passando in quella zona, scopro che l'officina è completamente crollata.

Si lavora in condizioni climatiche avverse, a temperature che sfiorano i -25°C .

Spesso sentiamo, sotto i nostri piedi, la terra tremare per le scosse di assestamento. Riposiamo solo poche ore a notte, e qualche volta in quel breve lasso di tempo veniamo allarmati e inviati immediatamente in zone lontane dove è segnalato un grave sinistro, percorrendo strade ghiacciate o sotto la neve.





Il Prefetto Mario Romano, originario della Toscana, bravissima persona e bella figura paterna ed equilibrata, alcuni anni dopo l'Irpinia, consegna ai primi 41 Vigili che avevano partecipato al terremoto, gli attestati di benemerenza, con una semplice cerimonia in Caserma.

Non ho il conto del numero delle vittime che i Vigili sardi trovano e quello dei beni e dei valori che recuperano, ma sento ancora l'emozione e la speranza quando, dopo quindici giorni, sento dei flebili lamenti, che sembrano appartenere a un neonato, provenire da un cumulo di detriti e ricordo i Vigili scavare con le mani, sicuri di salvare quel povero essere che chiede aiuto: è un gattino malnutrito e malridotto che affidiamo alla Guardia forestale.

Non sarà l'unico animale che salveremo in quei giorni.

Dopo ventuno giorni, al terzo cambio del personale, (che viene sostituito ogni 10 giorni), giunge il momento anche del mio rientro che accolgo con un certo sollievo per via della stanchezza, ma soprattutto perché sono contento di potermi dedicare al nuovo incarico a Sassari. Saluto gli ultimi arrivati, giunti, come al solito, con il morale molto alto, consapevoli di partecipare a un evento che avrebbero raccontato a lungo ai loro nipoti; rivolgo un'ultima preghiera alle vittime sfortunate di quella terra e riprendo la via del ritorno.

Ritrovo i nomi dei primi 40 Vigili che sono intervenuti in Irpinia e volentieri li ricordo: il PP Angelo Usai, i VCR Salvatore Marini, Giovanni Cossu, Gavino Idini, Francesco Capra, Piero Mura, Giovanni Medda, Giuseppe Denurchis, Antonio Scanu, i CS Antonio Pinna, Giuseppe Puggioni, Giuseppe Adolfini, Giuseppe Adamo, Gavino Carta, Gavino Usai, Salvatore Usai, i Vigili Leonardo Arru, Pier Paolo Azzu, Antonio Careddu, Salvatore Carta, Mario Manca, Angelo Tanda, Salvatore Scanu, Antonio Usai, Michele Canu, Salvatore Mulas, Carlo Ganadu, Antonio Ligios, Rocco Pirisi, Antonio Loche, Antonio Nurra, Costanzo Sini, Mario Russo, Pinuccio Cocco, Giulio Pinna Nossai, Francesco Chelo, Salvatore Tornatore, Angelo Rassu, Gian Franco Miseni e Battista Carvone.

Tornando con il pensiero a quei giorni posso dire che, nonostante la cupa atmosfera di tragedia nella quale tutti eravamo immersi, i ragazzi della Colonna mobile della Sardegna hanno operato con grande serenità, consapevoli della propria professionalità, svolgendo una missione che sarebbe passata alla storia dei Vigili del Fuoco della loro Regione.

Per tutto il periodo della nostra permanenza nelle zone terremotate ci conforta il pensiero che i nostri cari e tutta la Sardegna ci sono vicini e che, in particolare a Sassari, il buon Arcivescovo Paolo Carta ci ricorda sempre nelle sue preghiere.

Finalmente Sassari!

Quando rientro in Sardegna è come tornare a casa. Sento attorno a me tanti amici, dai Vigili agli impiegati, dalle Autorità alla gente che incontro per la strada. Anche se comincio a lavorare in condizioni molto piacevoli, i problemi non mancano. Una struttura tecnico-operativa così importante, in un territorio tanto vasto, non dovrebbe soffrire la scarsità di fondi per l'acquisto del combustibile per il riscaldamento delle caserme, o penare per l'acquisto dei prodotti di cancelleria, così come l'impegno dei Funzionari non dovrebbe disperdersi in incarichi burocratici di caserma. Le attività didattiche per il personale dovrebbero essere oggetto di investimento continuo, mentre la mancanza di locali e spazi adeguati, quali la Sala

Operativa degna di un Comando importante, penalizza fortemente l'attività formativa e operativa.

Tuttavia, grazie alla buona volontà, al sacrificio, al senso di responsabilità e alla competenza di tutti è possibile continuare a espletare un buon servizio per i cittadini, i quali non fanno mai mancare il loro apprezzamento e il loro affetto ai Vigili del Fuoco di Sassari e a tutto il personale del Comando.

Fondamentale l'impegno profuso nel soccorso da tutto il personale operativo, dal Capo Nucleo pilota Angelo Usai e dal personale del Nucleo elicotteri, dai Sommozzatori, dai CR Nicolino Lusso,

Giacomo Conti, Lillino Fresu, Piero Mura, Franco

Capra, Antonio Scanu, Giovanni Cossu, Salvatore Ganau, Giuseppe Denurchis, Mauro Doppiu, Guido Bussotti, Luigi Lombardi, Giacomo Eretta, Angelo Fara, Giuseppe Sechi e tanti altri.

È molto importante anche il lavoro svolto nelle officine, in modo umile ed efficace, dal meccanico CR Giovanni Maccioni e quello svolto dai rappresentanti provinciali delle OO.SS. Piero Sias (CISL) e Pinuccio Cocco (CGIL), e regionale Rino Serra (CISL), in modo serio, altruista e responsabile, nonché quello attuato con passione dallo sportivo Nino Rubattu. Di Pinuccio, ragazzo di grande intelligenza e capacità, sarò testimone di nozze, dopo il mio rientro a Roma, confermando un'amicizia ancora oggi viva e profonda.

Insostituibile il lavoro prodotto dal Personale amministrativo, garante della correttezza degli atti del Comando, dai ragionieri Salvatore Usai, Mario Santoru e la giovanissima Maria Derudas, dotati di grande competenza e professionalità agli ottimi Costantino Casu, Vincenza Congiu, Antonietta Nieddu, Giovanna Mavuli, Vittoria Isoni, Maria Tedde.

Importante il prezioso lavoro svolto da Attilio Deligios, fotografo del Comando. Sue tutte le foto presenti in questo capitolo.



Il giorno del mio insediamento a Sassari (foto di Attilio Deligios).

La Cavalcata Sarda

La prima occasione che ho di fare conoscenza con il mondo tradizionale sardo è La Cavalcata Sarda, che, nella penultima domenica di maggio, richiama a Sassari tutti i gruppi rappresentativi delle città sarde in costume tipico. È una sfilata a piedi, a cavallo e sui carri addobbati (traccas). La sua prima edizione risale al 1899, in occasione della visita del Re Umberto I e della Regina a Sassari, per l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II in Piazza Italia.



Sfila anche un vecchietto di 100 anni.

Faradda di li Candareri, 14 agosto 1981

Un'altra bella occasione, per vivere il mondo sardo, è quella del 14 di agosto di quel mio primo anno sassarese a la Faradda di li Candareri, la Discesa dei Candelieri, una festa popolare molto antica, sentita e calorosa, nella quale si portano in processione i Candelieri dei Gremi della città, da Piazza Castello fino alla Chiesa di Santa Maria di Betlem.

Si tratta di ceri simbolici, candelieri appunto, all'inizio realizzati in cera, e nel corso dei secoli trasformati in legno, portati in processione danzante lungo il percorso per ringraziare la Madonna per la fine della peste del 1500, avvenuta il giorno 14 agosto. I Candelieri sono ufficialmente riconosciuti patrimonio orale e immateriale Unesco dal 2013.

Il giorno della processione il Sindaco, Giovanni Montresori, mi invita gentilmente a seguire la festa dal balcone del Palazzo Comunale e io accetto di buon grado, non immaginando che in quell'occasione avrei fatto un incontro per me speciale: quello con Enrico Berlinguer.

Berlinguer è l'attuale Segretario del PCI, carica che ricopre già dal marzo 1972, dopo esserne stato Vicesegretario. Personaggio molto popolare in Italia, gode di un indiscusso prestigio internazionale, viene invitato molto spesso nei paesi dell'Asia e dell'America Latina; memorabile un suo viaggio in Cina dove viene accolto come un Capo di Stato.

Stringere la mano a un uomo come lui, posso assicurare che non è la stessa cosa che vederlo in televisione: appare esile, ma forte, e il suo magnetismo e il suo carisma sono tangibili. Abbronzato, tiene per mano una bambina timida e dai grandi occhi, sua figlia Bianca. È affabile, riservato e di poche parole ma, estremamente gentile, si complimenta per i Vigili del Fuoco di Sassari e per quello che hanno fatto al terremoto in Irpinia.

Lo ringrazio, descrivendo l'entusiasmo e l'impegno profuso dai Pompieri sardi.

Ammirando la sua abbronzatura mi confida che è sì opera del sole, ma anche della passione che nutre per il mare della Sardegna e di Stintino in particolare, dove passa dei periodi di vacanza in agosto. In effetti, mi torna alla mente che qualcuno mi ha raccontato che ama andare per mare con una barchetta, in genere un gozzo di qualche amico, e che è solito sfidare il pericolo navigando anche in pessime condizioni meteorologiche.

Non so come viene fuori l'argomento, ma entrambi ricordiamo che portiamo il nome dei rispettivi nonni e la cosa ci accomuna in qualche modo.

L'arrivo del corteo rompe l'atmosfera cordiale che abbiamo stabilito e ci riporta alla realtà, con grande gioia di Bianca che finalmente può divertirsi.



Gli Onori ai Caduti, 2 novembre 1981

Il 2 novembre sono solito andare a pregare per i miei cari Defunti sulla tomba di famiglia a Roviano, ma quell'anno, rimango in sede e voglio rendere gli Onori ai Caduti del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Sassari.

Con l'aiuto di Angelo Usai, di Lillino Fresu e dei ragionieri Mario Santoru e Salvatore Usai, organizzo un piccolo picchetto d'onore con i Vigili e acquisto delle corone di fiori. Ricordo che abbiamo fatto il giro del cimitero con i familiari dei Caduti e su ogni tomba abbiamo deposto fiori, secondo il Cerimoniale d'Onore ai Caduti: Picchetto d'onore, ordine "Vigili, at-tenti!", "Onori ai Caduti!", e corona di fiori deposta sulla tomba. Il minuto di raccoglimento e la preghiera dovrebbero essere accompagnati dal "il Silenzio Fuori Ordinanza", ma non abbiamo il trombettiere! L'atmosfera è comunque intima e solenne e sono felice di poter onorare colleghi che non conosco, come il giovane Sebastiano Crispazzu, caduto nell'adempimento del proprio dovere. Il ringraziamento dei famigliari dei Defunti, per la cerimonia – semplice ma profonda – cui non sono abituati, mi commuove.

La Festa di Santa Barbara, 4 dicembre

L'impegno operativo negli interventi di soccorso è grande, come confermano le cifre che in occasione della festività di Santa Barbara sono rese note a tutte le Autorità. La festa del 4 dicembre è l'occasione per festeggiare la nostra Santa protettrice e per riunire tutte le Autorità locali e della Provincia, dal prefetto Mario Romano al sindaco Giovanni Montresori, dal presidente della Provincia a quello del Tribunale, il dottor Bagella.

Secondo un cerimoniale tradizionale, si assiste alla Santa Messa officiata dal Vescovo, si rende pubblico il bilancio delle attività istituzionali svolte nel corso dell'anno, si assegnano le decorazioni e le benemeritenze al Personale e, infine, si sta tutti insieme a bere una bevanda fresca e gradire un dolce. Ma la cosa che più mi colpisce a Sassari e non ho mai visto altrove, è che questa festa, passata la fase ufficiale, si trasforma allegramente in una grande manifestazione popolare, con la partecipazione di familiari, amici e parenti dei Vigili, che coinvolge simpaticamente anche le compassate Autorità.



Festeggiata la patrona dei vigili del fuoco

SANTA BARBARA — I vigili del fuoco-leri mattina hanno festeggiato la loro patrona, Santa Barbara, con una solenne cerimonia nella caserma di piazza corte di Mariana. Nel corso della manifestazione sono stati consegnati premi agli atleti della squadra di lotta del corpo e anelli di ordinaria a sedici pompieri. Durante la cerimonia il comandante dei vigili, ingegner Enrico Marchionni, ha ricordato l'effluvia dovuta quest'anno in provincia.

Ecco qualche dato che testimonia l'impegno dei pompieri nella lotta contro gli incendi e nel settore della protezione civile. Gli interventi per inondazione sono stati 1525, per soccorsi a persone e recupero valmi 485, per incidenti stradali ed ostacoli al traffico 140, per salvataggio e danni d'acqua 215, per apertura porte delle abitazioni e interventi simili 165.

La caserma, ieri, si è aperta con una Messa pontificale dell'arcivescovo. Al termine della funzione religiosa, alla quale hanno



partecipato decine di vigili e loro familiari, a monsignor Paolo Carta è stata consegnata una targa ricordo sono dei pompieri della provincia. L'arcivescovo ha benedetto tutti gli auspicci della caserma mentre l'arcivescovo dei vigili serviva piazza corte di Mariana.

Nel corso del festeggiamento, l'ingegner Marchionni ha dato lettura del marconigramma inviato dal ministro Virginio Rognari e della lettura del

comandante generale del corpo, Vitaliano Tassi. Sono state quindi consegnate le croci di servizio. Questi i nomi dei vigili che nel 1981 hanno raggiunto il quindicesimo anno di attività: Giovanni Battista Cosmi, Gianni Eini, Franco Giovanni Capra, Piero Mura, Guido Bussotti, Giuseppe Sechi, Bruno Masia, Antonio Scano, Giovanni Rucchi, Antonio Pissa, Pietro Mignoli, Romano Padella, Giuseppe Puggioni, Raffaele Carro-



vale, Carlo Ganadu, Salvatore Rubella.

Il prefetto Mario Romano, l'assessore comunale Tore Annada e il sindaco Piero Montresori, hanno poi consegnato i premi agli atleti del gruppo sportivo che si sono divisi nel corso dell'anno. Sono: Giuseppe Sanna, Paolo Stajano, Costantino Fiori, Vincenzo e Gianfranco Roccia, Claudio Barzola. Un riconoscimento è stato consegnato anche al medico

della squadra Antonio Rubella, il vigile del fuoco che in pochi anni di appassionato lavoro ha saputo preparare tanti giovani sportivi.

Alle fasi della cerimonia hanno assistito le più alte autorità militari e civili della provincia.

Nella foto a sinistra: l'arcivescovo abbraccia il comandante dei vigili; a destra, l'assessore Annada consegna una targa del corpo a uno degli atleti.





Pasqua “sarda” con i figli Paolo Emilio, Riccardo e Giulia.



L'Arcivescovo Paolo Carta ci lascia

Quando il 7 giugno del 1982 Monsignor Paolo Carta lascia la diocesi per limiti di età, sono molto dispiaciuto; già so quante volte ricorderò la sua straordinaria personalità e quanto il Personale del Comando risentirà del vuoto affettivo lasciato dalla sua partenza. Prima di andare via viene a salutarci in caserma, dove lo accogliamo con il consueto entusiasmo e calore. Di questo momento mi resta la foto che volle fare insieme a noi.



Da sinistra in piedi, si possono riconoscere, tra gli altri: Francesco Fadda, Emilio Porcu, Salvatore Marini, Giuseppe Adolfini, Salvatore Ganau, Giovanni Maccioni, Luigi Casula, Alberto Di Placido, Giovanni Fois, Nicolino Lusso, Angelo Rassu, Angelo Usai, Antonio Usai, il Vescovo Paolo Carta, Giuseppe Simula, Enrico Marchionne, Mario Desortes, Franco Capra, Costanzo Casu, Giuseppe Sechi, Giuseppe Denurchis, Enrico Idili, Giulio Pinna Nossai, Piero Dettori, Giovanni Tanda, Giuseppe Demuro.

In basso da sinistra: 3 VVA, Gianni Mura, Gianni Cossu dietro Paolo Tola, Gavino Idini, Piero Sias, Andrea Fresi, Cherchi, Ferdinando Cossu dietro Nino Rubattu, Salvatore Usai, Gianmario Gareddu, Antonio Pinna, Mario Santoru, Gavino Maniga, Angelo Fara.

Angelo Usai

Al mio arrivo a Sassari, nel 1980, Angelo è Capo del Nucleo Elicotteri dei Vigili del Fuoco del Comando. Abbiamo la stessa età, quindi oggi è in pensione, ma gli anni non hanno inciso affatto sul suo piacevole dinamismo. Al Nucleo operano con lui Salvatore Marini, Massimo Ghilardi, Antonio Boi, Giovanni Piras, Gavino Idini, Renato Deliperi, A. M.Usai, Giovanni Medda e altri, tutti molto bravi, coraggiosi e competenti.

Angelo è un pilota esperto, e migliaia di ore di volo lo vedono protagonista in arditi interventi: salvataggi o ricerche di persone disperse in mare o in montagna, soccorsi a subacquei embolizzati, trasferimenti d'urgenza di malati gravi presso ospedali specializzati, spegnimenti di incendi di bosco, soccorso e assistenza a centri abitati isolati.

Persona molto seria, generosa e assertiva, con una grande passione per il suo lavoro e per i Vigili del Fuoco, non si limita a fare il pilota, ma partecipa come Funzionario agli interventi insieme alle squadre del Comando tutte le volte che le circostanze lo permettono. La passione per il suo lavoro è tale che a casa sua ha una radio ricetrasmittente, sempre accesa e sintonizzata sui canali del Comando, in modo da seguire l'attività di soccorso ed essere in grado di attivarsi tempestivamente.

Ricordo volentieri un suo drammatico intervento, che evidenzia le notevoli capacità umane e professionali di Angelo, unitamente alla generosità e all'abnegazione dei Vigili del Fuoco di Sassari ed alla competenza degli operatori della Sala operativa del Comando, che hanno coordinato l'organizzazione del soccorso con le Forze dell'Ordine e con il personale ospedaliero. Quel giorno d'estate ad Arona, vicino a San Pasquale, tra Tempio e Santa Teresa di Gallura, due operai di una cava di marmo stanno lavorando attorno a una grande lastra di granito che cercano invano di staccare dal blocco con il brillamento di microcariche.

Mentre si interrogano su quello che è necessario fare per completare il lavoro, al-

TRAGEDIA IN UNA CAVA

**S. PASQUALE:
amputata la gamba
a un operaio
imprigionato
dai massi.**



Un altro è morto schiacciato dalla frana

Un ritaglio di un giornale dell'epoca, di spalle è riconoscibile Angelo Usai, in tuta da pilota, al suo arrivo a Piazza Italia mentre il ferito è portato via in barella.

l'improvviso, la lastra crolla addosso ai due poveretti uccidendone uno e schiacciando una gamba all'altro, che resta intrappolato sotto.

Il tempestivo intervento dei Vigili di Tempio, e di un medico, rende subito evidente le gravi difficoltà da affrontare per soccorrere l'operaio imprigionato sotto quella lastra dal peso abnorme. Il destino vuole che, quel giorno, nel cielo di Alghero si trovi l'elicottero VF, pilotato da Angelo Usai, in volo di collaudo con i tecnici del Registro Aeronautico Italiano. Sentito via radio quanto sta accadendo, Angelo non ci pensa sopra un istante e si dirige immediatamente sul posto atterrando in prossimità della cava. La situazione è gravissima perché le operazioni di sollevamento del lastrone si presentano lunghe e difficoltose: la lotta contro il tempo, che accompagna sempre i Vigili del Fuoco in ogni parte del mondo durante i loro interventi, sembra inesorabilmente perduta. L'operaio rischia di morire. Angelo e il dottor Sanna, medico intervenuto sul posto, convengono che l'amputazione della gamba dell'operaio sia l'unica soluzione possibile. Si procede quindi, senza perdere un attimo di tempo, con difficoltà e rischi inimmaginabili.

Angelo, preso a bordo l'operaio e il medico, li trasporta a Sassari, dove atterra in Piazza Italia, fatta sgombrare in precedenza dalle Forze dell'Ordine, dove li attende un'ambulanza dell'ospedale, attrezzato per il ricovero dello sfortunato operaio, che così ha salva la vita.

L'incendio del pastificio, 13 febbraio 1982

È ancora buio alle cinque del mattino quando sono svegliato dall'operatore del Centralino e dalle sirene degli automezzi che a valanga escono dalla caserma: brucia il pastificio Pesce di Via Coppino in città. Ancora una volta lo spettacolo tragico e spettacolare dell'incendio nella notte. Ne ho visti e continuerò a vederne: le lingue di fuoco si stagliano danzando sullo sfondo nero del cielo invernale e i bagliori sinistri si riflettono e si moltiplicano sulle vetrate e sui muri. Le vampe delle nubi di polvere di farina che si alzano verso il cielo esplodono con effetto fireball. Il fabbricato coinvolto è di due piani fuori terra, con un'ala in cemento armato e un'altra di strutture in ferro. Da un rapido esame, sembra coprire un'area molto estesa. L'incendio, sviluppatosi al primo piano, coinvolge vari macchinari nell'ala in cemento armato e si estende anche all'ala di fabbricato in ferro.

Lo attacchiamo dai due lati opposti e, al centro, dall'alto di un'autoscala. La mobilitazione del personale del Comando è massiccia e porta sul posto anche personale del turno libero, Angelo Usai e i sommozzatori guidati da Salvatore Uleri, Capo servizio.

Il collasso dell'ala di fabbricato in ferro sembra essere una certezza, le strutture non possono sostenere il grande calore cui sono sottoposte, nonostante gli sforzi profusi dai ragazzi. Per questo li tengo in allarme costante per il pericolo e fortunatamente non subiscono danni quando il collasso puntualmente avviene.

Sono più tranquillo per la resistenza al fuoco che l'ala di fabbricato in cemento armato dovrebbe offrire ma, quando l'incendio sembra quasi vinto, un fatto straordinario, dovuto a un errore di realizzazione della costruzione – mai visto nella

mia vita di ingegnere – sconvolge i miei piani e mette a rischio la vita di tutti noi. Nei continui spostamenti sulle tre postazioni di attacco dell'incendio dove ho disposto i ragazzi, mi avvedo, alla luce delle fotoelettriche che illuminano il fabbricato, che il muro esterno del primo piano si sta fessurando facendo uscire sbuffi di polvere. Dato immediatamente l'allarme generale e fatti togliere i mezzi che stazionano sotto il muro, vedo che il solaio di copertura di una parte del primo piano, di circa 200 metri quadrati, si sposta scivolando sui pilastri di cemento armato, ai quali, evidentemente, non era stato collegato ma semplicemente appoggiato. Non avendo più sostegni, tutta la struttura si schiaccia pesantemente sul solaio di copertura del piano terra.

Il colpo provoca uno spostamento d'aria che fa riprendere forza all'incendio, mentre la struttura crollata con tutto il suo peso rovina sui macchinari, che sfondano a loro volta il pavimento. Corro immediatamente a verificare la situazione dei ragazzi al primo piano e incontro Angelo Usai imbiancato di farina che, sorridendo, dice di non preoccuparmi perché aveva subito solo un forte spostamento d'aria. In verità all'appello mancano ancora tre Vigili: Pinuccio Cocco, impegnato nel lato sinistro del fabbricato, è stato scaraventato a terra dallo spostamento d'aria e esce dalle macerie imbiancato anche lui dalla farina ma incolume; come pure sani e salvi escono dal lato destro i Vigili Antonio Careddu e il Sommozzatore Gianpiero Sechi.

Da quel momento l'incendio riprende più violento di prima, aggravato ulteriormente dalle spettacolari esplosioni delle nubi di polvere di farina sollevata in aria che creano scenari infernali nel buio della notte. A quel punto, mi sorge il dubbio che altri solai siano appoggiati sui pilastri come quello crollato e, da quel momento, la prudenza viene centuplicata per tutta la durata dell'incendio che, finalmente, è vinto senza conseguenze per nessuno. Qualcuno dall'Alto mi ha ispirato e ha protetto i ragazzi, il resto l'ha fatto la loro bravura.





Mi è dispiaciuto molto che il fotografo del Comando, pur presente in quel momento, non abbia immortalato questa scena.

Il giorno seguente, mercoledì 2 giugno, non seguì il Presidente a Caprera, ma rimango a Sassari, secondo i programmi, e, come di consueto, in tarda mattinata mi accingo ad andare a prendere mia figlia a scuola. Mentre scendo le scale della caserma, capisco, dalle sirene degli automezzi che escono a ripetizione, che è successo qualcosa di molto grave: infatti, un operaio è rimasto sepolto sotto una frana a Marritza. Dò una voce all'amico Mario Santoru, pregandolo di prendere mia figlia (non è la prima volta che mi aiuta in simili momenti, anche coadiuvato dalla sua gentile moglie Rosanna).

Sul posto, la situazione è molto seria perché l'operaio, che stava scavando un pozzo a 4 metri di profondità, è rimasto intrappolato completamente nel terreno sabbioso, salvo la testa, liberata dalla prontezza del nipote che è insieme a lui. L'imperativo categorico è "fare presto" perché la resistenza di quel poveretto, che rischia di morire soffocato per schiacciamento, ha dei limiti ai quali i medici intervenuti non possono porre infiniti rimedi.

E purtroppo, il tempo che si impiega per togliere con le mani la sabbia dal corpo dell'operaio, metterla in contenitori e farla arrivare in superficie, inizialmente con lo spazio di manovra per due soli Vigili, rende lo scenario molto inquietante e drammatico.

Inoltre, a mano a mano che si riesce a liberare il corpo dell'operaio e a scendere



Con l'aiuto di corde e scale, i vigili del fuoco riescono a liberare dalla sabbia Mario Ruggia. A destra: un altro dei soccorsi

Per tre ore nel pozzo sepolto dalla sabbia

Lo hanno salvato i vigili del fuoco dopo un lavoro frenetico quanto delicato. Protagonista della drammatica avventura un minatore di 45 anni di Sorso. Lavorava nel fosso a 4 metri di profondità

QUANDO i vigili del fuoco lo hanno liberato dalla sabbia di cui stava per soffocare, è venuto a conoscenza con un filo di non speranza. Poi, pallido, gli occhi stancati, sorretto da tre cori, è salito a bordo di una ambulanza che lo ha accompagnato all'ospedale. Per Mario Ruggia, 45 anni, operaio di Sorso, la sabbia diventata minatore era tutto. Era lì che si era fatto un pozzo che stava ancora, ma le cui pareti, intanto, si erano completamente ricoperte di sabbia, in una pericolosa situazione.

La sabbia scende perché lui non, lei ha lavorato nel fosso da quasi 15 e più volte tenuto di una miniera a Sorso.

Mario Ruggia deve la sua estrazione alla prontezza di spirito di un rigolo che aprì una via, ma soprattutto al coraggio e al coraggio tecnico dei vigili del fuoco.

Tutto è cominciato nel pozzo di via della Miniera, di proprietà di Michele Pirelli, 39 anni. Il fosso da scavare era una palizzata di sabbia, una miniera di sabbia, senza molto interesse e profitto. Infatti il lavoro di Sorso, una zona di miniera della Miniera di Sorso, è sempre, quasi tutti i mesi, un lavoro di poco a poco di sabbia e di sabbia e di sabbia, come la sabbia.

Ma non era così. Ma il minatore si è trovato in una situazione pericolosa. Il pozzo aveva una profondità di 4 metri e, a causa di una caduta di sabbia, era stato di più. Il pozzo era di 4 metri e, a causa di una caduta di sabbia, era stato di più. Il pozzo era di 4 metri e, a causa di una caduta di sabbia, era stato di più.

Il lavoro è andato avanti per ore e ore. Ma a quanto improvvisamente delle pareti del pozzo si è formata una grande quantità di sabbia. Mario Ruggia ha visto appena il tempo di lanciare un grido che subito la sabbia si era ricoperta di sabbia, in una pericolosa situazione.

Il giorno era grande giornata e non era ancora scesa la notte. In un pozzo di 4 metri e, a causa di una caduta di sabbia, era stato di più. Il pozzo era di 4 metri e, a causa di una caduta di sabbia, era stato di più. Il pozzo era di 4 metri e, a causa di una caduta di sabbia, era stato di più.

In un pozzo di 4 metri e, a causa di una caduta di sabbia, era stato di più. Il pozzo era di 4 metri e, a causa di una caduta di sabbia, era stato di più. Il pozzo era di 4 metri e, a causa di una caduta di sabbia, era stato di più.

Il lavoro è andato avanti per ore e ore. Ma a quanto improvvisamente delle pareti del pozzo si è formata una grande quantità di sabbia. Mario Ruggia ha visto appena il tempo di lanciare un grido che subito la sabbia si era ricoperta di sabbia, in una pericolosa situazione.

Il giorno era grande giornata e non era ancora scesa la notte. In un pozzo di 4 metri e, a causa di una caduta di sabbia, era stato di più. Il pozzo era di 4 metri e, a causa di una caduta di sabbia, era stato di più. Il pozzo era di 4 metri e, a causa di una caduta di sabbia, era stato di più.

In un pozzo di 4 metri e, a causa di una caduta di sabbia, era stato di più. Il pozzo era di 4 metri e, a causa di una caduta di sabbia, era stato di più. Il pozzo era di 4 metri e, a causa di una caduta di sabbia, era stato di più.

Il lavoro è andato avanti per ore e ore. Ma a quanto improvvisamente delle pareti del pozzo si è formata una grande quantità di sabbia. Mario Ruggia ha visto appena il tempo di lanciare un grido che subito la sabbia si era ricoperta di sabbia, in una pericolosa situazione.

Il lavoro è andato avanti per ore e ore. Ma a quanto improvvisamente delle pareti del pozzo si è formata una grande quantità di sabbia. Mario Ruggia ha visto appena il tempo di lanciare un grido che subito la sabbia si era ricoperta di sabbia, in una pericolosa situazione.

Il giorno era grande giornata e non era ancora scesa la notte. In un pozzo di 4 metri e, a causa di una caduta di sabbia, era stato di più. Il pozzo era di 4 metri e, a causa di una caduta di sabbia, era stato di più. Il pozzo era di 4 metri e, a causa di una caduta di sabbia, era stato di più.

In un pozzo di 4 metri e, a causa di una caduta di sabbia, era stato di più. Il pozzo era di 4 metri e, a causa di una caduta di sabbia, era stato di più. Il pozzo era di 4 metri e, a causa di una caduta di sabbia, era stato di più.

Il lavoro è andato avanti per ore e ore. Ma a quanto improvvisamente delle pareti del pozzo si è formata una grande quantità di sabbia. Mario Ruggia ha visto appena il tempo di lanciare un grido che subito la sabbia si era ricoperta di sabbia, in una pericolosa situazione.



Il maggiore Angelo Usai, il vigile del fuoco che ha liberato dal terribile fosso l'operaio e il comandante Enrico Marchionne

Mai i vigili hanno disperato «Stai calmo ti salviamo»

SENZA grossi mezzi di soccorso, ma armati di tenacia e determinazione, 16 vigili del fuoco hanno lavorato dandosi il cambio in fondo al pozzo per tre ore consecutive. Mai, nemmeno per un attimo, hanno pensato che l'operazione potesse fallire. «A tutti i costi dobbiamo tirarlo su vivo».

L'intervento non era difficilissimo, ma richiedeva sicurezza e pazienza. Infatti, mentre i soccorritori erano al lavoro, di tanto in tanto un po' di sabbia continuava a cadere.

«E pensare che basterebbe un po' di accortezza per evitare incidenti e disgrazie — ha commentato uno di loro —. In questo caso, per esempio, sarebbe stato sufficiente appoggiare delle tavole alle

pareti per evitare lo smottamento. Meglio ancora sarebbe stato se il pozzo fosse stato scavato fin dall'inizio seguendo i criteri edilizi».

«È certo che, se l'operazione fosse stata più complessa, avremmo avuto seri problemi», aggiunge un altro vigile. Infatti i mezzi a disposizione del comando di Sassari pare non siano dei più moderni anche se quantitativamente sufficienti. Questo per non parlare degli uomini impiegati nel servizio. Tutti i vigili del fuoco infatti sono concordi nel dire che il personale non è adeguato. «Dobbiamo correre una delle province più povere d'Italia — dicono — e siamo appena 18 uomini per turno. Come minimo dovremmo essere 30».

Chiamata Pirelli

sempre più in basso, la buca non solo si fa sempre più stretta, ma richiede continuamente di modificare la protezione delle sue pareti con tavolati, al fine di scongiurare ulteriori crolli che avrebbero coinvolto anche i soccorritori. E mentre Angelo Usai con alcuni Vigili si occupa di proteggere le pareti dello scavo da ulteriori frane, il Vigile Pinuccio Cocco e altri dal fondo della buca asportano freneticamente la sabbia.

A un certo punto, gli spazi sul fondo si fanno talmente angusti che permettono la presenza del solo Pinuccio, i cui movimenti, diventati difficoltosi e non più veloci, aggravano ulteriormente il drammatico problema del fattore “tempo”. Finalmente, come Dio vuole, Pinuccio, con l’aiuto di Angelo e degli altri Vigili, riesce a liberare l’operaio che è portato in salvo in superficie e affidato alle cure dei medici. L’opera di soccorso delle squadre intervenute è stato esemplare per prontezza e precisione, tutti i ragazzi erano animati da una determinazione e volontà tali che mai ho dubitato del successo dell’intervento.

Penso che non ci sia stato modo migliore per onorare la presenza in Sardegna del Presidente Pertini che in quel momento è a Caprera, ignaro di quanto stesse accadendo a Sassari.



In piedi da sinistra: Francesco Chelo, Giovanni Battista Maniga, Francesco Madeddu, Salvatore Rubattu, Angelo Usai, Pinuccio Cocco, Mario Manunta, Marco Cherchi. In basso da sinistra: Enrico Marchionne, Domenico Masala, Cenzino Russo, Piero Mura, Salvatore Crispazzu, Mario Sechi, Antonio Sistu.

I Campionati italiani di lotta stile libero. Sassari, 15 - 16 maggio 1982

Quell'anno il Comando organizza con il Comune di Sassari, il Coni e la Filpj, una manifestazione sportiva importante: i Campionati Italiani di Lotta Stile Libero.

Confesso di non aver mai assistito a gare del genere e lo sport della "lotta stile libero" è arabo per me. Per fortuna, nel Comando c'è un Gruppo sportivo molto attivo, il "Donato Masella", guidato da un valente e appassionato istruttore, Nino Rubattu, al quale ancora oggi vanno i miei ringraziamenti e la mia gratitudine per avermi aiutato a organizzare l'evento.

Le giornate che precedono le gare sono molto impegnative e il buon Nino, consapevole del peso che gli ho messo sulle spalle, spende tutte le sue energie nell'impresa. L'organizzazione è molto accurata ed è preceduta da una visita al Sindaco di Sassari Giovanni Montresori, che si dimostra persona molto sensibile aiutandoci in modo determinante per la buona riuscita della manifestazione.

Di tutto, mi piace ricordare il giorno della finale nella palestra di Latte Dolce alla quale assisto, coinvolto in una bolgia infernale di sostenitori entusiasti. La finale di categoria si svolge tra il nostro Piroddu e il siciliano Cipolla; seguo così intensamente la sfida che la lotta tra i due mi prende a tal punto che non mi rendo conto che ho placcato il malcapitato vicino di posto (che non ricordo chi fosse).

Vince Gianfranco Piroddu e l'entusiasmo generale è tale che le grida della folla fanno vibrare le strutture della palestra. Annovero questa giornata tra quelle indimenticabili vissute a Sassari.



Da destra: Nino Rubattu, il Sindaco Montresori, Marchionne, l'Assessore, Sias.

LA NUOVA *Nuova Sardegna* sport

Lunedì
17 maggio 1982

Conclusi i campionati di lotta libera **Piroddu conquista la medaglia d'oro**

IL TRIONFO del beniamino locale Gianfranco Piroddu ha costituito l'esaltante finale dell'edizione 1982 dei campionati italiani assoluti di lotta libera, disputatasi a Sassari nella palestra del Latte Dolce.

La presenza dei migliori lottatori italiani, alcuni dei quali di fama internazionale, come Pollio, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Mosca, Bognanni, terzo ai Giochi olimpici di Montreal, e ancora Azzola, La Bruna e Chelucci, ha consentito di assistere ad incontri di altissimo livello tecnico.

Interessare i giovani era lo scopo della manifestazione, unitamente a quello di stimolare l'impegno dei pubblici amministratori, affinché anche la nostra città possa disporre di maggiori attrezzature. Dal 1969 a oggi, infatti, i lottatori di Sassari sono stati costretti ad allenarsi in un deposito, adibito a palestra nella caserma dei vigili del fuoco. Troppo poco come giustamente fa rilevare il tecnico Nino Rubattu, pioniere della lotta libera e fondatore del Gruppo sportivo vigili del fuoco, nonché organizzatore della presente edizione del massimo campionato.

I combattimenti delle fasi eliminatorie, iniziati sabato, sono proseguiti per l'intera giornata, concludendosi oltre la mezzanotte. Grazie a questo sforzo è stato possibile nella giornata di ieri disputare unicamente le finali, con le relative premiazioni, cui hanno preso parte il sindaco di Sassari Pietro Montresori ed il comandante dei vigili del fuoco Enrico Merobione.

Pochi sono stati sabato i colpi di scena: i

pronostici sono stati ampiamente rispettati. Tra i sardi soltanto Gianfranco Piroddu, Claudio Bortolu e il cagliaritano Pinto sono riusciti a superare le fasi eliminatorie. Generose ma sfortunate, invece, le prove di Pisanu, Brundu, Vincenzo Piroddu e Lella, che non hanno guadagnato l'accesso alle finali, nelle quali vi è stato un netto predominio dei campioni italiani in carica. Claudio Bortolu, impegnato nella finale per il terzo e quarto posto, ha perso ai punti, essendosi trovato subito in svantaggio con l'ardegno Cecalupo. Molto spettacolari i combattimenti tra i nazionali Chelucci, Meucci, Bognanni e Clemente, risolti a favore del livornese Chelucci e dell'espertissimo ultratrentenne Bognanni, entrambi ai punti.

Pulita la vittoria di Azzola, nella categoria fino a 100 kg, e senza problemi il successo del napoletano Pollio, che ha strappato tutti i suoi avversari diretti, superandoli o per schiacciata o per manifesta superiorità.

Ben dosato, lasciato quasi per copione in ultimo, si è svolto l'incontro più atteso del campionato: quello tra il sardo Piroddu ed il siciliano Cipolla, temibilissimo. E, d'incanto, in fondo, la palestra del Latte Dolce si è trasformata in una bolgia. Il campione italiano si è trovato inizialmente in svantaggio, soffrendo l'aggressività del quotato avversario. Il tifo dei suoi fans lo ha però trascinato alla rimonta.

Una menzione infine per la società prima classificata, seguita dal Cino di Livorno ed dal Cus Pisa, mentre i VVFF di Sassari si sono attestati, molto onorevolmente, all'8° posto.

Andrea Delogu



Pollio ha superato nettamente tutti gli avversari

«MAI VISTO un pubblico così folto e meraviglioso in un incontro di lotta libera, almeno in Italia». Questo il giudizio entusiasta dell'olimpionico Pollio, dominatore nella categoria fino a 52 kg. «Anche e tecnicamente, rispetto allo scorso anno, non sono venute fuori nuove leve e, in sostanza, vi è stata la riconferma dei campioni uscenti, il livello agonistico — ha detto Pollio — mi è parso molto acceso. Certo è che, se ci fosse più attenzione verso questo sport, soprattutto dalla Sardegna verrebbero fuori lottatori di grossa levatura».

Un giudizio, quest'ultimo, sul quale si trova d'accordo anche il commissario tecnico della nazionale Romanacci: «Per le caratteristiche e le

«La vostra terra può dare moltissimi campioni»

tradizioni del sardo, potenzialmente le vostre palestre possono esprimere molto di più di quanto fanno. Il limite — ha continuato — consiste nel vostro "inclinamento", che non consente di battervi quotidianamente con lottatori di

livello superiore». Abbracciato da amici, compagni di palestra e parenti, troviamo sorridente il beniamino locale Gianfranco Piredda, che porta, come ricordo della finale, un vistoso graffio sulla guancia sinistra. «È stato il successo più bello e sofferto della mia attività, certamente più duro di quello dello scorso anno, quando sconfissi in finale Bertel, quest'anno giunto terzo. Incominciai a praticare la lotta parecchi anni fa — dice Piredda — quando, dopo la fondazione del gruppo sportivo, l'allenatore Rubattu, cui va gran parte del merito della mia affermazione, si decise a prendermi con sé».

A.D.



Piredda proclamato vincitore

La classifica

Classifiche individuali

Categoria fino a 48 kg.: 1) Caccse (VVFF NA), 2) Mele (Colombo GE), 3) Caprile (Marassi GE), 4) Grassi (FFAA RO).

Categoria fino a 52 kg.: 1) Pollio (VVFF NA), 2) D'Albero (FF Oro NA), 3) Liberto (Chiffi PA), 4) Argano (Spartaco PA).

Categoria fino a 57 kg.: 1) Bognanni (Colombo GE), 2) Clemente (Soc. Di Napoli PA), 3) Baldacci (FFAA RO), 4) Pierini.

Categoria fino a 62 kg.: 1) La Bruna (CLNO LI), 2) Di Lucci (FF Oro RO), 3) Dente (FF Oro NA), 4) Alotti (FF Oro RO).

Categoria fino a 68 kg.: 1) Piredda G. F. (VVFF SS), 2) Cipolla (VVFF PA), 3) Bertel (CLNO PA), 4) Mazzantini.

Categoria fino a 74 kg.: 1) Castiglione (Giussado Trapani), 2) Catalano (FF Oro RO), 3) Zingariello (VVFF GE), 4) Petricca.

Categoria fino a 82 kg.: 1) Diepenza (VVFF GE), 2) Niccolini (CLNO LI), 3) Cecalupo (DLF RO), 4) Borolu (VVFF SS).

Categoria fino a 90 kg.: 1) Orrelli (FF Oro RO), 2) Spagnoli (Marassi GE), 3) Orlandini (CLNO LI), 4) Sbrana (CUS Pisa).

Categoria fino a 100 kg.: 1) Azzola (VVFF LI), 2) Aconito (FF Oro RO), 3) Sbrana (CUS Pisa), 4) Di Giovanni (Chiffi PA).

Categoria oltre 100 kg.: 1) Chelucci (CLNO LI), 2) Meucci (CUS Pisa), 3) Gaglione (VVFF MI), 4) Cerrai (CUS Pisa).

Classifica per società

1) FF Oro Roma, 2) CLNO Livorno, 3) CUS Pisa, 4) VVFF Napoli, 5) FF Oro Napoli, 6) Colombo Genova, 7) VVFF Genova, 8) ex aequo, VVFF Sassari e VVFF Livorno, 10) Napoli 79.

La strage di Tempio Pausania, 28 luglio 1983

L'incendio di un bosco è una delle calamità più gravi che una società civile possa sopportare, con perdite di vite umane, gravissimi danni alla natura e notevole dispendio di risorse economiche.

L'incendio, spesso alimentato dal forte vento, si diffonde ovunque, attraverso i boschi e l'intricata macchia mediterranea. Nulla è paragonabile a un incendio che divora un bosco quando, sospinte dal vento, le fiamme crepitano e urlano mentre avanzano, distruggendo tutto, come sa fare solo un elemento della natura: la ginestra sembra benzina, le chiome degli alberi teste di giganteschi fiammiferi, il sottobosco un tappeto fiammeggiante.

La Sardegna con i suoi territori boscosi da tempo paga un prezzo altissimo per questa sciagura le cui cause appaiono semplici e complesse al contempo e la cui soluzione, ritengo, sia ancora lontana dall'essere risolta del tutto, purtroppo non solo in questa regione. Innumerevoli incendi d'estate percorrono l'intera isola, mettendo a dura prova il Comando Provinciale di Sassari, delle altre province e delle forze istituzionalmente preposte alla loro lotta. Benetutti, Capo Caccia, Capo Testa, Punta Giglio, Lago di Baratz, Budoni, Stintino, Monte Limbara e Platamona sono solo alcune delle innumerevoli località dove siamo impegnati, di giorno come di notte, in una lotta che non trova alcuna spiegazione, in una società civile, che prescinda dalla follia umana.

Ed è ancora una volta questa follia a innescare l'incendio che porta alla strage di Tempio Pausania, quel maledetto 28 luglio del 1983.





È un'estate torrida, e gli incendi di bosco ci logorano pesantemente, più del solito: i nostri automezzi da incendio, progettati per le strade asfaltate delle città, senza la trazione integrale, sui terreni di campagna subiscono gravi danni ai semiassi, e le relative riparazioni richiedono tempi non compatibili con le esigenze del momento. Ogni giorno il bollettino di guerra degli incendi è accompagnato dall'elenco dei mezzi del Comando fuori servizio, che non possono essere più sostituiti da quelli di riserva, ormai esauriti.

La mattina del 28, come di routine all'inizio di ogni turno di servizio, procedo al controllo della operatività dei

distaccamenti di provincia e rilevo che Olbia e Tempio non dispongono più di autopompe o autobotti, a causa dei danni meccanici subiti per il loro impiego fuori strada. Ma mentre da Olbia ricevo assicurazioni che un mezzo sarebbe stato riparato in meno di due ore, da Tempio le notizie sono disastrose perché tutti i mezzi sono irrimediabilmente danneggiati. In pratica, a Tempio non c'è più un automezzo di soccorso funzionante e il personale è completamente in scacco. Dispongo quindi l'immediato invio di una delle due squadre di primo intervento dalla caserma centrale di Sassari, in modo da assicurare la copertura del territorio.

È poco più tardi che si comincia a delineare una situazione molto grave, perché un grande incendio boschivo, che dura da alcuni giorni, assopendosi solo di notte, si sta avvicinando alla città di Tempio dal lato della strada panoramica.

Si tratta dell'incendio sviluppatosi nei pressi di Viddalba nella notte tra il 22 e 23, che ogni sera sembra essere domato, ma che il giorno dopo, nelle prime ore del pomeriggio, riprende nuovo vigore. Il giorno 26 perdiamo i contatti con il distaccamento di Tempio: l'incendio ha distrutto impianti telefonici e linee elettriche, e gli unici collegamenti possono avvenire solo tramite i Carabinieri che utilizzano la linea militare protetta. Per questa ragione si rende necessario, la sera stessa, un sopralluogo nella città, insieme al mio amico, il Comandante del Gruppo Carabinieri di Sassari, il Tenente Colonnello Franco Romano, per poter riferire al Prefetto che è molto preoccupato.

Non è la prima volta che Franco e io lavoriamo insieme. Conosciuto al mio arrivo a Sassari, a furia di ritrovarmelo a fianco negli incendi di bosco, di giorno e di notte, siamo diventati amici. Franco, di origini reatine, è dotato di notevoli qualità professionali, è molto bravo e simpatico, coraggioso e tenace. Ha la passione del volo e molto volentieri si sposta in elicottero per il suo lavoro, come faccio anch'io in varie occasioni di servizio.



Un giorno mi confida che i nostri rispettivi velivoli hanno evitato per miracolo la collisione. Dopo aver simpaticamente dissertato sulle qualità dei rispettivi piloti non siamo comunque riusciti a risalire alle cause del pericolo.

Dopo Sassari le nostre strade si sono divise, ma ho sempre continuato a pensare a lui con grande piacere. Qualche anno dopo, purtroppo, un Carabiniere m'informa che Franco, mentre era Comandante Provinciale dei CC di Torino, è caduto con l'elicottero. Per me, che speravo di rivederlo un giorno, è una notizia molto dolorosa.

Il 27 l'incendio raggiunge Bortigiadas e giovedì 28 arriva ai piedi della collina di Curraghja, sospingendo il fumo ovunque dentro la città e creando una situazione molto drammatica. L'aria è quasi irrespirabile e la visibilità impedita dalle folate di fumo che arrivano da tutte le direzioni. In un'atmosfera infernale il cielo è andato via via scomparendo, oppresso da una immensa coltre di cenere.

La gente, spaventata, vaga per le strade senza sapere cosa fare e dove andare, mentre le campane di tutte le chiese suonano a distesa, come a voler tenere vivo l'allarme e dare coraggio a tutti. Tanti sono in preda a una forte eccitazione, come quei giovani che, con il fazzoletto sul naso per proteggersi dal fumo, tentano ripetutamente di togliere di mano la lancia da incendio ai Vigili per usarla loro, per rendersi utili a ogni costo.

Chiamo sul posto tutte le forze di cui dispongo, potendo contare sulla risposta pronta e generosa del personale del Comando: i Vigili liberi dal turno dell'aeroporto della Costa Smeralda accorrono a Tempio e quelli richiamati nella caserma centrale si mettono alla guida delle autobotti mentre i Vigili di Tempio, sprovvisti di automezzi antincendi, intervengono utilizzando le autobotti messe a disposizione dalla Forestale.

Su mia richiesta, il Consorzio della Costa Smeralda dell'Aga Kan invia subito il suo elicottero antincendi, mentre i giovani soldati del Distretto Militare di Sassari



si impegnano nello spegnimento delle braci sul territorio già percorso dal fuoco. Guidato dall'esperienza concentro i miei ragazzi all'ingresso della città, nei punti abitati raggiunti dal fuoco e all'interno del parco delle fonti di Rinaggiu dove l'erba alta in fiamme lambisce alcuni fabbricati, nel frattempo fatti sgomberare. Dal nostro elicottero Angelo Usai mi avverte via radio degli spostamenti del fuoco

che, spinto da un fortissimo vento, cambia continuamente direzione minacciandoci a volte alle spalle e a volte sui fianchi. Le informazioni di Angelo si rivelano fondamentali per la salvaguardia della nostra incolumità.

A un certo punto, Angelo ci avverte che lascia campo libero all'aereo antincendi che si appresta a effettuare un lancio di liquido ritardante: non sono tranquillo e quando, subito dopo, avverto il rombo dell'aereo che si avvicina, un brivido mi percorre la schiena.

In mezzo a tutto quel crepitio di fiamme e a quel fumo che continua a gonfiare il cielo, mi chiedo se il pilota sia a conoscenza dell'esistenza del traliccio dell'elettrodotto dell'alta tensione, reso invisibile dal fumo. Se l'aereo l'avesse colpito, nessuno di noi avrebbe avuto scampo. Ripeto a me stesso che i piloti seguono precisi piani di volo e quote di lancio in sicurezza e perciò non devo preoccuparmi, ma in quelle circostanze e in quello scenario, non sono più sicuro di niente. Mi faccio il segno della croce e spero.

Non appena ci ritroviamo "tinti" del liquido rosso ritardante lanciato dall'aereo, tiro un sospiro di sollievo e ringrazio in cuor mio quei piloti veramente molto bravi. Nella zona della collina di Curraghia il vento violentissimo cambia improvvisamente direzione e spinge l'incendio in salita verso la Panoramica, non lasciando scampo ai soccorritori che si sono spinti incontro al fuoco, verso il fondo della valle. Il bilancio della giornata è tragico. Il prezzo del loro coraggio è altissimo: otto morti e sette ustionati.

E il bilancio di sangue sarebbe stato molto più alto se il Capitano Rosati, dei Carabinieri di Tempio, non avesse fatto sgombrare la Panoramica dagli innumerevoli curiosi, fermi lungo la strada a vedere l'incendio mentre tutto distrugge a fondo valle. Infatti, la velocità del vento a oltre 100 km/h spinge le fiamme a superare la strada e incendiare la vegetazione sull'altro lato della stessa.

Dall'esperienza tratta da questi tragici eventi, si capisce che non è più tempo di affrontare l'estinzione degli incendi di bosco, e di macchia mediterranea, senza

programmazione, e da allora si tengono riunioni organizzative con tutti gli interessati, prima fra tutti la Forestale.

Quest'ultima in Sardegna ha un'organizzazione regionale e dirige, oltre agli Agenti, qualche migliaio di operai impiegati durante l'anno nei cantieri di rimboschimento.

Le riunioni coinvolgono l'Assessore regionale all'Agricoltura e Foreste, i dirigenti del Corpo Forestale e l'Ufficio regionale del collocamento, che istituisce una graduatoria speciale cui attingere operai stagionali che ogni estate possono intervenire anche fuori dai perimetri loro assegnati. In questo modo tutto il sistema di spegnimento degli incendi estivi viene rivisto, anticipando di quasi un decennio quello che poi sarebbe successo a livello nazionale.

Nella prima Ordinanza Regionale, confermata di anno in anno, per la prima volta si parla – finalmente – di collaborazione tra Vigili del Fuoco e Forestale per la Campagna Estiva Antincendi. Da allora il sistema di intervento integrato tra Stato e Regione migliora la macchina operativa, con l'apertura di basi stagionali nei punti a più alto rischio da parte dei Vigili del Fuoco.

Col tempo queste basi estive sono state stabilizzate e sono diventate operative tutto l'anno come sedi di servizio dei Vigili del Fuoco.

Le ricorrenze, i pensionamenti e altro

Grazie a Dio, nella vita di un Vigile del Fuoco non ci sono solo episodi tragici e tristi, come quello appena ricordato ma, come parte integrante del tessuto sociale di una comunità, si partecipa a tante occasioni di incontro che consentono di festeggiare una semplice ricorrenza o un pensionamento, così da ritrovarsi e stare insieme. Sono eventi in allegria e semplicità che ricordo con particolare simpatia per l'affabilità e l'aria familiare che si respira.

Purtroppo, ritrovo poche foto che testimoniano quei momenti ai quali sono ancora molto legato. Il pensionamento di Giacomo Eretta è uno di questi.





L'addio (e l'arrivederci)

Verso la fine del luglio 1984, dopo quasi quattro anni, l'Amministrazione mi trasferisce al Ministero dell'Interno, a capo dell'Ispettorato per l'Emergenza presso la Direzione Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi.

Sinceramente, non sono molto contento di questa decisione.

Tutto il personale mi saluta calorosamente, come sempre, e Lillino Fresu, a nome di tutti, mi regala il trofeo di calcio "2° trofeo ANTA" che i ragazzi hanno appena vinto, con la simpatica condizione di tenerlo sempre nel mio ufficio, dovunque. Così faccio, esibendo il mio bel trofeo sardo in tutti gli uffici che ho l'avventura di occupare, dal Ministero dell'Interno al Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Roma.

Prima di lasciare Sassari saluto le Autorità locali, sempre disponibili verso il Comando e il personale, in particolare il simpatico colonnello Antonio Langiu, Comandante dei Vigili Urbani al quale dono, come ricordo, il berretto della mia divisa, arricchendo così la sua collezione privata.

Durante le operazioni di carico dei miei bagagli sono molto guardingo perché temo uno scherzo analogo a quello di cui fu oggetto alcuni anni prima il "geometra", che fortunatamente non subisco. Luciano Zappoli, il "geometra", grande collezio-



Lillino Fresu mi consegna il trofeo di calcio "2° Trofeo ANTA".



Con l'Ispettore della Sardegna Matteo Accardi e Paolo Rava, il nuovo Comandante.

nista di minerali, arrivato a destinazione nella sua casa di Bologna, tra le pesantissime casse di minerali ne trovò una piena di sassi e blocchetti di tufo.

L'ultimo atto è il passaggio delle consegne tra me e Paolo Rava, alla presenza del buon Ispettore Regionale VVF e amico Matteo Accardi, avvenuto nell'ufficio del Comandante, con la tradizionale semplicità che ha sempre contraddistinto gli atti ufficiali del Corpo. Poi, abbracciati gli amici, mi avvio malinconicamente verso la mia nuova avventura.

Ventiquattro anni dopo, 19 maggio 2008

Ormai, pensionato, senza più un ufficio, pensando che fosse giusto per il trofeo tornare al personale nella caserma di Sassari dove, dall'alto della sua immagine scherzosa e solenne nello stesso tempo, avrebbe testimoniato la storia degli anni passati (per fortuna, restando in silenzio), il 19 maggio del 2008 provvedo a riconsegnarlo proprio nelle mani di Lillino Fresu che me lo aveva affidato 24 anni prima.

Con l'occasione, riconsegno anche il mio elmo "sassarese" con il numero 78 dentro la fiamma (Sassari è il 78° Corpo) perché sia conservato, insieme al Trofeo, nella sede della locale Sezione dell'Associazione Nazionale dei Vigili del Fuoco presso il Comando.



Ricordo il caloroso incontro che Pinuccio Cocco e altri amici hanno organizzato al Comando di Sassari, e quello nell'ufficio del Comandante Massimiliano Gaddini, insieme al Direttore Regionale VVF per la Sardegna, Pippo Mistretta, e Angelo Usai. Ho rivisto con emozione i visi di tanti veterani e del personale amministrativo, con le impiegate che non invecchiano mai, ho sentito il loro affetto e la loro stima: che altro si può volere di più dalla vita?

Altre occasioni, non più di lavoro, mi riportano con piacere in Sardegna e a Sassari, e tutte le volte provo nostalgia per le tante cose che amo di questa terra: i profumi della sua primavera, quel senso unico di libertà che mi ispira la vista dei suoi sconfinati territori e del suo mare, l'atmosfera solenne dei luoghi della sua storia, quel sentirsi lontano, in una terra dove ti sembra, vivendoci, che il mondo e il "continente" non esistano più.



Da sinistra: Marchionne, Mistretta, Gaddini, Usai.



Il Presidente Loriga mi dona una foto storica dei Vigili di Sassari.



La “Vecchia Guardia” assiste all’incontro.



Con Pinuccio Cocco e Giuseppe Roglia.



Con Mauro Doppiu nella sede Anvvf.



Da sinistra: Salvatore Rubattu, Pietro Usai, Angelo Fara, Andrea Casu, Antonio Spanu, Salvatore Marini, Antonio Nurra, Marchionne, Pinuccio Cocco, Nino Rubattu, Giulio Pinna Nossai, Giuseppe Pipia, Luigi Loriga, Luigi Lombardi, Rocco Pirisi.



Da sinistra: Vincenza Congiu, Antonietta Nieddu, Giovanna Mavuli, Marchionne, Maria Derudas, Vittoria Isoni, Maria Tedde.

CAPITOLO V

IL MINISTERO DELL'INTERNO, 1984-1993

L'impatto iniziale

Nel luglio del 1984, l'Ispettore Generale Capo Italiano Tiezzi (sempre lui) mi propone di ritornare a Roma, al Ministero dell'Interno, per assumere l'incarico di Capo Ispettorato per l'Emergenza, rilevando Alberto Mattia.

Sicuramente risolvo il grosso problema del ricongiungimento del nucleo familiare, diviso tra Sassari e Roma, ma lasciare un Comando dove mi trovo molto bene e lavoro in sintonia con tutto il personale, mi dispiace molto.

L'ordinamento del Ministero prevede che il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco sia inquadrato nella Direzione Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi, guidata da un Prefetto, che in questo momento è Alvaro Gomez y Paloma. Il settore tecnico degli ingegneri, organizzato in un Servizio Tecnico Centrale, è alle dirette dipendenze dell'Ispettore Generale Capo, il quale coordina nove Ispettorati con competenze specifiche nel campo delle comunicazioni, dei macchinari e dei mezzi, dell'organizzazione tecnica e logistica, degli aeroporti e porti, dell'emergenza, della costruzione delle caserme, della normativa di prevenzione incendi, dei grandi rischi e dell'informatica. Il settore civile completa il quadro dell'organizzazione generale, con il personale della carriera prefettizia, che ha competenze amministrative come, ad esempio, i trasferimenti dei Vigili, i concorsi e l'arruolamento.

L'impatto con il nuovo ambiente del Viminale non è né simpatico, né positivo, anzi, al contrario. È chiaro che in quindici anni di servizio operativo ho acquisito una mentalità molto aperta, cameratesca, secondo la quale tutti collaborano con tutti, senza limiti, con azioni rapide che portino a risultati. Al Viminale purtroppo non è esattamente così, perché ci sono molti "volponi" ministeriali di "lungo corso". Eppure, senza eccezione alcuna, colgo nello svolgimento delle loro attività competenza e professionalità.

La semplice assegnazione agli uffici di nuovi dattilografi e archivisti è l'occasione per una battaglia sotterranea: non ho mai voluto sapere i criteri di scelta degli incaricati, ma respiro sempre aria di "trattativa". Tuttavia, pur rimanendo estraneo a certe logiche, mi assegnano due bravissimi ragazzi, Bruno Germani (orfano del Vigile caduto a Cassino nel 1977 insieme a tutta la Squadra di quel Distaccamento) e Gianni D'Angelo, bravissimo ragazzo, serio e competente, che riorganizza l'archivio dell'Ispettorato conferendogli nuova dignità.

Alcuni Funzionari del comparto amministrativo si rivelano, nel tempo, più collaborativi e simpatici e sarà quindi possibile stringere con loro legami più stretti, di sincera stima. Del periodo ministeriale ricordo, con particolare piacere, una compagna di classe al liceo, Annamaria D'Ascenzo, una dei primi prefetti donna in Italia, che ricopre l'incarico di Direttore Centrale per le Risorse Umane. Annamaria, persona simpatica, molto intelligente e attiva, è una vera fucina di iniziative e,

con pieno merito, arriverà a ricoprire la carica di Prefetto di Perugia e di Capo Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del Soccorso pubblico e della Difesa civile. Di lei, persona sincera e leale, conservo un bellissimo ricordo. Ma anche il giovane e simpatico Carlo Boffi e Aurelio Cozzani, persona sincera e amabile, nonché mio attuale vicino di campagna entrano nel novero dei miei amici.

La Sala Operativa Nazionale

Il mio Ispettorato vanta molte competenze in vari settori del soccorso, che non hanno un riconoscimento specifico nell'ordinamento ministeriale. Sostanzialmente, al suo interno vengono trattate indistintamente tutte le problematiche relative a:

- Sala Operativa Nazionale;
- Nuclei elicotteri presso i Comandi;
- Nuclei sommozzatori presso i Comandi;
- Settore nucleare, rete nazionale di rilevamento della radioattività e gestione del bunker antiatomico ubicato fuori Roma;
- Colonne Mobili Regionali di soccorso;
- Interventi di soccorso generale e specialistico;
- Commissioni, studi e convegni in Italia e all'estero su problemi riguardanti le emergenze.

I nove Ispettorati tecnici non sono organizzati in Sezioni al loro interno, al contrario delle Divisioni amministrative, ma sono semplici uffici con il Capo Ispettorato, il quale coordina alcuni impiegati. Mentre oggi l'emergenza è organizzata da una Direzione Centrale, guidata da un Dirigente Generale, due Dirigenti Superiori e quattro Primi Dirigenti a capo dei vari settori, negli anni '80 la carica dirigenziale è ricoperta solo dal sottoscritto come Primo Dirigente.

Sicuramente oggi l'Amministrazione è gravata da un carico di lavoro superiore!. Per mettere ordine al lavoro da svolgere, dopo lunghe trattative con l'Amministrazione e le rappresentanze sindacali, creo due Sezioni con appositi Decreti ministeriali, dirette da Capi Sezione specializzati con il titolo di Ingegnere Pilota, nel Settore elicotteri e di Ingegnere Sommozzatore, nel Settore subacqueo.

La Sala Operativa Nazionale, pur non essendo ancora definita Sezione, è l'unica struttura organizzata con 4 funzionari e 20 vigili, distribuiti nei quattro turni di servizio canonici, che seguono notte e giorno tutti gli interventi e le emergenze di rilievo sul territorio nazionale. In caso di grande calamità o di evento straordinario, dalla Sala Operativa scatta l'allarme e il coordinamento nazionale delle operazioni. Se l'emergenza non riguarda solo i Vigili del Fuoco, ma altre strutture dello Stato, tutte le operazioni avvengono di concerto con la Protezione Civile.

Tra il Personale addetto, il CR Alberto Giovannotti, Angelo Mella, Claudio Santilli, Marcello D'Andrea e i geometri Giovanni Poppa, Giorgio Paladini, Italo Bacoccoli, Raffaele Capocotta, Luciano Buonpane e Claudio Bianchi, tutti molto bravi e professionali che svolgono il loro lavoro con serietà e impegno, come tutti gli altri di cui non ricordo il nome.



Il disastro della Valtellina, le eruzioni dell'Etna, gli eventi sismici rilevanti, i grandi incendi di bosco, gli eventi meteo disastrosi, oltre agli interventi importanti dei Comandi provinciali, sono solo pochi esempi del lavoro rilevante di vigilanza e coordinamento svolto dalla Sala Operativa nell'arco delle ventiquattro ore.

È dalla Sala Operativa che posso partecipare, ad esempio, al coordinamento delle operazioni nel disastro di Cernobyl, in Ucraina, verificatosi nella centrale nucleare Lenin, il 26 aprile 1986. In questa tragica occasione tutte le competenze del Corpo Nazionale sono messe a dura prova, e al tavolo rotondo della Sala Crisi sono pianificate strategie tecniche e organizzative che i Vigili del Fuoco realizzano operativamente: dalla raccolta dei campioni da sottoporre ad analisi eseguita su spiagge, campagne e boschi, alla raccolta dei filtri degli impianti di condizionamento negli uffici pubblici, dal rilevamento dell'inquinamento dell'aria sul territorio nazionale al rilevamento nell'atmosfera effettuato dagli elicotteristi del Corpo a varie quote. Il Centro Studi ed Esperienze delle Capannelle – coordinato con grande competenza da una persona di notevole cultura tecnica e scientifica, il Direttore Francesco Mazzini – si rivela colonna portante di tutto l'intervento.

Colgo l'occasione per ricordare il sacrificio dei 186 pompieri ucraini intervenuti nella centrale nucleare, i quali, consapevoli di essere stati esposti a radiazioni mortali (l'intensità è tale da indurre danni letali al fisico in 48 secondi), hanno rifiutato di farsi sostituire dai colleghi nei turni successivi. Nel tentativo, non sapremo mai quanto riuscito, di salvare loro la vita.

In tema di emergenze, durante il 1987, riesco a realizzare e ad assegnare al Comando di Roma un automezzo attrezzato di cui neanche l'ENEA DISP, l'organo preposto alla Sicurezza Nucleare e Protezione Sanitaria, dispone: il carro Nucleare Batteriologico Chimico (NBC), che è a disposizione di tutta l'Italia Centrale.

Dotato di sofisticate strumentazioni di misura, tra cui lo spettrometro di massa, e in grado di operare in zone inquinate da nubi chimiche rilasciate incidentalmente

da stabilimenti industriali, costituisce un formidabile mezzo di intervento unico nel suo genere, con personale incaricato e formato nelle materie specifiche.

II SIGEM e il SIGEM-SIMMA

Un giorno, leggendo il programma informatizzato che l'ENI aveva prodotto per la sicurezza nelle raffinerie, mi convinco che, opportunamente semplificato e modificato, il programma può risultare molto utile nelle emergenze in cui devono intervenire i Vigili del Fuoco. Più tardi, dopo lunghi incontri di approfondimento con gli ingegneri dell'ENI, il progetto passa alla Società TEMA, interna al gruppo ENI guidata da una manager dinamica e intelligente, dotata di notevole professionalità, la dottoressa Viviana Colombari.

La dottoressa comprende l'importanza dell'iniziativa e realizza il SIGEM, Sistema Informatizzato per la Gestione delle Emergenze e successivamente, il SIGEM-SIMMA, (Sistema Informatico per i Mezzi Mobili Antincendio), la versione da montare sui mezzi di intervento del Corpo, con la collaborazione degli ingegneri Alfredo Romano e Giancarlo Bello e poi di Walter Flosbergher e Edoardo Galatola.

È un programma che, con idonei modelli matematici, simula la dinamica e gli effetti di fenomeni correlati a incendi, esplosioni e rilasci in atmosfera di vapori e gas tossici e infiammabili. I Vigili del Fuoco possono così valutare gli effetti degli incidenti e adottare le misure più idonee a protezione di persone e soccorritori in tempo reale.

Eppure, nonostante l'evidente utilità di questo strumento, come al solito, devo fare una battaglia interna alla Direzione Generale, per superare le incomprensioni e lo scetticismo di colleghi e superiori, affinché il Corpo possa avvalersi di un sistema agile e moderno, avveniristico e dotato di un archivio digitale di 1.000 sostanze pericolose.

La versione SIMMA, sconosciuta ai Vigili del Fuoco europei, è sperimentata con successo sull'autovettura dell'Ufficiale di Guardia del Comando di Milano, ma incontra difficoltà economiche che ne impediscono la diffusione, mentre la versione SIGEM originaria, opportunamente aggiornata e perfezionata, è ancora oggi presente nelle Sale Operative dei Comandi Provinciali del Corpo Nazionale.

Con il passare degli anni e l'avvento di nuove tecnologie informatiche si propone un utilizzo del SIGEM sfruttando le nuove potenzialità della cartografia numerica che ha consentito di ipotizzare gli scenari incidentali più probabili negli impianti ad alto rischio. Attualmente il sistema è di assoluta eccellenza nelle sale operative realizzate ad hoc, ancora da ENI, sia a Milano che a Roma, consentendo così di predisporre in stato di quiete i miglioramenti di sicurezza per gli impianti e istruire i tecnici di pronto intervento e la popolazione civile in caso di incidenti.



È applicabile dal 2007 per tutta l'Italia e i Paesi del Mediterraneo, e con il Servizio di Protezione Civile che ha partecipato alla progettazione delle Sale Emergenze, le informazioni ottenute vengono inviate agli Enti preposti ai controlli.

Il Personale dell'Ispettorato per l'Emergenza

Quando giungo all'Ispettorato, per onorare le “poche” competenze elencate, ho a disposizione un solo collaboratore, il geometra Renato Severi. Bravissimo ragazzo, appassionato del proprio lavoro, ma certamente non in grado di ricevere sulle spalle tutti quegli incarichi insieme a me, che pur conosco a fondo la materia NBC, (Nucleare-Biologico-Chimico), avendo frequentato nel 1982 il 1° Corso presso la Scuola unica interforze per la Difesa NBC alla Cecchignola di Roma.

Per fortuna, poco dopo mi sono assegnati Gianni D'Angelo e Germani e, negli anni a seguire, altri collaboratori, come quel vulcano della dattilografa Daniela Berardo, la traduttrice di tedesco e inglese Simonetta Bencini, talmente brava da essere chiamata in varie occasioni come interprete in diretta, la traduttrice di francese Mara Lippera, attenta e paziente lavoratrice, e infine, Ilaria Tanassi, solida veterana degli uffici centrali e periferici.

Nel tempo, faticando non poco con l'Amministrazione, acquisisco alcuni preziosi ingegneri, quali Massimiliano Gaddini e Marco Ghimenti, entrambi futuri Comandanti provinciali di Roma, oltre a Giuseppe De Rossi, che diventerà Comandante di Lodi e di Rieti, Giorgio Alocci, più tardi Direttore VVF delle Marche e poi dell'Abruzzo e Maurizio Liberati, che dirigerà il Comando di Frosinone e poi di Latina.



Gianni D'Angelo si sposa. Da sinistra: io, Simonetta, Mara e marito, gli sposi, Daniela, Massimiliano, Ilaria.

La Sezione elicotteri

Non è un capriccio, infatti, gli elicotteri VVF della flotta aerea del Corpo sono diventati, con la legge dell'ottobre 1986, "Aeromobili di Stato", come quelli della Polizia, e quindi non più considerati come flotta privata, tipo Alitalia, soggetta ai controlli del Registro Aereonautico Italiano. Il Corpo deve quindi organizzarsi con una struttura autonoma per dare ai Nuclei elicotteri, sparsi in tutta l'Italia, ogni indicazione riguardo ai controlli, alla operatività e alla formazione. Un problema che comporta responsabilità pazzesche, e noi non abbiamo al Ministero figure professionali idonee per risolverlo.

Giorgio si rivela una persona dal carattere mite e buono, molto intelligente e preparato, dal forte spirito di iniziativa, sempre disponibile ed equilibrato. Mai una mia scelta fu più appropriata e... fortunata. Con Giorgio, com'è logico attendersi, la componente aerea del Corpo fa passi da gigante. Tra l'altro, riusciamo ad acquisire, grazie anche all'importante collaborazione del Capo nucleo di Ciampino, Domenico Gilebbi, e del Capo controllo, Giuseppe Simeti, 12 elicotteri Agusta Bell 204 che la Marina Militare dismette.

[illegible]

rante gli incontri organizzativi al Ministero della Marina: per ogni argomento da affrontare, inerente la revisione generale degli elicotteri, i programmi delle loro ispezioni, il rinnovo del magazzino dei pezzi di ricambio e altro, subentra uno staff sempre diverso di Ufficiali che si alterna al tavolo delle discussioni, mentre Alocci, Gilebbi, Simeti e il sottoscritto non ci alterniamo con nessuno... siamo sempre gli stessi!

Grazie ad Alocci, insieme anche a Corrado Pietro, Capo Controllo del Nucleo Elicotteri di Genova e con l'ingegnere Antonio Benedetti della Seleda Data di Firenze, avviamo il progetto del programma informatizzato "Caiman" per la manutenzione degli elicotteri (iniziativa unica tra le istituzioni dello Stato).

In tempi brevi creo la Sezione elicotteri, avvalendomi anche della appassionata collaborazione di quattro giovani bravissimi periti, come Luciano Brunato, Andrea Di Lena, Gianni Taurisano e Stefano Carli, con i quali, in un clima di amicizia e di intesa, superiamo qualunque difficoltà.

Infine, Giorgio risolve il problema del battesimo degli elicotteri VVF, che richiedono, come per gli altri velivoli di Stato, un preciso nome. Il nome più naturale per noi, Fiamma, purtroppo è stato già scelto dai Carabinieri ed è qui che Giorgio ha l'idea geniale di chiamarli "Drago", riferendosi al draghetto pompiere Grisù.

Scriviamo così alla società proprietaria del marchio, che ci autorizza con gioia a sistemare sulle fusoliere dei nostri elicotteri la figura del draghetto. Nella lettera di autorizzazione, conservata al Museo dei Vigili del Fuoco di Roma nella caserma Ostiense, la società simpaticamente si complimenta: "Finalmente Grisù ha coronato il suo sogno di diventare pompiere".

Da quel giorno gli elicotteri VVF sono individuati con la sigla "Drago 01, Drago 02, Drago 03" e a seguire, secondo il Nucleo di appartenenza.

Purtroppo, durante la mia permanenza all'Ispettorato, accadono due incidenti che vedono coinvolti i nostri elicotteri, di cui uno senza conseguenze per i piloti, l'altro mortale.

Il primo avviene durante il corso di addestramento per l'abilitazione alla conduzione dell'elicottero AB 412 e il secondo a Salerno, durante un soccorso a una persona ferita.

In quegli anni l'Amministrazione acquista cinque elicotteri AB 412, bimotori, quadripala, capaci di trasportare quindici persone, equipaggio compreso.

Nel relativo piano di assegnazione includo il Nucleo di Sassari e altri Nuclei importanti per anzianità ed esperienza, come Genova e Roma Ciampino. Per poter condurre tali elicotteri i piloti hanno la necessità di conseguire l'abilitazione, il



cosiddetto “passaggio macchina”. Si organizza, pertanto, un corso a Roma a cura dei nostri piloti istruttori già in possesso dell’abilitazione a quel tipo di veivolo. Un giorno, mentre sono al lavoro al Ministero, mi avvertono dalla Sala Operativa che ai Pratoni del Vivaro è caduto l’elicottero di Sassari, senza vittime, né feriti, ma solo danni all’aviomezzo. Con comprensibile ansia mi porto immediatamente sul posto, dove ho conferma che i miei amici, il CR Salvatore Marini e il Capo nucleo Angelo Usai, insieme all’istruttore Vincenzo Nusca del Nucleo di Modena, sono incolumi e tranquilli, come se nulla fosse accaduto.

L’incidente, che poteva avere conseguenze ben più gravi, mostra tutta la bravura dell’istruttore, che riesce a posare a terra l’elicottero nonostante questo abbia perso il rotore di coda toccando il terreno, durante la simulazione di un atterraggio a motori spenti. In questa situazione, l’elicottero tende a rovesciarsi sottosopra, mentre la cabina ruota su se stessa al contrario del verso di rotazione delle pale e nell’AB 412 ognuna delle 4 pale è lunga 7 metri!

Ricordo un incidente analogo, con conseguenze tragiche, quando sono andato con Angelo Usai sul Monte Limbara a Sassari, dove un elicottero dell’Aeronautica Militare, intervenuto per spegnere un incendio di bosco, aveva perduto il rotore di coda toccando la punta di un abete e si era rovesciato, cadendo a terra prese fuoco con tutto il suo equipaggio.

Il secondo incidente avviene sulla Salerno-Reggio Calabria e costa la vita a Walter Sorella, Capo nucleo elicotteri di Salerno. Walter è un giovane pilota molto preparato, generoso e soprattutto coraggioso.

Quel maledetto giorno è chiamato sull’autostrada perché una persona, coinvolta in un incidente stradale, è gravissima. Per l’ingorgo di automezzi, l’ambulanza della Croce Rossa non riesce a giungere sul posto, quindi l’unico modo per arrivare al ferito è per via aerea. Poiché non c’è lo spazio sufficiente per atterrare vicino all’infortunato, Walter fa scendere dall’elicottero il suo motorista in una stazione di servizio poco distante al luogo dell’incidente, con l’incarico di mandargli le segnalazioni giuste per atterrare in uno strettissimo spazio che ha intravisto dall’alto. Mentre sta eseguendo la manovra, sopraggiunge all’improvviso da Capri una violentissima perturbazione che gli oscura la vista e gli fa perdere il contatto con la terra. L’elicottero viene sbattuto contro i cavi dell’alta tensione, che sono troncati dalle pale, e cade a terra in mezzo a un uliveto, prendendo fuoco.

Accorro subito sul luogo della tragedia insieme a Italiano Tiezzi e, davanti ai resti anneriti dell’elicottero, sono sconvolto al pensiero che non avrei più rivisto quel ragazzino così semplice e buono.

La Sezione sommozzatori

Alla lunga gestazione della Sezione Elicotteri segue quella dei Sommozzatori, che sono tutti formati al Centro Nazionale Addestramento Sommozzatori (CNAS) di Capannelle, fondato dall’Ingegnere Gino Lo Basso, rimasto invalido a seguito di un’immersione. Il settore subacqueo è delicatissimo, perché le problematiche che investono la sicurezza degli operatori impongono nuove direttive nazionali ema-

nate da specialisti del Ministero, in accordo alle proposte avanzate dal CNAS, dove opera l'ingegner Giorgio Chimenti, sommozzatore, che raccoglierà l'eredità di Lo Basso.

L'ingegnere Giuseppe De Rossi, sommozzatore, è il primo a occuparsi della Sezione. Peppe, che mi seguirà al Comando di Roma nei successivi anni '90, offre una collaborazione preziosa: persona molto competente, ma dal carattere particolare, un po' confusionario come tutti i genialoidi – è spesso portato a rimarcare le sue idee con foga. Proprio per questo non posso che volergli bene, perché capisco che, in fondo, è una persona sincera e buona, trasparente e leale.

Con lui affronto temi delicati come quello delle mute antinquinamento, a quei tempi non in dotazione agli operatori, e quello degli orologi ad altissima tecnologia per garantire, tra l'altro, la precisione dei tempi di decompressione e, soprattutto, la loro affidabilità per un sicuro funzionamento in tutte le occasioni durante le immersioni. E riusciamo finalmente a realizzare l'utilizzo di un unico modello di gommone da adottare in tutti i Nuclei, studiando con ditte specializzate, e alcuni Capi nucleo, i tessuti e la sagoma più idonea.

Il terremoto in Armenia, 7 dicembre 1988

Nel dicembre 1988, un tremendo terremoto sconvolge l'Armenia, provocando oltre 35.000 vittime. Il Prefetto Giovanni Carleo – che da qualche giorno ha sostituito Gomez y Paloma nella carica di Direttore Generale – mi propone di guidare il contingente di Vigili del Fuoco in aiuto agli Armeni, in conformità alle decisioni assunte dal Governo italiano verso quello sfortunato paese.

È inutile dire che accetto immediatamente l'incarico, perché ho l'occasione di tornare operativo e dismettere i panni del bieco ministeriale sedentario.

Il gruppo dei Vigili è costituito da me, dal geometra Renato Severi, Alessandro Bonfiglioli, Carlo Campa, Fabrizio Cola, Romualdo Della Femina, Pasquale Fracassi, Paolo Lombisani, Adelmo Pisa, Francesco Randolfi, Franco Sapore, Maurizio Savina, Domenico Serale, Ruggero Spirito, Enea Strappaghetti e Marco Testa. Durante la riunione notturna del 9 dicembre, organizzata dalla Commissione di valutazione, istituita dalla Protezione Civile, raccolgo assicurazioni, riguardo la missione, anche dal coordinatore del Gruppo dei cinofili di Brescia e dai delegati della Croce Rossa.

Dopo aver valutato la situazione e aver individuato i mezzi più opportuni da impiegare in Armenia, stabiliamo che la partenza avvenga il mattino del giorno successivo.

Il Comando di Roma allestisce un furgone Daily e una campagnola con rimorchio carico di attrezzature per i terremoti, cui si uniranno altri mezzi nei giorni a seguire. Il primo gruppo con il quale parto è formato da 15 Vigili ed è completamente equipaggiato di automezzi e materiale da intervento, e logisticamente autosufficiente, con tende riscaldate e viveri a sufficienza. Durante il viaggio sul C130 della 46ª Aerobrigata, ho avuto modo di apprezzare le doti di pazienza e adattabilità alle difficili condizioni logistiche offerte dall'aereo, mostrate dalla Signora Maria Pia Fanfani – Presidente della CRI – con la quale non sono mancati altri incontri nelle zone disastrate.



Al nostro arrivo in territorio sovietico in piena notte, a Erevan, il caos regna sovrano: dopo averci fatto atterrare, l'aereo viene circondato dai soldati dell'Armata Rossa con i loro kalashnikov spianati, perché il nostro arrivo sembra non sia stato segnalato in tempo dalla Protezione Civile. E meno male che, bontà loro, non ci hanno abbattuto, visto che volavamo su un C130 militare!

Attendiamo oltre un'ora nella pancia del velivolo, diventato una ghiacciaia, in uno scenario surreale, con l'aereo completamente illuminato da potenti fari, circondato da quei ragazzi armati, immobili come statue, mentre un vento gelido e impietoso spazza tutto a grande velocità. Fortunatamente siamo ben equipaggiati per resistere al freddo: i Vigili indossano il vestiario invernale da mare dei nostri Sommozzatori, mentre io indosso il mio giaccone blu utilizzato per sciare in Trentino.

Dall'indescrivibile movimento di aerei e di mezzi capisco che la situazione è molto seria, e la confusione è generale. Finalmente, dopo circa un'ora, tutto si chiarisce e il convoglio può sbarcare, accompagnato da una guida.

Immediatamente, ancora nel cuore della notte, ci avviamo verso Spitak a 100 chilometri di distanza, dove iniziamo subito le operazioni di ricerca delle persone sepolte. Spitak è una città di 35.000 abitanti, a 1.300 metri di altitudine ed è stata quasi completamente rasa al suolo. Le vittime sono circa 16.000.

Le condizioni climatiche sono durissime, ma noi siamo in grado di fronteggiare bene la situazione: quando un alto funzionario sovietico, nel fare visita ai vari con-



tingenti stranieri di soccorso, per annotare le eventuali necessità, arriva al nostro campo-base, rimane allibito dalla mia risposta: “Grazie, non abbiamo bisogno di niente”. Gli chiedo solo dove poter trovare un posto per rifornirci di acqua potabile. E lui, pieno di ammirazione, ci indica una fontana poco lontano dal nostro campo. Capisco il suo stupore, dopo che i francesi, arrivati a Erevan in 250 senza mezzi di trasporto, sono rimasti bloccati all’aeroporto.

Appaiono non perfettamente organizzati anche i Cinofili di Brescia che, pur bravi, entusiasti e pieni di buona volontà, ancorchè non molto disciplinati, arrivano in dicembre in Armenia con un tendone estivo, privo di riscaldamento. Devo così provvedere personalmente, quale coordinatore dei soccorritori, e solo dopo aver girato mezza Erevan riesco a comprare alcune stufette.

Le Autorità ci assegnano una guida, lo studente armeno Arman, mentre un Commissario politico provvede ad assegnarci le zone di ricerca. Operiamo con i geofoni e con i cani del gruppo di Brescia, e appena individuiamo un segnale dal sottosuolo il Commissario ci sposta in una nuova zona, mentre i minatori russi si incaricano di scavare.

Operiamo principalmente a Spitak, ma spesso ci inviano a Leninakan, ad Arevasciog, a Lernantsk, a Sarametsci e a Girascem, dove sono morti centinaia di bambini nel crollo della scuola. I palazzi, con lastroni prefabbricati in cemento ma slegati come castelli di carte, una volta crollati, rendono difficile l’individuazione delle persone sepolte sotto le macerie. Ci muoviamo in un girone dantesco, cir-



condati da distruzioni e macerie che conferiscono all'ambiente un'atmosfera cupa e grigia. L'aria, inquinata dagli scarichi degli automezzi è irrespirabile e persone e cose sono nascoste alla vista da una nebbia di gas.

Il pericolo è ovunque: l'Armata Rossa, che abbatte i fabbricati pericolanti vicini a noi con i cavi d'acciaio tirati dai carri armati, spesso ci impedisce di operare correttamente con i geofoni e quando un cavo si spezza, rischiamo di essere falciati per l'effetto frusta.

Si rischia anche di essere seriamente feriti dai tondini di ferro dei lastroni di cemento che sporgono fuori dalla sagoma degli autocarri che li trasportano senza sosta. Sono trappole persino i tombini stradali, perché non esistono più i coperchi di ghisa. Per fortuna, alla fine della missione registriamo un solo Vigile infortunato, Lombisani, per una distorsione a una caviglia che ha richiesto controlli all'ospedale di Erevan. Qui il personale sanitario, dopo aver preso in carico l'infortunato, vuole farci gli auguri per il prossimo Natale, brindando anche alle vittime del terremoto secondo l'usanza armena.

Dopo ogni giornata di lavoro, rientro alla base di Erevan per riferire via telefono sulle operazioni di soccorso all'Ispettore Generale Capo, Cesare Sangiorgi, incontrando serie difficoltà con la Protezione Civile che detiene l'uso esclusivo delle comunicazioni con l'Italia per mezzo del telefono satellitare.



La mattina successiva, alle prime ore dell'alba, mi rimetto in viaggio per Spitak, non prima di aver provveduto ai rifornimenti necessari al campo base.

In quei giorni, Enea Strappaghetti compie gli anni e decido di fargli una sorpresa arrivando all'alba al campo base con una torta per festeggiare: raccontata così, sembra una cosa banale, ma in Armenia in quei tempi trovare una torta o qualcosa che vi somigliasse è un'impresa ardua. La sera prima, faccio una serie di giri in città per trovare qualche negozio che somigli a una pasticceria, ma invano!

I negozi, o meglio, le botteghe, sono molto povere, e le poche mercanzie sono poste su semplici tavoli, dove, al massimo, si trova il pane che viene avvolto in carta di giornali. Nonostante tutto, non mi do per vinto e, in una bottega che sembra più povera delle altre, riesco a trovare una sorta di ciambellone, salvando così il compleanno di Enea. Qualche mese dopo, la mamma di Enea mi ha voluto ringraziare per quel semplice gesto, facendomi pervenire dal figlio un centrino ricamato con le sue mani, che ancora oggi conservo.

Il 18 dicembre le Autorità sovietiche, dopo aver valutato l'impossibilità di ritrovare superstiti sotto le macerie, dispongono il ritiro di tutti i contingenti stranieri dalle zone terremotate. Mentre l'Agenzia Tass riporta la notizia che numerose vite sono state salvate a Spitak, le Autorità ringraziano noi e i colleghi francesi e inglesi per le dodici vite salvate in quella città.

Dall'Italia ci ordinano di ripartire lasciando agli Armeni tutto il campo base, con l'ospedale da campo, gli automezzi, le attrezzature, le tende e la cucina. Ottempero solo in parte all'ordine ricevuto dalla Protezione Civile, perché decido di rientrare



Con Maria Pia Fanfani prima della partenza.

con un nostro automezzo, carico di attrezzature da intervento a noi necessarie in Italia: non mi fido della promessa di un reintegro futuro che sarebbe avvenuto chissà quando. E ho avuto ragione!

Si torna a casa e tra cinque giorni è Natale! Così scatto la foto a tutto il gruppo pronto a partire da Erevan.

Al di là delle relazioni ufficiali che accompagnano eventi tragici e importanti come quello dell'Armenia, voglio concludere questo ricordo raccontando due episodi che non dimenticherò mai.

Il primo, mentre consumiamo tutti insieme l'ultima cena al campo base, prima di ripartire per la capitale Erevan (una cena semplice e sbrigativa, come si addice alle circostanze), la nostra guida ci propone di fare un brindisi alle vittime del terremoto, secondo l'usanza armena: capisco che è lo stesso rito al quale ho partecipato con Lombisani all'ospedale di Erevan. Ci alziamo tutti in piedi, in silenzio, portando in alto i bicchieri. Poi, ognuno tocca con il dorso della mano quello del proprio vicino, in un brindisi silenzioso, lontano dal tintinnio dei vetri. È un momento molto intenso, unico, vissuto nel più assoluto silenzio, nella consapevolezza di aver condiviso il dolore e la storia di un popolo. Il secondo, quando a Erevan ci concedono un paio d'ore prima di ripartire per l'aeroporto e decidiamo di utilizzarle per fare un giro per la città che nessuno di noi conosce.

Mentre gli altri si disperdono in piccoli gruppi, io mi muovo da solo, avviandomi senza meta per le strade della città. Sono vestito con la mia giacca a vento "privata" e nessuno potrebbe riconoscere in me un Vigile del fuoco, così, senza gradi o sim-





La foto di gruppo prima del rientro a casa.

A destra, Lombisani con gli interpreti a Erevan, in rivolta e occupata dall'Armata Rossa.



boli particolari, a parte una spilletta tricolore appuntata all'altezza del cuore. Il giaccone è quello indossato negli interventi a Spitak. Ormai si sta approssimando il Natale e penso di entrare in un grande magazzino per curiosare, ma resto piuttosto deluso: infatti, la merce esposta è poca e di nessun interesse, anche se, girando tra quei banchi piuttosto spartani, noto delle spille armene, con le scritte in cirillico, che penso di comprare come ricordo. Non conoscendo il russo e non tentando nemmeno di parlare in inglese, indico alla commessa le spille; quando la ragazza le confeziona in una bustina, mi accenna a qualcosa che, penso, sia l'importo da pagare. In quel momento una signora mi tocca la spalla, anche lei mormorandomi qualcosa, che ovviamente non comprendo. Rivolgendosi poi alla commessa, si accinge a pagare il mio conto. Imbarazzato, insisto per pagare, ma lei mi ferma la mano e mi dice una parola ("spasibo" o qualcosa di simile), che la guida tradurrà più tardi: "grazie!".

Nel 1990, in occasione della visita di Mikail Gorbaciov in Italia, tutti i Vigili che hanno partecipato alle operazioni di soccorso sono convocati presso l'Ambasciata dell'URSS, insieme ai cinofili della Protezione Civile. Lì attendiamo l'arrivo di Gorbaciov, ma dopo quasi due ore ci comunicano che il colloquio con i dirigenti del Partito Comunista si sta dilungando oltre le previsioni. Poiché la sua presenza non è più assicurata, l'Ambasciatore comincia a chiamarci uno a uno sul palco della sala per consegnarci il riconoscimento della nazione sovietica, l'Ordine per il coraggio personale.

Si tratta di una decorazione che l'URSS assegna alle persone di altra nazionalità che si sono distinte nell'aiuto al popolo sovietico. L'ultimo dell'elenco dei Vigili è Fabrizio Cola che, però, non è chiamato sul palco, con evidente delusione e sconcerto da parte sua.

Mentre penso a un errore nella compilazione della lista da parte dell'ufficio della Protezione Civile, un anziano signore, con evidenti problemi di deambulazione (sorretto da due cinofili) sale sul palco per ritirare l'onorificenza. Il fatto che non l'abbia mai visto nelle zone delle operazioni inserisce l'episodio nella lunga lista dei misteri d'Italia!

Alcuni anni dopo il nostro rientro in Italia, purtroppo, due tragici lutti rattristano molto e preoccupano noi tutti intervenuti in Armenia: Ruggero Spirito ed Enea

Strappaghetti, entrambi aggrediti da un tumore, ci lasciano per sempre. È inutile dire che siamo molto preoccupati, anche se negli interventi in Armenia abbiamo tutti indossato i dosimetri per il rilevamento delle dosi di radioattività assorbite, e le misurazioni di controllo eseguite presso il Centro Studi ed Esperienze delle Capannelle al nostro rientro hanno evidenziato valori nella norma. Ricordo perfettamente la centrale nucleare a 100 chilometri di distanza da Spitak, e a poco servono le rassicurazioni dell'Enea, che ha escluso per essa danni da terremoto e fughe di materiale radioattivo. Solo quando le indagini avviate sulle aree in cui abbiamo operato, e gli accertamenti medici, escludono la possibilità di essere stati colpiti da agenti cancerogeni, tiriamo un sospiro di sollievo. Ma ora avvertiamo il vuoto lasciato dai nostri due amici. Tutti i Vigili ne piangono la scomparsa. E io sono con loro, per Ruggero, che conosco fin dal momento del mio ingresso a Via Genova e per Enea, del quale ho apprezzato le doti umane e professionali anche nel terremoto in Turchia, ennesima tragica esperienza che ho condiviso con lui quattro anni dopo.

Il Villaggio Italia

Subito dopo il disastro armeno, il Governo italiano s'impegna a costruire a Spitak un villaggio con strutture prefabbricate per ospitare i superstiti. Il villaggio è chiamato "Italia", e io sono invitato il 31 maggio del 1989 a partecipare alla cerimonia ufficiale d'inaugurazione. Sull'aereo di Stato che porta in Armenia, oltre al Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile, Vito Lattanzio, anche funzionari, giornalisti e politici c'è anche Romano Prodi, che si siede accanto a me.

Mi fa un'ottima impressione per la sua affabile signorilità e soprattutto per la sua disponibilità a scambiare idee e opinioni su diverse questioni. In quel momento non immagino neanche lontanamente che quattro anni dopo sarei intervenuto per un incendio nel suo ufficio di Presidente del Consiglio a Palazzo Chigi. Con lui il tempo del viaggio trascorre velocemente e quando scendiamo dall'aereo, mentre tutti si accalcano nel tentativo di accaparrarsi un posto sulle auto di Stato che il Governo armeno ha messo a disposizione, mi dice: "Ingegnere, lasciamoli fare, noi andiamo a prendere la navetta dell'aeroporto..." .

Al villaggio, alla cerimonia ufficiale svoltasi alla presenza di Autorità locali e con la partecipazione di un gran numero di persone, il Ministro Lattanzio, in un passaggio del suo discorso, dice "All'ing. Sangiorgi, all'ing. Marchionne per i Vigili del Fuoco, ai Volontari di Bergamo e per essi all'ing. Paglia, all'Amm. Pons e alla sorella della CRI Piacitelli e per il loro tramite a tutti coloro che furono impegnati in questa opera, il grazie del governo italiano e mio personale."

Ma in quell'occasione, mi rendo involontariamente protagonista di un singolare episodio. Dopo l'intervento di Lattanzio, cominciano a parlare le autorità armene e naturalmente io non capisco nulla a causa della lingua; a un certo punto, stanco di stare in piedi, sotto un sole caldo che mai mi sarei aspettato alla fine di maggio in Armenia, svicolo dalla folla e faccio qualche passo tra i prefabbricati del villaggio dove è allestito un piccolo ospedale, gestito, mi sembra, dagli Alpini. Le strade tra le varie file di manufatti sono ricoperte con una sorta di brecciolino



I “veterani” dell’Armenia dopo essere stati decorati dal Ministro Lattanzio.

bianco che in più punti emana uno strano luccichio. Mi chino a raccogliere alcuni di questi sassi luccicanti e con mio grande stupore, mi accorgo che sono ossidiane rosse o nere e soprattutto, non sono semplici schegge, ma molte sono lavorate dall’uomo con una tecnica che, pur inesperto, attribuisco genericamente all’età della pietra. Non sono pezzi perfetti in quanto risultano incompleti o danneggiati: forse, si tratta di scarti di lavorazione. Evidentemente, chi ha avuto l’incarico di fare le strade, ha prelevato il materiale da due cave diverse e lo ha mescolato, senza conoscere l’importanza della cava di ossidiana. In pochi minuti riempio le tasche con una ventina di grattatoi, coltelli, bulini e nuclei di epoca preistorica e avrei potuto continuare se un giornalista, evidentemente anche lui defilatosi per il caldo e stanco di non capire i discorsi che si facevano, mi si fosse avvicinato, incuriosito. Dopo avergli mostrato la mia scoperta, il giornalista non esita un istante e si lancia anche lui alla ricerca di quelle pietre. Nel giro di pochi minuti altri giornalisti si uniscono a noi e, con grande imbarazzo, conto almeno una dozzina di “raccoltori”, chinati sulla strada. Tento di dissuaderli, ma invano.

La cosa diventa di dominio pubblico e al ritorno, sull’aereo sono avvicinato da varie persone che, giustificandosi per non essersi accorte di niente, mi chiedono le ossidiane con il risultato che svuoto praticamente le mie tasche rimanendo solo con qualche campione.

Elveno Pastorelli

Quando arrivo a Via Genova, nel '69, Elveno, classe 1930, ha già 10 anni di servizio sulle spalle e ricopre l'incarico di Ufficiale Coordinatore. Intelligente, preparato, decisionista e sicuro di sé, è abituato a muoversi negli ambienti del potere non solo politico, e forse per questo non riesco a capitalizzare la sua sincera affabilità. Non azzardo mai contatti confidenziali oltre un certo limite.

Sarà sempre mio diretto superiore, prima come Comandante di Roma, poi come Direttore Generale al Ministero dell'Interno. I nostri rapporti sono attraversati sempre da reciproca stima, rispetto e lealtà nei pensieri e nelle azioni.

Elveno viene da una famiglia agiata e potrebbe permettersi una vita tranquilla, dedicata ad amministrare i propri beni. Invece, sceglie di intraprendere la carriera nel Corpo Nazionale. Penso che questa scelta sia stata dettata da un carattere poco incline alla calma piatta, inquieto e attivo, propenso a sfidare eventi che gli presentano continue prove con cui misurarsi. I Vigili del Fuoco gli offrono l'opportunità di soddisfare anche una sua esigenza interiore, quella di essere popolare, di essere un personaggio. Comunque, non credo che sia stata una scelta calcolata sin dall'inizio da parte di Elveno, ma che si sia sviluppata e abbia preso corpo nel tempo, partecipando agli interventi di soccorso e trovandosi spesso protagonista sugli scenari incidentali.

Penso che la vita da Pompieri abbia esaltato il lato avventuroso del suo carattere, che ha trovato il naturale ingresso nella popolarità. Questo spiega il suo amore sincero per i Pompieri, il suo stare insieme a loro in tutte le occasioni possibili, il suo voler essere sempre avvertito di tutti gli interventi di rilievo per parteciparvi, il suo essere sempre alla ribalta.

Purtroppo, Elveno non è sempre fortunato nella sua carriera e rischia di essere travolto dalla sua notorietà e temerarietà.

Come nel 1981, a Vermicino, quando accetta una sfida impossibile e sfortunata: salvare Alfredino Rampi, la povera creatura precipitata in un pozzo dal diametro di un piatto. Non arretra davanti a un intervento che richiede tecniche sconosciute ai Vigili del Fuoco, che dovrebbero disporre di attrezzature non in dotazione al Corpo Nazionale, come una trivella perforatrice. Il senso delle sue decisioni, in quel tragico intervento, me lo spiega al mio rientro da Sassari, quando ho l'occasione di incontrarlo: "Enrico, tu sai che quell'intervento non era da Vigili del fuoco. Che facevo, dicevo che non era di mia competenza e me ne andavo? Non lo avrei mai fatto. Sono rimasto, tentando di fare tutto quello che era possibile fare in quel momento, addossandomi anche responsabilità non mie".

Mi chiedo se oggi un'altra Vermicino sia evitabile, con i mezzi e l'organizzazione moderna della Protezione Civile, se esista un piano di emergenza in materia o se siamo condannati a improvvisare come 35 anni fa.

Presso il Comando di Roma ancora oggi la figura di Elveno è molto popolare e il ricordo in quanti lo hanno conosciuto è sempre vivo: l'intitolazione al suo nome dell'Aula Magna della Centrale di Via Genova ne è la dimostrazione.

Quando Elveno arriva al Ministero, il 2 settembre del 1991, come Direttore Ge-

nerale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi, ho da poco guadagnato “un posto al sole”.

Infatti, nei primi anni la mia permanenza al Viminale è logisticamente molto disagiata, a causa del Palazzo sovrappopolato. Sono relegato in una stanza angusta, insieme ad altri collaboratori, ma quando per risolvere questo problema l'Amministrazione acquisisce l'ex albergo Continental a Via Cavour, riesco a ottenere alcune stanze al II piano, e lì i miei collaboratori trovano finalmente una sistemazione decente, mentre io posso godere della vista di Piazza dei Cinquecento dall'unica stanza con balcone di tutto il palazzo.

Una volta diventato Direttore Generale, Pastorelli, come primo atto, per salutare il personale e meglio conoscere gli ambienti del Ministero, decide di fare visita in tutti gli uffici della Direzione, compresi quelli di Via Cavour. Naturalmente, passa anche presso gli uffici distaccati dell'Ispettorato per l'emergenza dove sono io: quando entra nella mia stanza, intravede la Stazione Termini dalla finestra e poi, rivolto a me, con tono perentorio, dice “Enrico, che stai a fare qui, il Capo stazione? No, no, vieni con me al Viminale!”.

Ed è così che termina il mio breve soggiorno a Via Cavour, con il mesto ritorno nella stanza al Viminale che ho lasciato felicemente, non immaginando il seguito. In quel periodo, sulla scorta della mia esperienza operativa, maturata anche in campo internazionale, mi impegno a redigere una Circolare sull'organizzazione e funzionamento delle “Colonne Mobili Regionali” che ancora oggi è adottata dal Corpo, naturalmente, con i necessari e più recenti aggiornamenti che si sono resi indispensabili nel corso del tempo. Pastorelli, tutte le mattine, appena giunto in ufficio, vuole rileggerne insieme a me il testo, qualche pagina al giorno, e quando arriviamo finalmente alla fine manifesta tutta la sua soddisfazione e firma “Pel Ministro” la Circolare MI n. 28 del 6 novembre 1991.



Il terremoto in Turchia, 14 marzo 1992

Nel marzo del 1992 un terremoto catastrofico colpisce la Turchia, in corrispondenza della regione ove vivono popolazioni di origine curda. L'Italia conferma la sua presenza e offre, oltre agli aiuti umanitari, un contingente di soccorritori composto da Vigili del Fuoco, operatori della Protezione Civile e della CRI. Come al solito, trattandosi di una missione internazionale, il ruolo di Capo delegazione è affidato a un diplomatico accreditato presso il Dipartimento della Protezione Civile.

Visto il buon esito della missione in Armenia, Pastorelli mi affida l'incarico di Coordinatore Operativo del contingente di soccorso, che questa volta vedrà affiancati ai colleghi di Roma i Vigili del Fuoco di Pisa. Sono assenti i cinofili perché i turchi, in rispetto alla loro religione, considerano i cani animali impuri, e non gradiscono il loro utilizzo nella ricerca di persone sepolte. Pertanto, in questa occasione,

tra i soccorritori stranieri sono completamente assenti i cinofili; gli stranieri che, non conoscendo il problema, sono giunti ugualmente in Turchia, sono immediatamente rimpatriati.

Quando parto dall'aeroporto di Ciampino insieme alle squadre, è il 15 marzo del 1992, e il giorno prima è stato il mio compleanno, con i miei 52 anni festeggiati





in modo così inusuale. Pastorelli viene a salutarci alla partenza, prodigo, come sempre, di disposizioni e consigli. Confesso che, nonostante la mia esperienza in fatto di terremoti, non sono molto tranquillo nell'affrontare in terra turca questa ennesima avventura. Getto al vento i miei pensieri, annoto le ultime disposizioni di Pastorelli, e, finalmente, con le squadre dei Vigili e relativi automezzi, salgo a bordo del C130 della 46^a Aerobrigata, che sembra quasi aspettarmi dall'ultima missione in Armenia. Questa volta, considerando l'esperienza precedente, ci siamo dotati di un telefono satellitare che ho fatto acquistare dall'Amministrazione, provocando un certo malumore tra i membri della Protezione Civile. In un secondo aereo prendono posto i gruppi della Protezione Civile, con il Capo delegazione. Solo la metà del contingente dei Vigili può partire e il resto ci seguirà poi, perché si deve fare spazio alle casse di medicinali, che purtroppo rimarranno accatastate e inutilizzate sotto la neve in Turchia per tutto il periodo della nostra permanenza. Atterrati ad Ankara, dove si organizzano i soccorsi, il Capo delegazione delle autorità locali ci invia a Erzikan, in territorio curdo, dove siamo presi in consegna da ufficiali dell'esercito turco. Accompagnati in piena notte in un'area militare recintata, ci assegnano uno spazio dove montare le tende; un Ufficiale ci tiene a precisare che ci hanno confinato in zona militare per la nostra "sicurezza". Così, ci mettiamo a spalare la neve per liberare il terreno su cui poter montare una speciale tenda pneumatica, utilizzata per la prima volta dal Corpo Nazionale. Il clima non è dei migliori, perché il gran caldo e l'intenso freddo si alternano tra giorno e notte, con il risultato che di giorno il sole ammorbidisce la neve costringendoci a lavorare nel fango, mentre di notte nevicata e fa un gran freddo, con temperature molto al di sotto dello zero.



Il quadro delle distruzioni si presenta subito drammatico e di vaste proporzioni e, per la verità, non vedo forze adeguate in campo per fronteggiare la situazione: infatti, mentre la presenza di militari americani, di soccorritori inglesi e francesi, sembra adeguata, non registro ulteriori risorse internazionali. Credo che ciò sia dovuto al rifiuto turco di utilizzare cani da ricerca, animali impiegati dai soccorritori di molte nazionalità. E questo spiega l'impiego intenso delle nostre squadre di Vigili con i geofoni, utilizzati per individuare le persone sepolte sotto le macerie, compensando così la mancanza dei cani da ricerca.

Durante una delle tante missioni che ci sono affidate, incontriamo il gruppo dei soccorritori inglesi che utilizza, per le ricerche sotto le rovine, una piccola sonda luminosa con telecamera che, introdotta nelle fessure tra i cumuli di detriti, trasmette le immagini su uno schermo televisivo campale. Qualche anno dopo, su mia proposta, il Corpo si doterà dello stesso apparecchio.

Poiché gli inglesi sono privi di veicoli per gli spostamenti, (come in Armenia, tutti i soccorritori stranieri sono privi di automezzi), gli propongo di lavorare insieme, stabilendo una sinergia che si rivela di grande efficacia. Una di queste operazioni congiunte produce una vasta eco nei media locali, rivelando quanto il recupero del corpo di una vittima, in Turchia, sia di fondamentale importanza.

In una piazza, un palazzo che ospita nei suoi sette piani un grande magazzino, è crollato formando un'enorme collina di detriti. Il pavimento del piano terra è rimasto intatto e in un punto si è verificata una lesione attraverso la quale esce una gamba di un uomo protesa verso il piano interrato sottostante. Si tratta di un impiegato del grande magazzino, rimasto schiacciato dalle macerie, ma protetto da un armadio metallico



Sopra, i “turchi”. Sotto da destra, Enea Strappaghetti, Tonino Basilici e Claudio Garibaldi.





Sono in mezzo ai Vigili, per la foto ricordo, all'aeroporto di Ankara.

che ne ha miracolosamente risparmiata la vita. Dopo alcuni giorni di inutili tentativi dei soccorritori turchi per tirarlo fuori, il poveretto muore. A questo punto ci viene chiesto di recuperarne il corpo, intervento che appare disperato e ad altissimo rischio per due ragioni: la prima è dovuta al fatto di operare al primo piano interrato, puntellando alla meglio il solaio attorno alla vittima e demolendone alcune parti per consentire il recupero del corpo. Tutto ciò mentre sopra le nostre teste incombe il peso della “collina” dei detriti e la zona è soggetta a scosse di assestamento. La seconda riguarda lo scoprire che alcuni pilastri del grande locale dove operiamo sono schiacciati, e che esiste anche un secondo piano interrato, sotto di noi, adibito a moschea, dal quale, dopo il crollo, sono uscite miracolosamente indenni 250 persone che stavano pregando. Con grande preoccupazione rilevo che le strutture di questa moschea sono anch'esse irrimediabilmente compromesse, perché ben nove pilastri di cemento armato, non avendo sopportato il colpo e il peso del crollo, sono spanciati con i ferri venuti allo scoperto. In quelle condizioni bisogna fare presto perché il rischio di un crollo totale degli ambienti è molto elevato. Lavoriamo per circa un'ora lì sotto, alla luce delle torce elettriche, con un occhio ai pilastri e con le orecchie pronte a cogliere qualsiasi rumore: è stata l'ora più lunga della mia vita.

Il tempo non passa mai e le difficoltà tecniche dell'operazione sono sempre più evidenti. So benissimo che, in caso di crollo, con quelle strutture e con la vastità del locale, non avremmo mai fatto in tempo a uscire per metterci in salvo. Cerco



di allontanare qualunque pensiero funesto dalla mente e di canalizzare tutta l'attenzione alle operazioni che sto dirigendo. Quel giorno, la mano di Santa Barbara tiene in piedi tutti quei pilastri e alla fine, con Mario Gonini e gli altri riusciamo a recuperare quel corpo, purtroppo, senza vita. Quando usciamo all'aperto, la gente ci circonda festosa ringraziandoci, come se quel poveretto fosse ancora in vita: nei giorni seguenti scopriremo che la nostra azione è stata elogiata da tutti i quotidiani della Turchia.

Per fortuna non tutti gli interventi sono stati così drammatici. Come la notte in cui un medico del campo francese, avendo saputo che tra i sanitari della nostra Croce Rossa c'è un ostetrico, viene a chiedere aiuto al campo italiano perché una donna turca presenta un parto difficile: tutto fila liscio e la bambina viene chiamata Italia. E in un'altra occasione, mentre avanziamo in colonna lungo una strada completamente allagata, nel mezzo di uno scenario desolante, circondati da palazzi distrutti, in un deserto completo, immersi in un silenzio tombale, il furgone di testa cade dentro un grossa buca piena d'acqua e a nulla valgono gli sforzi per tirarlo fuori. Mentre sguazziamo nel fango in vani tentativi, sbuca dal nulla un vecchietto a bordo di un enorme trattore, aggancia il furgone e lo tira fuori con facilità. Lo ringrazio con l'unica cosa che posso offrire, qualche lattina di succhi di frutta, ma lui rifiuta, quasi spaventato, perché pensa che contengano alcool. E così se ne va, scomparendo nel nulla da cui è venuto.

Finalmente giunge il giorno del ritorno, soddisfatti per quanto abbiamo fatto e contenti di uscire dal fango e dal freddo che ci hanno aggredito in tutti quei giorni. La



Pastorelli ci accoglie al nostro rientro (foto Maurizio Piccirilli).



nostra missione termina alle 21,00 del 20 marzo. Non ho elementi per ricordare il Personale del Comando di Pisa, a eccezione dell'architetto Peruzzi, mentre tra il Personale di Roma intervenuto ricordo Franco Santinelli, Massimo Panzini, Mario Gonini, Claudio Garibaldi, Enea Strappaghetti, Tonino Basilici, Giovanni Rossi, Tullio Gelli, Rossano D'Angeli, Roberto De Vecchis, Gianfranco Campri e Aldo Marafante.

L'Onorevole Giuseppe Zamberletti

Nel periodo in cui ricopro la carica di Capo Ispettorato per l'emergenza, a dirigere il Ministero per il coordinamento della Protezione Civile c'è l'onorevole Giuseppe Zamberletti. Spesso partecipo a riunioni, presiedute dal Ministro presso la Protezione Civile, con i rappresentanti dei vari dicasteri e delle amministrazioni territoriali per coordinare gli interventi nelle eventuali situazioni di emergenza verificatesi sul territorio nazionale e all'estero.



A volte si tratta di fronteggiare situazioni contingenti di limitata portata, come la mancanza di acqua potabile su un territorio a causa del grave danneggiamento di un acquedotto (spesso l'acquedotto non esiste nemmeno), o la distruzione di vie di comunicazione per grandi piogge o straripamento di fiumi o, ancora, per la mancanza di energia elettrica in vaste aree isolate da grandi nevicate. Si tratta di interminabili sedute, presiedute dal Ministro, dove ogni rappresentante sembra a tutti i costi voler esprimere il proprio punto di vista sulla situazione e sui provvedimenti da adottare. Lunghe disquisizioni e argomentazioni si rivelano tuttavia non prive di efficacia.

Persona di notevole cultura e capacità, durante queste riunioni, ascolta pazientemente per ore, senza mai interrompere, gli interventi di tutti e annota le cose che ritiene più interessanti. Al termine, quando si tratta di tirare le somme, prende la parola per proporre le soluzioni e le misure più giuste e più ragionevoli.

Sentendolo parlare, finalmente do una risposta a una domanda che mi sono sempre posto, da semplice cittadino e uomo della strada, quando, seguendo le vicende politiche italiane, vedo un Ministro o Sottosegretario passare da un dicastero all'altro, dalla Sanità ai Trasporti o dalla Funzione pubblica ai Lavori pubblici e così via. Com'è possibile che le competenze richieste si rinnovino nelle diverse materie? Ottengo una risposta osservando Zamberletti al lavoro: capisco che un politico è veramente bravo quando, oltre alle indispensabili doti di serietà e onestà, si riveli capace di comprendere a fondo le situazioni, sintetizzarne i problemi e creare le iniziative politiche che promuoveranno le soluzioni più idonee per le esigenze della comunità.

Di lui ho un bel ricordo, per il senso di appartenenza e di servizio verso la "cosa" pubblica e anche per la sua lungimiranza nell'immaginare una Protezione Civile organizzata su nuove basi, con al centro della sua operatività il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Purtroppo, il suo progetto non si è mai realizzato.

La fine dell'avventura ministeriale

Nel settembre del 1992, circa sei mesi dopo il rientro dalla Turchia, la Liguria è colpita da un'alluvione che provoca ingenti danni e vittime tra la popolazione. Quando alle 22, come sempre in questi casi, sono in Sala Operativa a seguire l'andamento della situazione, Pastorelli mi convoca nel suo ufficio. Lo trovo oltremodo nervoso e agitato, nonostante le operazioni di soccorso dei Vigili del Fuoco stiano svolgendo nel migliore dei modi, con grande dispiegamento di uomini e mezzi fatti giungere anche dagli altri Comandi.

La televisione che ha davanti trasmette le immagini dell'emergenza, ma la visibilità è scarsa perché un muro di acqua piovana evidentemente impedisce agli operatori delle telecamere di lavorare al meglio. Capisco così il motivo del suo nervosismo: non vede i Vigili del Fuoco in televisione. Anziché attribuire al maltempo la causa della cattiva resa delle immagini, è furibondo con i due responsabili del settore documentazione, Massimo Borello e Marco Agnoloni, che manda subito a chiamare. I due malcapitati sono così ingiustamente, a dir poco, strapazzati e, visto il mio intervenuto in loro difesa, Pastorelli, ormai fuori controllo, se la prende anche con me. Per evitare che la cosa degeneri in rissa, e non tollerando di essere trattato male, abbandono subito il suo ufficio, lasciandolo solo con la sua ira.

Per un mese eviterò di parlargli non presentandomi più a rapporto nel suo ufficio, come sono abituato a fare da anni tutte le mattine, prima di iniziare la giornata lavorativa. Ma, trascorso il mese, sono avvicinato da Borello che mi avverte che il Direttore è dispiaciuto perché non mi vede più. Capisco che è il momento di tornare a parlargli e così faccio.

È tornato in sé, quello che conoscevo, l'incontro è molto cordiale, come al solito tra di noi. Ricordo bene il fraseggio: "Enrico, da quanto tempo sei all'Emergenza?". "Da quasi otto anni". "È troppo tempo, ti vedo bene alla Formazione", "Meno male, era ora che mi riposassi un po'!".

Ed è così che il primo gennaio del 1993 divento Capo dell'Ispettorato per la formazione, dove ho modo di conoscere dei bravissimi collaboratori, tra i quali emerge l'ingegner Guido Parisi che porterò con me al Comando di Roma poco tempo dopo. Capisco subito che Guido è una persona fuori dell'ordinario, serio, colto e dotato di un'intelligenza viva e intuitiva. Particolarmente pronto a cogliere i problemi e a risolverli, si conferma nel tempo uno straordinario organizzatore e un geniale innovatore.

Quando l'Amministrazione mi incarica di preparare in un mese i corsi di formazione in tutte le Regioni per i Vigili vincitori di un concorso, riesco a mantenere l'impegno e a dare l'avvio ai corsi solo grazie al suo talento. Con molto merito diventerà Comandante Provinciale di Roma e Dirigente Generale.

Conservo un bel ricordo di tutto il personale dell'Ispettorato per la Formazione, che collabora in modo sincero e responsabile: Massimo Mantovani, Mario Cervini, Fabio Filippini, Felicia Quarato, Alessandra Sacconi, Roberta Bertolo, Giancarlo Chicchirico, Maria Cavallo, Flavio Giaccaglia e molti altri.

Il mio "riposo", in realtà, dura poco, perché verso la fine di luglio dello stesso

anno, mentre sono in ferie al mare, Pastorelli mi telefona per annunciarmi che dal 3 agosto sarò il nuovo Comandante Provinciale di Roma. Confessa che, sì, mi manda a Roma, ma non ne è molto convinto, perché: “Tu sei troppo buono, non reggerai un mese!”.

È cominciata una nuova avventura. La nuova sfida durerà oltre cinque anni, con buona pace per il mio riposo e per Elveno.

Purtroppo, da tempo, la carica di Direttore Generale è legata ai capricci della politica e con l'avvento di un nuovo governo, Pastorelli viene sostituito da Leonardo Corbo il 15 settembre 1994. La sua parabola è ormai in fase calante e provo dispiacere per quello che accade. Dispiacere che si trasforma in dolore quando, dopo aver perso la voglia di combattere, Elveno si spegne per sempre il 25 settembre 1997. Concludo questo capitolo mostrando l'unica foto in mio possesso, scattata, forse, presso la Scuola Superiore del Ministero dell'Interno a Via Veientana, dove sono presenti molti Funzionari della Direzione Generale per frequentare un corso di aggiornamento.



Da sinistra, in prima e seconda fila: Nicola Golizia, Antonio Cancelliere, Michele Di Grezia, Isp. Gen. Capo Alberto D'Errico, Giovanni Nanni, Alberto Di Pace, Sarti, Carmelina La Padula, Giorgio Mazzini, Leonardo Corbo, Sergio Silvestrini, Paolo Amore, Marcello Della Giovanpaola, Arcangelo Sepe Monti, Demetrio Teodorakopulos, Renata Fabbretti, Sandro Volpini, Giorgio Ripa, Mauro Marchini, Liborio Pilato, Aldo Irace, Ruggero Pignatelli. Accosciati da sinistra: Massimo Borello, Enrico Marchionne, Antonio Gambardella. Nell'ultima fila, da destra: professor Soccorsi, Giorgio Alocci, Maurizio Stocchi, Natale Stella, Luciano Buonpane, Franco Mariottini.

CAPITOLO VI

IL RITORNO A VIA GENOVA, 1993-1998

L'impatto iniziale

Nel 1993, l'Italia è ancora sofferente a causa degli attentati che l'anno precedente hanno portato alla morte di Falcone e Borsellino, quando la mafia falcia altre giovani vite: cinque in via dei Georgofili a Firenze, il 26 maggio, cinque in Via Palestro a Milano, il 27 luglio. Tra le vittime di Milano ci sono tre Vigili del Fuoco: Carlo La Catena, Stefano Picerno e Sergio Pasotto. Il giorno dopo due auto imbottite di tritolo esplodono a San Giorgio al Velabro e a San Giovanni in Laterano, a Roma, per fortuna senza altre vittime.

È in questo clima d'incertezza e d'angoscia che il 5 agosto, pochi giorni dopo gli attentati nella Capitale, assumo il Comando dei Vigili del Fuoco di Roma.

A capo del governo c'è Carlo Azeglio Ciampi e Ministro dell'Interno è Nicola Mancino, mentre il Sottosegretario con delega ai VVF è il senatore Antonino Murmura, che apprezzo per la personalità e l'agire saggio ed equilibrato.

Si vede nella foto sotto, scattata in occasione della sua visita al Comando, poco dopo il mio insediamento.



Milano, un momento dei funerali ai Caduti.



Da sinistra, il Vice Alberto Pontecorvo, Marchionne, il Sen. Antonino Murmura, il D. G. Elveno Pastorelli, l'Ispettore Generale Capo Paolo Ancillotti, il Capo della segreteria Marco Faggioli.

Ritornare al Comando dove ho percorso i primi passi da pompieri ventiquattro anni prima, è per me motivo di orgoglio, anche se nutro molta preoccupazione per le difficoltà che mi attendono al varco. Tra i giornali che pubblicano la notizia del mio insediamento conservo l'articolo di alcuni giorni dopo del Momento Sera.

Momento-sera

Comando vigili del fuoco: dopo sette anni Chiucini passa le consegne a Marchionne

Si è svolta ieri, presso la sede del Comando Provinciale Vigili del Fuoco di Roma, nel corso di una riunione cui erano presenti l'Ispettore Regionale Ing. Maurizio Del Moro, l'Ispettore per i Porti ed Aeroporti dell'Italia centrale e la Sardegna Ing. Giorgio Ripa, e dei Funzionari del Comando, il passaggio di Consegne dall'Ing. Guido Chiucini all'Ing. Enrico Marchionne.

L'Ing. Chiucini dopo circa sette anni di permanenza al Comando, che lo hanno visto protagonista, nelle più delicate situazioni e in interventi di grande rilievo, è stato chiamato a dirigere l'Ispettorato per la Formazione Professionale del Personale Vigili del Fuoco presso la Direzione Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi del Ministero dell'Interno.

Il Dott. Ing. Enrico Marchionne è nato a Roma il 14 marzo 1940, è sposato ed ha tre figli. Si è laureato in "Ingegneria Meccanica", all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" nel 1967.

Funzionario del Comando Provinciale di Roma dal 1969 al 1977.

Comandante della Colonna Mobile Centrale di Soccorso di Passo Corese e contemporaneamente Direttore della

Scuola Allievi Vigili Volontari Ausiliari delle Scuole Centrali Antincendio di Capannelle (Roma) dal 1977 al 1980.

Comandante del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Sassari dal 1980 al 1984.

Capo dell'Ispettorato Emergenza presso il Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Protezione Civile e Servizi Antincendio dal 1984 al 1992.

Capo dell'Ispettorato Formazione Professionale presso il Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Protezione Civile e Servizi Antincendio dal Gennaio del 1993 ad oggi.

Ha diretto le squadre dei Vigili del Fuoco di Soccorso nel terremoto dell'Armenia nel 1989 ove, assieme ai Vigili del Fuoco, è stato insignito dal Presidente dell'Urss Gorbaciov dell'"Ordine Sovietico per il Coraggio Personale".

Ha diretto le squadre dei Vigili del Fuoco di Soccorso nel terremoto della Turchia.

Presente in tutti gli scenari di soccorso, dal terremoto della Toscana, al Bradisismo di Pozzuoli, al terremoto del Friuli e dell'Irpinia, ove in quest'ultimo era Comandante della Colonna Mobile della Sardegna.



Anche se facilitato dalla conoscenza dell'ambiente e dei tanti Vigili che, dagli anni '70, sono ancora in servizio, Roma si conferma un Comando "difficile".

Lo è sempre stato, per il numero limitato di Vigili e di mezzi, per la vastità del territorio da proteggere e, forse, anche per la soggezione che i palazzi del potere, politico e amministrativo, impongono. Ma i problemi che c'erano quando ero giovane, ora sono aumentati. Un breve elenco ne descrive la complessità:

- la vastità del territorio da controllare e difendere, presenta numerose zone non raggiungibili in tempi compatibili richiesti dal soccorso;
- quello che in apparenza sembra un gran numero di distaccamenti in città e in provincia, in realtà, non è supportato da un numero adeguato di Vigili (1.500 unità in tutta Roma e provincia, divisi in quattro turni di lavoro, in 30 caserme, con l'aeroporto di Fiumicino che da solo impegna 200 Vigili in 5 caserme);
- l'enorme mole di interventi, (50-60.000 l'anno, circa il 10% degli interventi dell'intero Corpo Nazionale) si basa su automezzi che, oltre a non essere adeguati, necessitano di continua manutenzione. L'affidamento a ditte esterne risolve in minima parte il problema dei mezzi fuori servizio. Infatti, i tempi di ripristino si sommano a quelli della chiusura estiva delle ditte, proprio nella stagione di maggiore impegno dei Vigili. A conferma che le riserve degli automezzi di soccorso a disposizione del Comando non sono sufficienti a rimpiazzare i mezzi fuori servizio, appena insediato, m'informano che il Funzionario di Prima Guardia, non ha l'autovettura per portarsi sugli interventi! Sono quindi costretto a rivolgermi al Mini-

- stero che invia provvisoriamente l'auto blu a disposizione dell'ingegnere Sandro Volpini, Dirigente del Servizio Tecnico Centrale, che in quel momento è in ferie;
- sul versante delle pratiche di prevenzione incendi (le attività pericolose richiedono un'autorizzazione all'esercizio da parte del Comando), le cose non vanno assolutamente bene, sia per la carenza di personale addetto sia per l'organizzazione degli uffici decisamente anacronistica. Alla data del 1 gennaio 1994 ci sono 52.500 pratiche arretrate, con un tempo medio di espletamento di 5 anni (dato dell'Amministrazione);
 - a questo si aggiunga che tutte le pratiche di Roma e provincia sono concentrate presso gli uffici di Via Genova, costringendo cittadini e professionisti, a venire nella Capitale per ogni incombenza. Situazione forse accettabile ventiquattro anni prima, quando il numero delle pratiche era molto più limitato;
 - sul piano amministrativo, a parte il vuoto strutturale di fondi sui capitoli di spesa, la situazione sembra tranquilla, salvo l'impegno che mi aspetta per sanare due situazioni: la prima riguarda la compilazione di un buon numero di rendiconti contabili risalenti alle passate gestioni, (con tutte le comprensibili difficoltà per reperire la documentazione necessaria), mentre la seconda comprende il recupero di crediti, per oltre 2 miliardi di lire, relativi a servizi di vigilanza non pagati da privati o da molte compagnie aeree straniere (azione che si protrae negli anni a seguire, lasciando l'incombenza di acquisire gli ultimi milioni al mio successore Luigi Abate).

Riguardo la soluzione di questi problemi, ho la fortuna di contare sulla grande esperienza e preparazione del ragioniere Aurelio Salvatore e di tutto il personale amministrativo, composto da elementi di valore, come le signore Angela Brescia, Maria Teresa Ladaga, Maria Teresa Tremante, Adelma Cruciani e Loredana Canini.

Di lavoro ce n'è da fare tanto, e arrivare al Comando in piena estate, con gli incendi che devastano i boschi di tutta la provincia e che riescono a introdursi anche all'interno delle zone verdi della città, certamente non facilita il compito.

L'aiuto che ci può dare la Forestale, afflitta da cronica mancanza di personale, è limitato, con la conseguenza che siamo subissati da centinaia di chiamate da parte di cittadini ai quali non possiamo dare sempre risposte esaurienti; città e provincia

dispongono, infatti, solo di 23 squadre a cui, più tardi, si aggiungono quelle dei Vigili del Fuoco Volontari di Nemi e Montelanico.

Per rendere operativi i distacamenti è necessario disporre anche degli automezzi che



Una delle tante riunioni di lavoro nel mio ufficio. Si nota, a sinistra, il "Trofeo Anta" di Sassari.



La squadra di Salvatore Valletti in Sala Operativa.

giacciono presso le ditte o nelle caserme in attesa di riparazione; la Cgil, di concerto con la Uil provinciale, mi offre un grosso aiuto, contribuendo a rimettere in funzione l'officina meccanica del distaccamento di La Rustica, dismessa da molto tempo.

Marco Faggioli, al quale conferisco l'incarico di Capo della segreteria del Comando, rinnova l'ufficio con il CR Giorgio Bonventi, Nadia Panaccione, Fiorella Bove e alcuni bravi VVA come Stefano Mileto, Federico Berchi ed Emanuele Dotti. Designa inoltre Rodolfo Marini, Marco Bassetti, Marcello Caldara e Claudio Bagnoli come autisti del Comando: scelta particolarmente felice perché, oltre a essere ottimi ragazzi, seri e professionali, hanno il dono della pazienza, per sopportarmi per oltre cinque anni! Di quel periodo di Comando mi piace ri-

cordare la sincera e qualificata collaborazione che ho ricevuto dal personale in quegli anni e, in particolare, dai Funzionari quali, tra gli altri, gli ingegneri Alberto Pontecorvo, Michele Di Grezia, Mauro Bergamini, Giuseppe De Rossi, Sebastiano Giuliano, Gregorio Agresta, Guido Parisi, Giorgio Alocci, Alessandro Paola, Roberto Gulli, Paolo Bruno De Paola, Carlo Metelli, Natalia Restuccia, Maria Pan-



Misero Morini.

Un’iniziativa molto valida, antelucana nel Corpo Nazionale, è l’istituzione del sito informatico del Comando, la cui realizzazione è possibile per l’impegno di alcuni, tra i quali il CTA Gianluca Graniero, il CR Roberto Fionchetti, l’OAC Maurizio Prili, la Signora Guglielmina Casadei e i VVA Marco Nicastro, Rosa Flavio, Andrea Locatelli, Giorgio Mattichella e Flaviano Pontini. Oggi quel sito non esiste più perché sostituito da un modello che l’Amministrazione ha giustamente standardizzato per tutti i Comandi, ma sono sempre rimasto affezionato al vecchio, molto più “pompiertistico”.

Sos per i vigili del fuoco

□ Autoboti e autoscale escono in continuazione, ma non bastano. «Fra pochi mesi avremo il nuovo centralino».

«L'addizione fra 17 e cinque, 22
regolano l'aspetto visuale di
un candidato. E' normale
avere una foto in T&A, 10
secondi, bianco, uno per
ciascuna delle due parti
superiori. Un particolare molto
speciale riguarda l'efficienza
Cura di un candidato e gli
indizi, le dimissioni e
l'assunzione».

182

EMERGENZA INCENDI



Fiamme intorno all'ambasciata russa

Ancora fiamme a Roma. L'estate dei fuochi non dà tregua. Un incendio di vaste proporzioni, sviluppatosi intorno alle 5 di ieri, ha mandato in fumo tre ettari di prati e alberi, lungo via Aurelia Antica, sul lato che guarda verso la Città del Vaticano.

Il fuoco è arrivato a lambire i confini di villa Ateneide, residenza dell'ambasciatore della Federazione Russa ed è stato fermato a poca distanza dal Villa Pamphili. Un'altra fetta della città ha così ora la linea scura della terra bruciata.

Una densa nube di fumo (levata dalle sterpaglie in fiamme, ha rallentato la circolazione lungo la via Aurelia Antica. I vigili del XVI gruppo hanno chiuso al traffico la strada tra le 10,15 e le 11, quando la visibilità appariva del tutto compromessa, nel tratto compreso tra largo San Pio V e via Cardinal Mistrangelo.

Ci sono volute sei ore per domare le fiamme. Solo intorno alle 12,30 è

stato dato il cessato allarme. L'incendio, che ha trovato facile presa nell'abbondanza di sterpaglie secche, per fortuna non ha provocato danni né a persone né a case.

L'incendio è scattato alle prime luci dell'alba. I mezzi dei vigili del fuoco, partiti dalla sede di via Marmarata, hanno raggiunto in poco tempo il fronte di fuoco, lungo alcune centinaia di metri. Dopo aver preso posizione con le autobotti nelle vicinanze delle abitazioni che apparivano più direttamente minacciate, tra cui Villa Albani, i vigili hanno aggredito la lunga linea di sterpaglie in fiamme. Deciso l'intervento degli elicotteri.

La presenza, lungo il rapido cammino del fuoco, della sede diplomatica e l'abbondanza nella zona di aree verdi, ha fatto pensare alla vicina Villa Pamphili, hanno consigliato un impiego massiccio di uomini e mezzi. Nelle operazioni di spegnimento sono stati utilizzati due elicotteri

muniti di seccazione, tre autobotti, alle quali poi se ne sono aggiunte altre del Servizio giardini del Comune e venti vigili del fuoco, diretti dal comandante Enrico Marchionne, coordinato dai coordinatori Renato Severi e Roberto Sarcoca.

Le operazioni sono state rese ancor più difficoltose dal fortissimo vento che durante la notte ha investito la città. In un punto il vento ha consentito alle fiamme di attraversare la via Aurelia. Ma il nuovo focolaio è stato subito neutralizzato. Per l'occasione, oltre all'elicottero del Corpo forestale, si è levato in volo anche quello dei Vigili, che da un mese a questa parte è in grado di operare con il «seccatore».

Intorno alle 17 si è sviluppato un nuovo incendio, ma questa volta di piccole proporzioni. Le fiamme sono state immediatamente contenute. Sono intervenute una pattuglia dei vigili del fuoco e un'autobotte del Servizio giardini del Comune.

Scoppio del Digestore Acea di Fiumicino, 10 settembre 1993

Quello del Digestore Acea è un intervento particolare, che in tanti anni non ho mai visto e che ho vissuto con al fianco due valenti Funzionari, l'ingegnere Gregorio Agresta e l'architetto Marco Faggioli.

L'ingegner Gregorio Agresta è un giovane meridionale, responsabile dell'Ufficio incaricato dei progetti, lavori edili e di manutenzione delle sedi di servizio del Comando. L'intensità e l'impegno profusi nel suo lavoro mi sbalordisce al punto che un giorno decido di affidargli anche la direzione di un ufficio molto critico, quello della Prevenzione Incendi. Con lui, tra l'altro, diamo il via agli interventi edili all'interno della sede di Via Genova – fino allora compiuti a macchia di leopardo – redigendo un progetto generale di riordino di tutte le sedi del Comando. Gregorio, sempre in compagnia del suo sigaro, è preparato, riflessivo e professionale. Con grande intelligenza padroneggia situazioni complesse, è molto pratico e deciso e arriva sempre a conclusioni logiche e di buon senso che gli permettono di risolvere qualunque problema. Ho modo di conoscerne le capacità operative in quei giorni, e in seguito sarà un piacere averlo al fianco nei vari interventi. Dopo poco tempo, viene promosso Dirigente e lascia il Comando di Roma, iniziando una carriera che lo porterà meritatamente ai più alti vertici del Corpo. Quando è Comandante provinciale di Verona, il destino gli riserva di dirigere un intervento fotocopia di quello in atto, lo scoppio del Digestore di quel capoluogo, che provoca, purtroppo, due vittime.



Gregorio Agresta è alla mia destra, mentre faccio il punto sulla situazione dell'intervento.



L'interno del digestore dopo l'asportazione di gran parte dei fanghi.

L'architetto Marco Faggioli è il Capo della mia segreteria. Persona di esperienza, attivo e affidabile, è stato anche Capo della segreteria di Pastorelli, quando questi era Comandante di Roma, e ha collaborato con lui anche alla Protezione Civile. Pronto e disponibile, appena può, corre sul luogo degli interventi dove offre la massima collaborazione al personale.

Quando mi giunge la notizia dell'esplosione del serbatoio di depurazione dell'Acea a Fiumicino è un tranquillo venerdì di tarda estate, e nulla fa presagire il lungo intervento che mi avrebbe impegnato, per le notevoli difficoltà tecniche, tre giorni e due notti.

Esattamente si tratta del Digestore, un enorme serbatoio cilindrico verticale di 3.000 metri cubi, tutto in cemento armato, costituito da un fasciame cilindrico verticale, un cono di copertura e un cono come fondo, in cui si sviluppa uno degli ultimi stadi del processo di trattamento delle acque di rifiuto urbane.

Lo scoppio avviene mentre un operaio è intento a sostituire dei tubi di sfiato arrugginiti, posti sul coperchio, tagliandoli con la fiamma ossiacetilenica.

Evidentemente, il povero operaio non è a conoscenza che da quegli sfiati effluiscono anidride carbonica e metano, quest'ultimo gas infiammabile ed esplosivo.

Le conseguenze dell'esplosione sono devastanti. La copertura conica di cemento armato si spezza in lastre di grandi dimensioni, in parte ricadute all'interno del





serbatoio, altre rimaste in bilico all'interno dello stesso e alcune lanciate a parecchi metri di distanza.

Poiché non c'è traccia dell'operaio, ci mettiamo alla sua ricerca intorno al Digestore, ispezionando minuziosamente la zona, il boschetto adiacente e le parti sottostanti i lastroni di cemento ricaduti all'esterno.

Disperando ormai di trovarlo vivo, decido di asportare i fanghi di cui è colmo in quel momento il Digestore, nella speranza di ritrovare il suo corpo sul fondo. L'intervento non è semplice, perché dobbiamo operare dall'alto, ma l'ingegnere Enzo Galeani dell'Acea, ci affianca con la sua squadra di tecnici. Durante le ultime fasi di aspirazione del fango, quest'ultimo tende a solidificarsi, rendendo vana ogni operazione, per cui è necessaria la sua diluizione calibrata con getti di acqua da parte dei Vigili del Fuoco. Mentre siamo al lavoro, mi raggiunge la telefonata del Direttore Generale Elveno Pastorelli, che chiede ragguagli sull'intervento; nel descrivere i particolari, lo informo anche che stiamo operando in una atmosfera fortemente maleodorante, come è logico attendersi in un posto come quello. Lui, che sembrava intenzionato a venire sull'intervento, udita questa notizia, cambia idea e mi augura buon proseguimento e buon lavoro.

A causa dello sfaldamento del cemento della copertura caduta all'interno del Digestore, il suo sollevamento, e il rischio di caduta dei lastroni rimasti ancora in bilico, impegnano oltremodo i Vigili e i Sommozzatori che, in tuta antinquinamento,

operano sul fondo alla ricerca del povero operaio. Quando mi è chiaro che, con i mezzi a disposizione, non saremmo mai riusciti a raggiungere e bonificare il fondo del serbatoio per trovare il corpo del povero operaio, decido di procedere con l'apertura di un vano sul fianco del Digestore, con il consenso dell'Acea, che giudica la struttura ormai compromessa dopo l'esplosione. È così che trovo, purtroppo privo di vita, il corpo del povero operaio.

Dopo tre giorni e due notti, stanco ma soddisfatto per quanto è stato umanamente possibile fare, monto sull'auto di servizio per rientrare in caserma.

È un tardo pomeriggio di domenica e mi ritrovo incolonnato sulla Via Cristoforo Colombo congestionata per il rientro dal mare. Mi passa per la testa un pensiero sull'ingannevole apparenza delle cose che esterno all'autista Evaristo Bernabei: "Chissà quante di queste persone in coda, si saranno indignate vedendo un'auto blu, targata VF, che rientra dal mare..."

Crollo del solaio di un appartamento, 29 novembre 1993

Un gruppo di inquilini, in un palazzo di Piazza Vittorio Emanuele, sta partecipando a una assemblea condominiale quando, nel mezzo di un'animata discussione, il solaio della stanza che li ospita crolla, facendo precipitare tutti al piano sottostante. Miracolosamente – anche se feriti, impolverati, e spaventati a morte – sono tutti salvi. L'incidente avrebbe avuto conseguenze mortali se fosse crollato anche il solaio sottostante: ho purtroppo esperienza di quanto sia alta la probabilità che si verifichi un effetto "domino", con il crollo verticale di tutti i solai, fino alla cantina. Quel giorno va bene, e i Vigili tirano tutti fuori dai calcinacci a tempo di record. La situazione dei palazzi di Piazza Vittorio mi è tristemente nota perchè non è la prima volta che intervengo per crolli simili, causati dal pessimo modo di costruire dei palazzinari dell'epoca. Purtroppo, non sarà nemmeno l'ultima.

Sul posto ricordo 6 automezzi intervenuti con la 1A di via Genova e La Rustica, Bianco, Santinelli, Roberto Pompei, Infussi, Pucci, Laurenzi, Di Matteo, Tertuliani, Di Giandomenico, Tortori, Pignatelli, Caterino, Portoghesi, Galossi, Righi, Rubini, Evangelista, Di Battista, Recchia e molti altri.



Santa Barbara 1993. Pranzo con il Presidente della Repubblica Scalfaro

Sono passati alcuni mesi dagli attentati terroristici di Milano, Firenze e Roma, e il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, in occasione della festa di Santa Barbara, vuole essere vicino ai Vigili del Fuoco, incontrando al Quirinale le rappresentanze delle squadre dei tre Comandi intervenuti.

L'invito mi offre l'opportunità di conoscere una personalità che stimo molto come figura politica ma che percepisco solo attraverso i mass-media.

Per Milano è presente il Vice comandante Mistretta con una squadra, mentre per Firenze c'è il Comandante Minetti con i suoi Vigili. Passano da me a Via Genova per andare poi tutti insieme al Quirinale e vedo che Minetti ha portato una pergamena da donare al Presidente, mentre i milanesi non hanno pensato di portare qualcosa.

Ho deciso di donare al Presidente sia la medaglia commemorativa della fondazione del Corpo Nazionale sia l'elmo dei Vigili del Fuoco ma, viste le circostanze, do l'elmo a Mistretta affinché non si presenti a mani vuote. Tuttavia, dopo tante attenzioni, quel giorno rischio di fare una figura barbina, perché mi accorgo, per caso, che la scatolaletta consegnatami dalla segreteria è vuota! Recuperata la medaglia, raggiungiamo il Quirinale.

Il Presidente gentilmente ricambia i nostri modesti doni consegnando a tutti i presenti la medaglia ricordo del Quirinale con la sua firma incisa. Scalfaro si intrattiene amabilmente con tutti noi e, tra l'altro, mi chiede notizie sui lavori di ricostruzione della chiesa di San Giorgio al Velabro, continuando a interessarsi ai





nostri racconti anche durante il pranzo, che si consuma presso il Circolo Ufficiali, nella caserma dei Corazzieri.

A tavola, confesso di non essere proprio a mio agio, perché particolarmente emozionato, seduto a pranzo in un posto bellissimo e con accanto alla mia destra il Presidente della Repubblica! Noto che lui non tocca quasi cibo, rivelando una notevole frugalità. Davanti ai nostri posti ci sono i cartoncini del menù del pranzo, e il Presidente dice che ci saranno consegnati, come ricordo, insieme alle foto dell'incontro. A questo punto, prendo coraggio e gli faccio notare che sul menù non c'è la data del giorno di Santa Barbara, né alcun riferimento al nostro incontro. Dopo aver controllato, Scalfaro, persona di spirito, si rivolge ad alta voce al Segretario Generale Gifuni e, con tono perentorio, lo esorta: "Prefetto!, mi è giunta una richiesta sindacale molto fondata. Provveda a ritirare tutti i menù e li faccia correggere!". Qualche tempo dopo, riceviamo a casa una busta del Quirinale con le fotografie di quella giornata e il menù corretto, con su apposta la sua firma.

L'incontro con il Sindaco di Roma Francesco Rutelli, gennaio 1994

L'insediamento di un Comandante provinciale comporta l'usanza di una visita di cortesia del nuovo arrivato alle Autorità territoriali quali, principalmente, il Prefetto, il Questore e il Sindaco. È un momento simpatico, che consente di conoscere direttamente i personaggi che ricoprono incarichi di responsabilità nella provincia



Da sinistra, Francesco Rutelli, Marchionne, Alberto Pontecorvo, Marco Faggioli, Calogero Franco, Gregorio Agresta, Giorgio Alocci. Di spalle, Giulio Morgia, Roberto Fionchetti, Alberto Frosi.

e con i quali, per ragioni istituzionali, inevitabilmente si possono sviluppare contatti di lavoro.

Onoro questa tradizione, incontrando a Palazzo Valentini il Prefetto di Roma, Sergio Vitiello, persona molto stimata e dai modi gentili e signorili e negli uffici centrali di San Vitale il Questore Fernando Masone (futuro Capo della Polizia). Quest'ultimo, da perfetto gentiluomo, ricambia la mia visita venendo a trovarmi a Via Genova.

Il Sindaco di Roma, Francesco Rutelli, è tra le Autorità che devo conoscere e dal momento che molti colleghi desiderano incontrarlo, mi reco in Campidoglio accompagnato da una delegazione di collaboratori: il Vice comandante Alberto Pontecorvo, Gregorio Agresta, Giorgio Alocci, Calogero Franco e Marco Faggioli, e dai rappresentanti sindacali Giulio Morgia, Alberto Frosi e Roberto Fionchetti. Persona signorile e carismatica, Rutelli è molto gentile e ci intrattiene cordialmente, prende appunti mentre gli parlo e mostra un grande interesse per il servizio svolto dai Vigili del Fuoco della Capitale, con i quali il Comune si trova spesso a interagire.

Tra i vari argomenti affrontati c'è anche quello degli idranti stradali, che spesso le ditte ricoprono con l'asfalto in occasione di lavori, rendendoli così invisibili e inutilizzabili in caso di intervento. Promette, ove è possibile, di trasformare gli idranti a terra con quelli a colonna, cosa che realizza in breve tempo, mantenendo la promessa. Al termine dell'incontro gli doniamo il nostro elmo.

La Sicurezza in casa, 9 gennaio 1994

Il mio Vice, Alberto Pontecorvo, lavora insieme ai figli, Bruno e Fabiana, a un videogame destinato agli scolari delle scuole elementari e medie affinché la cultura della sicurezza giunga più agevolmente all'interno delle mura domestiche. Dopo avermi descritto il progetto, pensiamo di valorizzarlo con una vasta diffusione, divulgandolo nelle scuole di Roma e provincia, gratuitamente.

L'iniziativa prende corpo coinvolgendo Autorità e sponsor: aderiscono il Prefetto di Roma Sergio Vitiello, il Direttore generale della DGPC e Servizi antincendi Elveno Pastorelli, il Sindaco Francesco Rutelli e il Provveditore agli Studi di Roma Pasquale Capo. Riceviamo il sostanziale supporto dagli Sponsor INA, Assitalia e Chubb-SIA, mentre la Eidos realizza materialmente il software.

Il 9 gennaio il videogame, con il suo libretto illustrativo, è presentato nella Protomoteca del Campidoglio, ed è un grande successo: alcuni anni dopo lo stesso videogame riceverà il premio della Pubblica Amministrazione, nell'ambito del concorso "100 progetti al servizio del cittadino".



LA SICUREZZA IN CASA

Grosso successo del videogame realizzato dai vigili del fuoco di Roma per insegnare agli studenti delle scuole dell'obbligo ad evitare e fronteggiare gli incidenti domestici

grosso successo nelle scuole dove qualcuno ha già addirittura organizzato delle gare per vedere

chi arriva in meno tempo tra fumo, scorie, acqua scrosciante, a soccorrere la vittima.



Il videogame di Pompierino, il ragazzino che, superando mille pericoli, alla fine salva una coetanea bloccata in uno stabile in preda alle fiamme, sta ottenendo

Da sinistra: il Provveditore degli studi di Roma, Pasquale Capo, il Prefetto della capitale, Sergio Vitiello e il comandante provinciale dei vigili, Enrico Marchione in Campidoglio, durante la cerimonia per la presentazione del videogame "La sicurezza in casa"

Incendio della centrale Enel di Portonaccio, 23 gennaio 1994

Alle ore 13,20 di una domenica altrimenti tranquilla un violento incendio, originatosi nella centrale Enel di Portonaccio, al quartiere Tiburtino, lascia mezza Roma senza energia elettrica con gravissime ripercussioni su tutte le attività che si stanno svolgendo in città. Le difficoltà da superare sono notevoli: oltre all'incendio, che si rivela particolarmente difficile da domare, dobbiamo portare soccorso a quanti la mancanza di energia elettrica ha provocato gravi disagi o pericolo. Basti pensare agli innumerevoli ascensori bloccati con le persone all'interno, agli ospedali, agli esercizi pubblici, agli infermi che usufruiscono di macchinari per sopravvivere all'interno delle case e al blocco degli impianti di riscaldamento.

Dal quartiere Italia a San Basilio, dal Prenestino al Salario, da San Lorenzo a Montesacro, il caos si riflette nella Sala operativa del Comando, con centinaia di richieste d'aiuto, cui non è possibile dare immediata risposta, se non previa selezione del rischio. Intanto l'incendio divampa nei sotterranei della centrale e coinvolge cavi, quadri e cabine, producendo una grande quantità di fumo denso e acre che si diffonde su una vasta area e intossica due Vigili del Fuoco.

Sono necessarie cinque ore di duro lavoro per avere ragione delle fiamme, mentre i disagi per la città continueranno per giorni.

Conservo ancora scrupolosamente e gelosamente il telegramma con cui una mamma ci ringrazia per la nostra opera.

20 L'ESPRESSO
23 GENNAIO 1994

Cronaca di Roma

AUTO **FINANZIARIA**

Tomano i manesi dell'Opera

Il presidente della Fim, il sig. del Tirolo, 2073...
...a committente del "Cassero Assicurazioni"...



IMPERCENITÀ

Il presidente della Fim, il sig. del Tirolo, 2073...
...a committente del "Cassero Assicurazioni"...

Black out a Roma Est
Ore di ansia e disagi

L'incendio si è sviluppato
alle 13,20
dietro la stazione Tiburtina
Allacci previsioni
per ripristinare la corrente
anche al Policlinico

Centrale Enel in fiamme, buio in città

Centomila famiglie senza luce, ascensori bloccati, emergenza in molti quartieri

Si blocca anche la macchina salvavita
Cerebroleso salvato dai pompieri

Il servizio di luce a Roma...
...il primo centro di Roma...
...il primo centro di Roma...

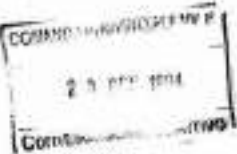


Il servizio di luce a Roma...
...il primo centro di Roma...
...il primo centro di Roma...



Con Alocci e Caldara.





Ing. Enrico MARCIORINI
 Comandante Provinciale
 dei Vigili del Fuoco
 Via Genova, 3
 00184 ROMA

Famiglia Salvati
 Via Pietro Ferrighi, 16
 00159 ROMA

Roma, 25.1.1994

Signor Comandante,
 sono la mamma di Salvati Corrado, il bambino cerebrolero soccorso
 nell'emergenza provocata dall'incendio della centrale ENEL di Via
 Camosena al Tiburtino.

Desidero, anche a nome di mio marito e di mia figlia,
 ringraziarla per la tempestività, efficienza, professionalità e
 profonda umanità dimostrate dai Vigili del Fuoco nel portare
 soccorso a mio figlio Corrado.

Grazie di cuore *De Cinti Maria Luisa*



Inaugurazione della caserma di Anzio intitolata a Maurizio Lanzi, 1994

Il giorno dell'inaugurazione della caserma di Anzio, ho l'occasione e l'onore di ricordare la figura e il sacrificio di Maurizio Lanzi, caduto nell'adempimento del proprio dovere, mentre si recava a portare soccorso con l'automezzo del Distaccamento. Il suo ricordo resta affidato al Corpo dei Vigili del Fuoco di Roma e di Anzio e la sua storia e la sua tradizione continuano attraverso l'impegno del figlio Andrea.

Ricordare la caserma di Anzio mi fa tornare alla memoria una persona speciale che ha tanto dato al Comando e ai Pompieri di Roma, il Capo Reparto Romolo Musilli che, purtroppo, oggi non è più tra noi. Persona straordinaria, la cui particolare intelligenza offre immediatamente soluzioni a problemi tecnici anche complessi, Romolo collabora con l'Ufficio lavori, che si occupa di tutti gli interventi che riguardano le manutenzioni delle sedi di servizio. Guida la "Squadra lavori", composta da ragazzi capaci e volenterosi, in grado di intervenire in tutta la provincia anche in caso di situazioni estreme. Le sue capacità organizzative sono tali che, incaricato di dirigere e rimettere in sesto la Colonia estiva di Torvaianica, porta quest'ultima a splendori mai conosciuti in passato.

Un'altra volta, incaricato di organizzare il trasporto a Pratica di Mare dei resti dell'aereo passeggeri caduto a Ustica, provvede nei minimi particolari al loro carico e fa in modo che il convoglio fuori sagoma, che invade parte della seconda carreggiata stradale, viaggi di notte su strade chiuse al traffico per l'occasione. L'operazione ha successo e ottiene molti riconoscimenti dalle più alte Autorità dello Stato.

Personaggio schivo, scapolo, fa della modestia la sua arma migliore, al punto tale che sua sorella e i famigliari solo dopo la sua morte sapranno dell'onorificenza di Cavaliere Ufficiale dell'Ordine "Al merito della Repubblica Italiana", ricevuta dal Capo dello Stato. Di poche parole, faceva del buon senso l'elemento dominante delle sue azioni.

È stato per me un caro amico e un collaboratore prezioso e insostituibile.



Romolo Musilli insieme al nipotino.

Inaugurazione della caserma di Anzio,
Don Franco Dalbesio benedice la stele.





Da sinistra: Gregorio Agresta, Mario D'Ario (UIL), Marco Faggioli, Marchionne, Giulio Morgia (CGIL).

Incidente mortale a Roviano, febbraio 1994

Mentre percorreva il km 57 della Via Tiburtina verso Subiaco-Carsoli, un'autocisterna, adibita al trasporto carburanti, finisce con la ruota anteriore destra oltre la parte asfaltata della strada. L'autista, nel tentativo di riportare sulla carreggiata il mezzo, perde il controllo del mezzo finendo fuori strada alla sua sinistra, mentre la cisterna rimorchiata, piena di circa 25.000 litri di benzina, si sgancia dalla motrice e rotola trasversalmente alla strada.

Nella sua corsa si scontra con un'utilitaria, che viaggia in senso inverso in direzione di Roma, e la schiaccia come un rullo compressore, uccidendo lo sfortunato conducente.

Al termine della corsa, si adagia su un fianco con gli oblò di carico del combustibile fracassati. Da questi si riversa una grande quantità di benzina sulla strada.

L'intervento si presenta subito molto pericoloso e difficoltoso, poiché il lungo rimorchio messo di traverso alle due carreggiate, impedisce il transito della strada. Di conseguenza, i mezzi di soccorso provenienti da Roma sono costretti a uscire a Carsoli sull'autostrada verso L'Aquila e tornare indietro verso Roma sulla Tiburtina Valeria.

Sono vicino a Nassaro e devo pensare a tante cose. Faccio bloccare l'accesso alla Tiburtina nei due sensi di marcia per evitare nel modo più assoluto il rischio d'innescio dei vapori di benzina che, nel frattempo, hanno invaso tutta la zona. Immediatamente ordino di stendere un letto di schiuma sulla strada e sopra gli oblò aperti della cisterna, nel tentativo di contenere l'evaporazione della benzina ed evitare che



nubi della stessa si possano innescare anche a distanza, sospinte dal debole vento. Infatti, nei comparti della cisterna è ancora presente tanta benzina che non è possibile travasare perché la ditta proprietaria si è dichiarata indisponibile a inviare un'altra autobotte sul posto; in tanti interventi del genere, anche con il gas Gpl, non ricordo che mi sia capitato un solo caso in cui le società proprietarie abbiano inviato una autocisterna per il travaso, costringendo i Vigili del fuoco a esporsi a gravi pericoli durante le operazioni di sollevamento e rimessa su strada del mezzo incidentato.

Molto bravi i Vigili dei Distaccamenti di Tivoli e di Subiaco e dei gruisti del distaccamento della Rustica: riescono a recuperare il corpo della povera vittima incastrato tra le lamiere e ad avvolgere con la schiuma la cisterna, che versa ancora benzina.

Ma l'operazione più delicata, per il serio rischio di innescare una esplosione di vapori infiammabili, è quella del sollevamento e rimessa su strada della cisterna ancora piena di benzina. L'azione coordinata tra i gruisti che sollevano il mezzo e i Vigili che continuano a irrorare di schiuma la cisterna e la strada ha momenti di grande tensione, che d'incanto si dissolvono quando le ruote del mezzo toccano finalmente terra.





Finale torneo di calcio interforze al Pala Tiziano, 7 marzo 1994

È stata una bella serata di sport e di soddisfazione per il trofeo vinto dai nostri ragazzi.



Da sinistra, in piedi Giulio Morgia, Giorgio Alocci, Giancarlo Conti, Ennio Leva, Gregorio Agresta, Franco Zelinotti, Mariano Di Giammarino, Franco Bozzitelli, Elveno Pastorelli, Enrico Marchionne, Antonio Cancellieri, Fabrizio Maggi, Luigi De Jacobis, Roberto Salsiccia. Accosciati: Alberto Pontecorvo, Marco Di Donato, Ido Evangelista, Luigi Di Berardino, Giuseppe Giannotti, Fabio Alessi, Roberto De Vecchis, Domenico Giordani.

Incendio alla clinica Vonsiebhentahl a Genzano, 17 marzo 1994

Verso le 22.30 del 17 marzo una drammatica richiesta d'aiuto allerta la Centrale: un violento incendio divampa all'interno della clinica Vonsiebhentahl a Genzano. La struttura, specializzata in malattie neuropsichiatriche, al momento dell'incendio ospita 45 persone anziane. Le fiamme, probabilmente di origine dolosa, si sviluppano velocemente e raggiungono il secondo piano della palazzina di tre piani, gettando nel panico i degenti, alcuni dei quali cercano scampo calandosi dalle finestre. Accorso sul posto insieme a varie squadre, riusciamo a spegnere l'incendio, violento e diffuso, ma, purtroppo, rinveniamo in una stanza una persona carbonizzata che, forse asfissata dal fumo, non è riuscita a mettersi in salvo. Il bilancio di quella tragica giornata è aggravato anche dal fatto che otto persone sono rimaste ferite. Sul posto interviene anche Pastorelli.

32

Cronaca di Roma

L'incendio a Genzano
Dopo gli accorroni del
vigil del fuoco cade
l'ipotesi del furto recente.
Ad appurare il fuoco
vennero, stato uno dei cronisti.

Soli nella clinica in fiamme
La notte del rogo c'erano quattro infermieri: denunciato il direttore

□ Nella casa di cura erano ospitati
45 pazienti. Che i quattro
infermieri erano di notte un
servizio di sorveglianza.

□ Il direttore: Via è accusato di
omicidio a prima vista.
Ancora gravi due altri
salari di morte recenti.

**Villa Patrizia:
i georadar
non trovano nulla**

□ Sono stati in ricerca di
catture con i satelliti georadar.
L'indagine sulla qualità
della acqua è stata interrotta.

Visita del campione olimpionico De Zolt, 1994

Maurilio De Zolt, Vigile del fuoco Volontario del Comando di Belluno, a 44 anni vince le Olimpiadi a Lillehammer nella Staffetta 4x10 km di sci di fondo e, accompagnato dal suo Comandante, il compianto Alessandro De Rossi, viene a Roma a salutarci. Simpatico, umile e forte. Lo ricordo con affetto.

Da sinistra: Salvatore Valletti, Franco Palombi, Claudio Efrati, Rodolfo Marini, Giuseppe Bernabei, Maurilio De Zolt, Mario Torquati, Geom. Bernabei, Peppe Tolassi, Silvano Paperini, Giulio Branda. In basso: Luigi De Jacobis, Angelo Troisi.



Manca la luce e si ferma la macchina che fa sperare un uomo

Se il black-out vale una vita

Salvato dai vigili che l'hanno riattivata con un generatore

VA VIA all'improvviso la corrente e tutti si lamentano: la casa è troppo buia, le provviste nel freezer vanno a male, l'acqua rimane fredda. Tutte sciocchezze, perché va via all'improvviso la corrente e c'è gente che rischia di morire. Come è capitato ieri mattina a Antonio L., 64 anni, muratore in pensione, affetto da una terribile forma di sclerosi laterale amiotrofica che lo ha reso paralizzato sei anni fa. E siccome la malattia gli ha anche provocato gravi insufficienze respiratorie, da un anno è costretto a letto con un tubo in gola attaccato a un ventilatore polmonare permanente che lo aiuta a respirare e a un'altra macchina che gli aspira il catarro che si forma nella trachea. Va via la corrente, e il signor Antonio può morire per soffocamento.

È successo altre volte, l'ultima due mesi fa alla Tuscolana quando andò a fuoco una centralina dell'Enel. I vigili del fuoco dovettero soccorrere due ammalati nelle stesse condizioni di Antonio L. e persino fornire energia elettrica a un paio di ospedali rimasti colpiti dal black out.

Ed è successo ieri mattina in via del Prato, alla borgata Alessandri-



VITALE — Il generatore dei vigili che ha salvato la vita a un uomo dipendente da un ventilatore polmonare

Così che Antonio L., che in quella strada abita con la moglie e due figli, improvvisamente non ha più respirato. E per giunta le batterie inserite nel ventilatore polmonare che hanno un'autonomia di due ore non hanno funzionato. Così sono stati chiamati i vigili del fuoco.

«Abbiamo fatto una corsa contro il tempo — racconta il caposquadra del distaccamento Tuscolano II, turno D — Abbiamo dovuto prima

tutto è andato per il meglio siamo felici. E bello fare il nostro lavoro se si può aiutare la gente. La corrente è tornata, ma i lavori non sono ancora finiti. Così, per ogni precauzione, lascio qui il gruppo elettrogeno e alcuni uomini, ventiquattro ore su ventiquattro, nel caso che si verificasse un altro improvviso black out».

Ad ascoltarlo, giù in strada, mentre un lungo tubo collega il rumoroso gruppo elettrogeno siste-

Francesco. «Ero a lavorare ed ho dovuto tornare a casa di corsa — racconta — D'altra parte mio padre è assistito giorno e notte da mia madre e da mia sorella, oltre che da me. Ormai siamo diventati infermieri superspecializzati: mio padre è nutrito per sonda, porta il catetere, non si può muovere e le piaghe da decubito sono impressionanti. Avrebbe dovuto rimanere nella rianimazione dell'ospedale, ma a parte che un posto in rianimazione costa oltre due milioni di lire al giorno alla collettività, noi abbiamo voluto che tornasse a casa e vivesse in un ambiente familiare e non asettico. Tanto asettico è freddo che quelli nelle sue condizioni muoiono in fretta. La USL RM3 ovviamente ci dà una mano, ma purtroppo le difficoltà soprattutto dal punto di vista dell'assistenza medica sono tantissime».

«Non ci era mai capitato, quest'anno, che la corrente andasse via. È stato uno spavento tremendo. Devo ringraziare questi meravigliosi vigili del fuoco che sono arrivati in un attimo. Ma adesso penso proprio che farò domanda alla USL per avere un gruppo di continuità da collegare

Incendio alla Cartiera Abete, 21 aprile 1994

Quel giorno a Pomezia prende fuoco, per ragioni non accertate, il deposito dei cartoni e materiale della cartiera della famiglia Abete, alla quale appartiene Luigi, Presidente di Confindustria. L'incendio coinvolge una grossa quantità di materiale immagazzinato e richiede un importante dispiegamento di uomini e mezzi di molti distaccamenti VVF di Roma e provincia. Intervengono 16 automezzi coadiuvati dai Funzionari di Guardia Domenico De Bartolomeo e Sabrina Dessì. Sul posto si presenta all'improvviso anche il Direttore Generale Pastorelli che, dopo aver seguito con molta attenzione le operazioni di spegnimento, a emergenza terminata, si intrattiene con Abete, ragguagliandolo sull'accaduto. Penso che a Elveno, chiuso nel Ministero da mesi, siano mancati molto i trambusti degli interventi e l'odore del fumo dell'incendio: un'occasione come questa, attesa pazientemente a lungo, non può farsela scappare; indossa il Nomex arancione, l'elmo e mi affianca per tutto il periodo dell'incendio. Penso che sia più contento e più a suo agio in quel momento che in tante circostanze al Viminale.



IL TEMPO la GRANDE ROMA

2. L'Espresso 11.10.1994
Lunedì 11 ottobre 1994

Incendio doloso alla Poligrafica di Pomezia. Miliardi di danni per la famiglia del presidente della Confindustria



Brucia l'azienda di Abete

Diventata la vittima sanguinosa della tipografia che fu devastata da un rogo omologo nell'incendio del '92. Vendita forzata o pesante ritorsione della sinistra organizzata?

UNA COLLEZIONE DI PAGINE
dove il presidente della
poligrafica, Antonio
Pastorelli, è presente, di
proprietà della famiglia
Abete, in quanto a non
proprietà del gruppo
della sinistra organizzata.
I rapporti tra i due sono
molto complicati. La
poligrafica, infatti, è
stata di recente
acquistata dal gruppo
della sinistra organizzata
e ora è in vendita.
La sinistra organizzata
ha acquistato la poligrafica
e ora è in vendita.
La sinistra organizzata
ha acquistato la poligrafica
e ora è in vendita.

32 IL MESSAGGERO
MARTEDÌ
17 MAGGIO 1994

Tor Tre Teste, abitazione a fuoco: cinque appartamenti sgomberati



L'appartamento distrutto dal fuoco in via dei Berio (Foto di Ettore D'Acq)

Momenti di panico in via dei Berio, a Tor Tre Teste, per un incendio sviluppatosi in un appartamento al terzo piano di un grosso stabile. Le fiamme, dopo averlo completamente distrutto, stavano minacciando anche gli appartamenti vicini. Cinque famiglie sono state evacuate.

Erano da poco passate le 9,30 quando i vicini hanno visto uscire fumo dall'appartamento di Italo Fiorentini. Di quanto stava accadendo se ne sono resi conto anche i carabinieri di una vicina caserma. Mentre venivano chiamati i vigili del fuoco, i militari della stazione di Tor Tre Teste hanno soccorso Virginia Damiano, rimasta all'interno dell'appartamento ormai in preda alle fiamme.

I vigili del fuoco sono intervenuti in forze, con quattro autopompe, mezzi per il soccorso e tre autosecale. Lo stesso comandante, ingegnere Enrico Marchion-

ne, ha coordinato le operazioni, rese particolarmente difficili dalla violenza delle fiamme. Per avere ragione di queste i vigili sono rimasti impegnati per oltre tre ore. Per motivi di sicurezza le trentadue famiglie che vivono nello stabile sono state allontanate. Quasi tutte sono state fatte rientrare solo in tarda mattinata, dopo la verifica della stabilità del complesso da parte dei vigili del fuoco. Poiché sono state riscontrate lesioni al solaio sovrastante l'appartamento danneggiato, cinque appartamenti infatti sono stati dichiarati inagibili.

Sulle cause dell'incendio sembra che non ci siano dubbi. Quasi certamente è stata una fiammata, uscita dallo scaldabagno, in conseguenza di un corto circuito. Il fuoco ha avuto facile presa su alcuni oggetti infiammabili e si è propagato agli arredi in legno dell'appartamento.

IL TEMPO

CRONACA DI ROMA

Devastata la Moplast di Casacotta: le fiamme hanno poi investito la Petretti divani

Inferno di fuoco sulla Salaria

FRANCESCO GIACCHETTI

ALMOCORTO ad alcuni metri, secondo una prima stima, i danni del rogo sono per lo meno di 2.000 miliardi di lire. Il danno è stato stimato dalla Petretti di Casacotta, nella via Salaria 31, che ha subito il più grave incendio di questa città.

Tutto è cominciato verso le cinque di domenica, quando un incendio di alcuni metri quadrati si è sviluppato in un magazzino di materiali per la lavorazione dei tessuti. L'incendio si è poi esteso rapidamente, investendo la fabbrica e i magazzini adiacenti. Le fiamme hanno investito la via Salaria 31, che ha subito il più grave incendio di questa città.

Sul posto giungono presto i soccorsi. Le fiamme sono state spezzate in più punti. La via Salaria 31 è stata isolata. I vigili del fuoco hanno lavorato per ore per spegnere l'incendio. Le fiamme hanno investito la via Salaria 31, che ha subito il più grave incendio di questa città.

Il gigantesco rogo è scoppiato all'alba e ha provocato danni per alcuni miliardi di lire. Sono intervenuti decine di vigili del fuoco.

Il gigantesco rogo è scoppiato all'alba e ha provocato danni per alcuni miliardi di lire. Sono intervenuti decine di vigili del fuoco.

Il rogo è scoppiato all'alba e ha provocato danni per alcuni miliardi di lire. Sono intervenuti decine di vigili del fuoco.



LAVORO IN CENERE

Due aziende leader adesso in ginocchio

FRANCESCO GIACCHETTI

L'INCENDIO allo stabilimento di Petretti alla via Salaria 31, quando intorno alle 5 di una notte un agguato di fiamme ha investito la fabbrica di materiali per la lavorazione dei tessuti, ha provocato danni per alcuni miliardi di lire. Il danno è stato stimato dalla Petretti di Casacotta, nella via Salaria 31, che ha subito il più grave incendio di questa città.

Il rogo è scoppiato all'alba e ha provocato danni per alcuni miliardi di lire. Sono intervenuti decine di vigili del fuoco.



NERA



Deposito in fiamme: paura ira gli abitanti di alcuni palazzi di via Libetta e via Giulio Rocca

Notte rossa all'Ostiense

I vigili del fuoco restano a secco: un idrante seppellito dai lavori stradali

MAURIZIO PIGNAROLI

LA NOTTE si è colorata di rosso. Tutto ciò che si è mosso in zona di via ad Ardeatina, all'incrocio con via Libetta, si è incendiato. Le fiamme che hanno invaso l'area sono state spazzate via dal vento che ha fatto alzare la temperatura a 30 gradi. Le fiamme che hanno invaso l'area sono state spazzate via dal vento che ha fatto alzare la temperatura a 30 gradi. Le fiamme che hanno invaso l'area sono state spazzate via dal vento che ha fatto alzare la temperatura a 30 gradi.

Il deposito dei materiali è stato incendiato. Il deposito dei materiali è stato incendiato. Il deposito dei materiali è stato incendiato.



INCENDIO — Un crollo del deposito degli arredi della fiamma, i vigili del fuoco hanno dovuto fare ricorso anche alla fiamma scintillante.

Il deposito dei materiali è stato incendiato. Il deposito dei materiali è stato incendiato. Il deposito dei materiali è stato incendiato.

Il deposito dei materiali è stato incendiato. Il deposito dei materiali è stato incendiato. Il deposito dei materiali è stato incendiato.

Il deposito dei materiali è stato incendiato. Il deposito dei materiali è stato incendiato. Il deposito dei materiali è stato incendiato.

Il deposito dei materiali è stato incendiato. Il deposito dei materiali è stato incendiato. Il deposito dei materiali è stato incendiato.

La notte dei piromani al quartiere Ostiense



Il deserto di Ferragosto, 7 agosto 1994

Dall'articolo di Monica Guerzoni a pagina 26 del Corriere della Sera dell'8 agosto 1994: "Il deserto di Ferragosto. Comincia la settimana più difficile per chi resta in città. L'afa, il deserto, il fuoco. Dopo il grande esodo di sabato, ieri l'asfalto fumante ha fatto da sfondo africano a una "prova generale" del giorno di Ferragosto: colonnina di mercurio bloccata sui 37 gradi, strade vuote, saracinesche abbassate. Con tutti gli immancabili clichè del caso, dalle signore giapponesi con l'ombrellino a fiori sulla testa, ai tuffi nelle fontane. A lottare contro la canicola, in una città strozzata dalla cappa di caldo e di smog e minacciata dalle fiamme, sono rimasti solo loro: americani, tedeschi e tanti turisti con gli occhi a mandorla. I romani non ancora partiti per le ferie (più numerosi che mai rispetto agli anni passati) hanno preferito la fuga sul litorale, anche solo per poche ore.

Caldo record. Due gradi in meno rispetto a sabato, quando il termometro ha superato i 39°C. Alle 14 di ieri all'aeroporto di Roma Urbe la temperatura ufficiale (ben lontana dall'assolata realtà di strade e piazze) era di 37,3°C. La morsa di questo agosto infernale non si allenta: alle 5,30 di ieri l'umidità ha toccato il 100%. Una cappa feroce, che si è diradata soltanto con l'aumento della temperatura.

Boschi in fiamme. Ieri il centralino dei Vigili del Fuoco non ha avuto tregua. Centosettanta gli interventi in tutta la città e quattrocento richieste di intervento nel solo territorio di Ostia. A Castelfusano le fiamme hanno distrutto quaranta ettari di sottobosco e macchia mediterranea, impegnando per oltre sei ore (dalle 13 alle 18,30) più di cento uomini. Assieme ai Vigili del Fuoco, reparti speciali della Forestale e della Protezione Civile, con quattro autobotti comunali e tre elicotteri. Danni ingenti e tanta paura, soprattutto nei pressi del campeggio Country Club, lambito dalle fiamme. Gli investigatori non escludono l'ipotesi dell'incendio doloso. Fiamme e paura anche nella zona dei Monti Tiburtini, alle spalle dell'ospedale Sandro Pertini. E ancora: a Corviale, nei pressi dei campi sportivi Tor di Quinto e in via di Mezzo Cammino. (...) La città boccheggia, ma l'aria di Roma è più pulita: è rientrato ieri l'allarme smog che aveva convinto il sindaco a invitare gli anziani, i bambini e le persone sofferenti di asma e disturbi cardiocircolatori a restare a casa nelle ore più a rischio. Negli ultimi tre giorni, oltre alla temperatura record, a complicare la vita ai romani ci si erano messi anche l'ozono e il biossido d'azoto, che avevano abbondantemente superato il livello d'attenzione. A segnalare il pericolo ozono era stata la centralina di monitoraggio di via Magnagrecia, che



Alcuni Funzionari impegnati nelle azioni di Comando in quei giorni: da sinistra, Giorgio Alocci, Domenico De Bartolomeo, Guido Parisi, Franco Santinelli e Alberto Pontecorvo.

due giorni fa rilevava 207 milligrammi per metro cubo, ben al di sopra della soglia massima di 180 milligrammi. Fuorilegge, fino all'altro ieri, anche il biossido d'azoto, con valori superiori ai 200 milligrammi.”

Incidente ferroviario a Valle Aurelia, 2 ottobre 1994

Quella mattina domenicale si presenta abbastanza tranquilla, con il sole che fa capolino tra le rade nuvole bianche dopo vari giorni di pioggia. Ed è proprio l'acqua piovana, che ha saturato un terrapieno presso la stazione di Valle Aurelia, a provocare uno smottamento di terra che, invadendo i binari della ferrovia, fa deragliare un convoglio merci carico di sostanze chimiche pericolose. La motrice e diversi carri precipitano in una scarpata posta ai lati dei binari e quattro dipendenti delle FS restano feriti gravemente.

Quello che desta subito più preoccupazione è il carro che trasporta ossido di etilene perché ha perso il serbatoio che è rotolato sui binari, con il rischio di essere lesionato e di perdere il suo contenuto altamente tossico e infiammabile. In realtà il serbatoio è vuoto ma, non essendo stato bonificato, è rimasto in pressione a causa dei gas residui presenti all'interno. Dopo aver verificato, a cura dei Vigili del CRRC, Alberto Bonafaccia, Dal Zotto e Bartoletti, che l'ambiente sia pulito e non ci siano perdite dal serbatoio, procediamo alla bonifica dello stesso, collaborando con il personale dell'Enichem, allo scopo di sollevarlo e rimetterlo sul carro.

Durante l'intervento, durato due giorni e una notte, mi affiancano i Funzionari Giuseppe De Rossi, Giorgio Alocci, Marco Faggioli, Roberto Moscarda e Fabrizio Vitelli, oltre ai Capisquadra Roberto Pompei e Delle Vedove, nonché i Vigili Infussi, Pucci, Arcangeli, Serale, Pogelli, Maschietto, Monaci, Marabitti e molti altri.



Incendio alla Stazione Termini, 2 novembre 1994

Sono passati venti anni dal mio ultimo intervento alla stazione Termini. La sera del 2 novembre mi trovo di nuovo al piano interrato di questa struttura e di nuovo per un incendio. Questa volta, grazie a Dio, l'evento è meno drammatico anche se poteva assumere dimensioni tragiche, scongiurate, ancora una volta, dall'opera dei Vigili del Fuoco accorsi che fanno un grande lavoro insieme ai due Funzionari che sono con me quella sera, Marco Faggioli e Sabrina Dessì.

L'incendio interessa vari carrelli, carichi di cuscini, coperte e lenzuola dei vagoni

letto che in quel momento stazionano nell'ampio sotterraneo della stazione. L'incendio provoca un'enorme produzione di calore e fumo che invade tutti i locali e si propaga al Piano Stazione superiore causando qualche intossicato e panico tra la gente.

L'intervento si presenta subito abbastanza complicato per il fumo e il calore che rende difficoltose le operazioni di spegnimento e di ricerca delle persone eventualmente bloccate all'interno degli uffici e nei vasti locali interrati.

Durante l'intervento un Vigile mi avverte di sentire qualcosa, forse lamenti, provenire da un montacarichi bloccato. Una volta scoperto che si tratta di una persona intrappolata all'interno, ormai allo stremo per il fumo respirato, iniziamo una lotta

La donna è ricoverata al Policlinico in prognosi riservata

Dieci persone intossicate dal fumo la più grave è una barbona di 82 anni

AD AVERE la peggio, nella bolgia di mercoledì sera, è stata una barbona. Maria Stefanelli, nata a Savona 82 anni fa, è ricoverata al centro riabilitazione del policlinico Umberto I. Il fumo che ha invaso la stazione Termini le ha procurato una forte intossicazione e i medici si sono riservati la prognosi. La donna è stata identificata nel pomeriggio di ieri dagli agenti della polizia ferroviaria, risulta senza fissa dimora e per sapere se si salverà bisogna attendere il bollettino medico di oggi.

Insieme a Maria sono dovute ricorrere alle cure ospedaliere almeno altre dieci persone. Le loro condizioni, però, fortunatamente non sono preoccupanti. Sei sono state dimesse subito dopo la prima visita, altre quattro sono ancora ricoverate con prognosi di pochi giorni. Tra di loro c'è Davide Carciotto, il ventisettenne che i vigili del fuoco hanno provvidenzialmente estratto dal montacarichi nel quale era rimasto imprigionato. «È stata una questione di

secondi — racconta Davide sul suo lettino al Policlinico —. Nella fuga generale ho scelto di buttarmi alla mia destra e in questo modo sono rimasto bloccato dentro la cabina». I vigili del fuoco, servendosi delle fiamme ossidriche, hanno staccato il soffitto del montacarichi dal resto della struttura e lo hanno tirato fuori. Durante l'operazione Davide prendeva fiato con l'aiuto di un respiratore, e così è riuscito a evitare una intossicazione molto più pesante di quella che gli è stata diagnosticata.

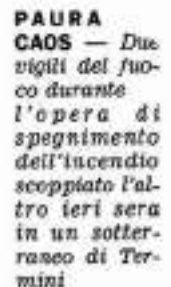
«Credo di aver respirato una quantità di fumo pari a mille sigarette — scherza, ma non troppo, il ragazzo —. E infatti continuo a espellere dei pezzettini di materiale nero». Le sue condizioni sono comunque in netta fase di miglioramento. Gli hanno prelevato due campioni di sangue e, dopo una radiografia alle vie respiratorie, è stato giudicato completamente fuori pericolo. E Davide è infatti ottimista. «Penso di uscire da qui nel giro di un paio di giorni —

spiega — mi hanno addirittura tolto la fiebre che avevano previsto di lasciarmi per altre dodici ore». Davide aiuta suo cugino e suo zio a distribuire i giornali in un chiosco della stazione. Ha cominciato due anni fa, prima di allora era alla ricerca di un lavoro che non arrivava mai. «Sono stato trattato benissimo — conclude il giornalista — sin da quando mi hanno tirato fuori dal montacarichi. Sono salito a bordo di un'ambulanza e portato di gran carriera in ospedale. Vorrei poi sottolineare che se me la sono cavata con pochi danni, è merito della bravura e della rapidità dei vigili del fuoco».

Ma anche quelli che non si sono rivolti ai servizi di pronto soccorso, mercoledì sera se la sono comunque vista brutta. La scena più comune alla stazione Termini è stata quella di persone che, tenendosi il fazzoletto premuto sul viso, si chiedevano cosa stesse accadendo. La maggior parte di loro lo ha capito dopo. Quando è riuscita a mettersi in salvo.

Rod.Lor.

Lasciando il posto, dispongo, comunque, che i Vigili, attrezzati con autorespiratori a circuito chiuso, continuino a setacciare i locali alla ricerca di eventuali persone rimaste bloccate. Non sono ancora arrivato a Via Genova che, via radio, mi avvisano che è stata rinvenuta, svenuta ma viva, una anziana barbona che utilizzava come ricovero quei locali sotterranei, all'insaputa di tutti.



Saluto ai futuri Dirigenti, 11 novembre 1994

A Torvaianica salutiamo i tre prossimi Dirigenti che lasciano Roma, Alberto Pontecorvo, Guido Parisi e Gregorio Agresta.



Da sinistra: Arcangelo Sepe Monti, Alberto Pontecorvo, Guido Parisi, Gregorio Agresta, Italiano Tiezzi.



Da destra: Agresta, Franzero, Tiezzi, Sepe, io, Teodorakopulos, Tosi, Amoni, Leone, Gilebbi, Pontecorvo, Lo Sasso, Nicotra, Bernabei, Marinelli (semicoperto), Leti, Mercuri (semicoperto). Seduto, De Jacobis Tiezzi.

Intitolazione della Caserma Ostiense ad Alberto De Jacobis, 27 novembre 1994

Alla presenza del Sindaco Francesco Rutelli, del Prefetto Sergio Vitiello, del Comandante dei Vigili Urbani Arcangelo Sepe Monti e delle massime Autorità dei Vigili del Fuoco, viene intitolata la Caserma Ostiense alla memoria del Vice Brigadiere Alberto De Jacobis, ucciso il 10 settembre 1943, mentre i Granatieri di Sardegna, altri soldati e cittadini armati alla meglio combattevano a Porta San Paolo contro i tedeschi. È stata una bella festa, dominata dal calore e dalla partecipazione di tanta gente entusiasta.



Santa Barbara, 4 dicembre 1994

Il giorno di Santa Barbara arriva a Via Genova il Sottosegretario agli Interni Maurizio Gasparri, che ha la delega per i Vigili del Fuoco, per deporre una corona ai Caduti. Dal 10 maggio, infatti, c'è un nuovo governo, quello di Berlusconi, che durerà fino al 17 gennaio del 1995, con Ministro dell'Interno Roberto Maroni. Conservo un buon ricordo di Gasparri, perché dimostra sempre una grande correttezza istituzionale e personale, al di là del mio ruolo. Sempre gentile, dimostra di essere una persona estremamente intelligente e preparata. Quando gli interventi sono di un certo livello di gravità, mi raggiunge al telefono e mi chiede notizie sulla situazione in atto e io lo informo puntualmente su quanto accade e sugli sviluppi, com'è mio dovere. Ricordo che al termine di tutte le nostre conversazioni non ha mai dimenticato di ringraziarmi e di augurarmi buon lavoro.



Alla destra di Gasparri c'è Alberto Quadraccia, l'autista degli anni '70 che era con me all'incendio di Via Antonio Tempesta.

Incendio alla raffineria di Roma, 7 gennaio 1995

È trascorso solo un giorno da quello sereno della Befana e anche quel sabato dà segni di tranquillità. Sbaglio, perché, poco dopo le sette di sera, ci ritroviamo impegnati a Pantano di Grano, per un incendio alla raffineria di Roma.

Per fortuna è un giorno prefestivo e le strade abbastanza sgombre permettono ai mezzi di soccorso di giungere sul posto molto rapidamente. L'incendio, che si dimostra subito difficile e pericoloso, è provocato dalla rottura del corpo pompa posta alla base della torre di distillazione. La benzina, che fuoriesce liberamente in grande quantità, ha preso fuoco, incendiando una vasta area attorno alla torre, dove sono ubicate altre strutture e impianti della raffineria. L'unico modo per avere ragione dell'incendio è chiudere l'alimentazione del carburante, ma la valvola si trova a oltre tre metri di altezza in mezzo al fuoco e per raggiungerla bisogna attraversare la zona invasa dalle fiamme.

Dopo vari tentativi, in lotta contro il tempo e con l'occhio pronto a percepire ogni minimo indizio di collasso delle strutture metalliche degli impianti, che potrebbero cedere e travolgerci, un vigile riesce a raggiungere la valvola con un'azione combinata con la squadra di Vigili del Fuoco della raffineria, dimostratisi molto bravi. Purtroppo, raggiungerla non basta perché è bloccata, e questa circostanza fa perdere altro tempo, mentre i Vigili continuano a lottare contro le fiamme.

Solo dopo 50 minuti di battaglia e apprensione, la situazione può dirsi risolta senza danni al personale e, insieme al Funzionario di 1B di Guardia, Domenico De Bartolomeo, con i piedi in mezzo alla schiuma, tiriamo un sospiro di sollievo.

In fiamme un circuito di distillazione nel maxi-impianto vicino a Malagrotta

Incendio e paura nella raffineria

□ I vigili del fuoco hanno dovuto impiegare un'ora per spegnere il focolaio. Si è temuto che il fuoco potesse giungere ai grandi depositi

Cinquanta minuti di paura alla "Raffineria di Roma" a Pantano del Grano, vicino Malagrotta, per un incendio scoppiato sull'impianto di lavorazione dei carburanti. Le fiamme si sono levate all'estremità della "torre di distillazione" e per alcuni minuti si è temuto che il fuoco potesse giungere ai maxi-depositi di carburante. Fortunatamente senza intervenire le squadre antincendio della raffineria e i vigili del fuoco con una trentina di autobotti. Alle 23 la paura del fuoco erano state disperse. Il bilancio dei danni sarà possibile soltanto oggi, dicono alla "Raffineria

di Roma". Ma un primo commento della società parla di danno assolutamente marginale. Per fortuna, sta al momento dello scoppio dell'incendio che durante le operazioni di spegnimento non è entrato fumo dentro.

L'incendio è scattato esattamente alle 19,30. L'incendio si è manifestato in un circuito intermedio (pompe, Tiro) dell'argento di prima distillazione (toppi), nel cuore della raffineria. Spiega Enrico Marchionni, il comandante dei vigili del fuoco: «Si è vista la pompa che porta il carburante dalla torre in cui si lavora la petrolio grezzo ai de-



positi. Kerosene e gasolio hanno preso fuoco. Una colonna di fumo si è levata alta più trenta metri si è levata solo stabilimento. Uno spettacolo impressionante. Tutto che, all'inizio, dalla centrale dei vigili del fuoco erano pronti

a far convergere su Pantano del Grano anche tutti i mezzi disponibili da Anzio, Civitavecchia e dal resto della periferia. Due ancora Marchionni: «Il pericolo era che le fiamme si propagassero agli enormi serbatoi pieni di carburante. Ma i vigili del

Vigili del fuoco in azione per spegnere l'incendio che si è sviluppato nella raffineria di Pantano del Grano

fuoco con le tante d'urto hanno chiuso una valvola e bloccato la fuoriuscita del kerosene e del gasolio. Alle 20, nella raffineria, sembrava fosse cessato la schiuma "spuma" dai camionieri delle autobotti riceveva con uno strato d'olio e d'acqua tutta la zona dell'incendio.

Lo stabilimento di raffinazione di Pantano del Grano produce benzina per l'Italia centrale. Ogni anno, nell'incendio, vengono prodotti anche i carburanti per i camionisti e i camionisti di benzina. Trecento mila tonnellate di carburanti per l'Italia, un milione e ottocento mila tonnellate di gasolio e altri 450 mila tonnellate di altri carburanti.

In fiamme la raffineria di Malagrotta

UN INGEGNERO di grandi proporzioni ha distrutto una parte della Raffineria di Roma a via di Malescioglia, in località Pantano del Grano, alle spalle dell'Aurelia. Le fiamme altissime sono diventate ieri sera intorno alle 19 nel reparto della distillazione e si sono propagate con grande velocità, innescando l'intervento delle squadre di soccorso del sistema antincendio dello stesso impianto petrolifero ma anche da Roma sono partiti una decina di automezzi dei vigili del fuoco e un mezzo speciale dei pompieri è stato fatto arrivare dal vicino aeroporto di Fiumicino. L'incendio, durato intorno alle 26, sarebbe divampato nella zona

pa di riflesso dove il greggio viene «diviso» in gas GPL e benzina. In quel momento nella raffineria che rifornisce la capitale, attira 24 ore su 24, c'erano numerosi addetti ma nessuno di loro è rimasto ferito né tantomeno ucciso: dall'alta colina di fumo levanti quasi in contemporanea con l'incendio, il lavoro dei vigili del fuoco che hanno isolato la zona trascurando ogni altro su di sé è svolto con la massima cautela e gli uomini delle «divise» non hanno lavorato con speciali schermature per evitare di essere investiti dal calore. È ancora presto per stabilire le cause dell'incendio. I danni tuttavia sarebbero ingenti.

Capo dei pompieri e paleontologo
Enrico Marchionne: «Spendo molti fuochi, ma coltivo una passione»

L'IDENTIKIT	
Nome	Stefano
Cognome	Marzocchi
Età	35
Lungo di mano	Roma
Equipe attuale	Ferrari
Stato civile	Coniugato con Luciana, manager
Figli	Six, Riccardo, Giulia, Paolo Emilio
Altezza	1,78
Peso	74 kg
Qualità	Concentrato e agguerrito nei tempi
Stile di guida	Severo e ingenuo e meteo
Superpotenza	Gran Blauz
Stato di città	Montecarlo
Caro di nome	Luca e Andrea
Stile	Pellegrino, Agassi, Sami
Sport praticati	Tennis e basket
Spazio di tempo	Roma fino a tempo libero
Automobili	Ferrari W 4000
Libri preferiti	Pellegrino, Agassi, Sami
Libreria del	Libreria Agassi, Agassi
Paesi preferiti	Spagna, Italia, Italia

CON I SUOI VIGILI

Il servizio di consulenza *Il servizio di consulenza è gratuito per tutti. Per informazioni, chiamate il numero verde 800 20 20 20 o visitate il sito www.assessoratoagricoltura.it. Il servizio è attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 18. Per informazioni sui servizi, visitate il sito www.assessoratoagricoltura.it.*

AL COLLO COI NOME



AL MATTINO



AL-BAD

**CON IL PADRE**

Stamenti di accompagnamento del
nastro dei partecipi dell'opera
e grimaldi del caso di un
colloquio di lavoro, per il quale
potrebbero. L'idea è di creare
un'opera di arte, di arte di arte.



di FRANCISCA NUNBERG

Dopo pranzo torna a casa per accompagnare il figlio al casotto, l'accoglie d'aver scordato le chiavi e dice: «Ci vorrebbero i vigili del fuoco...». Anna vent'anni, ma si annoia a girare per negozi: «La mattina decido in fretta cosa indossare. Come decido la fretta tutte le cose». Ogni anno compra il biglietto della lotteria e ogni domenica gioca, a cucinare, la schedina. «Ma non ho mai vinto nulla. Se c'è qualcosa che non sopporta, oltre alla caccia, è l'arpagosa. «Ogni brutto sogno di epilessia, con gli aerei, mi spaventa». La sua macchina, tappezzata di adesivi del Wwf, è pregio di un accampamento, con tanto di visitatori di guerra esperti di fango. «Appena posso scappo in campagna a curare i miei albori. Se volete vedermi felice dovete mettermi una zappa in mano...». In casa ha una piccola raccolta di fumetti, cuscini e tappeti. «Un giorno verrà la Finanza e mi sequestrerà tutto. Sembra distacco, ma fa solo finta. Sembra farsa, ma è solo ridere di sé. Sembra un professore di paleontologia, da un anno e mezzo è il comandante dei vigili del fuoco di Roma e provincia.

Reunione in corso alle 9 di mattina di un giorno dell'ultima settimana, nell'ufficio di Enrico Marchionne, quarto piano del casotto di via Genova. Carte e fascicoli sulla scrivania. Che però non è quella di un baronetto qualsiasi. Lo capisci quando entra il capo della segreteria, Mauro Faggioni: «Comandante, le ho riportato l'autocompiuto, tutto a posto». Ora, perché Marchionne è uno che ama. Che sa di persona tutti gli interventi più importanti dei 45 mila che fanno ogni anno i pompieri di Roma e provincia. Che nel '70 è rimasto ustionato al collo e alle braccia per lo scoppio di un fustino di selenio in un magazzino di pellane in via Cave.

Ché quando gli chiedi come sia, ti risponde: «Sono un reduce. Ho fatto cinquanta giorni di digiuno per polmonite contratta in servizio e ho l'autore al massimo livello riconosciuto». Ma poi aggiunge: «Ho salvato tanta gente, e questo dà valore a una vita disgiunta che altrimenti non si spiega perché uno la faccia».

Ma il suo sogno, da bambino, era diventare pompiere? «Sì, da piccolo ero affascinato dal fuoco, però volevo fare il commissario della polizia scientifica. Poi mi sarebbe piaciuto insegnare: mi viene bene spiegare, so cogliere l'umore della classe... I miei genitori (lui capo del

personale al Ministero del turismo, lei casalinga) non mi hanno mai forzato. E così io con i miei figli. Se mi piaceva che seguissero la mia strada? Sì, è un lavoro remunerato male. Non faccio quante di soldi, ma trovo ingiusto che ci siano posti di responsabilità nello Stato considerati così poco. Poi la Corte dei Conti se la prende con me per i sindacati non fatti dai miei predecessori...».

Ogni volta che suona l'allarme di via Genova parte l'autobus. Marchionne alza gli occhi. Poi torna dai suoi interlocutori. Con Giorgio Benetton dell'Italia, Timothy Price dell'Italia, Armando Bossi della città Sube

Impianti di lavoro al la centrale termica del mega albergo e si raccomanda: «Se c'è una perdita nel tunnel, il gas non deve ristagnare... I nostri muti devono poter arrivare dappertutto. Il segretario gli racconta di Pasquale Cantalunotto, l'indagatore del Permeo che i pompieri hanno portato su e giù per cinque piani di scale fino a quando la Uil non ha rotto il nuovo ascensore. «Il giorno che arriveremo a due quattro due di pompieri», commenta Marchionne, «avrà finito il rapporto di fiducia con la gente...». Poi c'è un problema: il figlio di un vigile che vuole seguire le orme del padre ma non lo prende perché è alto 1,62 invece di 1,65. Il comandante alza il telefono e chiama il Ministero: «Cercate di provvedere, questi fanno i pompieri per tradizione...».

Poi tratta con un funzionario: «Sfotografare, perché li faccio lavorare. Ho aperto

uno sportello al pubblico e devono fornire consulenza gratuita per i progetti di prevenzione incendi. Ma almeno adesso per avere una risposta ci vogliono quindici giorni anziché cinque anni... E lo so che abbiamo ventimila persone arretrate? Che i vigili del fuoco sono solo 1.500? Che i due terzi dei nostri mezzi hanno più di dieci anni? Sembra il telefono e Marchionne salta su al vice, mi serve il vicecomandante. Me lo volete mandare o no? Riconferma Gianni, degli Aeroporti di Roma: «Dove mettiamo la caserma dei vigili del fuoco nella internazionale? Si gira verso la parete alle sue spalle

«Quello? Ce l'ho trovato. E una copia della Roma di noi di Roma? Ma non è il genere di pitture che preferisco». Arriva il capitano capo Aurelio Salvatore: «Dobbiamo comprare duecento giacconi, ma superiamo i limiti di spesa...». E finalmente arriva pure l'ora di pranzo.

La gente risolve con un patto al buio, ma oggi Marchionne decide a mezza con tutti i vigili. Lo saluta, gli stringe la mano e lui si rilassa. Davanti ai rigatori alla carbonara («Non so cucinare, ma se è necessario mi arrangio»), racconta le sue grandi passioni: la Sardegna («Ho fatto il comandante a Sassari, è un'isola meravigliosa, dove i problemi dei contadini neanche si sfiorano»), la paleontologia («È la mia vita e meglio è, forse la mia è una fuga dalla realtà, ma la fondo appreso poco i tempi moderni»), la campagna («Ho un pezzetto di terra in Umbria, prima poi mi trasferirò lì»). Della sua domenica dice che è l'unico giorno in cui riesce a dormire un po' di più. «Anche se vivo col soffitto e la radio suona 24 ore su 24. Mi impongono di non parlarmi il lavoro a casa, non è bello, e se posso vado in bicicletta per il centro. Seguo tutto lo sport, dal ciclismo, al calcio, all'atletica e vado allo stadio con i miei figli. Sono romanista, ma per loro tifo anche Lazio».

Marchionne mangia un mandarino, beve l'ultimo sorso di vino e corre da suo figlio piccolo, Paolo Emilio. Lo accompagna al Circolo canottieri Aniene, lo riporta a casa e poi torna in via Genova. «Sono pure uno stress cronico, ma in un mondo dove tutti gli affari loro, non è male trovare a dirigere uomini disponibili giorno e notte a sacrificarsi per dare una mano alla gente». Il ragazzino che militava nella Ach, delegato sportivo della parrocchia San'Ipollito a piazza Bologna, torna a farsi sentire.

IL MESSAGGERO
29 gennaio '95

Decentramento degli uffici di prevenzione incendi, 16 maggio 1995

Il 16 maggio del 1995 penso sia stato un giorno importante per il Comando e per la cittadinanza di Roma e provincia. Quel giorno infatti vengono aperti al pubblico i primi uffici decentrati sul territorio comunale e provinciale, ai quali è demandato il compito di curare l'iter tecnico-amministrativo delle pratiche di prevenzione incendi. Infatti, tutte le attività per legge considerate pericolose sono soggette al controllo dei Vigili del Fuoco e debbono ottenere l'approvazione preventiva dei progetti e il certificato di prevenzione incendi dal Comando Provinciale per poter esercitare la propria attività. Tutte le attività industriali, civili e commerciali interessate hanno un unico ufficio per espletare l'iter tecnico-amministrativo, quello di Via Genova. Migliaia di pratiche provenienti da Roma e provincia finiscono in un grosso imbuto, con conseguenze inimmaginabili in tema di disagi, ritardi e disservizi. Con l'aiuto dei Funzionari, degli impiegati del Comando, di Bruno Raccio, Fabrizio Cola, Mario D'Ario, Giulio Morgia e Carlo Rosa realizzo uffici decentrati specifici nei distaccamenti Tuscolano II, Nomentano, Ostiense, Eur, Monte Mario, Civitavecchia, Colferro, Marino, Pomezia e Tivoli. Si evita così ai cittadini di Civitavecchia o di Subiaco, ad esempio, di recarsi a Via Genova per le incombenze del caso. Si dà inoltre la possibilità agli impiegati di avvicinarsi con il posto di lavoro alle proprie abitazioni, ai Funzionari addetti di tenere sotto controllo un territorio più circoscritto, all'ufficio di Via Genova di lavorare con maggiore ordine e tranquillità, al Comando di coordinare al meglio tutta l'attività della prevenzione degli incendi e, soprattutto, di raggiungere l'obiettivo di tagliare notevolmente i

Intervista con il comandante dei vigili del fuoco della Capitale, ingegner Enrico Marchionne

Poli di prevenzione antincendio

Hanno incrementato la sicurezza dei locali pubblici. 30 mila pratiche l'anno

MARKIZIO PICCILLI

DISCONTINUA anche, disgiunta dalle altre, la prevenzione antincendio. In questi giorni, poco accendibili dal cronometro provvisorio dei Vigili del fuoco che consentirà un più equo riparto dei progetti sulle molte ore di prevenzione e sicurezza antincendio per attività industriali, artigianali, idriche o per tutto quello che costituisce l'attività produttiva e di consumo.

La creazione dei poli di prevenzione è stata la prima mossa che ha messo in moto il sistema di prevenzione antincendio. In questi giorni, poco accendibili dal cronometro provvisorio dei Vigili del fuoco che consentirà un più equo riparto dei progetti sulle molte ore di prevenzione e sicurezza antincendio per attività industriali, artigianali, idriche o per tutto quello che costituisce l'attività produttiva e di consumo.

Il primo degli uffici pubblici. La burocrazia è un mostro sacro di fronte al quale il cittadino si sente impotente. Ma bisogna sfidare con gli stessi concetti che hanno creato i poli di prevenzione incendi. Il primo ufficio di via Genova è la funzione di prevenzione incendi. Per questo, una struttura aperta da un gestore e attivata per la prevenzione delle domande di rilascio per i poli di prevenzione incendi. Un nuovo ufficio di via Genova è la funzione di prevenzione incendi. Per questo, una struttura aperta da un gestore e attivata per la prevenzione delle domande di rilascio per i poli di prevenzione incendi.

Le stesse idee, grazie ad una rete organizzativa estesa a cui si sono unite le forze di polizia, hanno consentito di dare vita alle prime strutture di prevenzione incendi. Il primo ufficio di via Genova è la funzione di prevenzione incendi. Per questo, una struttura aperta da un gestore e attivata per la prevenzione delle domande di rilascio per i poli di prevenzione incendi.

Già. Tutto questo sforzo burocratico non è rivolto all'industria, settore degli impianti, degli edifici, dell'attività produttiva, del trasporto, del pubblico, del bene, della qualità delle risorse di prevenzione nella nostra città che viene fatta sempre con interventi puntuali. Anzi, con una buona tradizione in questo settore — per questo l'ingegner Marchionne — sono stati fatti grandi passi avanti anche con l'intervento di una struttura per i servizi. Purtroppo sempre più spesso il servizio di prevenzione incendi è diventato un servizio di prevenzione incendi. Per questo, una struttura aperta da un gestore e attivata per la prevenzione delle domande di rilascio per i poli di prevenzione incendi.



INFEON — Il comandante della Abocazione è portavoce della prevenzione

Il Tempo, 17 maggio 1995.

tempi di espletamento delle pratiche con soddisfazione di tutti. Qualche difficoltà, obiettivamente, la nuova organizzazione la crea ai professionisti che hanno incarichi in diversi posti della città e della provincia e che per questo sono costretti a spostarsi da una caserma all'altra per seguire le varie pratiche e parlare con i diversi Funzionari. In verità da parte degli Ordini professionali e dei professionisti non ci sono proteste ma garbate e contenute lamentele che si sono placate nel tempo a fronte della nuova organizzazione del lavoro e degli evidenti miglioramenti registrati. In questo momento, quella di Roma è l'unica organizzazione basata sul decentramento tecnico-amministrativo della prevenzione incendi esistente nei Comandi provinciali di tutta l'Italia. Ancora oggi, con i dovuti assestamenti e aggiornamenti avvenuti nel tempo, rappresenta un passo verso la modernizzazione della Pubblica amministrazione.

Esplosione di gas a Passeggiata di Ripetta, 28 giugno 1995

Quando quel pomeriggio la Sala Operativa mi avverte che a Passeggiata di Ripetta si è verificata una esplosione di gas, non mi aspetto di trovare uno scenario che evoca l'Inferno di Dante Alighieri.

Un lungo tratto della strada, quasi fino al Lungotevere, si presenta sconnesso, gravemente lesionato e rigonfio, con i tombini stradali saltati in aria ovunque, come se l'intera area fosse stata sottoposta di colpo a una violenta sovrappressione sotterranea. Ma alla scena, di per sé già tragica, si aggiunge il fatto che da tutte le fessure e dagli spacchi creatisi sull'asfalto escono alte fiamme per tutta la lunghezza della strada. In mezzo a un caos indescrivibile – per il traffico fuori controllo, la gente in fuga, l'aria inquinata dalle fiamme e le sirene dei mezzi di soccorso – cerco prima di tutto di isolare la zona con l'aiuto del mio amico di Roviano, Gianfranco Barba, Ufficiale dei VVUU, che con i suoi Vigili riesce a tempo di record a riportare l'ordine.

Tutta la zona è isolata anche elettricamente con disagi abbastanza limitati. Nel frattempo cerco di capire cosa sia successo e da dove provengano quelle fiamme. E in breve capisco: l'Italgas ogni anno, secondo un programma prestabilito, sostituisce un certo numero di chilometri di tubazioni vetuste per conferire maggior sicurezza alla rete del gas e prevenire incidenti e fughe pericolose.

A Passeggiata di Ripetta la Società sta svolgendo proprio questi lavori e gli operai sono intenti a posizionare la nuova tubazione dopo aver eseguito uno scavo in trincea parallelo alla tubazione esistente, al cui interno è presente gas metano. Da quest'ultima tubazione si verifica una fuga di gas che penetra nel sottosuolo e si diffonde sotto l'asfalto della strada. L'accensione della fiamma ossidrica da parte di un operaio al lavoro in posizione più decentrata innesca il gas che si incendia in una forma spettacolare.

Per risolvere la situazione, non molto simpatica, c'è una sola strada. Poiché le fiamme non devono essere spente per evitare fughe incontrollate, dobbiamo interrompere il flusso del gas. Ma sulla tubazione non ci sono valvole di intercettazione. In questi casi (lo avevo visto altre volte all'opera), il Personale dell'Italgas è bra-

Il fuoco è divampato dai condotti sotterranei, facendo saltare i tombini per cinquecento metri. Due operai a lavoro sazi per un soffio

Esplode l'asfalto, panico nel centro storico

Alle 17.20 sono scoppiate le condutture del gas a Passeggiata di Ripetta: sei persone ferite

La gemicca scoppiata in ogni direzione. Molti pensarono a un attentato. Strade chiuse, traffico nel caos. Il Campidoglio chiuderà i danni all'Italgas

di ANSA/ITALGAS

Roma. Alle 17.20 un'esplosione ha fatto saltare in aria un tombino di gas, provocando un incendio che si è propagato lungo la Passeggiata di Ripetta, nel centro storico di Roma. L'esplosione ha fatto saltare in aria un tombino di gas, provocando un incendio che si è propagato lungo la Passeggiata di Ripetta, nel centro storico di Roma. L'esplosione ha fatto saltare in aria un tombino di gas, provocando un incendio che si è propagato lungo la Passeggiata di Ripetta, nel centro storico di Roma.

L'esplosione è avvenuta alle 17.20, quando due operai dell'Italgas, la società di gestione del gas di Roma, stavano lavorando al tombino. L'esplosione ha fatto saltare in aria un tombino di gas, provocando un incendio che si è propagato lungo la Passeggiata di Ripetta, nel centro storico di Roma.



Una veduta di Passeggiata di Ripetta, dopo l'esplosione. Il fumo si staglia nel cielo. In basso: i soccorsi in corso



vissimo nell'applicare il metodo del "palloncino", che si introduce all'interno del tubo e si gonfia bloccando l'efflusso del gas. Ma stavolta la situazione è molto critica perché sussistono le condizioni per generare il pericolosissimo fenomeno del "ritorno di fiamma".

D'accordo con il personale dell'Italgas, al quale ho spiegato il rischio che corriamo, si predispone un bombolone di azoto con la funzione di diluire il metano e renderlo innocuo al momento del rientro della fiamma nel sottosuolo.

Per fortuna, l'operazione contemporanea di gonfiare il palloncino e immettere azoto nella tubazione, per regolare l'abbassamento delle fiamme, va bene e non esplode nulla.

Conduco personalmente questa operazione affiancato dal Comandante provinciale dei Carabinieri Leonardo Gallitelli, già incontrato in altri interventi.

Giovane e intelligentissimo, Gallitelli dà ordine e sicurezza alle operazioni che conduce. Sempre teso ad accrescere la propria esperienza professionale, anche diversa da quella di competenza, quel giorno mi è accanto durante tutte queste delicate operazioni, interessandosi agli aspetti tecnici con domande molto pertinenti. Capisco che è una persona non comune e, infatti, il suo cammino professionale lo porterà, negli anni, molto in alto, fino a ricoprire la carica Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri.

Ma l'intervento non è ancora finito: mezzo quartiere è senza luce e nel frattempo è giunta la sera, occorre riattivare l'energia elettrica. Naturalmente, prima di eseguire tale operazione devo essere sicuro che non si siano accumulate sacche di gas da qualche parte perché potrebbero accendersi ridando la corrente.

Faccio quindi controllare a tappeto gli appartamenti dei palazzi più a rischio, i magazzini e i negozi attorno alla via, dopo aver raccomandato di ventilare tutto per

favorire lo smaltimento di eventuale gas nell'aria.

Le squadre di controllo specializzate del CRRC dei Vigili del fuoco e dell'Italgas fanno un lavoro eccellente, battendo palmo a palmo tutto quello che si può controllare: già, "si può", perché alcuni negozi sono chiusi e inaccessibili e di altri locali non si reperiscono i proprietari o gli abitanti.

Dopo alcune ore e vari ragionamenti sui locali chiusi, finalmente do l'ordine di riattivare l'energia elettrica, restando per un attimo in apprensione poi, non udendo esplosioni, capisco che l'operazione è conclusa.

È notte e posso far ritorno a casa.

Ricordo tra i Vigili del Fuoco intervenuti, Vagnoni, Gregori, Militari, De Angelis, De Curtis, Nevi, Martines, Fabi, Rossi, Maschietto, Marabitti, Dal Zotto, Todini, Bartoletti, Maggiolini, Paperini, Felicetti e Pelliccioni.

Incendio del trasformatore Acea, 23 settembre 1995

Nella centrale elettrica Acea della Giustiniana, la "Flaminia" in Via Fosso di Monte Oliviero, alle ore 8,30 del mattino, divampa l'incendio del trasformatore.

Insorgono subito particolari difficoltà, che conferiscono all'intervento un'alta drammaticità: le grandi dimensioni del trasformatore, l'olio incendiato riversato a terra e il rischio di inquinamento delle acque fognarie. Si tratta di raffreddare con potenti getti di acqua le pareti del trasformatore nel tentativo di ridurre la sua temperatura al di sotto di quella di accensione e nel contempo controllare l'incendio a terra con getti di schiuma. Bisogna impedire, inoltre, che il prodotto fuoriuscito si riversi nelle fognature.

Con il trasformatore fuori servizio, e la conseguente mancanza di energia elettrica, i cittadini tempestano di telefonate il nostro centralino e, da Formello alla Giustiniana, dalla Bufalotta a Grottarossa, da Settebagni al Salario, dai Parioli a Prati, dal Tiburtino fino ad alcune zone di San Giovanni, le richieste sono decine. Quasi mezzo milione di persone resta bloccato nelle proprie attività, si è interrotta la linea A della metropolitana, smettono di funzionare i semafori stradali e gli ascensori dei palazzi, degli uffici, delle scuole e delle cliniche.

Inizialmente si verifica qualche criticità nella ricerca dell'ubicazione degli idranti interni alla centrale dai quali prelevare l'acqua in abbondanza, ma entro pochi minuti per fortuna risolviamo il problema.

Con una termocamera seguiamo costantemente il livello della temperatura del trasformatore sottoposto a potenti getti di acqua di raffreddamento e alla fine raggiungiamo lo scopo, spegnendo l'incendio dopo circa quattro ore di duro lavoro. Per una maggiore efficacia delle azioni di spegnimento, faccio intervenire anche il mezzo antincendi "idroschiuma" di riserva dell'aeroporto di Fiumicino e Ciampino, sempre determinante nei casi difficili come questo.

A seguire le operazioni c'è anche il Presidente dell'Acea, Chicco Testa, che fa intervenire anche due autobotti del Comune di Roma. Sul posto, il Vice Alberto Pontecorvo, i Funzionari Carlo Metelli, Domenico De Bartolomeo e Fabrizio Vitelli, i Vigili del Fuoco della 9A, 31A, 8A, del Carro Radiochimico CRRC, degli aereo-

porti di Fiumicino e Ciampino, più 7 Autobotti del Comune di Roma e del Comune di Viterbo e 5 mezzi per l'erogazione della schiuma.

Purtroppo, la giornata è funestata da un incidente mortale, perché nel pomeriggio, durante i lavori di ripristino dei cavi di un traliccio, un operaio è precipitato da una altezza di 15 metri.



Santa Barbara a Nomentano, 1995



Sopra, con Floris.



Da sinistra, i SAF Marcello Marzoli, Alessandro Molinari, Luigi Vincenti, Claudio Di Roma, Eugenio Riccardi, Silvio Benedetti, Enzo Salvati, Paolo Lispi.

Incendio al Forlanini, 22 febbraio 1996

All'ospedale Forlanini si accende l'ennesimo incendio, questa volta al reparto di otorinolaringoiatria, che, distruggendo una stanza di degenza, diffonde il fumo in tutto il reparto. Il personale dell'ospedale rivela un grande sangue freddo, e pur con mezzi inadeguati tenta di spegnere coraggiosamente l'incendio, mentre altri evacuano i degenti, portandoli in luogo più sicuro, nonostante le difficoltà per la mancanza di illuminazione delle vie di fuga. Ritengo da anni che il personale sanitario sia quello tra i più bravi nella risposta alle emergenze e anche quel giorno, come ho visto in altri casi, ne ho la conferma. I Vigili del Fuoco spengono in breve le fiamme e riportano la calma nel reparto.



Incendio nel magazzino delle schede elettorali, 16 marzo 1996

Articolo a pag. 33 del Corriere della Sera del 17 marzo 1996

“In fumo tonnellate di schede. Incendio nel magazzino elettorale del Poligrafico. Un incendio, scoppiato intorno alle 19.30, di ieri, ha distrutto un capannone del Poligrafico dello Stato, mandando in fumo tonnellate di materiale elettorale.



Le fiamme si sono sviluppate per motivi ancora da accertare all'interno del deposito della Zecca, al civico 34 di via Smerilo, nel quartiere di San Basilio, sulla Tiburtina, poco distante dal Raccordo anulare. L'opera di spegnimento da parte dei Vigili del Fuoco intervenuti con undici mezzi è stata completata intorno alle 21.40. Fortunatamente nessuna persona è rimasta coinvolta. A dare l'allarme, alle 19.30, è stato un vigilante della Securpol. Il sorvegliante, che stava facendo un giro di controllo attorno al deposito, si tratta di tre capannoni collegati tra loro con un'estensione di mille metri quadrati, ha chiamato i Carabinieri della Compagnia di Montesacro che hanno poi avvisato il Vigili del Fuoco. Da via Genova sono partiti undici mezzi (carri schiuma, carri luce, autobotti, e altri supporti logistici). Sul posto è intervenuto al completo lo staff dei responsabili: il comandante Enrico Marchionne, il vice Michele Di Grezia, vari ingegneri tra cui Alessandro Pirotti, Roberto Salciccia e Giuseppe De Rossi. La zona è stata delimitata dalla polizia, intervenuta in forze. Sono

accorse le ambulanze. «È stato necessario inviare 11 mezzi – hanno spiegato i dirigenti – perché sul posto non era facile trovare subito l’acqua». Il fuoco è stato alimentato da tonnellate di materiale cartaceo: moduli per le stampanti del Ministero degli Interni e modulistica in genere, materiale elettorale di ogni tipo: esplicativo, schede, buste, verbali. Durante le operazioni girava la voce, poi smentita, che nel deposito si trovasse una parte delle schede delle ultime elezioni regionali. L’incendio, secondo le prime valutazioni, sarebbe stato causato da un corto circuito.”

Incendio alla Danone, 15 giugno 1996

È un incendio di origini non chiare, che ci mette in seria difficoltà a causa della sua grande estensione e per il grave pericolo dell’accensione dell’olio commestibile riversato in massa attorno al capannone dove tutti stazioniamo (come si vede dalle foto). Faccio, pertanto, intervenire dall’aeroporto l’idroschiama, che con i potenti getti di schiuma del cannone, in breve ha ragione delle fiamme. Scongiuriamo così il propagarsi dell’incendio all’esterno del capannone.



Visita del Ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, 15 agosto 1996

Rispettando la tradizione, il 15 di agosto di ogni anno il Ministro dell'Interno si reca presso le Sale Operative dei Vigili del Fuoco, della Polizia, dei Carabinieri, dei Vigili Urbani e delle altre Istituzioni con sede a Roma, e anche Giorgio Napolitano, come Coronas in precedenza, vuole essere presente a Via Genova.

Si tratta di un gesto che va oltre la cortesia, perché testimonia la vicinanza del massimo organo politico a quegli uomini delle Istituzioni che in un giorno particolare sono al servizio della popolazione. In pratica, mentre la stragrande maggioranza della gente si trova in vacanza, il Ministro vuole far sentire la propria vicinanza a quei pochi che invece lavorano e vegliano sulla città. Usualmente, il Ministro esce dal Palazzo del Viminale e percorre a piedi Via Nazionale per raggiungere la caserma di Via Genova.

In quest'occasione, mio figlio Paolo Emilio (alla mia sinistra nella foto) mi chiede di venire in caserma per conoscere Giorgio Napolitano e salutarlo. Il Ministro si intrattiene con noi molto cordialmente. Da la chiara sensazione di trovarsi a proprio agio tra i pompieri, tanto che la sua visita presso la nostra caserma eccede i tempi previsti dal protocollo. È molto signorile, dotato di grande carisma e, anche se la sua storia parla in silenzio per lui, è solo avendolo di fronte che comprendo la grande statura politica e il suo ascendente.

Come da rituale, lo accompagno in Sala Operativa – che è situata in un locale di fortuna – e gli presento gli operatori, che sono orgogliosi di vedere riconosciuta la loro opera da un personaggio così importante e autorevole.





Giorgio Napolitano torna a trovarci, 15 agosto 1997

L'anno successivo Napolitano rinnova la sua visita e mio figlio Paolo non vuole perdere anche questa volta la possibilità di salutarlo.

La prima novità di quest'estate consiste nel presentare al Ministro la nuova Sala Operativa, realizzata al terzo piano, frutto del progetto di Domenico De Bartolomeo e del lavoro di Romolo Musilli e del suo gruppo, che ha bonificato e trasformato 400 metri quadrati di spazi non utilizzati. La seconda novità è che, per accordi superiori, al fine di ottenere un maggiore coordinamento degli interventi degli incendi boschivi, nella Sala Operativa lavorano insieme ai Vigili del Fuoco anche i rappresentanti del Corpo forestale dello Stato e i Volontari della Protezione Civile. Per raggiungere il terzo piano è necessario servirsi di un ascensore piuttosto malandato e vetusto che il Comune, proprietario dell'immobile, non ha ancora sostituito: capita così che spesso la cabina si blocchi e si renda necessaria la "manovra a mano" dei Vigili per riportarla al piano e liberare gli sfortunati passeggeri.

Quando sono i Vigili e gli impiegati del Comando vittime dell'inconveniente, il disagio è pazientemente tollerato, ma quel giorno c'è Napolitano e la situazione si fa delicata: predispongo quindi i controlli del caso e, nonostante l'assicurazione che tutto sia a posto, allerto una squadra pronta a intervenire in caso di blocco con la manovra a mano, anche se a quel punto la figuraccia sarebbe inevitabile.



Napolitano all'ingresso della nuova Sala Operativa di Via Genova, a Roma.

Arriva il momento di salire per vedere la Sala Operativa. Sono solo con il Ministro. Beh, non sono affatto tranquillo mentre entriamo in cabina, e infatti, come per uno scherzo beffardo del destino, l'ascensore si blocca al secondo piano. Per fortuna, sono appostato vicino alla pulsantiera e immediatamente premo il pulsante del terzo piano: l'ascensore si rimette miracolosamente in moto raggiungendo la meta. Napolitano non ha il tempo di accorgersi del sudore freddo che in quell'attimo gronda dalla mia fronte e la visita prosegue tranquillamente.

Ricordo che resta colpito molto favorevolmente dalla struttura, semplice ma bella e funzionale, dove trova al lavoro, con sua grande soddisfazione, anche il personale della Forestale e della Protezione Civile. Mi domanda se le altre sedi provinciali dispongano di sale operative simili. Mentre rispondo "Signor Ministro, che io sappia, esiste solo questa", colgo sul suo viso un'espressione di dispiacere.

Quando mi chiede il costo della realizzazione rimane stupito dalla mia risposta, perchè nonostante l'istallazione di apparecchiature telefoniche all'avanguardia, la cifra è veramente bassa. Prima che possa replicare, aggiungo: "Vede signor Ministro, la Sala Operativa è stata realizzata dai Vigili del Fuoco". Al suo "Capisco", percepisco con soddisfazione la sua ammirazione per quanto abbiamo fatto. Napolitano tornerà a trovarci anche nell'agosto del '98 (foto sotto).



Agosto '98. Seduto, con il camice, Salvatore Valletti. In piedi alle sue spalle, da sinistra: Alessandro Paola, Marchionne, Giorgio Napolitano, Paolo, il DG Giulio Maninchedda, il Prefetto di Roma Giorgio Musio.

Inaugurazione del Distaccamento VVF Volontari di Nemi, 16 novembre 1996

Un giorno, il Sindaco di Nemi viene a trovarmi al Comando per sapere se abbiamo mezzi dismessi da cedere al Gruppo di Protezione Civile del Comune e mi invita a vedere come sono organizzati i suoi Volontari nella loro sede. Mi rendo conto sul posto che a Nemi c'è un gruppo di ragazzi entusiasti e volenterosi che operano utilizzando vecchi mezzi donati da una organizzazione simile di una cittadina tedesca amica.

È così che propongo al Sindaco di trasformare il Gruppo di Protezione Civile Comunale in Distaccamento di Vigili del Fuoco Volontari e lui, persona lungimirante e interessata al bene comune, accetta, pur sapendo che il nuovo istituto non sarà più alle sue dipendenze ma passerà sotto quelle del Comando di Roma.

Mai scelta è stata più felice, visto l'entusiasmo dei ragazzi con cui hanno aderito al loro turno di reperibilità in caserma, secondo gli orari di lavoro del Comando. Ancora oggi è così. A quello di Nemi seguiranno, a breve, i Distaccamenti VVF Volontari di Montelanico e Anguillara.

Il Messaggero

IL MESSAGGERO
LUNEDÌ
18 NOVEMBRE 1996 **27**

Nemi, inaugurata la sede dei vigili del fuoco volontari

Inaugurato l'altro ieri sera il distaccamento dei vigili del fuoco volontari a Nemi, entrato in funzione già dal 24 luglio. Le autorità intervenute hanno messo in risalto il ruolo del volontariato ed hanno risposto alle proteste sollevate contro tale tipo di distaccamento da alcuni vigili in servizio permanente.

Questi rivendicano il potenziamento dei propri presidi e mettono in dubbio la preparazione dei volontari. Il sottosegretario del ministero de-

gli Interni, Franco Barberi, ha definito la polemica priva di alcun fondamento.

Il sindaco di Nemi Vairo Canterani, difendendo i 27 volontari del nuovo distaccamento, ha auspicato la nascita di altri gruppi simili nel Lazio. Il comandante provinciale dei vigili del fuoco, Enrico Marchionne, ha ricordato che quello di Nemi è il primo distaccamento volontario a sud della Toscana, mentre l'ispettore regionale, Liborio Pilato, ha sottolineato come l'amministrazione pubblica è sensibile a tali iniziative.

Esplosione in Via Cecilia Metella, 4 ottobre 1996







Enrico Marchionne, capo dei vigili del fuoco (Foto IMMLA/EP)

Parla il comandante dei vigili del fuoco

Roma affoga a ogni pioggia: ecco tutte le responsabilità

di ROBERTO DI SANTE

Roma affoga. Sempre. Partenza come un orologio svizzero: sibilantina. La solita storia: quando pare la città si allaga e tutti rotano in trappola, dalla Tiburtina a Ostia. Ma quella che sembra una maledizione inflessibile si può invece smentire. Sosterrebbe ascoltare le parole di chi è costretto a rispondere a centinaia di chiamate in pochi ore e a correre con idroscio e stivali anfrati da un quartiere all'altro: i vigili del fuoco.

«Roma», dice il comandante Enrico Marchionne, «è stata capace di arginare il Tevere, non vedo perché non possa riuscire a difendere le sue strade dall'acqua. Le cose che si allagano sono sempre le stesse, basterebbe intervenire prima dell'inverno. Raddoppiare una foglia, pulire i tombini, rifare un marciapiede. Le dissestazioni sono dove ci sono i problemi. Servirebbe solo programmare. Posso capire l'emergenza in caso di precipitazioni eccezionali, ma andare in crisi con situazioni ordinarie mette in luce le colpe di tutti, dalla attiva manutenzione delle strade alle amministrazioni dei condomini che lasciano gli scantini dei palazzi in condizioni disastrose».

Il pericolo, dunque, non viene dal Tevere. Aggiunge Marchionne: «No, dal fumo non possiamo aspettarci più. Quelli arrivano solo dagli allagamenti delle strade. Il problema originario è

che Roma è nata sei sette secoli e poi si è ingrandita progressivamente occupando tutto il terreno circostante. C'è una serie di zone basse, come ad esempio via Affligliata al Portuense e via dell'Orto al Primitivo, che sono a rischio allagamenti, così come i sottovia artificiali simili a quelli della Tangenziale Est. Ed è proprio conoscendo questi punti critici che si può evitare l'emergenza. Basta studiare gli interventi, anche se non è sempre facile. In città molte foglie sono vecchie, non reggono più l'aumento di utenze che c'è stato e così, quando arriva la pioggia, vanno in tilt».

In autunno, inoltre, ci si mettono anche le foglie. «Sono una delle più grosse insidie», aggiunge ancora il comandante, «perché tappano gli scarichi. Capisco che è difficile per il Comune stare dietro a questo fenomeno, visto che di foglie ne cadono a tonnellate. Però si potrebbero sostituire gli alberi malati con dei sempreverdi, in modo da limitare questo problema».

La maggior parte delle chiamate al centralino dei vigili, in caso di pioggia, è per i soffiti che grondano acqua. «In preparazione», conferma Marchionne, «sono più quelli per i fabbricati che per le strade allagate. I terrazzi si riempiono d'acqua perché non funzionano le grondaie e poi cominciano a piovare dal soffitto. E anche in questo caso i condomini hanno le loro belle responsabilità».

Crollo di una palazzina a Cesano, 4 maggio 1997

È già da due giorni che nella palazzina di Via Borgo di Sotto 39, a Cesano, si sentono strani scricchiolii, che allarmano gli abitanti, al punto che, il giorno 3 maggio, il Funzionario di Guardia di Via Genova esegue un sopralluogo di controllo.

Purtroppo, tutti gli appartamenti sono chiusi per l'assenza dei proprietari e l'unico appartamento abitato visitabile non mostra, in quel momento, segni di dissesto, come nemmeno tutta la struttura esterna.

A questo punto, il Funzionario si riserva di ritornare il giorno dopo, domenica 4, nella speranza di trovare tutti i proprietari. Il giorno dopo, dunque, mentre lo stesso non è giunto ancora sul posto, la famiglia Lupi, allarmata dagli scricchiolii sempre più frequenti, corre ad avvertire il CR Sommozzatore VVF Carlo Rosa che abita lì vicino. Quest'ultimo, resosi conto che la situazione sta precipitando, fa immediatamente uscire tutti gli occupanti, prendendo in braccio la figlia piccola della padrona di casa.

Una volta fuori, Carlo, non vedendo la madre, chiede alla sorellina della bambina dove sia e lei risponde che la mamma è tornata in casa a spegnere le luci: in quel momento la palazzina crolla lasciando in piedi soltanto uno dei quattro muri perimetrali. Subito Carlo si getta sulle macerie scavando con le mani alla ricerca della donna, aiutato anche dai Vigili del Fuoco del distaccamento di Campagnano giunti nel frattempo.

La situazione è gravissima e i rischi che tutti i soccorritori corrono, sotto quell'unica parete che ondeggia pericolosamente con il vento, sono di un livello altissimo.

Le probabilità che si verifichi in breve tempo un crollo improvviso sono molto elevate. Solo dopo quaranta interminabili minuti la donna viene recuperata, ferita ma viva e trasportata con l'elicottero dei Vigili del Fuoco all'ospedale. Giusto in tempo per evitare che i Vigili restino travolti sotto il secondo crollo di una parte della parete rimasta in piedi miracolosamente, fino a quel momento.

Dopo l'intervento, maturo la convinzione di proporre tutti i protagonisti di quella giornata per un riconoscimento al valor civile. Lo impone il coraggio e lo sprezzo del pericolo dimostrato da ogni Vigile, che incurante della gravissima situazione ha affrontato con rapidità e decisione il salvataggio di quella donna.

La richiesta è accolta nelle sedi competenti e così il CR Carlo Rosa, l'ingegnere Michele Di Grezia, i CS Roberto De Santis e Nicola Scoccia, i Vigili Domenico Di Antonio, Paolo Moretti e Fabrizio Tamagnoli, vengono decorati con la Medaglia d'argento al Valor Civile con la seguente motivazione:

“Con generoso slancio e incurante del grave rischio personale, a seguito del crollo di un edificio si portava senza indugi sotto la facciata pericolante del palazzo in soccorso di una donna rimasta seppellita dalle macerie e con l'aiuto dei colleghi, qualche istante prima di un secondo crollo, riusciva a trarre in salvo la malcapitata. Nobile esempio di elette virtù e altissimo senso del dovere”.

4 maggio 1997 – Cesano (Roma).

Incendio al deposito giudiziario, 15 luglio 1997

Distrutte centinaia di auto custodite nel terreno della ditta Arcangeli. Salvate una mamma con la sua bambina di dieci mesi

Inferno di fuoco al deposito giudiziario

Un vigile ferito. Per domare le fiamme usati i cannoni a schiuma dell'aeroporto



INFERNO L'incendio si manifesta nel lotto di via Tre Teste nel deposito giudiziario di Arcangeli

Quattromila le vetture parcheggiate all'interno della struttura di Tor Tre Teste

L'incendio sembra si sia propagato da un vicino campo di sterpaglie dietro il recinto principale

di **GIORGIO PERCINELLI**

CONTEMPLIAMO l'esplosione. Fiamme che scoppiano di nuovo, fumate, proietti lanciati in aria. Un inferno di fuoco nel parcheggio a Tor Tre Teste nel deposito giudiziario Arcangeli in via Walter Tobagi. L'incendio, iniziato la notte di sabato 15 luglio, dalla ditta Arcangeli, parcheggiata nel deposito, distruggeva. Un vigile del fuoco, rimbalzando, si è rotto la schiena e si è ritirato. Le fiamme si sono propagate da un campo di sterpaglie vicino al deposito. La ditta Arcangeli, che ha circa 112 mila auto in deposito, è stata colpita da un incendio che ha distrutto la struttura. Le fiamme si sono propagate da un campo di sterpaglie vicino al deposito. La ditta Arcangeli, che ha circa 112 mila auto in deposito, è stata colpita da un incendio che ha distrutto la struttura. Le fiamme si sono propagate da un campo di sterpaglie vicino al deposito. La ditta Arcangeli, che ha circa 112 mila auto in deposito, è stata colpita da un incendio che ha distrutto la struttura.

Il deposito è stato colpito da un incendio che ha distrutto la struttura. Le fiamme si sono propagate da un campo di sterpaglie vicino al deposito. La ditta Arcangeli, che ha circa 112 mila auto in deposito, è stata colpita da un incendio che ha distrutto la struttura. Le fiamme si sono propagate da un campo di sterpaglie vicino al deposito. La ditta Arcangeli, che ha circa 112 mila auto in deposito, è stata colpita da un incendio che ha distrutto la struttura.

L'incendio sembra si sia propagato da un vicino campo di sterpaglie dietro il recinto principale. La ditta Arcangeli, che ha circa 112 mila auto in deposito, è stata colpita da un incendio che ha distrutto la struttura. Le fiamme si sono propagate da un campo di sterpaglie vicino al deposito. La ditta Arcangeli, che ha circa 112 mila auto in deposito, è stata colpita da un incendio che ha distrutto la struttura.

Deragliamento di un treno alla stazione Roma Casilina, 3 agosto 1997

Il treno passeggeri Reggio Calabria-Torino, alle ore 3,20, giunto alla stazione Casilina nei pressi di Via del Mandrione 215, deraglia per cause sconosciute andando a urtare contro un treno bisarca con autovetture a bordo. Ingenti i danni provocati alla linea ferroviaria, alle strutture elettriche e ai vagoni.

Intervengono le squadre 3A, 6A, 7A, 10A e 12A più 5 mezzi speciali e traggono in salvo numerose persone, alcune bloccate all'interno dei vagoni e altre ferite: in particolare, la 12A che opera sui vagoni di testa riesce a trarre in salvo i passeggeri rimasti intrappolati nel vagone letto.

Su 17 vagoni, ben 14 deragliano, ma fortunatamente non si lamentano vittime e il bilancio degli infortunati si limita a 5 feriti ricoverati negli Ospedali San Giovanni e Figlie di San Camillo. Sul posto intervengo anche io con il mio Vice Michele Di Grezia, il funzionario di Guardia Gianluca Graniero e il CR di soccorso F. Vicerè.





Sopra, Stefano Vagnini, Sestilio Galdino, Tocci,
Di Grezia, Enrico Marchionne.

Voragine a Castel Sant'Angelo, 2 settembre 1997

Quando mi avvertono che a Castel Sant'Angelo si è aperta una voragine, penso subito di andare a vedere quello che è successo. In verità, più che una voragine, trovo una buca, larga non più di un metro e mezzo, ma profonda almeno sei.

Sul posto sono già arrivati Alessandro Paola, Alessandro Pirotti e Domenico De Bartolomeo, oltre ai Vigili del Gruppo Speleo che mi ragguagliano sulla situazione. La buca si è aperta in Via Cardinal Angelo dell'Acqua, tra il fossato interno e il bastione pentagonale, mentre in quei paraggi sono in corso sondaggi archeologici per lo studio di un sottopasso al Castello. I sondaggi in questione non hanno nulla a che fare con l'apertura della buca, che appare come un fenomeno non provocato da chiare azioni esterne.

Molto incuriosito, dopo essermi adeguatamente attrezzato, scendo nel sotterraneo. Non è la prima volta che mi avventuro in posti simili, e mi torna in mente l'occasione in cui ho trovato un tratto di catacombe sconosciute, quelle di Tertullino, in Via Latina. Così, mi ritrovo in un tunnel che sembra collegare la fortificazione quadrangolare a quella pentagonale; a cosa servisse, non ne ho la minima idea, forse a trasferire soldati, armi, viveri o altro, lo stabiliranno gli studiosi.

Certamente, comunque, quel tratto non conosciuto costituirà materia di studio per scoprire l'intero tragitto, fino a oggi noto solo in parte.



Marchionne e De Bartolomeo, alle loro spalle Pirotti e Paola.



Crollo in Via 4 fontane, 4 settembre 1997



In via Quattro Fontane crollano uno dopo l'altro sette piani di un edificio sgomberato appena in tempo.

Centro, palazzo schiantato dal peso di un vano abusivo

di FERRUCCIO SANNA

«Credo, professo, grida il rigile del fianco. Gli occhi palpitano dal terrore. Da una finestra del palazzo di fronte esso un fante simile, povero, è il segno.

«Andatevi via, urla il portinaio. E in quel momento la torretta abusiva costruita sul tetto si sfalda e crollando sfonda il soffitto del sesto piano. E poi ancora prosagge nella caduta, piano dopo piano, aumentando il peso mentre un rumore sordo copre ogni altro suono e invade la via.

I curati che si erano accorti in via Quattro Fontane per guardare il palazzo pericolante scappano in tutte le direzioni. Sulla strada piocono detriti di ogni genere: sassi, vetri e persino strappi via dalle spostamenti d'aria.

Sono le 13 e 40 di ieri. Dopo qualche minuto la polvere si dirada e la gente si guarda intorno, si conta. Ceca il pensiero e un inquilino, Umberto Di Biagio, che erano entrati nella stanza. Ma loro sono fuori, usciti appena in tempo.

Così, ieri mattina, per un caso il crollo di un palazzo nella centralissima via Quattro Fontane non ha provocato una strage. Ma poteva andare peggio. Decine di persone sono rimaste all'interno dello stabile - un palazzo ottocentesco dall'aspetto elegante, ma trascurato - fino a pochi minuti prima del crollo. Eppure la situazione era nota a tutti dal 22 agosto, quando i Vigili del fuoco avevano dichiarato lo stato di pericolo.

Il primo crollo è avvenuto alle 10 e 16. Al numero 33 di via Quattro Fontane sembrava un giorno come gli altri. All'improvviso, però, gli inquilini dei piani del sesto e primi scricchiolii e frantumazioni. Subito il palazzo viene sgomberato. Il crollo dei crudi, qualche coccinella, pochi cori.



A destra, il crollo della 13,40 in via Quattro Fontane. A sinistra, vigili del fuoco e vigili urbani sul luogo del disastro. Sotto, la disperazione degli inquilini rimasti senza casa. Il primo a cedere è Umberto Di Biagio, uscito dal palazzo un attimo prima del crollo. Poi in basso, la "torretta" abusiva che, crollando, ha provocato la rovina di 23 metri quadrati dei sette piani del palazzo. Foto: A. S. / A. S. / A. S.



Una torretta era "spuntata" sul tetto. La disperazione della signora Ofelia: «Fra quelle macerie c'è tutta la mia vita»

«E' quel maledetto gabbio sul tetto - invece Umberto Di Biagio - e sono i lavori che hanno fatto nel negozio al piano terra. Hanno abbattuto un muro maestro. Gli abitanti e i signori si trascinano per decidere cosa fare. Alcuni cercano i responsabili di quella che è successo, altri si preoccupano della serie della loro casa. La situazione sembra tornata calma, ma quando qualcuno già pensa di tornare in casa, alle radici e quantita, ecco il secondo, devastante crollo che trascina con sé i resti di tutti e sette i piani.

Alfano, via via Quattro

Fontane e via Nazionale, Ofelia Trivoli piange, confusa nella folla di curiosi. Quel palazzo che crolla è così suo. «Sono nata lì, sotto i suoi fu - racconta Ofelia - ci ho vissuto con i miei genitori, con mio marito. Ci sono tutti i miei ricordi di quel palazzo. Ho impiegato una vita per mettere a posto l'appartamento». Il figlio corso di consolatoria.

Intanto i Vigili del fuoco e i tecnici del Comune valutano la situazione. Il crollo - spiega dopo una prima ispezione Franco Marchisano, comandante dei Vigili del fuoco di Roma - ha prodotto una voragine di venti metri quadrati nel palazzo, dal soffitto fino a terra. Purtroppo i travi del solaio si sono strappati. Anche i travi portanti hanno subito danni. Le scale e il retro del palazzo, però, sono in discreto stato.



già: di venti metri quadrati nel palazzo, dal soffitto fino a terra. Purtroppo i travi del solaio si sono strappati. Anche i travi portanti hanno subito danni. Le scale e il retro del palazzo, però, sono in discreto stato.

Certo, per gli inquilini il futuro non si presenta facile: oggi saranno accompagnati nei loro appartamenti per recuperare gli oggetti di prima necessità, i valori. Ma i lavori dovranno essere. Intanto tutti dovranno trovarsi una casa.

un inquilino aveva sentito uno scricchiolio e si era rivolto ai pompieri



mazione (il Comune ha offerto aiuto): i venti appartamenti e i quattro negozi sono stati sgomberati. Anche il palazzo accanto, il civico 31, è stato evacuato.

Ci sarebbe, però, qualcosa da dire anche sul passato, sulle condizioni del palazzo. Al corpo originario dell'Ottocento è stato aggiunto un altro piano. Poi su questo una veranda e infine, circa cinquanta anni fa, un'ulteriore sopraelevazione, abusiva e probabilmente condonata. Il proprietario, Guido Sante, è irreperibile da mesi. Lo hanno cercato a lungo per chiedergli di ese-

guire lavori di consolidamento. Ma quell'edificio aveva anche altri problemi: «Il corpo laterale è stato sgomberato cinque anni fa perché pericolante - afferma un vigile del fuoco, e aggiunge - lì non abita nessuno». Non l'avesse mai detto, proprio in quel momento una giovane donna gli si avvicina con le mani nei capelli. È appena tornata dal lavoro: non sa nulla. «Oh no, mi è crollata la casa», dice. Lei, con altre famiglie, occupava abusivamente uno degli appartamenti sgomberati nel 1992.

(Ha collaborato
Marco De Risi)

Incendio a Palazzo Chigi, 11 settembre 1997

Quella notte, un Agente di Polizia in servizio su Via dell'Impresa, dà l'allarme di un incendio, avendo visto fiamme dietro i vetri di una finestra al primo piano di Palazzo Chigi.

L'incendio si sviluppa all'interno dello studio del Presidente del Consiglio Prodi che in quei giorni non è a Roma e i bagliori rossi delle fiamme si manifestano attraverso il vetro di una delle finestre della stanza. Non è un incendio grave, ma particolare, per via delle difficoltà incontrate che avrebbero potuto aggravare la situazione. Infatti, in piena notte, la prima squadra dei Vigili del Fuoco, intervenuta con l'autoscala, raggiunge la finestra della stanza coinvolta, ma il Vigile non riesce a infrangere il vetro blindato posto a protezione della finestra stessa: in tali condizioni, la squadra si deve recare all'ingresso principale e, dopo aver espletato rapidamente le incombenze di rito, ed essere stata accompagnata fino alla stanza interessata, procede allo spegnimento dell'incendio.



Lo studio, di circa 60 metri quadrati, presenta una discreta altezza in quanto sulla parete esterna, in alto, c'è una seconda fila di finestre, più piccole di quelle principali. Dopo aver visitato l'ambiente, valuto che la circostanza delle grandi dimensioni dello studio, accompagnata alla tempestività dell'allarme, ha impedito che l'incendio, facilmente alimentato dalle aperture di aria, dagli arredi e dai rivestimenti delle pareti "a mollettone", giungesse alla fase del "flashover" con conseguenze devastanti.

Comunque, si registrano vari danni, soprattutto agli arredi tra i quali un divano, poltrone, e tendaggi, oltre ai rivestimenti di tre pareti e i quadri alle quali sono appesi: si salva, per fortuna, la bella e storica scrivania in legno del Presidente la cui perdita sarebbe stata veramente un grave danno.

Fiamme a Palazzo Chigi

MISTERIOSO incendio, nella notte di mercoledì, nello studio a Palazzo Chigi del presidente del Consiglio, Romano Prodi. Le fiamme hanno in pratica devastato una stanza di 60 metri quadrati, posta al primo piano di via dell'Impresa, sulla facciata posteriore di Palazzo Chigi, dietro Piazza Colonna.

Nello studio del Presidente del Consiglio sono andati in cenere due quadri, fra cui una Madonna su tavola dell'Ottocento. Altri due quadri con ritratti femminili sono stati seriamente danneggiati. Non esistono più divani, poltrone, specchiere, tende, tappezzerie, tappeti. Anche il lampadario di Murano è andato in fumo. Ma i vigili del fuoco hanno trovato una sorpresa: la scrivania di lavoro del Presidente era praticamente intatta. Lo spessore del legno ha evitato la distruzione per combustione. Una scrivania pesante, intagliata, in noce. È la leggenda di Palazzo Chigi. Nel Ventennio fu adoperata da Benito Mussolini ed ha resistito alla guerra, a più di 50 governi repubblicani ed oggi anche ad un incendio.

Prodi, che ieri pomeriggio è rientrato a Roma da Bologna, dove ha preso parte al vertice italo-spagnolo, dopo una verifica dei danni insieme a Walter Veltroni, al sottosegretario Enrico Micheli e al capo dell'Antiterrorismo, Anselmo Andreassi, ha occupato la stanza laterale, subito attrezzata.

Nonostante l'evidenza faccia pensare proprio il contrario — anche dalla strada si può notare che l'incendio è stato di notevole intensità — Romano Prodi con una battuta ha fatto sapere che «il piccolo bonsai dell'Ulivo (una pianta che si trovava sulla sua scrivania, ndr) si è salvato. E allora... la coalizione va bene». Ma quasi nessuno ha creduto al bonsai «miracoloso», come pochi credono che la coalizione goda buona salute. Tanto che Maurizio Pieroni dei Verdi, parla di «incendio premonitore».

Se non ci sono elementi che possano far pensare ad un incendio doloso, tuttavia appare incredibile che lo studio del presidente del Consiglio non sia dotato di un sistema antincendio o di un allarme, dispositivi imposti perfino all'ultimo dei club privati. «Abbiamo impiegato appena cinque minuti a spegnere le fiamme perché, in definitiva, si trattava di una sola stanza», ha detto Enrico Marchionne, comandante provinciale dei vigili del fuoco.

L'incendio dell'altra sera non è il primo, quest'anno, nei «palazzi» della politica a Roma. Il 20 giugno scorso un incendio danneggiò alcune stanze del Palazzo di Montecitorio. Le fiamme divamparono all'interno dell'ufficio di uno dei questori della camera dei deputati, Angelo Murio, al secondo piano del palazzo.

Santa Barbara 1997



Don Franco e Don Lionello.



Sopra, si consegnano gli Attestati di anzianità al Personale con l'aiuto della dottoressa Silvana Lanza del Ministero dell'Interno e del rappresentante della Guardia di Finanza.

A sinistra, la consegna dell'attestato a Massimo Frosi.



Sotto, da sinistra: Gianpiero Vanni, Alberto Tomassi, Massimo Falcioni, Ghilardi, Domenico Gilebbi, Sebastiano Giuliano.



La foto di gruppo, in cui si riconoscono, tra gli altri: Claudio Mangia, Franco Bozzitelli, Nando Ceccoli, Salvatore Valletti, Ilari, Sebastiano Giuliano, Misero Morini, Antonio Valenzano, Roberto Marconi, Gianfranco Zerbini, Giuseppe De Rossi (giacca a vento rossa), Pentrella.

Incendio albero di Natale, 25 dicembre 1997

La mattina di Natale, verso le 7, si verifica un incendio al quarto piano della palazzina di Via della Farnesina che, al numero civico 84, ha un ingresso solo pedonale dove i mezzi dei Vigili del Fuoco non possono transitare.

L'incendio è provocato dalle luci dell'albero di Natale sintetico che sono state lasciate accese durante la notte. In questi casi è stato sperimentato che l'incendio può raggiungere il massimo sviluppo in meno di 5 minuti.

Gli inquilini, non potendo raggiungere l'uscita dell'appartamento che è proprio di fianco all'albero in fiamme, sono costretti a rifugiarsi sul balcone, in attesa dell'arrivo dei Vigili del Fuoco, nel frattempo avvisati dai vicini. Il primo mezzo che arriva sul posto è l'autoscala di Via Genova che, non potendo entrare nella via, (e, com'è noto, priva d'acqua) si posiziona sulla strada principale, sviluppando di traverso tutte le volate della scala, nel tentativo di raggiungere il balcone dove si sono rifugiate le 4 persone. L'operazione è impedita dai dispositivi sonori di allarme di ribaltamento del mezzo che scattano e bloccano la manovra. In queste condizioni, l'autista, senza perdersi d'animo e con assoluta professionalità, esclude i dispositivi automatici ed esegue tutte le manovre a mano. Padroneggiando con maestria l'autoscala, che non poggiando più sui quattro stabilizzatori lavora in condizioni di ribaltamento, riesce a portare in salvo le quattro persone.

ROMA CITTÀ

29

Ilbero di Natale. Una famiglia tenta di sottrarsi in salvo aggrappandosi alla ringhiera del balcone.

L'abete sintetico incendiato dalle luci



La famiglia si era rifugiata sul balcone. L'incendio si era sviluppato rapidamente, e i soccorsi erano arrivati in ritardo. Le quattro persone erano state portate in salvo, ma l'abete sintetico era completamente bruciato. Le luci dell'albero erano la causa dell'incendio.

ORDINE DEL GIORNO N° 25 DEL NATION
FUNZIONARIO U.T.S. 8.06/20.00 T.A. MICCINI
FUNZIONARIO U.T.S. 20.06/8.00 C.T.A. VITELLI
FUNZIONARIO U.D.S. 8.06/19.00 I.A.C. DI CARLO

ELOGIO.

Esprimo il mio più vivo elogio al sottodentato personale distintosi nell'intervento del 25.12.97 a seguito del recupero di quattro persone, rimaste intrappolate su un balcone, per un incendio sviluppatosi nel loro appartamento sito in via della Farnesina n°84;

V.P. BOLOGNA A.
V.P. CATONI E.

Mi è particolarmente gradito sottolineare come il personale intervenuto, pur lavorando con l'autoscala in condizioni di "fuori campo", abbia operato dimostrando estrema competenza, profonda conoscenza del mezzo e alto senso del dovere.

IL COMANDANTE PROVINCIALE
(Dest. Ing. ERMES MARCHIONNE)

Effetto bomba in via dell'Orso

Memorial Pastorelli, aprile 1998



Il momento della premiazione, alla mia destra mio figlio Paolo Emilio e alla sinistra Giannotti e Salciccia.

Incontro degli ex Comandanti della Colonna Mobile Centrale, maggio 1998



A Torvaianica, il Raduno dei Vigili ex CMC. Tagliano la torta gli exComandanti della CMC, Salvatore Fiadini, Fabio Rosati ed Enrico Marchionne. Coperto da Fiadini, l'altro Comandante Franco Silvestrini.

Incendio a Palazzo Theodoli Bianchelli, Camera dei deputati, 8 ottobre 1998

Quella sera sono a cena a casa di un mio amico nel quartiere dove sono nato e dove ho trascorso i miei primi diciotto anni di vita. Il mio amico sa che, come lui, amo il pesce e la serata sta andando alla grande, con pietanze all'altezza della situazione. Nulla fa presagire che quella cena così buona non l'avrei mai conclusa. Infatti, come già accaduto tante altre volte, nel bel mezzo del convivio, una telefonata dalla Sala Operativa mi informa che un uomo grida aiuto dal terrazzo di Palazzo Theodoli, una delle sedi della Camera dei deputati, dove sta divampando un incendio. Fornisco all'operatore le coordinate affinché un'auto venga a prelevarmi, chiedo precisazioni in merito ai mezzi inviati.

Quando arrivo al Palazzo, all'angolo tra Via del Corso e Via del Parlamento, trovo le due autoscale intervenute già sviluppate; i Vigili hanno raggiunto in un lampo il terrazzo da cui si levano nubi di fumo. Cerco di capire da dove provenga tutto quel putiferio, se da un incendio al piano interrato dal quale il fumo è stato veicolato attraverso l'impianto di condizionamento, oppure da un incendio in un locale ai piani superiori.

Le squadre sono tutte sul terrazzo, allora effettuo un rapido sopralluogo al piano interrato e, scartata l'ipotesi dell'impianto di condizionamento, decido di salire su un'autoscala e raggiungere il terrazzo. Una volta arrivato lassù mi ritrovo nella metà sbagliata del balcone, dove non c'è nessuno, separata dall'altra metà da un alto muro. Sono tutti dall'altra parte. Dovrei scendere e risalire con l'altra autoscala ma, poiché ho fretta, mi incammino sul cornicione su Via del Corso, supero in modo un po' acrobatico la parte terminale del muro che si allunga con un grande separé artistico in ferro battuto, aggettante sulla via sottostante e mi ricongiungo alle squadre. Qui i Vigili mi dicono che una squadra sta cercando Favilla e Gelli, i Capo Reparto rimasti intrappolati nel fumo, come ha raccontato la persona che ha dato l'allarme dal terrazzo.

Giunti a Palazzo Theodoli, i due trovano una persona che li accompagna al quinto piano con l'ascensore asserendo che dove arriveranno non c'è incendio. Senonché, all'ultimo piano c'è un cantiere con lavori in corso e il fumo dell'incendio si è propagato senza ostacoli ovunque, bloccando i due Vigili nella cabina, mentre l'accompagnatore, pratico dei locali, raggiunge agevolmente il terrazzo riuscendo a dare l'allarme.

Purtroppo, dal terrazzo non si può capire la localizzazione dell'incendio perché il fumo sale da varie chiostrine non accessibili e aggrava la situazione, cominciando a filtrare anche attraverso il pavimento.

Dal momento che non mi piace l'idea di sprofondare al piano di sotto, magari in mezzo al fuoco, ordino di abbandonare il terrazzo. Dopo aver trovato una scaletta di servizio, ci togliamo di mezzo andando alla ricerca dell'incendio, che continua a produrre fumo in punti anche distanti tra loro. Risalendo lo Scalone d'onore del Palazzo fino all'ultimo piano, vedo una grande quantità di fumo nero uscire dall'ultimo tratto di scala. Avvicinatomi, sento voci concitate di persone e, mentre spero che sia la squadra alla ricerca di Gelli e Favilla, decido di entrare nel fumo

proteggendomi con un fazzoletto, senza attendere che l'autista mi porti l'autoprotettore, perché ci sarebbe voluto troppo tempo.

Di lì a poco vengo raggiunto dall'ingegner Sebastiano Giuliano. Mentre procediamo con il viso quasi a terra, per respirare meno fumo possibile, a un certo punto batto la testa contro un paio di stivali da pompiere: è Gelli steso a terra svenuto! Dico a Giuliano che dobbiamo trascinarlo giù; impresa non facile, perché Gelli ha un fisico da gigante e la nostra resistenza al fumo comincia a vacillare. Comunque, mentre ci diamo da fare, intravedo in basso, nel fumo, un altro paio di stivali da pompiere, questa volta di un Vigile ben saldo sulle gambe, che avendo udito le nostre voci si è avvicinato per cercarci, ma senza riuscire a individuarci.

Tra le volute di fumo denso, il Vigile si piega sulle ginocchia per scorgerci. Sono rincuorato dal vedere che è munito di autorespiratore. Gli dico di aiutarci a portare giù Gelli, ma lui, che non ci ha evidentemente riconosciuto in quanto eravamo in abiti civili, insiste nel trasportarlo sul terrazzo che, tra l'altro, è più lontano dalle scale che abbiamo imboccato io e Giuliano. Non sono in condizioni di mettermi a discutere perché non riesco più a respirare e, temendo di fare la fine di Gelli, lo lascio fare.

Finalmente, mentre sto tornando indietro con Giuliano un *flash over* ci indica chiaramente dov'è l'incendio; iniziamo così un lento avvicinamento al locale coinvolto, avanzando attraverso lunghi corridoi dove continuiamo a incontrare focolai isolati.

Quando tutto è finito, il Vigile che ha portato via Gelli viene a scusarsi per non averci riconosciuto; lo rincuoro, non posso certo biasimarlo, in quella situazione, per non aver seguito delle indicazioni di persone in abito civile.

Per fortuna ci sono stati danni solo ai materiali, non alle strutture portanti o alle persone. Resta solo il rammarico per l'incidente ai due Vigili che poteva e doveva essere evitato.

Incendio al Ministero degli Esteri, 14 ottobre 1998

Quella mattina mi avvertono dalla Sala Operativa che è stato segnalato un incendio alla Farnesina. Sinceramente sono molto preoccupato perché, anche se c'è un'ottimo impianto antincendio a proteggere il grande archivio del Ministero, non ne vorrei assolutamente verificare l'efficacia.

Con Di Grezia ci precipitiamo sul posto e, con grande sollievo, verifichiamo che l'archivio gode di ottima salute. Tuttavia, la grande quantità di fumo che ha invaso il piano terra, e continua a diffondersi in diversi uffici, conferma la presenza dell'incendio ma non ne consente la localizzazione. Facciamo sgomberare tutta la zona e, dopo un'elaborata ricerca del focolaio, lo individuiamo in una stanza al piano terra. Al suo interno sono depositati materiali per le pulizie e apparecchi elettrici, probabilmente responsabili del sinistro.

Una volta spento l'incendio, ci resta da capire come mai il fumo sia passato in alcuni uffici al piano superiore; scopriamo che i cavi elettrici che dal piano terra vanno ai piani superiori non sono sigillati nell'attraversamento dei solai. In pratica,

il fumo ha trovato una facile via di diffusione passando nei fori lasciati sui pavimenti quando furono posti in opera i cavi elettrici.

Quell'episodio mi convince definitivamente di quanto sia utile installare negli uffici un dispositivo di allarme, almeno sonoro, per segnalare agli impiegati un pericolo e l'ordine di evacuazione. Infatti, scopro che, data la vastità degli ambienti, la stragrande maggioranza degli impiegati, quella mattina, non si è accorta di nulla e ha continuato tranquillamente a lavorare.

L'ultimo Ordine del Giorno, 7 novembre 1998

Già... l'ultimo Ordine del Giorno. Come mai?

Un giorno Mauro Zampini, Segretario Generale della Camera dei deputati, che ho conosciuto per le vie istituzionali, chiede al Ministro Napolitano il mio trasferimento temporaneo alla Camera dei Deputati per dirigere l'istituendo Servizio di prevenzione e protezione, previsto dalla normativa sulla sicurezza dei lavoratori. La formula è quella del "comando a tempo" che non modifica il mio "status" di Vigile del Fuoco, dipendente dal Ministero dell'Interno.

Cambiare momentaneamente lavoro, dopo oltre cinque anni trascorsi al Comando di Roma, entrare nel "Palazzo" e toccare con mano realtà a me conosciute solo come semplice uomo della strada, esaudisce il mio desiderio, sempre vivo, di conoscere e sperimentare cose nuove.

Accetto. Eppure, mentre firmo l'ordine del giorno, ultimo atto da Comandante, ho il presentimento che la mia storia di Vigile del Fuoco stia volgendo al termine. Avrò ragione.

La mia storia, nata per caso, e nel corso degli anni diventata una missione, sembra sempre più descrivere il tramonto di un'epoca. Ripeto a me stesso che non è finita, che una vita come la mia, passata con i Pompieri non può finire così. In fondo, sono soltanto "comandato a tempo". Ma sbaglio, perché non ho previsto che interessi di personaggi falsi e sleali, non mi consentiranno più di tornare allo "status operativo".

È davvero il tramonto di un'epoca?

Inutile dire che i Pompieri continueranno a correre incontro a chi ha bisogno.

E io a seguirli...

ORDINE DEL GIORNO N° 318 tri DEL 07/11/1998
FUNZIONARIO U.T.S. 1.00/20.00 I.A. BRUNO D. P.
FUNZIONARIO U.T.S. 20.00/3.00 I.A. METELLI
FUNZIONARIO U.D.S. 1.00/14.00 C.T.A. LEONE

SALUTO DEL SIG. COMANDANTE

Nel lasciare il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Roma, rivolgo un saluto al Personale tutto, con il quale ho avuto l'onore di lavorare, per la seconda volta nella mia vita, durante questi ultimi cinque anni ed oltre. Con tutti voi, in ogni ordine e ruolo, ho condiviso momenti di grande fatica, di rischio, di confronto e anche di allegria, sempre accomunati dalla convinzione di operare sinceramente nell'interesse del servizio e dei cittadini.

Nella certezza di lasciare tanti amici, ringrazio di cuore della collaborazione che ho ricevuto, nell'espletamento del mio mandato, in questi anni, e ringrazio fin d'ora per quella che sarà data in futuro, di interessatamente e certamente, nel non facile cammino del miglioramento delle condizioni di lavoro e della ottimizzazione del soccorso reso dai Vigili del Fuoco di Roma.

Il mio pensiero sarà sempre insieme a Voi, Personale tutto, e vi accompagnerà ovunque nelle vostre imprese.

Nell'augurare a Voi tutti ed ai Vostri cari ed a tutto il Personale in pensione ogni bene e successo, voglio infine rivolgere un pensiero reverente ai molti cari Colleghi e Familiari che non sono più tra noi ed ai nostri Caduti, esempio, guida e protezione per tutti noi.

IL COMANDANTE PROVINCIALE
(Dott. Ing. Enrico MARCHIONNE)



CAPITOLO VII

IL CONGEDO, 2004

Attualità di una separazione

All'esperienza presso la Camera dei deputati, di notevole interesse per l'incontro con la massima espressione dell'Istituzione democratica, segue la conferma delle disfunzionalità della mia Amministrazione, tra le cui braccia torno a essere "accolto". Infatti, sono lasciato senza incarico per quasi due mesi, sino a quando mi viene proposta la Direzione della V Area - Protezione Passiva alle Capannelle, invece del posto vacante di Vicario alla Direzione Centrale dell'Emergenza, contrariamente alle mie logiche aspettative.

L'Ufficio della Protezione Passiva, che una volta apparteneva allo storico Centro Studi ed Esperienze, è un centro scientifico d'eccellenza ma, purtroppo, non è mai stato valorizzato nella giusta misura dalla Direzione Generale dei Servizi Antincendi (prima) e dal Dipartimento (poi), e a tutt'oggi l'integrazione tra settore studi e settore operativo non sembra raggiunta. Ciò perché l'attività dei Laboratori non è messa in condizione di armonizzare momento preventivo e momento operativo, conditio sine qua non per un'equilibrata e articolata funzione di sostegno alla sicurezza generalmente intesa.

Tra gli Specialisti che hanno operato al CSE penso con affetto a Mario Arrigo, mentre la stima per le figure di spicco che lo coadiuvavano trascina con sé l'amarezza per il mancato riconoscimento al massimo livello che la loro opera ha avuto. È a professionisti dello spessore di Francesco Mazzini (Difesa atomica), Aldo Irace (Chimica), Salvatore Bruschetta (Scienza delle costruzioni), Delle Fratte e Paolo Amore (Idraulica), Gioacchino Amato (Macchine), nonché Antonio La Malfa, Maurizio Daddato e altri che molte delle norme di prevenzione incendi emanate dal Ministero dell'Interno devono la loro applicazione: i capitoli per gli acquisti dei materiali, le prove di verifica sugli stessi, le sperimentazioni e gli studi per la sicurezza dei Vigili del Fuoco, sono solo alcune delle creazioni originate da quelle menti, ed è al loro ingegno che deve tutto lo sviluppo dell'attuale Protezione Civile in senso lato.

Durante quest'anno alla V Area, prima di essere "costretto" a dimettermi dal Corpo, conosco ragazzi straordinari, tutti destinati a diventare Dirigenti e a sperare, nel tempo, di poter tornare a esprimere la loro specifica competenza alla guida di settori scientifici. Sono convinto che questi "cervelli", dotati di una preparazione culturale e professionale al di sopra della media, e noti per questo anche all'estero, avrebbero conseguito ben altri risultati se il Corpo si fosse dotato di un reale Centro di Ricerca, organizzato con determinazione per le proprie finalità.

Mauro Caciolai, Cristina D'Angelo, Paolo Castelli, Giuseppe Paduano sono i nomi più pre-



stigiosi e di alto livello con cui collaboro nell'ultimo mio anno di servizio, insieme al personale dell'ufficio e dei laboratori che ricordo con stima e gratitudine.

E giunge così il 4 dicembre 2003. L'ultima Santa Barbara, sei mesi prima delle dimissioni, la festeggio con tanti amici e la dedico a tutti i Pompieri incontrati nella mia vita, con particolare riguardo al compianto Giacomino Floris, che anche da pensionato, ormai quasi novantenne, partecipa assiduamente alle manifestazioni dell'Associazione Nazionale dei VVF del Corpo Nazionale di cui oggi sono, per la terza volta in nove anni, il Vice Presidente Nazionale. E in questa mia veste, colgo l'occasione per rendere omaggio e ringraziare un Vigile del Fuoco classe 1912, Carlo Bellei, memoria vivente del Corpo Nazionale, che mi ha fornito preziose informazioni per questi miei "brevi" appunti.

Carlo entra nei Pompieri nel 1937, quando il Comandante del Corpo Pompieri di Roma era Venuto Venuti di Calvi dell'Umbria. Oggi ha 103 anni e quando ne compì 100, il Capo del Corpo Nazionale, Alfio Pini, insieme a molti altri Dirigenti

lo hanno festeggiato all'Istituto Superiore Antincendi, come documentano le foto scattate per l'occasione.



Da sinistra, Marchionne, Gregorio Agresta, Pippo Mistretta, Carlo Bellei, Alfio Pini (Capo del Corpo), Alberto D'Errico.



Un momento della consegna dei regali. Di spalle Guido Parisi.



Carlo Bellei tra i mezzi storici.



Eppure...

Sono d'accordo con il mio amico Maurizio Bonardo: il lavoro dei Vigili del Fuoco è il più faticoso e rischioso del mondo.

Eppure è il più bello.

Il ritorno economico inadeguato – nella carriera operativa così come in quella di concetto e direttiva – e le delusioni inferte da un'Amministrazione condizionata, poco coraggiosa e troppo spesso indifferente alla storia e al valore dei propri uomini, sono tante. Eppure, ancora oggi sceglierei di entrare nel Corpo Nazionale.

Non voglio fare bilanci perché non è nel mio stile, e poi avrei sicuramente troppe cose da rimproverarmi. In queste pagine ho cercato, spero senza retorica, di ricordare i Vigili del Fuoco per evidenziarne la generosità, la capacità di condividere la sofferenza della gente, l'infinita disponibilità verso le persone.

Di riportare qualche intervento di soccorso, tra quelli svolti in un numero infinito, perché, a loro gloria, non se ne perda del tutto la memoria per i più giovani.

Di citare gli amici e i colleghi ed evocare qualche semplice fatto di vita di caserma, istituzionale o meno, perché, mi si lasci dire, insieme ai compagni, dentro e fuori gli interventi, ci si sente tutti "pompieri sempre".

In questi appunti, che hanno attraversato 35 anni della mia vita in seno al Corpo Nazionale, ho volutamente tralasciato quegli aspetti spiacevoli che, purtroppo, non mancano quando si ricoprono incarichi di responsabilità, tra cui il più oneroso fra tutti, la direzione del Comando Provinciale più grande d'Italia, quello di Roma.

Che anni sono stati? I più belli, sicuramente.

Perché ero giovane e le sfide, lungi dall'intimorirmi, mi lasciavano vivere quella cosa straordinaria che è correre a sirene spiegate verso chi chiede soccorso.

Perché al fianco di tanti altri pompieri ho condiviso rischi, paure e fatiche, sentendo la loro stima e la loro protezione e ho vissuto momenti di fratellanza indimenticabili, nelle pause di un intervento, nel fumo di un incendio o consumando insieme un panino, seduti sulle macerie di un palazzo distrutto da un terremoto.

Perché ho inseguito con loro un pallone lì, dove capitava.

Perché ho trascorso notti intere sui piazzali delle caserme, a ricordare pompieri e fatti del passato, in cuor mio sperando di essere un giorno a mia volta ricordato.

Perché insieme, sotto la pioggia e al freddo, abbiamo visto sorgere tante albe.

Perché ho conosciuto, in quegli anni, chi si batteva rivendicando quell'organizzazione del lavoro che, con la riforma del Corpo, avrebbe creato una nuova cultura della sicurezza e avrebbe inciso profondamente su tutti noi negli anni a venire.



Con mia figlia Giulia alla festa d'addio.

Perché aspetti della società civile a me sconosciuti, facendomi toccare con mano il filo rosso del dolore e delle tragiche realtà capaci di sconvolgere la vita delle persone, mi hanno avvicinato all'uomo più di quanto potessi immaginare e reso fratello di chi soffre e ha bisogno di aiuto.
E infine perché è tutto questo che ha rafforzato la mia fede in Dio.



APPENDICE

Pompieri... Sempre!!!

Mi sembra giusto concludere questa lunga storia riportando qualche Ordine del giorno, qualche fotografia e qualche nome rintracciati a fatica tra le carte, a ricordo di tutti.

COMANDO PROVINCIALE VIGILI DEL FUOCO DI ROMA
ORDINE DEL GIORNO N° 249 DEL 7/8/94
FUNZIONARIO U.T.S. ORE 8-20 A.T.A. DESSY
FUNZIONARIO U.T.S. ORE 20-8 C.T.A. SALCICCIA
FUNZIONARIO U.D.S. ORE 8-20 L.A.D. BERGAMINI

COMANDO PROVINCIALE VIGILI DEL FUOCO DI ROMA
ORDINE DEL GIORNO N° 250 DEL 8/8/94
FUNZIONARIO U.T.S. ORE 8-20 C.T.A. DI LENA
FUNZIONARIO U.T.S. ORE 20-8 A.T.A. DESSY
FUNZIONARIO U.D.S. ORE 8-20 L.A.D. DE ROSSI

ELOGIO PER INTERVENTO M.B.P. CIVITA'VECCHIA GIORNO 25 AGOSTO 1994

Desidero manifestare il vivo apprezzamento mio personale e del Comando all'equipaggio della M.B.P. VF 442 costituito dal:

C.R. MAURELLI Luigi	Padrone marittimo e motorista
C.Sq. PANICO Guglielmo	Padrone marittimo
V.P. COSTANTINO Andrea	Comandante altura - padrone marittimo e specialista
V.P. VITALI Angelo	Padrone marittimo e motorista

che in difficilissime condizioni meteo-marine e con il mezzo navale di tenuta inferiore alla forza del mare e di governabilità limitata rispetto ai mezzi utilizzati da altri Enti per tali soccorsi, dimostrando elevata professionalità e coraggio riusciva a trarre in salvo tre persone a bordo di una barca a vela di 10 m. di lunghezza in avaria al largo di Capo Linaro.

IL COMANDANTE PROVINCIALE
(Dott. Ing. Enrico MARCHIONNE)

COMANDO PROVINCIALE VIGILI DEL FUOCO DI ROMA
ORDINE DEL GIORNO N° 61 DEL 06/05/95
FUNZIONARIO U.T.S. ORE 8-20 C.T.A. TOMARELLI
FUNZIONARIO U.T.S. ORE 20-8 A.T.A. PIROTTI
FUNZIONARIO U.D.S. ORE 8-20 L.A.D. KAYER

ELOGIO

Esprimo un vivo elogio al Vigile Permanente BELLINI Giulio che in data 07/10/1994 è intervenuto in Palestrina presso la chiesa di S. Lucia ove, con rapidità ed abnegazione ha provveduto ad inseguire a piedi l'autovettura FIAT Panda Tg. ROMA 66611X che, con a bordo due bambini si avviava in discesa, senza alcun controllo.

Il citato Vigile, non curante del traffico veicolare riusciva, con agilità a salire all'interno dell'autovettura già in corsa evitando danni a persone e cose.

Quanto sopra sinteticamente descritto, evidenzia ancora una volta l'alto senso del dovere e lo spirito di abnegazione che distingue il Personale del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

IL COMANDANTE PROVINCIALE
(Dott. Ing. Enrico MARCHIONNE)

COMANDO PROVINCIALE VIGILI DEL FUOCO DI ROMA
ORDINE DEL GIORNO N° 62 DEL 25/03/95
FUNZIONARIO U.T.S. ORE 8-20 C.T.A. DI LENA
FUNZIONARIO U.T.S. ORE 20-8 A.T.A. DESSY
FUNZIONARIO U.D.S. ORE 8-20 L.A.D. DE ROSSI

ELOGIO

Esprimo un vivo elogio al V.P. CONGIU Antonio, in servizio presso la Sede di "BRACCIANO", il quale si è distinto per coraggio e spirito di abnegazione il giorno 17/03/1995, intervenendo per un incidente stradale verificatosi al Km 13 della Via Braccianese.

Il Vigile CONGIU, constatata la gravità dell'incidente, interveniva tempestivamente per spegnere l'incendio, che stava minacciando una persona rimasta intrappolata dalle lamiere consorte, delle autovetture.

Con mezzi di fortuna e con un estintore, riusciva ad avere ragione delle fiamme, portando a termine l'intervento e collaborando con la squadra VV.F. di BRACCIANO, prontamente giunta sul posto per il recupero del ferito.

IL COMANDANTE PROVINCIALE
(Dott. Ing. Enrico MARCHIONNE)

COMANDO PROVINCIALE VIGILI DEL FUOCO DI ROMA
ORDINE DEL GIORNO N°235 DEL 24/08/94
FUNZIONARIO U.T.S. ORE 8-20 A.T.A. GRANIERO
FUNZIONARIO U.T.S. ORE 20-8 C.T.A. VITELLI
FUNZIONARIO U.D.S. ORE 8-20 I.A.D. BERGAMINI

ELOGIO

Si esprime un elogio alla squadra 7A del distaccamento "Ostiense", i cui componenti riportati di seguito, si sono distinti il giorno 20/05/1994 per tempestività e competenza nel portare soccorso al Sig. Roberto MONTEBOVE

Detta persona, rimasta bloccata nella sua automobile in stato cianotico per insufficienza respiratoria, veniva estratto dai Sig.ri Romeo TALONE, V.P. Stefano VAGNINI, V.P. Marcello BOCCIA per poi essere rianimato con respirazione artificiale dai V.V.P. Stefano BIAGIOLI e Francesco PACE.

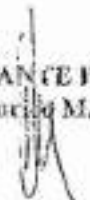
IL COMANDANTE PROVINCIALE
(Dott. Ing. Enrico MARCHIONNE)



ELOGIO

In occasione del completamento dei lavori connessi alla ricognizione inventariale dei beni mobili, mi è grado elogiare per l'impegno e la professionalità dimostrata l'ufficio del Consegretario, ed in particolar modo il Vice Consegretario R.A. BRESCIA Angela, nonché l'O.A.C. LADAGA M.Teresa per la fativa collaborazione.

IL COMANDANTE PROVINCIALE
(Dott. Ing. Enrico MARCHIONNE)



COMANDO PROVINCIALE VIGILI DEL FUOCO DI ROMA
ORDINE DEL GIORNO N° 24 DEL 14/12/94
FUNZIONARIO U.T.S. ORE 8-20 C.T.A. SALICICCA
FUNZIONARIO U.T.S. ORE 20-8 C.T.A. MONCARDA
FUNZIONARIO U.T.S. ORE 8-20 L.A.D. ALICCI

COMANDO PROVINCIALE VIGILI DEL FUOCO DI ROMA
ORDINE DEL GIORNO N° 25 DEL 14/12/94
FUNZIONARIO U.T.S. ORE 8-20 C.T.A. FARLANI
FUNZIONARIO U.T.S. ORE 20-8 C.T.A. SALICICCA
FUNZIONARIO U.T.S. ORE 8-20 L.A.D. FRANCO

NUCLEO SOMMOZZATORI: ELOGIO

Il giorno 22/7/94 il nucleo Sommozzatori Turno D interveniva in mare a largo del Monte Circeo per recupero di velivolo dell'Aeronautica Militare precipitato in mare con a bordo due piloti.

Le operazioni di soccorso venivano proseguite, alternandosi, dai turni C, A, B, e si concludevano con il recupero delle salme dei piloti e quello dell'Aeromobile stesso.

Esprimo a tutto il Personale del Nucleo Sommozzatori elencato di seguito che durante tutto l'intervento ha messo più volte in pericolo la propria vita, e all'Ing. Giuseppe DE ROSSI Responsabile del Nucleo, il mio più sentito elogio per il servizio svolto con professionalità e abnegazione.

TURNO D

Il giorno 22/7/94 intervenivano i SMZT:

Vig. SMZT ROSA Carlo

Vig. SMZT SANNIBALE Gianni

Vig. SMZT LIBERATORI Antonio

Vig. SMZT LANZUISE Elio

gli autisti: C.Sq. RANUCCI Sandro - Vig. ROMAGNOLI Luciano

TURNO C

Il giorno 22/7/94 intervenivano i SMZT:

C.Sq. SMZT LAVORATO Raoul

Vig. SMZT MERCURI Luigi

Vig. SMZT SPALLETTI Claudio

gli autisti: Vig. TAVANI Alfredo - Vig. BAMBERGA Roberto

TURNO A

Il giorno 23/7/94 intervenivano i SMZT:

C.Sq. SMZT LA MONACA Mario

Vig. SMZT SPALLETTI Duilio

Vig. SMZT TERRIBILE Stefano

Vig. SMZT DE NICOLÒ Fabio

gli autisti: C.Sq. VERNINI Tino - Vig. GENTILE Antonio

TURNO B

Il giorno 24/7/94 intervenivano i SMZT:

Vig. SMZT DEZI Dario

Vig. SMZT DE SANTIS Paolo

Vig. SMZT ANNIBALI Marco

gli autisti: C.R. ZORASTRI Antonio - Vig. FERRANDES Salvatore

IL COMANDANTE PROVINCIALE
(Dott. Ing. Enrico MARCHIONNE)

ELOGIO

Esprimo un vivo elogio al sottoelencato personale che in data 25 Febbraio 1995 è intervenuto presso il Viadotto FERRATA (A24 Km. 37+200 loc. CERRETO ROMANO) ove con spirito di abnegazione e professionalità ha provveduto al recupero del corpo senzavita di tale TOCCAFONDI Pietro di anni 30, che giaceva nel sottostante citato viadotto ad una profondità di 120 mt. circa.

C. Sq. SEMPRONI Angelo
C. Sq. CIUCCI Roberto
C. Sq. STIPA Genesio
C. Sq. GELLI Claudio
V. P. BENEDETTI Silvio
V.P. ANGELONI Giovanni
V.P. DE PRETIS Vincenzo
V.P. MERCURI Marco
V.P. PIGNATELLA Riccardo
V.P. PROIETTI ROSSI Mario

Si esprime peraltro un vivo apprezzamento al sottoelencato Personale di Sede Operativa che ha coadiuvato le operazioni di recupero.

C. Sq. FAVILLA Franco
V.P. BERNARDINI Luigi
V.P. PALUMBO Matteo
V.P. BELLEI PierLuigi
V.P. TEVERE PierPaolo

Quanto sopra sinteticamente descritto evidenzia ancora una volta l'alto senso del dovere, lo spirito di abnegazione e la professionalità che distingue il Personale del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

IL COMANDANTE PROVINCIALE
(Dott. Ing. Franco MARCHIONNE)

ELOGIO.

Esprimo il mio più vivo elogio al sottoclenicato personale distintosi nell'intervento del 7.8.97 a seguito del recupero di due operai caduti in un pozzo sito in via Viagrande n°5 a Roma. Mi è particolarmente gradito sottolineare l'elevato grado di professionalità dimostrato nell'occasione.

C.S.	PURZIANI Enzo	21/A
V.P.	TAMBURRI Alfredo	"
V.P.	DI GIULIO Pierluigi	"
V.P.	POPPIA Pietro	"
V.P.	MANCINI Alberto	"
C.S.	MEMEO Sabino	C. Crolli
V.P.	MISOCCHIA Libero	"

ELOGIO.

Desidero esprimere il mio più vivo elogio al sottoclenicato personale distintosi nell'intervento del 20.8.97 in occasione del salvataggio di tre persone sul lago di Bracciano. Mi è particolarmente gradito sottolineare come il personale intervenuto abbia operato dimostrando notevole coraggio, grande capacità ed impegno nel soccorso.

Comune FB RM 27

C.S. PAPERINI Silvano
V.P. MONTANUCCI Franco
V.P. MARIOTTI Massimiliano

25/A

C.S. LORENZETTI Mauro
V.P. BONANNO Marco
V.P. BERTOLINI Paolo
V.P. URBANI Paolo
V.V.A. SETTALESSANDRI Andrea

Sala Operativa

C.R. VALLETTI Salvatore
C.S. VERRUCCI Giovanni
V.P. MOSCATELLI Umberto
V.P. BELLEI Pierluigi
V.P. FELICETTI Vincenzo



IL COMANDANTE PROVINCIALE
(Dott. Ing. Enrico NICOLUCCI)

Oggetto: Elogio

In data 27/11/1995, turno A, personale di questo Comando interveniva in soccorso ad una donna che, barricatasi in casa, minacciava di lanciarsi da una delle finestre della propria abitazione posta al secondo piano.

Sul posto le squadre intervenute, coordinate dal C.R. di servizio, riuscivano, operando in modo scrupoloso e tempestivo, a predisporre tutti i servizi di prevenzione che risultavano determinanti al salvataggio della donna.

Esprimo pertanto, a tutto il personale intervenuto, il mio più vivo apprezzamento per l'intervento effettuato, nella certezza di un impegno sempre costante e professionale.

Personale intervenuto:

I/C	C.R. VICERE Fulvio Vig. TOLASSI Giuseppe	AS/I	Vig. MOSCATELLI Umberto Vig. BRANDA LUCHEI Giulio
I/A	C.Sq. SALZA Pietro Vig. ACHILLE Mauro Vig. FRATE Carlo Vig. FORMONE Sergio Vig. TORO Armando	CARRO TELI	C.R. INGENITO Michele Vig. MALACARNE Moreno
		PERSONALE DI SALA OPERATIVA	
3/A	C.Sq. PIEROTTI Carlo C.Sq. LORETI Giovanni Vig. SAVINA Maurizio Vig. MINARDI Alfredo Vig. DURASTANTE Angelo Vig. PELINI Marco		C.R. VALLETTI Salvatore Vig. NUCERA Giorgio Vig. AGOSTINI Sandro Vig. FELICETTI Vincenzo Vig.D. DI CAMILLO Renato

IL COMANDANTE PROVINCIALE
 (Dott. Ing. F. MARCHIONNE)

ELOGIO

E' pervenuta a questo Comando una lettera di riconoscimento della popolazione di Isola di Nocera Umbra con la quale si vuole segnalare la dedizione e l'umanità dimostrate, nell'occasione del sisma del 26.10 u.s., da parte di alcuni elementi del C.N.VV.F., di cui si riporta l'intero testo:

"La popolazione di Isola di Nocera Umbra, gravemente colpita dal sisma del 26 Settembre, ha trovato il più grande aiuto e la più ampia disponibilità tra alcuni uomini del Corpo dei VV.F. che si sono distinti per spirito di servizio, dedizione, umanità.

Vi scriviamo per farvi presente la nostra stima e la nostra gratitudine per questi uomini che più di tutti hanno rappresentato, e rappresentano, per noi la parte migliore, più efficiente e sensibile dello Stato.

Questo piccolo attestato di riconoscimento è dedicato al grande aiuto di:

Ing. PAOLA Alessandro
Ing. DE BARTOLOMEO Domenico
Ing. MONTANELLI Marco
C.Sq. ZINGARETTI Gaudenzio
C.Sq. REGAGLIA Elia
V.P. PAOLETTI Alfredo
V.P. DI DONATO Marco
V.P. FERRO Domenico



IL COMANDANTE PROVINCIALE
(Don. Ing. Enrico MARCIANO)

ELOGIO

Di seguito alle note di sincero apprezzamento pervenute a questo Comando da parte del Segretario di Stato dell'Interno del 08/06/98, desidero esprimere il mio personale elogio e quello dell'Amministrazione tutta al sottoelencato personale per l'eccezionale impegno, lo straordinario spirito di sacrificio e l'elevata professionalità dimostrati nella gestione delle situazioni di emergenza e nelle operazioni di soccorso in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici iniziati il 26/09/97 nelle zone dell'Umbria e delle Marche, in particolar modo per l'attività svolta presso il Centro Operativo Misto di Nocera Umbra.

L.A.D. Maurizio MARCHEGIANI
C.T.A. Massimo BORELLO
C.T.A. Massimo PANZINI
C.R. Massimo FALCIONI
C.R. Ernesto DE CONCILIS
C.R. Mario VESPA
C.S. Giuseppe LA MONACA
C.S. Enrico DI FAZIO
V.P. Alessandro BOLOGNA

C.R. Angelo CAPORUSCIO

A quest'ultimo in particolare rivolgo il mio più vivo elogio per aver provveduto autonomamente ed in condizioni climatiche particolarmente avverse alla riparazione dei gruppi elettrogeni nelle frazioni montane nocerine ritenute a rischio.

COMANDO PROVINCIALE VIGILI DEL FUOCO DI ROMA
ORDINE DEL GIORNO N° 361 DEL 18/09/95
FUNZIONARIO U.T.S. ORE 8-20 L.A. GULLI
FUNZIONARIO SOTTOGUARDIA L.A.D. MARCHEGLIANI
FUNZIONARIO U.T.S. ORE 20-8 L.A. PANNUTI
FUNZIONARIO U.D.S. ORE 8-20 L.A.C. DI CARLO

ELOGI

Esprimo un vivo apprezzamento per il personale V.F. sotto riportato, il quale provvedeva in data 27/08/95 a soccorrere due operai rimasti bloccati su una piattaforma mobile snodata, durante i lavori di ristrutturazione di uno stabile.

La stessa rimaneva incastrata su un balcone al quinto piano di un edificio, a causa del collasso di un braccio sfilabile, ad un'altezza di circa 10 mt.

Le unità delle squadre AS/12 e AG/10 coordinate dalla 1/B, nonostante i ristretti spazi di manovra, riuscivano a soccorrere i due operai in stato di shock ed a recuperare la struttura volante della piattaforma, rimasta in bilico ed in pericolo di caduta.

Personale intervenuto:

C.T.A. GRANIERO Gianluca
V.P. PACCHERA Andrea
V.P. GALLUCCIO Fabio
V.P. PACIUCCI Stefano
V.P. COSTANTINI Stefano
V.P. PURZIANI Vincenzo
V.P. TARANTINO Gaetano

IL COMANDANTE PROVINCIALE
(Dott. Ing. Enrico MARCHIONNE)





Sopra, da sinistra, Favilla, Leti, Bernabei, un VVA, Rosari.





Tuscolano 1.





Sopra, Vincenzo Pagnozzi e Pastorelli.



Elveno a sinistra, il terzo è Giorgio Chimentii, a destra con gli occhiali, Giorgio Mazzini, futuro Capo del CN.





Si riconoscono, Giorgio Mazzini, Franco Santinelli, Pastorelli, Paolo Roma, il giornalista Alfredo Passarelli, Demetrio Teodorakopulos, Nicola Leone, Antonio Pacini, De Bonis, Guido Chiucini, Marco Faggioli.



Con Renato Zero, Policari, Cola, Cerroni, Solini.



Da sinistra, Aurili, Carlo Vincenti e Pierluigi Bellei.



Da sinistra, De Horatiis, io, Calogero Amore, Angelo Nesta, Umberto Giordani. Dietro, Amilcare Nesta.





Santa Barbara all'EUR.



Pranzo a Tuscolano.



Finale di calcio al PalaTiziano, 7 marzo 1994.
Sugli spalti, da sinistra, Leti, Aurili, Pontecorvo, io, Pastorelli, Fabio Franzero, Leone, Agresta,
Gigi De Jacobis e Giorgio Bonventi.



Con Enzo Stella e Giorgio Tupini (Publifoto).



Con Enzo Stella e Rutelli.



Don Franco benedice la Nuova Sala Operativa.



Incendio alla Stazione Termini, con Liborio Pilato e Sepe Monti, 4 novembre 1994.



Con il Ministro dell'Interno Coronas.



Sopra, Carlo Campa e Ruggero Spirito. Sotto, la 1A con Pirotti.





Mauro Bergamini all'incendio del Teatro Manzoni.



Con Franco Montesano.





Sopra, Andrea Pacchera con Claudio Aurili all'Immacolata.





Enzo Chiarini e gli amici.



Angelo Melaranci con Padre Candido e Giuseppe Testone.



Roma, anni '90. Infussi, Achilli, Santinelli, Moscatelli, Massimo Ranieri, Frusone, Di Felice, Pucci, Gentile.



Il Cav. G. C. Gino Gronchi (in basso in divisa) insieme con i vigili volontari.



1968, Subiaco. Santa Barbara. Da sinistra Lauri Innocenzo, Lauri Ermanno, Don Domenico, Salvadori,

Alcuni “romani”, in ricordo e in nome di tutti:

Domenico ACETI, Mauro ACHILLE, Francesco ADDABBO, Sandro AGOSTINI, Giam-piero ALAGGIA, Fabrizio ALBANESE, Danilo ALESI, Fabio ALESSI, Agostino AL-LOCCA, AMICI, Giovanni ANGELONI, Armando ANGIOLOSANTO, ANGELETTI, Marco ANNIBALI, Moreno ANTIRI, Maurizio ANTIRI, ANTONANGELO, Aldo AN-TONELLI, Roberto ANTONELLI, Claudio ARAMINI, Giulio ARCANGELI, Marco AR-CANGELI, Franco ARMENIA, Lamberto ARMENIA, Orlando ARTIBANI, Gaspare ASSANTI, Antonio ATTIANESE, Claudio AURILI, AVALTRONI, Claudio BAGNOLI, Giovanni BAIOTTO, Corrado BALDASSARRI, Roberto BAMBERGA, Ernesto BAR-LETTA, Bruno BARONE, Andrea BARONI, Raffaele BARTOLETTI, BARTOLIS, Au-gusto BASILE, Michele BASILE, Tonino BASILICI, Marco BASSETTI, Angelo BASSOLI, Maurizio BATTISTELLI, BATTISTONI, Ermanno BELLATRECCIA, Danilo BELLINI, Giovanni BELLINI, Giulio BELLINI, Flavio BENEDETTI, Silvio BENE-DETTI, Evaristo BERNABEI, Giuseppe BERNABEI, Antonio BERNARDINI, Luigi BERNARDINI, Paolo BERTOLINI, Guerrino BETTI, Stefano BIAGIOLI, Massimo BIANCHI, Pietro BIANCHI, Primo Bianconi, G. BIONDI, M. BIONDI, Tiziano BISCOSI, Alberto BIZZONI, Temistocle BOCCANELLI, Marcello BOCCIA, Mario BOCCUCCIA, Alessandro BOLOGNA, Alberto BONAFACCIA, Marco BONANNO, Maurizio BO-NARDO, Alessandro BONFIGLIOLI, BONIFAZI, Giorgio BONVENTI, Massimo BO-RELLO, BORRIERO, Luciano BOTTA, Franco BOZZITELLI, Giuseppe BOZZO, Guido BOZZO, Otello BRANNETTI, Paolo BRANNETTI, Giulio BRANDA, Roberto BRI-GANTI, Roberto BUCCI, Alvaro BUCELLA, Fabrizio BUCELLA, Marco BUONANNO, Giulio BURESSIGIANI, BUZZI, Fabio CADDEO, Federico CAGNOLA, Giuseppe CAL-CAGNI, Marcello CALDARA, Claudio CALTAGIRONE, Aldo CAMERA, Carlo CAMPA, CAMPLI, Bruno CANESI, Nicola CANNIZZARO, Enrico CANTERANI, Carlo CANU, Silvano CAPANNOLO, Angelo CAPORUSCIO, Domenico CAPPELLANO, Giu-seppe CAPRASECCA, Claudio CAPRIONI, Mario CAPUANO, Roberto CARBONETTI, Giancarlo CARTA, Luigi CARTA, Guido CASADEI, Enzo CASALVIERI, Gaetano CA-STRONOVO, CATELLI, CATERINO, Emmanuele CATONI, CAVALLARI, Nando CEC-COLI, Maurizio CEDRONI, Otello CELLI, Vincenzo CELLINI, Silvio CENTOFANTI, Bruno CEOLOTTI, Alberto CERCI, Emidio CERENZI, Franco CERRONI, Maurizio CE-TRONI, Gianluca CERQUA, Marco CHERUBINI, Enzo CHIARINI, Domenico CIAN-FARANI, Duilio CIATTAGLIA, Antonio CICUTI, Renzo CIMINELLI, Giuseppe CIMINO, Ennio CIOFI, Raffaele CIOTOLA, Mauro CIOTTI, C. CIPRIANI, Roberto CIUCCI, Enrico COIANTE, Fabrizio COLA, Luigi COLA, Sergio COLAGROSSI, Mauro COLEINE, Mauro COLLACCHI, Andrea COLLALTO, Nando COLLALTO, P.CO-LUZZI, Bruno COMUNITÀ, S. CONFORTI, Antonio CONGIU, Salvatore CONI-GLIARO, Giancarlo CONTI, Walter CONTU, Luigi CORASANITI, Sirio CORONA, Calogero CORPINA, Marcello CORRADINI, CORTELLESA, Riccardo COSCI, Luigi COSTANTINI, Stefano COSTANTINI, Andrea COSTANTINO, Andrea COZZOLINO, CRESCENZI, Elvio CRUCIANI, Luciano CUTINI, Roberto DAL ZOTTO, Sandro D’ALESSIO, Michele D’AMBROGIO, Carlo D’AMELIA, Marco D’ANGELO, Attilio D’ANNIBALE, Mario D’ARIO, Anacleto D’ASCANEO, Pietro DE BLASIS, M. DE CA-ROLIS, DE CURTIS, DE GUIDI, Luigi DE JACOBIS, Ernesto DE CONCILIIS, Alvaro

DE LUCA, Gabriele DE LUCA, Pietro DE LUCA, Mauro DEL MONACO, Gino DEL ZOPPO, Fiorenzo DELLE VEDOVE, Vincenzo DE FILIPPO, Massimo DEL BALZI, Savino, DELLATTE, Silvio DE MATTEO, Marco DE MICHELE, Roberto DE MIN, Fabio DE NICOLÒ, Antonio DE PAOLIS, Vincenzo DEPRETIS, Antonio DE SANTIS, Paolo DE SANTIS, Roberto DE SANTIS, DESIDERI, Giovanni DE SIMONE, Roberto DE VECCHIS, Sandro DE VECCHIS, Franco DE VINCENZO, Aniello DE VITA, Dario DEZI, G.DIAMILLA, Domenico DI ANTONIO, Fulvio DI BATTISTA, Luigi DI BERNARDINO, Vincenzo DI BIASI, Renato DI CAMILLO, Roberto DI CARA, Luigi DI CLEMENTE, Marco DI DONATO, Enrico DI FAZIO, Giuseppe DI GANGI, DI GIANDOMENICO, Mariano DI GIAMMARINO, Pierluigi DI GIULIO, Ferdinando DI GIUSEPPE, DILIBERTO, Fabio DI LORENZO, Massimiliano DI MATTEO, Silvio DI MATTEO, Concetto DI MAURO, Danilo DI PAOLO, Mauro DISPARI, P. DISTEFANO, Danilo DI VEGLIA, Roberto DIOTTASI, Roberto D'IPPOLITO, Claudio DI ROMA, Maurizio DODDI, Vittorio DOMINICI, Ugo DOMINIZI, Angelo DURASTANTE, Salvatore ECORA, Roberto ELISEO, Claudio Efrati, Renato Efrati, ELIA, Ido Evangelista, Italiano EVANGELISTA, Claudio EVANGELISTI, Andrea FABI, Gianfranco FABIANI, Giancarlo FABRIZI, Stefano FAINA, Andrea FALCIONI, Massimo FALCIONI, Annunziato FAMILIARI, FASINI, FATELLA, Franco FAVILLA, FAZZINI, Roberto FÈ, Claudio FEDE, FEDRINO, Vincenzo FELICETTI, FELICIONI, Domenico FERRO, Salvatore FERRANDES, Stefano FERRARI, Ignazio FERRAZZA, Marco FERRONI, Fabrizio FIACCONI, Massimo FIATA, Roberto FIONCHETTI, Pietro FIORELLI, Antonio FIORI, Alessandro FIORILLO, Roberto FIORINI, Giacomino FLORIS, I fratelli FLORIS, Alfredo FORMICONI, Sergio FORMONE, Maurizio FORNI, Fabrizio FORTINI, FOSCHI RAFFO, Pasquale FRACASSI, Francesco FRAPPINI, Enzo FRASCHETTI, Carlo FRATE, Ermanno FRATE, Pietro FRATE, FRATIANNI, Gabriele FRIZZI, Alberto FROSI, Massimo FROSI, Vincenzo FROSOLINI, Fabrizio FRUSONE, Rino FUMASELLI, Maurizio FUMASELLI, Salvatore FUMASELLI, Ivano FURLAN, Angelo Salvatore GABRIELE, Ciro GABRIELLI, Claudio GAETANO, Maurizio GALLINA, Fabio GALLUCCIO, Franco GALOSSO, Claudio GARIBALDI, Carmelo GAROZZO Antonio GASPARONI, Claudio GELLI, Antonio GENTILE, Giuseppe GENTILI, Giuseppe GERMANI, Fabrizio GESEMUNDO, Enzo GHILARDI, Riccardo GHILARDI, Aldo GIANNINI, Giuseppe GIANNOTTI, Alfonso GIAQUINTO, Fabrizio GIAQUINTO, Roberto GIARDINO, Mario GIACINTI, Claudio GIOACCHINI, Domenico GIORDANI, Umberto GIORDANI, Claudio GIORDANO, GIOVANNETTI, Michele GIULIANO, Roberto GIUSTI, Claudio GIZZI Fabio GOBBI, Nicola GOLIZIA, Mario GONINI, Piero GONINI, Giuseppe GRAMMATICO, Aldo GRASSI, Carlo GRASSI, Marcello GRASSI, Roberto GRASSI, Silvio GRAZIOSI, Aldo GREGORI, D. GRIMALDI, Giuseppe GUARINO, Claudio GUBBIOTTI, GUIDA, Andrea GUIZO, Marco GULINELLI, Mauro JOVINO, IBELLI, Ilari, Giacomo INDELICATO, Ascanio INFUSSI, Michele INGENITO, Umberto IOSCA, Angelo IPPOLITI, Alessandro JACOBSSON, Giuseppe LALLI, Mario LA MONACA, Giuseppe LA MONACA, Franco LANCIA, Elio LANZUISE, Enrico LA PIETRA, Cosimo LATTARUOLO, S. LAURENTI, Domenico LAURENZI, Ermanno LAURI, Raul LAVORATO, Giancarlo LAZZARI, Pier Gustavo LAZZARI, Antonio LIBERATORI, Roberto LEO, Roberto LEOFFREDDI, Nazareno LEONI, Giancarlo LEOPARDI, Sergio LESCARINI, Ennio LEVA, Bruno LEVANTI, Giuliano LEVATI, Fernando LIBERATI,

Antonio LIBERATORI, LICETI, Salvatore LILLI, Gianni LIMITI, Massimo LIPPA, Paolo LISPI, LIVERANI, Marco LOMBARDI, Giacomo LOMBARDO, Antonio LOMBI, Mauro LORENZETTI, B. LORETI, Giovanni LORETI, Giuseppe LUCIANI, Gianfranco LUCIDI, Angelo LULLIO, Stefano LUNADEI, Salvatore LUONGO, Franco MACCARIO, Corrado MAYER, Fabrizio MAGGI, MAGGIOLINI, Paolo MAGNI, Gianfranco MAINO, Antonio MAIORINO, Moreno MALACARNE, MALTESE, Alberto MANCINI, Piero MANCINI, Mauro MANCIOCCHI, MANDILE, Piero MANDOSI, Claudio MANGIA, M.MANNI, Florindo MAMMETTI, Alessandro MANUELLI, Lamberto MARABITTI, Antonio MARCHEGGIANI, Carlo MARCHI, Massimo MARCONATO, Roberto MARCONI, Vittorio MARGOTTINI, MARINELLI, Alberto MARINI, Rodolfo MARINI, Massimiliano MARIOTTI, Francesco MARIOTTINI, Carmelo MARTINA, Roberto MARTINA, Paolo MARTINELLI, Silvio MARTINELLI, Mauro MARTINEZ, Pietro MARTINEZ, Paolo MARTINI, Claudio MARTINO, Franco MARSI, Marcello MARZOLI, Antonio MASCHI, MASCHIETTO, Giovanni MASCITTI, Marco MASI, Roberto MASSARI, Angelo MATTEI, Luigi MAURELLI, Maurizio Giulio Cesare MAURI, Angelo MELARANCI, Sabino MEMEO, MENDENI, Claudio MENGHI, Florindo MENE-GATTI, Bruno MENICONCINI, Antonio MERCURI, Luigi MERCURI, Marco MERCURI, Francesco MERLINO, Giovanni MERVUOLINO, Dario MESITI, MESSIA, Franco MESSINA, Marcello MICARELLI, Mario MICARELLI, Francesco MICHELI, G.MICOLI, Stefano MIELE, Luca MIGNARDI, Claudio MILITARI, Francesco MILONE, Alfredo MINARDI, Roberto MINICUCCI, Antonino MINNA, Carlo MISITI, Libero MISOCCHIA, Alessandro MOLINARI, Gerardo MOLINARI, Nicola MOLINO, Natalino MONTANARI, Franco MONTANUCCI, Franco MONTESANO, Sergio MONTI, MONACI, Roberto MORBIDELLI, Giulio MORGIA, Claudio MORELLI, Bruno MORETTI, Paolo MORETTI, Claudio MORGIA, Massimo MORI, Luigi MORICONI, Misero MORINI, MORGANTI, Umberto MOSCATELLI, Romolo MUSILLI, Attilio NALLI, Natalino NAPOLEONI, Pasqualino NAPOLEONI, Edilio NARDELLI, Francesco NARDO, Raniero NATANGELO, Giuseppe NEBBIA, Amilcare NESTA, Angelo NESTA, Nevi, Renzo NICACCI, Gianni NICOLASSY, Gino NICOLETTI, Massimo NOBILI, Fabio NORI, Carlo NOVELLI, Giorgio NUCERA, Lamberto NUCCILLI, Luciano NUCCILLI, Biagio OCCHINO, Vincenzo ODDI, ONORI, A. ORLACCHIO, S.ORLANDI, Stefano OROFINO, OTTAVIANI, Andrea PACCHERA, Gianni PACCHERA, Francesco PACE, Giuseppe PACE, Massimo PACE, Aldo PACITTO, Stefano PACIUCCI, Luigi PAESANO, Paolo PAGANUCCI, Daniele PAGGETTI, Carlo PAGNI, Vincenzo PAGNOZZI, Tarquinio PAGLIONE, Olindo PALETTI, Giuseppe PALMIERI, Franco PALOMBI, Matteo PALUMBO, Guglielmo PANICO, Enrico PAOLUCCI, Danilo PANICCIA, Silvano PAPE-RINI, Daniele PARRELLA, Giovanni PASQUARIELLO, Augusto PASSACANTILLI, A. PANZA, Gianfranco PECCHI, Marco PELINI, A. PELLEGRINI, Alberto PENNESE, Giovanni PENNESE, PENTRELLA, Franco PENZA, Paolo PEPERONI, Franco PEPOLI, Fausto PERCIBALVI, PERELLI, PERIN, Mauro PERINELLI, Lorenzo PERLORCA, Franco PERUGINI, Carlo PETRACCA, Fabio PETRAZZI, Petronsi, Nello PICCOLI, Camillo PICCONE, Carlo PICCIONI, Roberto PIERIMARCHI, Alessandro PIERIMARCHI, Alberto PIERMARIA, Carlo PIEROTTI, Stefano PIETROBON, Riccardo PIGNATELLI, Salvatore PIRAS, Adelmo PISA, Romolo PITIMADA, Claudio PIVA, Candido PIZZI, Davide PIZZUTI, Pino POLIDORI, Roberto POMPEI, Riccardo PONTECORVI, POMPA,

Michele POPPA, Pietro POPPA, Marcello PORCU, Daniele PORRELLA, Claudio PORTARENA, Ettore PORTOGHESI, Vincenzo PORZIANI, Q. PORZI, Stefano PRECE, Amerigo PROIETTI, Roberto PROIETTI, Mario PROIETTI ROSSI, Augusto PROPERZI, A. PROTANO, Maurizio PRILI, Guido PUCCI, Enzo PURZIANI, Alberto QUADRACCIA, Guido QUAGLIA, QUATTRINI, Luciano QUINTI, Andrea QUINTIGLIANI, Vincenzo RABAZZI, Bruno RACCIO, Vitale RAFANIELLO, Elio RAGAGLIA, G. RAGANELLI, Vincenzo RAMONDINO, Sandro RANUCCI, Francesco RANDOLFI, F. RECCHIA, Mariano RENDINI, Guido RENIÈ, Simone RENOGGIO, Luigino RENZI, Massimo RENZI, Eugenio RICCARDI, Eraldo RICCI, RIGHI, Antonio RINALDI, Rossano RIGLIONE, Walter RIZZO, RIZZI, ROCCASECCA, Enrico ROCCHI, Luciano ROMAGNOLI, Sergio ROMANO, Stefano RONDINI, Paolo RONCACCIA, Carlo ROSA, Marco ROSARI, Roberto ROSELLI, Giovanni ROSSI, Antonio ROSSI, RUBINI, Salvatore RUSSO, Florindo RUTA, SABATINI, Cordano SABELLI, Gino SABELLI, Alvaro SACCARO, Salaris, Enzo SALVATI, Walter SALVATI, Antonio SALVATORI, Floriano SALVI, Pietro SALZA, Angelo SAMBRI, Gianni SANNIBALE, Enrico SAMPAOLO, Leonardo SANTARSIERO, Sergio SANTINI, Gian Franco SANTORI, Carlo SANTORO, Massimo SANTORO, Franco SAPORA, Antonio SARZILLO, Franco SAVINA, Antonio SAVARESE, Maurizio SAVINA, Maurizio SBARZAGLIA, Domenico SCACCIA, Agostino SCACCO, Fabrizio SCALAMBRETTI, Vincenzo SCALZI, Franco SCHINELLI, Giuliano SCIARRETTA, Nicola SCOCCIA, Franco SEGARELLI, Angelo SEMPRONI, Domenico SERALE, Romano SERAFINI, Nerio SERATINI, Ottavio SILLA, Carlo SILVESTRI, Antonio SILVESTRINI, Andrea SOLINI, Alberto SPADONI, Antonio SPAGNOLI, Giorgio SPALLETTI, Duilio SPALLETTI, Claudio SPALLETTI, Giuseppe SPANU, Mario SPERANDIO, Alessandro SPILA, Antonio SPINELLI, Ruggero SPIRITO, Adelmo SPLENDORI, SPONCHIATO, Sergio STAMERRA, STEFANUCCI, Tommaso STEFANTONI, Reginaldo STERNONI, Genesio STIPA, Massimo STORTINI, Enea STRAPPAGHETTI, Claudio STROPPA, Lorenzo STUPINO, TACCONI, Roberto TAGLIAFERRI, Giuseppe TAGLIERINI, Claudio TALONI, Elso TAMANTINI, Fabrizio TAMAGNOLI, Alfredo TAMBURRI, Massimo TARAMANNI, Gaetano TARANTINO, Gianpaolo TASCIO, Alfredo TAVANI, Antonio TAVANI, TEDEI, Marco TELLAROLI, Stefano TERRIBILE, TERTULLIANI, Luigino TESTA, Marco TESTA, Giuseppe TESTONE, Armando TETI, Pierpaolo TEVERE, Sergio TICCONI, Stefano TICCONI, Stefano TIMITILLI, Rodolfo TODINI, Fortunato TODINO, Giuseppe TOLASSI, Giuliano TOMASSETTI, Alberto TOMASSI, Fausto TONIALINI, Claudio TORDI, Armando TORO, Mario TORQUATI, Francesco TORTORI, Massimo TOSELLI, Giuseppe TOTA, Romualdo TOTONELLI, Antonio TRIFILETTI, Marco TRIFILETTI, Angelo TROISI, Vincenzo TROISI, Luca UCCHEDDU, Paolo URBANI, Stefano VAGNINI, VAGNONI, Mario VALENTINI, Patrizio VALENTINI, Antonio VALENZANO, Luciano VALENZANO, Salvatore VALLETTI, Antonio VANNACCI, Gianpiero VANNI, Sante VARI, Loreto VARI, Davide VECCHI, Enzo VECCHIOTTI, L. VENDETTA, Danilo VERANI, Marco VERDE, Tito VERNINI, Giovanni VERRUCCI, Mario VESPA, Roberto VIANI, Fulvio VICERÈ, Pio VICHI, Antonio VICO, Sergio VIGLIANTI, Walter VIOLA, Carlo VINCENTI, Luigi VINCENTI, Giuseppe VITA, Vincenzo VITALE, Angelo VITALI, Massimiliano ZAMBELLI, Carlo ZELINOTTI, Franco ZELINOTTI, ZELLI, Gianfranco ZERBINI, Alessandro ZIBELLINI, Gaudenzio ZINGARETTI, Antonio ZORASTRI.

INDICE

CAPITOLO I – Le scuole centrali antincendi, 1969

Premessa.....	7
Inizia l'avventura.....	7
Il 20° Corso RTA.....	8
Febo VI.....	10
Il Comandante Mario Arrigo.....	12

CAPITOLO II – Il Comando Provinciale VVF di Roma, 1969-1977

L'arrivo al Comando Provinciale.....	15
Il panorama politico.....	15
Il primo intervento.....	16
“...centinaia le chiamate ai Vigili del Fuoco...”.....	19
Il “gallinaro”.....	22
Il supporto spirituale: Monsignor Franco Dalbesio.....	22
Il versante istituzionale.....	23
Il Comandante Fabio Rosati.....	24
Il Comandante Italiano Tiezzi.....	24
Arcangelo Sepe Monti.....	25
Trasformazioni epocali.....	27
Il (povero) dispositivo di soccorso.....	28
Cominciano gli interventi.....	30
La notte di Capodanno del 1969.....	31
I soccorsi da cittadino.....	32
Il salvataggio di un innamorato deluso, 20 gennaio 1970.....	33
Al Pincio, 23 aprile 1970.....	34
La cattura dei folli.....	35
Lo stillicidio della metropolitana, 1970.....	36
Il salvataggio di un giovane depresso, 10 dicembre 1970.....	38
Tuscania, 6 febbraio 1971, ore 19,09. Terremoto!.....	39
Il bradisisma di Pozzuoli, 3 marzo 1972.....	41
Alla RAI, 18 settembre 1971.....	42
Crolla l'obelisco? 17 agosto 1973.....	43
Incendio alla Honeywell, 5 novembre 1974.....	44
Campione di salto in alto.....	46
Il salvataggio... di un matrimonio.....	46
Giovanni Rocco.....	47
Carlo D'Amelia.....	50
Domenico Attisani.....	52
Ermanno Bellatreccia.....	55
Sergio Maso.....	57

Domenico Cianfarani.....	60
Enzo Casalvieri.....	66
Sergio Ticconi.....	70
Salvatore Piras.....	71
Renato Falsini.....	72
Gianni D'Aco.....	74
Tra l'acqua e il fuoco, il calcio.....	75

CAPITOLO III – La Scuola A.V.V.A. di Capannelle, 1977-1980

Premessa.....	79
La Scuola Allievi Vigili Volontari Ausiliari.....	80
Gli Istruttori.....	88
Ermanno Corsetti.....	90
I Papi.....	91
Le Olimpiadi dei Vigili del Fuoco - Il CTIF 1977.....	94
Il 1° Concorso internazionale dei VVF Volontari, 1980.....	99
La fine di una bella storia.....	104

CAPITOLO IV – Il Comando Provinciale VVF di Sassari, 1980-1984

Premessa.....	107
Il terremoto in Irpinia, 23 novembre 1980.....	107
Finalmente Sassari!.....	114
La Cavalcata Sarda.....	116
Faradda di li Candareri, 14 agosto 1981.....	116
Gli Onori ai Caduti, 2 novembre 1981.....	118
La Festa di Santa Barbara, 4 dicembre.....	118
Pasqua “sarda” con i figli Paolo Emilio, Riccardo e Giulia.....	121
L’Arcivescovo Paolo Carta ci lascia.....	122
Angelo Usai.....	123
L’incendio al pastificio, 13 febbraio 1982.....	124
Ancora Angelo Usai. Salvataggio di un operaio sotto una frana, 2 giugno 1982.....	126
I Campionati italiani di lotta stile libero. Sassari, 15 - 16 maggio 1982.....	130
La strage di Tempio Pausania, 28 luglio 1983.....	133
Le ricorrenze, i pensionamenti e altro.....	137
L’addio (e l’arrivederci).....	139
Ventiquattro anni dopo, 19 maggio 2008.....	141

CAPITOLO V – Il Ministero dell'Interno, 1984-1993

L’impatto iniziale.....	145
La Sala Operativa Nazionale.....	146
Il SIGEM e il SIGEM-SIMMA.....	148
Il Personale dell'Ispettorato per l’Emergenza.....	149
La Sezione Elicotteri.....	150

La Sezione Sommozzatori.....	152
Il terremoto in Armenia, 7 dicembre 1988.....	153
Il Villaggio Italia.....	162
Elveno Pastorelli.....	164
Il terremoto in Turchia, 14 marzo 1992.....	166
L'Onorevole Giuseppe Zamberletti.....	173
La fine dell'avventura ministeriale.....	174

CAPITOLO VI – Il Ritorno a Via Genova, 1993-1998

L'impatto iniziale.....	177
Fiamme all'Ambasciata Russa, 5 settembre 1993.....	183
Scoppio del Digestore Acea di Fiumicino, 10 settembre 1993.....	184
Crollo del solaio di un appartamento, 29 novembre 1993.....	188
Santa Barbara 1993. A pranzo con il Presidente della Repubblica Scalfaro.....	189
L'incontro con il Sindaco di Roma Francesco Rutelli, gennaio 1994.....	190
La Sicurezza in casa, 9 gennaio 1994.....	192
Incendio alla centrale Enel di Portonaccio, 23 gennaio 1994.....	193
Inaugurazione della caserma di Anzio intitolata a Maurizio Lanzi, 1994.....	195
Incidente mortale a Roviano, febbraio 1994.....	198
Finale torneo di calcio interforze al Pala Tiziano, 7 marzo 1994.....	201
Incendio alla clinica Vonsiebertahl a Genzano, 7 marzo 1994.....	201
Visita del campione olimpionico De Zolt, 1994.....	202
I Vigili del Fuoco salvano la vita a un ammalato, 24 marzo 1994.....	203
Incendio alla Cartiera Abete, 21 aprile 1994.....	204
Incendio in un palazzo, 16 maggio 1994.....	205
Incendio allo stabilimento Moplast, 29 maggio 1994.....	206
Incendio ai Mercati generali, 8 giugno 1994.....	207
Il deserto di Ferragosto, 7 agosto 1994.....	208
Incidente ferroviario a Valle Aurelia, 2 ottobre 1994.....	209
Incendio alla Stazione Termini, 2 novembre 1994.....	209
Saluto ai futuri Dirigenti, 11 novembre 1994.....	212
Intitolazione della Caserma Ostiense ad Alberto De Jacobis, 27 novembre 1994.....	213
Santa Barbara, 4 dicembre 1994.....	213
Incendio alla raffineria di Roma, 7 gennaio 1995.....	215
Intervista a Il Messaggero, 29 gennaio 1995.....	216
Decentramento degli uffici di prevenzione incendi, 16 maggio 1995.....	218
Esplosione di gas a Passeggiata di Ripetta, 28 giugno 1995.....	219
L'incendio del trasformatore Acea, 23 settembre 1995.....	221
Santa Barbara a Nomentano, 1995.....	223
Incendio al Forlanini, 22 febbraio 1996.....	224
Incendio nel magazzino delle schede elettorali, 16 marzo 1996.....	224
Incendio alla Danone, 15 giugno 1996.....	225
Visita del Ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, 15 agosto 1996.....	226

Giorgio Napolitano torna a trovarci, 15 agosto 1997.....	228
Inaugurazione del Distaccamento VVF Volontari di Nemi, 17 novembre 1996.....	230
Esplosione in Via Cecilia Metella, 4 ottobre 1996.....	231
Maltempo, 10 dicembre 1996.....	233
Crollo di una palazzina a Cesano, 4 maggio 1997.....	234
Incendio al deposito giudiziario, 15 luglio 1997.....	235
Deragliamento di un treno alla Stazione Roma Casilina, 3 agosto 1997.....	235
Voragine a Castel Sant' Angelo, 2 settembre 1997.....	237
Crollo in Via 4 Fontane, 4 settembre 1997.....	238
Incendio a Palazzo Chigi, 11 settembre 1997.....	241
Santa Barbara, 1997.....	243
Incendio albero di Natale, 25 dicembre 1997.....	247
Esplosione a Via dell'Orso, 24 febbraio 1998.....	248
Memorial Pastorelli, aprile 1998.....	249
Incontro degli ex Comandanti della Colonna Mobile Centrale, maggio 1998.....	249
Incendio a Palazzo Theodoli Bianchelli, Camera dei deputati, 8 ottobre 1998.....	250
Incendio al Ministero degli Esteri, 14 ottobre 1998.....	251
L'ultimo Ordine del Giorno, 7 novembre 1998.....	252

CAPITOLO VII – Il Congedo, 2004

Attualità di una separazione.....	255
Eppure... ..	258

APPENDICE

Pompieri... Sempre!!!.....	261
----------------------------	-----

- In una parola Bryan... su cosa si basa il nostro lavoro?
 - Sul fuoco! È una creatura vivente... respira, mangia e odia. L'unico modo di sconfiggerlo è pensare come lui, sapere che questa fiamma avanzerà da questa parte, quassù, fin sul soffitto. Non per via di una normalissima reazione fisica, no... solo perchè lui vuole così!
- Alcuni Pompieri sono posseduti dal fuoco e riescono a combatterlo sul suo stesso piano... ma l'unico modo per riuscire a ucciderlo... è amarlo un po'.

Robert De Niro in *Fuoco Assassino* (Backdraft) 1991

